

Dn

105

4380

3-4





Dn

.105

4380

3-4

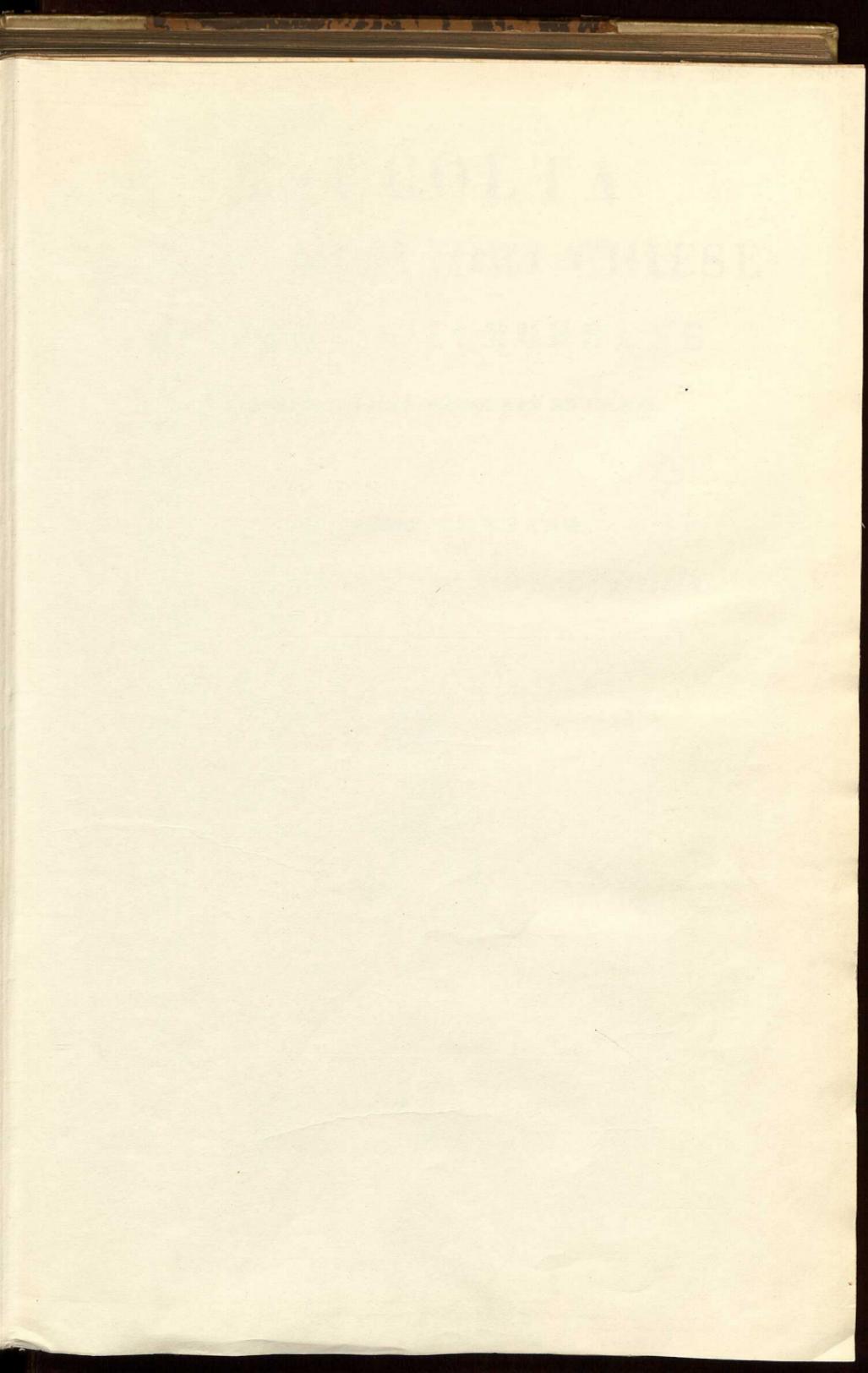


Dm 105-4380/3-4

Repro - Negative
in der Fotothek



X



**RACCOLTA
DELLE MIGLIORI CHIESE
DI ROMA E SUBURBANE**

ESPRESSE IN TAVOLE DISEGNATE ED INCISE

DA

GIACOMO FONTANA

E CORREDATE DI CENNI STORICI E DESCRITTIVI

VOL. III.



R O M A

NELLA TIPOGRAFIA DI GIO. BATT. MARINI

1838

Dm 105 - 4380/3-4

Elepro - Negative
in der Fotothek



X

BASILICA LATERANENSE

In quella parte del Celio, ove trovavasi il Palazzo della famiglia de' Laterani, cui apparteneva quel Plauzio Laterano che, per essere entrato in congiura contro Nerone, venne da costui messo a morte, innalzò Costantino, dopo aver vinto la celebre campagna contro Massenzio, una sontuosa Basilica in onore del Salvatore, della quale imprendiamo a trattare. Né pago fu solo della magnificenza della fabbrica quel pio Imperatore, che aggiunger vi volle, come ne insegna Anastasio nella Vita di S. Silvestro, donativi ricchissimi in oro ed argento, e le assegnò inoltre cospicue rendite. Lo stesso Pontefice S. Silvestro solennemente consagrò questa Basilica, che aver doveva la primazia sulle Chiese tutte di Roma e del Mondo. Discordi sono i pareri circa l'epoca precisa di tale consagrazione; giacchè il Panvini (*De praecipuis Urbis Romae sanctoribusque Basilicis, quas septem Ecclesias vulgo vocant pag. 106*) la crede seguita circa l'anno 320, altri la riferiscono al 323, ed il Baronio finalmente con altri al 324 l'attribuisce. Noi contenti di avere accennato tale diversità di opinioni, non istaremo ad entrare in discussioni o disamine, che ci porterebbero troppo lungi dai limiti a noi prescritti.

Prima d'inoltrarci nelle notizie storiche della Basilica, ci sembra opportuno notare fin da principio i diversi nomi e titoli, che le si trovano assegnati. Fu essa pertanto chiamata *Costantiniana* dal nome del suo fondatore, come dal luogo in cui venne eretta, prese la denominazione di *Lateranense* o in *Laterano*; e dalla ricchezza de'suoi ornamenti *Aurea* fu detta. Il primitivo suo titolo quello fu di Basilica *del Salvatore*, perchè in onor suo, come dicemmo, venne fabbricata: a questo posteriormente altri due se ne aggiunsero, quelli cioè dei due Giovanni; sia che ciò avvenisse a riguardo degli Oratori dedicati da S. Ilaro a que'due Santi nel prossimo Battistero, siccome pensa il Baronio; sia che dal Battistero stesso prendesse dapprima il solo titolo del Battista, e che a questo in altri tempi e per altra causa si unisse il secondo di S. Giovanni Evangelista, siccome ritiene il Crescimbeni, il quale nella sua *Storia della Chiesa di S. Giovanni a Porta Latina* (lib. IV. cap. 5.) e nel suo *Ristretto delle cose più notabili della Sacrosanta Chiesa Papale Lateranense* (pag. 160), dimostra che il titolo di S. Giovanni Evangelista derivò alla Basilica stessa dall'unione fattale della nominata Chiesa a Porta Latina, al tempo di Lucio II nell'anno 1144. Indicata pur trovasi talora questa Basilica con le parole in *Fonte Lateranensi*, la quale designazione senza dubbio le venne dal predetto prossimo Battistero. Oltre sì fatte denominazioni, altri molti titoli esprimenti la sua dignità le vennero attribuiti, fra i quali noteremo solo quello di *Archibasilica*, non che l'altro di *Madre e Capo* di tutte quante le Chiese.

Venendo ora ad indicare le più notabili vicende, a cui questo grandioso Edifizio andò soggetto nel decoro dei tempi, noteremo in primo luogo, che il Pontefice S. Leone I ne accrebbe la magnificenza, fabbricandovi quel portico che gira intorno per tutta la circonferenza della Tribuna. A questo portico almeno riferisce il Panvini le parole di Anastasio, il quale ha lasciato scritto nella Vita di quel Pontefice, che *fecit cameram in Basilica Constantiniana*; nè vuol tacersi, che la denominazione, che quella parte della Basilica tuttora conserva di Portico Leoniano, conferma tale opinione. Esporremo quindi, aversi memoria, che a' tempi di Papa Vigilio, verso la metà cioè del secolo sesto, questa Basilica trovavasi già ridotta a cattivo stato; il quale probabilmente si rese ancor peggiore nel secolo seguente pel saccheggio cui soggiacque l'annesso Patriarcato ed il tesoro della Basilica ai tempi di Papa Severino nel 639, per parte delle truppe di Eraclio, ad istigazione di Maurizio Cartulario, cioè Cancelliere Imperiale, e d'Isacco o Isacio Esarca di Ravenna; nel quale saccheggio tutto induce a credere, che neppure la Basilica venisse risparmiata. Conviene però supporre, che o tali guasti non fossero molto gravi, o piuttosto che Giovanni IV e Teodoro I successori di Severino vi apprestassero riparo; giacchè dieci anni dopo l'indicata epoca S. Martino I tenne in questa Basilica un Concilio, siccome vedremo in appresso - Troviamo nel secolo posteriore, che S. Gregorio II, il cui Pontificato si estende dal 715 al 730, vi portò qualche riparazione: e verso la metà dello stesso secolo maggiori ve ne apprestò S. Zaccaria, ampiamente ristorandola. Ma circa la fine del medesimo secolo trovavasi nondimeno di bel nuovo in istato pressochè rovinoso, e vi provvide Adriano I facendovi de' ristoramenti notabilissimi - Fu negli ultimi anni del nono secolo, essendo Papa Stefano VII, che la Basilica ricadde in rovina per un terremoto, contro la cui violenza non restò salda che la Tribuna soltanto - Risorse da tale stato per cura di Sergio III, che nell'anno 907 la rifabbricò, può dirsi, dai fondamenti: della quale bell'opera fu posta nella Tribuna a caratteri in mosaico la seguente memoria, che, più non esistendovi attualmente, crediamo di qui riportare: *Augustus Caesar totum cum duceret Orbem - Condidit hanc Aulam Silvestri Chrismate sacram - Jamque salutifera lepra mundatus ab unda - Ecclesiae hic sedem construxit primus in orbem - Salvatori Deo qui cuncta salubriter egit - Custodemque loci pandit te Sancte Joannes - Inclinata ruit senio volventibus annis - Spes dum nulla foret vestigia prisca recondi - Sergius ad culmen perduxit tertius ima - Cespitque ornavit pingens haec moenia Papa.* - Un'altra epigrafe di due soli versi rammentava questo beneficio di Sergio, e leggevasi sulla porta della Basilica; la quale ancora, perchè più non vi esiste, riportiamo qui appresso: *Sergius ipse Pius Papa hanc qui coepit ab imis - Tertius explevit istam quam conspicias aulam.* Nello stesso secolo, cioè nel decimo, Giovanni XII apportò qualche riparazione alla Basilica, come nel duodecimo fece Innocenzo II, il quale vi rianovò specialmente il campanile, ed il tetto, avendone a tal effetto donato le travi il Re di Sicilia Ruggiero. Non molti anni dopo troviamo che Anastasio IV aggiunse qualche cosa alla

di S. Lorenzo, detta *Sancta Sanctorum*, rimanesse illesa fra le fabbriche all'intorno: tanto attestano Giovanni Villani (Storie lib. IX cap. 97), Antonino presso il Raynaldi (Annales Ecclesiastici post Baronium Vol. XV an. 1308 §. 10), il Panvini (Op. cit. pag. 113), Il Ciaconio (in Vita Clementis V Vol. II col. 359), il Rasponi (de Basilica et Patriarchio Lateranensi lib. I cap. 5), ed il Soresini (de Capitibus SS. Petri et Pauli pag. 70). Ciò peraltro non va sì strettamente inteso, che debbasi ritenere, tutto il resto e della Basilica, e del Patriarchio, e delle altre fabbriche essere stato interamente distrutto da cima a fondo, nè alcuna parte esse, né alla voracità dell'incendio sfuggita. Quella Cappella viene specialmente nominata dagli Storici accennati, perchè fu la sola fabbrica che avventuratamente non fu tocca affatto dalle fiamme: e perchè ancora di non lieve interesse riputare dovevasi un avvenimento sì fatto per la circostanza, che la Cappella anzidetta era la depositaria di Reliquie preziosissime. Oltre essa però, altre parti ancora degli edificj che al fuoco soggiacquero, poterono a tanta rovina resistere. Fra queste, ch'ebbero in sì gran disastro tal sorte, potremo ritenere, che nella Basilica fosse la Tribuna; la quale non solo non cadde in rovina, ma non fu neppur guasta nei suoi ornamenti, il che si dimostra, come ben osservava il Crescimbeni nel citato Ristretto (pag. 175), dall'essere tuttora nello stato medesimo, in che lasciolla Nicolò IV. Circa poi le altre fabbriche annesse, potremo addurre due esempi, i quali confermano che queste ancora non rimanessero da cima a fondo distrutte. La parte ove trovavasi il sopra indicato pulpito o loggia di Bonifacio VIII è da credersi che non fosse guasta dal fuoco dell'incendio; giacchè il Panvini, come riferimmo, ci descrive quella fabbrica a' tempi suoi esistente unitamente alle pitture che la decoravano: siccome è pur certo che un Abside del gran triclino Leoniano, così detto da S. Leone III che lo fabbricò nel Patriarchio, restasse illeso col musaico che ornava; il quale musaico, più volte restaurato, tuttora fa di se bella mostra sulla gran piazza rispetto alla porta della Città, ove fu fatto posteriormente collocare. Detto ciò ad oggetto di prevenire qualche difficoltà che senza tale dichiarazione avrebbe potuto insorgere nell'animo de' Lettori, torniamo al filo della Storia - Appena riseppe l'infuata notizia di tale incendio Clemente V, si adoperò con tutto il zelo al riparo di tanto disastro; ed eccitando la pietà de' Fedeli a concorrere alla santa opera, e raccolti co' paterni suoi eccitamenti abbondanti soccorsi, fu in istato di mandare nell'anno seguente da Avignone grandi somme per la riedificazione della Basilica. Nella qual cosa le cure di quel Pontefice sortirono un effetto sì prospero, che risorse ella *più bella e ricca che non era in prima* siccome narra Giovanni Villani (loc. cit.) - Però questa nuova fabbrica ancora esser doveva di lì a non molto consunta dal fuoco. Nell'Agosto del 1361, cinquanta anni circa cioè dopo la riedificazione fattane da Clemente, essendo Pontefice Innocenzo VI, fu devastata nuovamente la Basilica per altro incendio, contro la cui violenza ancora non valse riparo, ed il quale, racconta Matteo Villani (Storie lib. X cap. 69), *che tutta la nave della Chiesa e tutte le altre parti di quella, e tutte le Cappelle con quella di Santa Santorum arse, che nulla vi restò fuori che le mura* (2). Il Ciaconio (in Vita Innocentii VI Vol. II col. 524) ed il Rasponi (loc. cit.) nel riportare questo nuovo disastro della Basilica, soggiungono, quasi maravigliando, non conoscersi il motivo per cui Innocenzo VI non ne ordinasse o procurasse la riedificazione. Questa loro osservazione dà luogo a sospettare, ch'essi non ben sapessero l'epoca in cui accadde l'incendio, e lo supponessero seguito nei primi tempi del Pontificato d'Innocenzo, come infatti qualche altro recente Scrittore lo narra avvenuto nel 1352 in circa. Ma l'incendio, come sopra riferimmo, accadde nell'Agosto del 1361; ed è Matteo Villani (loc. cit.) che ne fa testimonianza, sull'autorità del quale anche il Raynaldi (Op. cit. an. 1361 §. 3) all'accennato anno l'averne. Niuna maraviglia pertanto, se Innocenzo VI non riparò tal disastro: giacchè da questo funesto avvenimento alla sua morte, che fu nel Settembre del 1362, un anno solo trascorse; ed abbenchè vi avesse posto tutta la cura, come dobbiamo credere, pur non ostante e la distanza ed il tempo occorrente a preparare i mezzi per sì grande impresa, non potevano permettergli di mandare sì presto ad esecuzione il suo divisamento - La Basilica adunque, allorchè ascese al Pontificato Urbano V, Successore d'Innocenzo, trovavasi in tale stato; di cui breve ma patetica è la descrizione che faceva il Petrarca in una sua lettera

dell'incendio stesso all'incuria di taluni operaj che risarcivano le lastre di piombo sul tetto: giacchè rovesciato essendosi un caldano pieno di fuoco, questo si apprese alle travi del tetto medesimo, ed alimentato dal vento il consumò tutto portando la devastazione anche alle fabbriche adiacenti. Peraltro nelle precitate lettere di Clemente V leggiamo, che nella notte antecedente la festa di S. Giovanni, a Porta Latina ebbe principio l'incendio, e che questo ebbe origine dalla Sagrestia o'erasi lasciato il fuoco. Per verità ogni ragione ne induce a decidere, che più debba starsi alla testimonianza di queste lettere, perchè contemporanee, e perchè deve ritenersi che ben esatta fosse la relazione spedita a quel Pontefice su di un tanto disastro: tale opinione poi viene avvalorata da altre osservazioni che occorreranno fra poco relativamente alle varie circostanze che si narrano pure sull'altro incendio cui la Basilica nuovamente soggiacque.

(2) È notevole che il sopracitato Scrittore, cioè Matteo Villani, nel descrivere le circostanze di questo secondo incendio, riporta appunto quella medesima storia, che il Panvini ed il Rasponi riferiscono quando parlano dell'altro avvenuto sotto Clemente V, attribuendone la causa agli operaj che lavoravano sul tetto. Ecco le parole di quel Storico, in antecedenza al passo che sopra abbiamo riportato: *Egli è da dolere a tutti li Cristiani quello che ora sono per narrare della nobile e venerabile Chiesa di S. Giovanni Laterano di Roma: e ciò pare più tosto ammirabile che degno di fede. Uno mastro ricopriva il tetto della nave maggiore della detta Chiesa, la quale essendo coperta di piombo, conveniva che con ferri roventi le congiunture delle piastre si congiungessero per ammendarle i difetti; e avendo il mastro il fuoco acceso di carboni sopra il tetto, per sinistro avvenimento un poco di carbone cadde, e comechè si entrasse senza avvedersene il mastro, si pose sopra una trave e quella incese, e appresso con quella tutto l'altro difizjo etc.* Il Rasponi al contrario dice, esser provenuto questo secondo incendio dal fuoco lasciato in Sagrestia, ed assegna così per causa di questo ciò che nelle lettere di Clemente V si dice essere stato causa dell'altro. È pur notevole che il Panvini, come osservò già il Vittorelli nelle giunte al Ciaconio (in Vita Innocentii VI Vol. II. col. 526), non faccia alcuna menzione di quest'altro incendio. Non potrebbe da tutto ciò trarsi argomento a sospettare, che egli, ignorando il secondo, attribuisse al primo incendio, da lui creduto il solo, quelle circostanze che al secondo debbonsi riferire? Ammesso tale abbaglio nel Panvini, facilmente si spiegherebbe, come passasse ancora negli Scrittori posteriori che le sue relazioni hanno seguito. Comunque la cosa sia andata, concluderemo ancor qui, che la testimonianza del Villani, perchè Storico contemporaneo, deve ritenersi di maggior peso; tanto più che ritengo per più esatta la sua relazione, rimane pure integra la narrazione espressa nelle lettere di Papa Clemente V sulle circostanze del primo incendio, di cui abbiamo trattato nella nota antecedente, la quale narrazione ancora già quivi osservammo che a buon diritto ritenersi si debbe per ogni titolo come più esatta ed autorevole delle altre che da essa discordano.

allo stesso Urbano V, nella quale energicamente dovevasi, ch'ella sen giacesse a terra, e che la Madre di tutte quante le Chiese, priva di tetto, aperta fosse ai venti ed alle piogge: *Lateranum humi iacet, et Ecclesiarum Mater omnium tecto carens et ventis patet ac pluvias*. Questo Pontefice pertanto, allorchè mosso dalle preghiere del Popolo Romano, che per mezzo di Ambasciatori ne lo aveva supplicato, si recò da Avignone in Roma, ne ordinò la riparazione: e così per le sue cure nuovamente risorse questa Basilica, la quale di altro singular favore gli va pur debitrice, per averla costituita depositaria delle Sagre Teste de' SS. Apostoli Pietro e Paolo, di che più diffusamente avremo luogo di parlare in appresso. Anche a questa riparazione ebbe parte la pietà de' Fedeli: dappoichè alcune iscrizioni con la data del 1364, e 1365 riferite dal Rasponi ne attestano, che taluni devoti fecero a loro spese alcune colonne onde rimpiazzare quelle che il fuoco aveva atterrate o più notabilmente guastate - Gregorio XI, che era stato Arciprete della Basilica, la decorò fra le altre cose di una bellissima porta di marmo pario, elegantemente lavorata, al nuovo ingresso ch'egli vi aprì dal lato settentrionale nella nave traversa - Devesi a Martino V il vaghissimo pavimento della nave maggiore; il quale Pontefice altri ornamenti ancora qui aggiunse di belle pitture per mano di Pietro Pisano, o piuttosto di Pisanello; dappoichè costui aver qui lavorato insieme con Gentile da Fabriano, per ordine appunto di Martino V, ce l'attesta il Vasari, dal quale pure apprendiamo, che questi allogata avevano una parte del lavoro della Basilica al Masaccio - Quindi Engenio IV fece rivestire di muro quasi tutte le colonne della nave maggiore, che guaste aveva lasciate l'incendio, ed aggiunse gli archi agl'intercolonnj. Nè a queste cose soltanto si limitò la sua cura verso questa Basilica, che vi fece pur fabbricare la grande Sagrestia, che ora serve per uso de' Canonici - Troviamo in appresso, che Sisto IV la riducesse a più dignitoso aspetto, ne rinnovasse il campanile ed i muri laterali, ne facesse lastricare le navi minori, ed aggiungesse ancora degli abbellimenti al prospetto sopra il portico - Fu Alessandro VI, che fece ergere quel grand'arco sorretto da due grosse colonne di granito che sovrasta all'Altar Papale, facendo rinnovare in quella parte anche il tetto della Basilica - Che Leone X vi apprestasse alcune riparazioni e vi rinnovasse alcune cose, egli è certo; ignorasi peraltro quali in ispecie queste si fossero - Pio IV ne rifece di bel nuovo il campanile, ed il muro del lato settentrionale, ove aperto aveva il nuovo ingresso Gregorio XI, e volle che si abbellisse il prospetto di questo lato ancora a guisa di facciata. Dopo aver però in tal modo accresciuto l'ornamento della Basilica nell'esterno, volse l'animo ad impresa che esser doveva di ben maggior decoro all'interno della Basilica stessa, vogliam dire al magnifico soffitto che tuttora ammirasi nella nave maggiore, e di cui egli l'abbellì, con disegno, come comunemente credesi, di Michelangelo. Negli ornamenti di questo ebbe parte ancora il suo Successore S. Pio V, che il condusse a compimento; ed il cui stemma unitamente a quello di Pio IV fra gl' intagli del soffitto medesimo si scorge posto a memoria di sì bell'opra - Fu per cura di Sisto V che l'ingresso della Basilica aperto a settentrione, il quale sebbene non sia il principale è tuttavia il più frequentato, venne decorato con disegno di Domenico Fontana del portico a due ordini; dal superiore de' quali, fatto ornare dal medesimo Sisto di pitture rappresentanti varie Storie del vecchio Testamento, solevano i Sommi Pontefici dare la benedizione al Popolo, pria che rinnovasse la facciata principale della Basilica. Nè vuolsi tacere, come per opra dello stesso Pontefice sorgesse dai fondamenti sul luogo dell'antico Patriarcio, di cui non restavano che pochi avanzi ruinosi, il magnifico Palazzo Apostolico, che accrese ornamento al prospetto della piazza; alla quale aggiunse altro nobile abbellimento, facendo ergere nel suo mezzo, rimpetto alla gran via che dal suo Antecessore Gregorio XIII era stata aperta fra questa Basilica e la Liberiana, quel grandioso obelisco che è il maggiore di quanti in Roma se ne veggono, e che giaceva allora sepolto in tre pezzi fra le rovine del Circo massimo. Il già nominato Architetto Fontana fu quegli che dirette tanto la fabbrica del Palazzo, quanto il restauro, il trasporto, e l'innalzamento dell'obelisco - È dal principio del secolo decimosettimo, che conviene stabilire quasi un'era novella per questa Basilica, la quale in men che un secolo e mezzo, sotto cinque Pontefici, rinnovata fu ed abbellita, in una parola, portata a quel grado di magnificenza che vi si ammira. Apre la schiera dei più insigni suoi benefattori, nei tempi a noi più vicini, Clemente VIII, il quale fece rifabbricare la nave traversa, dandone l'incarico all'architetto Giacomo della Porta. Quanto ricamente poi la decorasse e di pitture, e di sculture, e di altri preziosi ornamenti, non è questo il luogo di riferirlo in ispecie; meglio ne ammireremo la nobiltà e bellezza, quando in appresso descriveremo con le altre cotesta nave, la quale dal nome del suo Autore viene comunemente chiamata Clementina. Non possiamo intanto tralasciare di aggiungere, che anche il grand'organo sopra la porta di essa nave, fu suo dono; come pure alla sua munificenza si debbono le pitture a fresco, di cui è vagamente tutta abbellita la Sagrestia de' Canonici - Rimaneva però ancora in questa parte della Basilica, cioè nella nave traversa, a far qualche cosa, ed era troppo interessante l'oggetto, che richiedeva la cura di un riparatore, perchè non vi accorresse la pietà di Alessandro VII. Minacciava rovina la Tribuna, ed a ciò prontamente diè riparo quel Pontefice, facendola tutta restaurare ed ornare nel 1663, come ne fa fede l'iscrizione che leggesi nella sommità della faccia del suo grand'arco. Un ornamento insigne ripete pure dallo stesso Pontefice questa Basilica, cioè le imposte di bronzo di cui è fornita la maggior porta, le quali qua per suo ordine furono trasportate dalla Chiesa di S. Adriano, ove si vuole che servissero già ad un antico edificio che ai tempi del gentilesimo occupava il luogo della detta Chiesa, cui altri dicono essere la Basilica di Paolo Emilio, altri il Tempio di Saturno - Ai riferiti due Pontefici, che di una parte così cospicua avevano preso tal cura da non lasciar nulla a operarvi, succede nel novero di cotesti insigni suoi restauratori Innocenzo X, il quale con grande animo si mise alla vasta impresa di tutto il resto rinnovare della Basilica. Narra il Baldeschi nella sua *Relazione della Nave principale della Sacrosanta Chiesa Papale Lateranense* (pag. 3), la quale trovasi premessa al già citato Ristretto del Crescimbeni, che fu seriamente dibattuto, se avesse a gettarsi a terra tutta l'antica Basilica per riedificarne un'altra di pianta, ovvero se dovessero fortificarsi le vecchie mura per un riguardo ben giusto alla memoria di S. Silvestro e di Costantino; e che questo secondo partito prevalse nell'animo d'Innocenzo.

aggiunge che da ogni ordine Monastico era stato lasciato in abbandono, e che il nominato Pontefice vi stabilì una Congregazione di Monaci presieduti da un Abate, i quali vi esercitassero gli uffizj divini colla liturgia propria della Basilica Vaticana. - Ignorasi peraltro in qual tempo, e per quale motivo cessassero i Monaci affatto dall'abitarvi: certo si è, che dopo qualche secolo più di loro non si trova menzione; ma ove parlasi del Monastero Lateranense veggonsi nominati semplicemente i Canonici, le cui attribuzioni, nella mancanza de' Monaci, si estesero a quelle ancora che dapprima erano proprie di questi. I Canonici Regolari continuarono a mantenersi quivi per molto tempo, cioè fino al cadere del secolo decimoterzo; alla qual'epoca ne furono tolti da Bonifazio VIII, che in loro luogo v'intestò i Canonici secolari. Circa un secolo e mezzo dopo vennero questi rimossi, ed in loro vece ripristinati i Canonici Regolari per volere di Eugenio IV, che in tale occasione fece quasi per intero riedificare il Chiostrino. Non dovevano però essi rimanervi a lungo; giacchè dopo la morte di Niccolò V, successore di Eugenio, ebbero a partire dal Laterano, ove di nuovo furono ad essi surrogati i Canonici secolari, i quali da Calisto III, che succedette a Niccolò, vi furono ristabiliti ad istanza del Popolo Romano. Assunto pochi anni dopo al Pontificato Paolo II, ch'era nipote di Eugenio, vennero nuovamente riannessi i Regolari, senza che peraltro ne fossero rimossi i secolari. Ma finalmente Sisto IV, successore di Paolo, avendo fabbricata la Chiesa di S. Maria della Pace, di questa e del suo Monastero dette il governo ai Canonici Regolari della Congregazione Lateranense con la sua Costituzione del 1483: e così trasferitisi questi nel Monastero predetto, da quell'epoca in poi restarono i soli Canonici secolari alla ufficiatura ed al governo della Basilica. Un Cardinale Arciprete ed un Prelato che lo rappresenta col titolo di Vicario sono alla testa del Capitolo, che si divide in Canonici, Beneficiati, Cappellani, e Chierici Beneficiati. - A compimento di tali notizie aggiungeremo, che oltre al Monastero di cui si è sopra parlato, costruito ai tempi di Pelagio o di Giovanni III, eravene pur un altro annesso a questa Basilica, fabbricato da Onorio, e restaurato da Adriano I, di cui trovasi menzione nello stesso Mabilion al luogo superiormente citato. E continuando con questo medesimo Autore, non dobbiamo per ultimo lasciare inosservata una prerogativa, di cui sin dal tempo di Stefano IV, circa cioè la metà dell'ottavo secolo, trovavasi già insignita questa Basilica. In essa i sette Cardinali Vescovi, l'Ostiense cioè, il Portuense, quello delle Ss. Rufina e Seconda, ovvero di Selva Candida, il Sabinese, il Prenestino, il Tuscolano, e l'Albano, celebravano ogni giorno la Messa, ciascuno nella propria settimana, dal che trovasi loro dato il nome di *ebdomadarj* nella vita del suddetto Pontefice, il quale stabilì inoltre, come ivi leggesi, che in ogni Domenica celebrassero sull'altare di S. Pietro: *ut omni die Dominico a VII. Episcopis Cardinalibus hebdomadarius, qui in Ecclesia Salvatoris observant Missarum solennia, super altare B. Petri celebraretur et Gloria in excelsis Deo diceretur*. Di tale prerogativa fa pur menzione Giovanni Diacono nell'Appendice all'Ordine Romano pubblicato dal ripetuto Mabilion; S. Pier Damiani ancora l'accenna nell'esaltare la dignità della Chiesa Lateranense: *Hæc VII. Cardinales habet Episcopos, quibus solis, post Apostolicum, sacrosanctum illud altare licet accedere ac Divini cultus mysteria celebrare*. - Noteremo per ultimo che questa Basilica trovasi eretta anche in Parrocchia, ed ha inoltre un Collegio di Penitenzieri istituitovi dal Pontefice S. Pio V, che designò a tal ministero la religiosa famiglia de' Frati Minori Osservanti, ai quali da Sisto V vennero surrogati i Riformati.

È in questa Basilica, la quale gode il primato su tutte le Chiese del Mondo, che i Sommi Pontefici prendono solennemente il possesso della sublime loro dignità. In essa pure due volte all'anno si tiene Cappella Papale, cioè nel dì sacro all'Ascensione di Nostro Signore, e nel dì 24 Giugno, in cui ricorre la festa di S. Giovanni Battista: nella prima delle quali festività, dopo la Messa, dà il Sommo Pontefice la solenne benedizione dalla gran loggia della facciata principale. Havvi inoltre Cappella Cardinalizia ai 6 di Luglio, giorno dell'ottava de' Ss. Pietro e Paolo: e ne' giorni sacri ad ambedue i Giovanni, ai 24 di Giugno ed ai 27 di Dicembre, non che nella solennità sopraddetta dell'Ascensione, e nel dì anniversario della Dedicazione della Basilica, ai 9 di Novembre, suole anche il Sacro Collegio assistervi ai solenni Vesperi. Più volte all'anno vi si celebra pur la Stazione; cioè nella prima Domenica di Quaresima, in quella delle Palme, nel Giovedì e nel Sabato santo, e nel Sabato *in albis*, come ancora nel Martedì delle Rogazioni, in cui partendo il Clero dalla Chiesa di S. Francesca processionalmente si porta a questa Basilica, e nel Sabato di Pentecoste. È finalmente nella medesima che dal Cardinale Vicerario, o da Monsignor Vicegerente si tengono le ordinazioni generali ne' Sabati de' quattro tempi, nell'altro detto *Sittentes*, e nel Sabato santo, nel qual giorno si conferisce ancora nell'annesso Battisterio il battesimo agli ebrei od altri infedeli che vengono alla fede.

Ben dodici Concilj, altri generali altri particolari, adunati in tal Basilica, e dalla medesima nominati Lateranensi, ne accrescono la celebrità. Il primo vi fu tenuto da S. Martino I nel 649, in cui furono condannati Ciro, Sergio, Pirro, Paolo, Teodoro, ed altri monoteliti, non che l'editto d'Eracleo, conosciuto sotto il titolo di Etesii, e l'altro di Costante sotto il nome di Tipo. Il secondo vi fu celebrato da S. Niccolò I nell'anno 864. Gli altri ebbero luogo sotto Pasquale II, il quale ve ne tenne tre; nel 1105 uno, nel 1112 l'altro, nel 1116 il terzo; sotto Calisto II nel 1122; sotto Innocenzo II nel 1139; sotto Alessandro III, il quale ve ne celebrò due, il primo nel 1167, il secondo nel 1179; sotto Innocenzo III nel 1215; sotto Giulio II nel 1512, che continuò sotto Leone X. Il Concilio Romano celebratovi da Benedetto XIII nel 1725 compie il novero degli anzidetti dodici Concilj che in questa Basilica si tennero.

Prima di procedere alla descrizione di questo sacro edificio qual'è al presente, ci è sembrato opportuno di premettere una breve indicazione dell'antico suo stato, onde soddisfarci nel miglior modo che per noi si possa alla religiosa curiosità de' nostri Lettori. Incominciando pertanto dalla facciata, era questa decorata di un portico

a sei colonne, le quali fossero doriche, joniche, o corintie, siccome variamente viene narrato dagli Scrittori, poco rileva: accenneremo soltanto, che il Rasponi, la cui autorità riteniamo di maggior peso, ce le descrive (Op. cit. I 6) di ordine corintio: come ancora ne descrive i fusti lisci, ad eccezione di un solo ch'era scanalato; mentre altri Scrittori ci riferiscono che in pari numero fossero le colonne lisce e scanalate, tre cioè per ciascuna sorta. Le predette colonne portavano un architrave, sul quale si leggevano i seguenti versi, che nell'attuale facciata ancora vennero trascritti: *Dognate Papali datur ac simul Imperiali - Quod sim cunctarum Mater, Caput Ecclesiarum - Hinc Salvatoris coelestia Regna datoris - Nomine sanxerunt cum cuncta peracta fuerunt - Sic sumus ex toto conversi supplice voto - Nostra quod haec Aedes tibi, Christe, sit inclita sedes.* - Superiormente a questa iscrizione, o sia nel fregio del portico, si osservavano pitture a mosaico. Queste a tempo del Rasponi erano già quasi distrutte, ma non pertanto egli ci descrive quanto in esse pitture veniva rappresentato, narrandoci che quivi erano espresse le gesta di S. Silvestro, e le immagini de' Ss. Apostoli Pietro e Paolo. Il Crescimbeni però (Op. cit. pag. 53) rettifica quest'ultima indicazione del Rasponi, ed asserisce che le figure dal medesimo designate per S. Pietro e S. Paolo, esprimevano invece la decollazione di S. Giovanni Battista, ed il martirio di S. Giovanni Evangelista. Anche la parte superiore della facciata veniva abbellita da ornamenti di mosaico: fra i quali degna di particolare osservazione era una immagine antichissima del SS. Salvatore, titolare della Basilica, la quale immagine trovavasi collocata nella sommità della facciata medesima, nel qual posto trovasi anche adesso situata, come vedremo. - Ha creduto il Ciampini, che nella sua Opera *De sacris Aedificiis a Constantino M. constructis* ha riportato gli avanzi delle pitture a mosaico accennate, ha creduto, diciamo, di ravvisare in una medaglia di Martino V, della quale ancora porta il disegno, un altro più antico prospetto di questa Basilica, avente un portico ad otto colonne, ed archi su queste. Il Bonanni peraltro (Numism. Rom. Pont. pag. 20) ritenendo col Severani (ciò che da altri pure è ritenuto per fermo), che nelle antiche riparazioni ed anche rinnovazioni della Basilica non sia mai stato mutato il modello su cui la fece fabbricare Costantino, dice non poter credere che in quella medaglia, da lui ancora riportata, siasi voluto indicare il prospetto della Basilica Lateranense: ed egli anzi o lo ritiene come un prospetto ideale a bella posta espressovi per rappresentare in genere li molti sacri edifizj da quel Pontefice restaurati, ovvero in specie vi riconosce la facciata della Chiesa de' Ss. XII Apostoli. Comunque ciò sia, noi contenti di aver accennato tali opinioni passiamo a dare uno sguardo all'interno dell'antica Basilica. - Aveva essa cinque navate, siccome al presente, ma queste venivano divise l'una dall'altra da ordini di colonne. La maggiore ne aveva trenta ben grandi di granito, le quali per gl'incendj avvenuti nella Basilica nel secolo decimoquarto essendo quasi tutte o atterrate o notabilmente guaste, a sette solamente riducendosi quelle che il fuoco aveva risparmiato, supplite vennero con altre di materiale, o rivestite di muro, in parte dalla pietà de' fedeli nello stesso secolo, e più ancora per cura di Eugenio IV nel susseguente, come già narrammo nella storia. Quivi notammo pure, che dallo stesso Eugenio furono aggiunti gli archi agli intercolumnj, ciò che ne dimostra, che dapprima queste colonne avessero architravi. Le navate minori tanto a destra che a sinistra erano fra loro divise per ventuna colonne di bellissimo verde antico. Queste similmente atterrate o guaste furono dagl'incendj predetti: pur di quarantadue ch'erano, circa trenta ne rimanevano all'epoca d'Innocenzo X, dalle quali, sebbene malconcie e danneggiate, pur poté trarsi qualche partito: e ridotte servono al presente di bella decorazione alle grandi nicchie o tabernacoli, ove sono le statue degli Apostoli. E qui ci arrestiamo nella descrizione della vecchia Basilica, la quale nelle parti che rimangono non presentava alcuna varietà, almeno notevole, dallo stato attuale, e volgiamo la nostra attenzione a descrivere questo sacro edificio, quale in oggi si presenta.

Vedesi nella Tavola II il disegno della sua facciata principale. I più valenti Architetti di quel tempo concorsero per eseguire simile lavoro, e ventidue furono i disegni presentati ed esaminati dall'Accademia di S. Luca, ove que'disegni si conservano, siccome narra il Milizia nella vita di Luigi Vanvitelli. L'impresa venne commessa ad Alessandro Galilei, come già accennammo nella storia; ed è quest'opera meritamente reputata fra le migliori che abbia egli eseguite. Maestosa e corrispondente alla magnificenza della Basilica, si compone questa facciata di due portici, inferiore l'uno, superiore l'altro. Su grandiosi piedistalli ornati con le insegne della Basilica e con lo stemma di Clemente XII, che ordinò tale lavoro, si ergono colonne e pilastri di ordine composito, che abbracciano l'altezza di ambedue i portici, e dividono i cinque vani, ne quali ogni portico è distribuito. Nel gran fregio leggesi l'intitolazione della Basilica, ed il nome del Pontefice autore della facciata; e nel frontone triangolare che sorge sulle quattro colonne di mezzo trovasi racchiusa quell'antichissima immagine del SS. Salvatore in mosaico, la quale già dicemmo che decorava la vecchia facciata. Superiormente alla cornice ricorre una balaustrata o ringhiera, la quale al di sopra del frontone s'innalza, e va a terminare nel mezzo in un gran piedistallo a forma piramidale, nel quale in mezzo a palme è scolpito il monogramma del venerabile nome di Cristo, e su cui è collocata la statua del Salvatore con la Croce nella sinistra, ed in atto di benedire con la destra. Altre dieci statue, quanto appunto è il numero delle colonne e de' pilastri della facciata al cui dritto corrispondono, fanno corona a quella del Salvatore; quattro però, le più prossime cioè alla medesima ove già dicemmo innalzarsi la ringhiera, sono più delle altre elevate. La loro misura ascende a palmi ventisette, mentre quella del Salvatore è di trenta. I due portici sono anch'essi decorati nell'esterno di pilastri e colonne, che nell'inferiore portano architravi, nel superiore archi. Sul fregio della trabeazione del primo leggonsi que' versi comunemente chiamati leoni che già riportammo, quando facemmo quel breve cenno sullo stato dell'antica Basilica. Dalla gran loggia che si apre nel mezzo del secondo suole il Sommo Pontefice dare la solenne benedizione al popolo.

Grandioso ed elegante ad un tempo si presenta l'interno del portico, che diamo nella Tavola III. È il medesimo decorato di pilastri pur essi di ordine composito, e di talune nicchie, le cui modanature sono assai vaghe, come tali ancora si riconoscono quelle delle cinque porte, che in corrispondenza ai cinque ingressi del portico stesso, danno adito alla Basilica: l'ultima di esse porte a destra è quella detta *Santa*, che viene aperta nell'anno del Giubileo, e quindi torna a chiudersi. La gran volta ancora, nel cui mezzo campeggia lo stemma di Clemente XII, è di bellissimo effetto pe'cassettoni che l'adornano, sia che ne osservi il sodo scompartimento, sia che n'esamini la leggiadria ed eleganza. A questi pregi dell'arte si aggiunge la nobiltà della materia; giacchè i pilastri, le nicchie, le porte, e perfino le pareti ed il pavimento, in vago disegno ripartito, sono rivestiti di belli e varj marmi. Ne mancò pure la scultura di accrescerne l'ornamento; e quattro bassorilievi qui si veggono, due de'quali sono collocati a decorazione delle ultime due porte, della *Santa* cioè e dell'altra corrispondente dal lato opposto; i rimanenti, due all'estremità del portico stesso, uno cioè sulla gran porta all'estremità destra che dà accesso al Palazzo Pontificio, l'altro di contro, all'estremità sinistra, sopra la statua di Costantino quivi eretta. Ne' bassorilievi predetti furono effigiate varie storie relative al Santo Precursore; di cui nell'uno sta espressa la nascita, mentre nell'altro il miri predicare alle turbe, nel terzo l'osservi rimproverare ad Erode il suo amore verso Erodiade, e nel quarto finalmente il vedi col capo tronco per ordine di quel tiranno. Autori di coteste opere furono il Ludovisi, il Maini, il Bracci, ed il Valle. La statua di Costantino, che accennammo già trovarsi all'estremità sinistra di questo portico, è antica, e fu tratta dalle rovine delle sue terme al Quirinale, ove giaceva sepolta insieme a quelle di Costantino e Costanzo suoi figliuoli. - Ne deve tacersi, che essa fu qui collocata per volere di Clemente XII, la cui modestia non consentì che venisse quivi innalzata la statua decretatagli dal Capitolo della Basilica in riconoscenza de' molti benefej compartiti alla medesima, ma volle che in suo luogo vi venisse eretta questa del primitivo suo Fondatore, che dal Campidoglio fece quà trasportare.

Entriamo ora nella Basilica per la porta maggiore, le cui imposte di bronzo, come narrammo già nella storia, furono quà trasferite dalla Chiesa di S. Adriano per ordine di Alessandro VII: al che aggiungeremo ora, che siccome riuscivano piccole, vennero ingrandite fino alla misura occorrente di palmi 41 in altezza e di palmi 20 in larghezza, mediante una fascia assai diligentemente riportatavi all'intorno, egualmente di bronzo, e nella quale vedi scolpite stelle e ghiande, per essere questi emblemi relativi allo stemma della famiglia Chigi, a cui apparteneva il Pontefice che fece tal dono alla Basilica. - La veduta di questa fin dal primo ingresso si presenta veramente magnifica. Le abbiamo assegnato due Tavole, cioè la IV e la V; giacchè oltre la consueta veduta prospettica dell'interno, che si è data nella V Tavola, n'è sembrato conveniente di aggiungervi ancora la sua sezione per lunghezza che vedesi nella IV, onde meglio e più partitamente osservare se ne potesse il disegno e l'ornato. Narrammo già, che Innocenzo X al Cav. Borromino commise di rinnovare questa Basilica, conservandone però al tempo stesso quanto si potea dell'antico. Egli pertanto, ritenere non potendo l'ordine di colonne da cui era prima cinta la gran nave, e le quali per le narrate vicende a poche e malconce eran ridotte, ed altre supplite di materiale, formò le ale della nave medesima con cinque smisurati piloni per ogni lato, entro i quali si lasciarono rinchius e murate alcune delle anzidette antiche colonne. Nell'intervallo fra un pilone e l'altro sono gittati altrettanti archi che sorreggono il muro superiore, e l'ultimo de'quali verso l'ingresso va a legare con un sesto pilone, il quale non ad angolo ma in linea arcuata si estende fino alla porta principale. Essi piloni, a cui fu dato un basamento di marmo bianco e sotto un zoccolo o fascia di bardiglio, sono decorati nell'estremità da due pilastri scanalati con capitelli composti: sopra questi sorge la trabeazione relativa, ed il fregio è ornato di stucchi con diversi simboli sagri. Nello spazio fra l'uno e l'altro pilastro non grande altezza dal pavimento, fu ricavata nella grossezza di ciascun pilone una grande nicchia, di forma a centina crescente in fuori, onde per avventura non si fossero dal troppo incavo indebolite le mura. Tali nicchie sono in bella guisa abbellite, e meglio il nome di tabernacoli loro si addice: hanno ai lati due colonne di verde antico, ridotte, come accennammo, da quelle che un tempo esistevano nelle navi minori; ed inoltre due controcolonne di persichino: il loro basamento, come pure l'Architrave, il fregio, e la cornice sormontata da frontespizio acuto, sono di bardiglio, e nel mezzo di quest'ultimo mirasi scolpita in marmo bianco la colomba con in bocca un ramo di olivo, essendo tal emblema una parte dello stemma della casa Pamphilj, di cui era Innocenzo X. Nel fondo di ciascun tabernacolo vedesi una porta con sua scorniciatura: nel che, essendo i tabernacoli stessi in numero di dodici, si volle simboleggiare la celeste Gerusalemme, che l'Evangelista S. Giovanni descrive nell'Apocalissi con equal numero di porte. - Superiormente ai tabernacoli vennero ricavati altrettanti specchi di forma quadra, scorniciati; al disopra di questi ne vennero lavorati degli altri in figura ovale, contornati di festoni di fiori e frutta: tanto i primi che i secondi dovevano essere decorati sia con sculture sia con pitture, che partitamente esporremo in appresso. Intanto per ultimare la descrizione architettonica di questa nave maggiore della Basilica, aggiungeremo, che i finestrini ancora praticati nella medesima vennero grandiosamente ornati ove con colonne, ove con pilastri a foggia di cariatidi, e con frontespizj di varie forme. - Volgendoci ora ad osservare gli abbellimenti che dalla scultura e dalla pittura vennero aggiunti a tale disposizione di architettura, per seguire l'ordine cronologico, cominceremo dai bassorilievi, che appartengono, come notammo, al Pontificato d'Innocenzo X; ed i quali, mancando il tempo necessario per condurli in materia più nobile, essendo imminente l'anno del Giubileo 1650, vennero fatti modellare in istucco dall'Algardi, dal Raggi, dal De Rossi e da altri valenti Professori. Furono in essi rappresentate da un lato sei storie del vecchio Testamento, e dall'altro sei del nuovo, secondo il divisamento dell'Abate Annibale Albani, cui quel Pontefice avea commesso la cura di scegliere i soggetti da effigiarsi nei medesimi.

Incominciando quindi ad osservarli ad uno ad uno dalla parte superiore della navata stessa presso l'Altare Papale, vedi a destra Adamo ed Eva che vengono cacciati in bando dal terrestre Paradiso; quindi la sommersione dell'uman genere per l'universale diluvio; dappresso Abramo, in atto d'immolare il suo figliuolo Isacco, che viene disarmato dall'Angelo; poscia il giovanetto Giuseppe che dagli invidiosi fratelli viene venduto; in seguito Mosè che col popolo Ebreo da lui guidato passa attraverso le acque del mar rosso; ed in ultimo il Profeta Giona che viene dalla balena vomitato sul lido - Dalla parte opposta, continuando il giro della navata, osservi la gloriosa risurrezione del Redentore Divino: la sua discesa al limbo per trarne l'anime dei santi Padri; la vendita del Divin Maestro fatta a'di lui nemici dal traditore discepolo; il Redentore che sale al Calvario; il suo battesimo nelle acque del Giordano; e finalmente la sua crocifissione - Le statue, di cui da Clemente XI vennero decorati i dodici tabernacoli, rappresentano gli Apostoli; come le pitture, delle quali fece abbellire gli ovati nella parte superiore, esprimono dodici Profeti. Facendo il giro della navata coll'ordine che abbiamo tenuto nell'osservare i bassorilievi, ti si presenta primieramente la statua di s. Pietro scolpita da Stefano Monot: e nell'ovato di sopra vedi pinto per opera del Cav. Benedetto Luti il Profeta Isaia che ha nelle mani un volume aperto; in alto sta segnato in cifra il nome di Maria, e sotto il suo piè sinistro è scritta la predizione: *Ecce Virgo concipiet*. Nella seconda nicchia è posta la statua di s. Andrea, lavoro del Cav. Camillo Rusconi: e nell'ovato colorito da Francesco Trevisani mirasi Baruch che guarda la Croce sostenuta da un Angelo, ed ha in mani la penna ed una tavola dalla quale si svolge una pagina, in cui leggesi la profezia: *Et cum hominibus conversatus est*. La nicchia seguente contiene la figura di s. Giovanni eseguita dallo scalpello del Rusconi medesimo: ed il corrispondente ovato presenta Daniele, cui un Angelo addita con una mano la Croce, e coll'altra il segno dell'ariete nella fascia zodiacale, per alludere al tempo della morte del Redentore, cui si riferisce la predizione che leggesi nel cartello su cui tiene il Profeta la destra: *Post hebdomadas septuaginta duas occidetur Christus*; tale pittura è lavoro di Andrea Procaccini. La statua di s. Giacomo minore che osservasi nella quarta nicchia fu condotta da Angelo de'Rossi: ed in alto la figura di Ioele venne espressa dal pennello di Luigi Garzi, che rappresentò quel Profeta in atto di meditare la venuta dello Spirito Santo che viene indicato dal solito simbolo della colomba e dalle lingue di fuoco, e ch'egli predisse nel modo che ivi leggesi: *Effundam Spiritum meum*. Siegue la statua di s. Bartolomeo, opera di Pietro le Gros: ed il quadro al di sopra dipinto da Giuseppe Chiari ti mostra Abdia tutto intento ad una tromba di cui par che senta lo squillo, ed allusiva all'universale giudizio da lui profetizzato col versetto quivi espresso: *Iuxta est dies Domini super omnes gentes*. Nell'ultima nicchia è rappresentato s. Simone, che fu scolpito da Francesco Moratti: e nell'ovato il Cav. Pier Leone Ghezzi effigiò Michea col preseppe per simboleggiare la predizione da lui fatta alla terra di Betlemme sulla nascita del Salvatore che in essa era per accadere, di cui sta scritto il principio nel cartello che tiene svolto nelle mani con le seguenti parole: *Et tu Bethlehem*. Vedesi nella nicchia-posta di contro la statua di s. Taddeo figurata da Lorenzo Ottoni: e nella corrispondente pittura da Domenico Muratori fu espresso Nahum con un Angelo che tiene nella stessa mano la Croce e la palma, ad esprimere il trionfo riportato da Cristo e la pace da lui data alle anime, e vi sta scritto il motto seguente: *Ecce super montes pedes evangelizantis et annunciantis pacem*. Osservasi nella prossima nicchia s. Matteo, lavoro del più volte nominato Rusconi: e l'ovato, che fu dipinto da Marco Benefial, ti presenta Giona assiso sotto un albero di edera inaridito, con la balena da un lato; mentre in alto, ad esprimere il perdono da Dio concesso ai penitenti Niniviti, vedi l'Angelo in atto di riporre la spada nel fodero, coll'epigrafe: *Et misertus est Deus super multitiam*. Successivamente incontrasi la statua di s. Filippo scolpita da Giuseppe Mazzuoli: superiormente alla quale il Cav. Nasini pinse Amos Pastore con alcune pecorelle d'intorno, ed in aria il Crocifisso, con la luna e col sole eclissato per la morte del Redentore, al che alludono le parole quivi scritte: *Occidet sol in meridie*. Appresso è collocata la statua di s. Tommaso eseguita dal detto Legros: e nell'ovato sta espresso, per mano di Giovanni Odazj, Osea a'cui piedi mirasi un fanciullo con chiodi, ed in alto il Redentore Divino col trionfale vessillo allusivo alla gloriosa sua risurrezione vaticinata così da quel Profeta: *Die tertia suscitabit nos*. Incontrasi quindi s. Giacomo maggiore, altra scultura del prelodato Rusconi: ed in alto da Gio. Paolo Melchiorri venne colorito Ezechiele, quando ebbe la visione del misterioso carro tirato da quattro animali con facce d'uomo, di leone, di bue, e di aquila, allusivi ai quattro Evangelisti; e stavvi notato: *Ezech. cap. 4*. Per ultimo incontro alla statua di s. Pietro, che è la prima da cui partì la nostra descrizione, sta posta quella di s. Paolo scolpita dallo stesso Monot: nel superiore ovato poi Sebastiano Conca dipinse Geremia in atto di chi piange, e l'Angelo, che colla verga vigilante, che ha nella sinistra, toccandogli il ginocchio, gli addita con la destra una pentola ardente, segno dell'ira Divina, mentre da lungi, ad indicare la caduta di Gerusalemme, scorgesi una Città in rovine. Le parole allusive a quanto nella pittura sta espresso, e quivi poste sono tali: *Ollam succensam ego video*.

Compiuta in tal modo la descrizione della gran nave, presentiamo per ultimo ai lettori nella Tavola VI il dettaglio di uno de'piloni della medesima, ritenendo che non sia loro discaro di aver sott'occhio in dimensione maggiore il bel complesso che in ciascuno di essi si ammira - Innanzi di passar oltre non dee lasciarsi inosservato il monumento che trovasi verso la sommità di questa nave posto a Martino V benemerito, come fu notato, della Basilica, e per cui ordine fu in ispecie eseguito il bel pavimento di questa nave medesima ricco di scelti marmi e pietruzze con elegante simmetria disposte, ed in varie parti del quale si trova espressa la colonna, che è l'insegna dello stemma gentilizio di sua famiglia - È l'indicato monumento formato da una cassa di marmo nelle cui fasce sono scolpiti de'putti che sostengono lo stemma de'Colonna. Questa cassa è ricoperta da una tavola di bronzo, in cui vedesi effigiato quel Pontefice, con quest'elogio scolpito a'suoi piedi: *Martinus Papa V sedit Annos XIII. Mens. III.*

Dies XII. Obiit An. MCCCXXXI die XX Februarii Temporum suorum Felicitas. Simone Fiorentino fratello di Donatello ne fu l'artefice.

A poca distanza da questo monumento si discende in una piccola cappelletta, o sia nella Confessione che viene chiamata di s. Giovanni Evangelista, perchè ivi si conservava la sua tunica, collocativi fin dai tempi di s. Gregorio M. Questa cappella restaurata già da Clemente VIII è stata ora nobilmente rinnovata per le provido cure del Governo, e decorata nelle pareti e nel pavimento di specchi di breccia detta Gregoriana con fasce di marmo, e di pitture nella volta. All'altare è stato accuratamente scoperto e restaurato il quadro di antica scuola, che era stato già un tempo restaurato da Gio. Battista Brughi, di cui mano pur erano le altre pitture che in essa si osservavano. L'antico quadro suddetto, che avea molto sofferto, sembra rappresentare la dedicazione di questa Basilica, vedendovisi nella parte superiore l'Immagine del Salvatore, quale prodigiosamente apparve in tale circostanza. Anche la decorazione del vano esterno trovavasi nobilmente eseguita con specchi di alabastro e della breccia suddetta; una ringhiera con balaustri di metallo viene posta a difesa dello spazio che rimane nel mezzo alle due scale, le quali da sportelli della stessa materia vengono chiuse, ed i cui parapetti sono anch'essi decorati di specchi e piedistalli di alabastro. A memoria di questo abbellimento aggiunto ad una parte sì interessante della Basilica dal regnante Sommo Pontefice Gregorio XVI leggesi sulla porta della cappella stessa la seguente iscrizione in alabastro con lettere di metallo: *Clemens VIII P. M. Refecit - Gregorius XVI P. M. Additis Operibus Renovavit.*

Sopra questa cappella si erge l'Altar Papale, che trovavasi nel piano della nave traversa, cui si ascende per varj gradini: in esso altare, in cui il solo Sommo Pontefice può celebrare, occorrendo uno speciale indulto per Bolla quando in alcune solennità vi celebra un Cardinale (sebbene anticamente, come sopra si è avvertito, vi celebrassero anche i sette Cardinali Vescovi che chiamavansi Ebdomadarj di questa Basilica) n'è rinchiuso un altro di legno, che si ritiene essere quello stesso in cui celebrarono s. Pietro ed i suoi successori fino a s. Silvestro, dal quale vuoi si in questa Basilica collocato, allorchè consecrò: ed in fatti vedemmo già nel passo da noi citato della vita di Stefano IV, che quest'altare veniva chiamato *B. Petri*. È l'altare coperto da nobile e maestoso ciborio o tabernacolo sostenuto da piloni e da colonne di granito con capitelli di bizzarra e vaga composizione: la sua architettura è di quello stile comunemente detto gotico, con ornati di fino intaglio, siccome è proprio di opere sì fatte. Nella Tavola VII viene riportato il disegno sì dell'altare, che del tabernacolo, il quale fu fatto appositamente inalzare da Urbano V per collocarvi nella parte superiore chiusa da cancelli di ferro messi ad oro le sagre Teste de' ss. Apostoli Pietro e Paolo da lui rinvenute circa l'anno 1367 nell'Oratorio di Sancta Sanctorum, e solennemente quì trasportate nel 1370, le quali tuttora vi si venerano, unitamente a molte altre ragguardevolissime Reliquie, che da Innocenzo XI vi furono fatte racchiudere (3). Le graziose pitture di cui è ornato, inclusivamente a quelle del gradino dell'altare, sono di mano del Berna Sanese, che fioriva in quel tempo. Altri lavori ed abbellimenti vi furono eseguiti da Gregorio XI, Clemente VIII, Alessandro VII, e Innocenzo X, come da Clemente X vi furono fatte costruire le due scale per ascendervi.

Rivolgendoci ora ad osservare la Tribuna, premetteremo che anticamente nel centro di essa trovavasi collocata la Cattedra Pontificale di marmo, che così ci viene descritta: si ergeva essa sopra varj gradini, in uno de' quali si vedevano scolpiti l'aspide, il leone, il drago, ed il basilisco, con che volevasi alludere alle parole del Salmo 90: *super aspidem et basiliscum ambulabis et conculcabis leonem et draconem*; nella parte superiore poi alla medesima e precisamente nella fascia che corre lungo la curvatura dell'abside sopra l'ornato de' modiglioni, che serve come di base al mosaico, leggonsi tuttora i versi seguenti allusivi alla cattedra stessa, simili nella struttura a quelli scelti sulla facciata: *Haec est Papalis sedes et Pontificalis - Praesidet et Christi de jure Vicarius isti - Et quia jure datur sedes Romana vocatur - Nec debet vere nisi solus Papa sedere - Et quia sublimis alii subduntur in imis*. Il Crescimbeni nell'Opera precitata, che pubblicò nel 1723, narra che già da molti anni era stata di quì rimossa la cattedra anzidetta: al cui posto ora trovavasi l'altare de' Canonici che qui hanno il coro; i cui stalli di bel lavoro vi furono fatti rinnovare da Pio VI, di cui vi si osserva lo stemma, con le stesse qualità di legname servito per la sagrestia Vaticana - Il gran quadro di esso altare, in cui è rappresentato il Salvatore coi due ss. Giovanni titolari della Basilica, è lavoro del rinomato Professore Filippo Agricola, e venne quì di recente collocato per dono fattone dalla famiglia Torlonia - Nè vuole omettersi, che anche quì il pavimento è nobilmente ornato a foggia di quello della maggior nave.

Richiamano ora la nostra attenzione i grandi lavori a mosaico, di cui nelle riparazioni eseguite in questa parte della Basilica fece nuovamente abbellire la tribuna Nicolò IV, e che partitamente ci facciamo a descrivere (Tavola VIII). Nell'ordine inferiore pertanto sono espresse nove figure di naturale grandezza, tre dalle quali sono isolatamente disposte fra l'una e l'altra delle quattro finestre, di cui è fornita la tribuna, e le altre, tre da un lato e tre dall'altro, occupano lo spazio che dall'estremità della tribuna stessa si estende alla prossima finestra - Sono in esse figure rappresentati altrettanti Apostoli, de' quali trovavasi presso ciascuna figura indicato il nome: occupa il mezzo s. Giacomo minore, alla cui destra sieguono i ss. Tommaso, Giacomo maggiore, Simone, e Giuda o Taddeo; alla sinistra poi i ss. Filippo, Bartolomeo, Matteo, e Mattia. Altre due figure in dimensione minore si scorgono collocate fra s. Giacomo maggiore e s. Simone l'una, e fra s. Bartolomeo e s. Matteo l'altra. Sono le medesime vestite dell'abito di Frate, e genuflesse, aventi nelle mani la prima una squadra ed un compasso, la seconda un martello,

(3) Delle anzidette sagre Teste è ben doveroso che si dia più diffusa contezza; ma per non interrompere il filo della descrizione ci siamo riservati di tenerne proposito in fine.

ad esprimere la loro qualità di artefici, essendosi in esse designati gli autori di quest'opera insigne, cioè nella prima fr. Giacomo Torriti o Turrite, il cui nome leggesi nell'estremità dell'ordine superiore del mosaico da questo medesimo lato con la seguente indicazione: *Iacobus Toriti pictor hoc opus fecit*, e nell'altra fr. Giacomo da Camerino, siccome apparisce pure dalla iscrizione posta presso la figura medesima: *fr. Iacobus de Camerino socius Magistri Operis etc.* Di questi artefici trovasi memoria nella Cronica de'frati minori di fr. Marco da Lisbona, in cui principale di essi viene chiamato fra Giacomo Turrite, facendosi pur menzione di avere avuto a compagno il nominato fra Giacomo da Camerino. Asserisce peraltro il Titi nel suo *Studio di Pittura etc.* che il Turrite non poté per morte condurre a fine questo lavoro, e che fu da Gaddo Gaddi Fiorentino portato al suo compimento. Ad esaurire la descrizione di questa parte del mosaico resta a notarsi, che fra l'una e l'altra delle principali nove figure vedesi posto un albero, ove di palma, ove di altra specie. Nella fascia che divide quest'ordine dal superiore trovasi espressa l'iscrizione relativa a Niccolò IV che ci dispensiamo di qui riferire avendola già riportata (pag. 2). Più grandioso e variato si presenta in questo secondo ordine il lavoro. Spicca nel mezzo una croce gemmata nel cui centro, in un piccolo cerchio, trovasi effigiato N. S. in atto di ricevere da s. Giovanni Battista il battesimo: essa sorge su di un monte, ed ha sopra una colomba, che versa dalla bocca dell'acqua, che scendendo lungo il tronco della croce stessa si dirama poi giù pe'lati del monte in quattro parti, nelle quali si volle rappresentare i fiumi *Gion, Fison, Tigris, Eufrates*, come dalle rispettive iscrizioni apparisce. A due di essi, presso la sommità del monte, sono in atto di bere due cervi, come più in basso veggonsi nell'atto medesimo taluni agnelli star presso gli altri due fiumi: alle falde poi del monte suddetto, e precisamente nel mezzo sotto la croce miri disegnata una città, alla cui guardia sta nel davanti un Angelo con spada sguainata, e sulle cui mura veggonsi i ss. Apostoli Pietro e Paolo: nel centro s'innalza una palma, sulla sommità della quale riposa un uccello, in cui vuolsi espressa la fenice. La figura più prossima alla croce, a destra della medesima, rappresenta la Vergine Santissima, che ha sul capo le consuete sigle in caratteri greci esprimenti il sublime suo titolo di Madre di Dio. Tiene essa la sua destra sul capo di altra figura più piccola genuflessa in abiti pontificali, nella quale viene effigiato Niccolò IV, siccome manifestamente apparisce dalla sottoposta iscrizione: *Nicolaus PP. IIII. Sanctae Dei Genitricis Servus*. Siegue altra figura pure in minor dimensione, rappresentante s. Francesco, il cui nome trovasi scritto dappresso la medesima: e quindi si osservano, pur coll'indicazione de'nomi rispettivi, i ss. Apostoli Pietro e Paolo; il primo de'quali tiene in mano le chiavi, ed un volume, in cui leggonsi le parole: *Tu es Christus filius Dei vivi*, e l'altro parimente un volume, in cui sta scritto: *Salvatorem expectamus Dominum Iesum Christum*. Dall'altra parte più prossimo alla croce trovasi s. Giovanni Battista, poi s. Antonio di figura più piccola; appresso s. Giovanni Evangelista; ed in fine s. Andrea: a ciascuno de'quali vedesi, come in tutti gli altri, scritto dappresso il nome. Le ultime due figure hanno in mano un volume nella stessa guisa de'ss. Pietro e Paolo: ed in quello di s. Giovanni leggesi: *In principio erat Verbum*; nell'altro, in quello cioè di s. Andrea: *Tu es magister meus Christe*. Tutte le indicate figure sono rivolte verso la croce, ed in atto di accennare la medesima. Inferiormente ad esse vedesi scorrere un fiume nel quale si volle esprimere il Giordano, come attestati nel mezzo dalla parola *Iordanes*; e nelle sue acque miransi de'putti altri entro barchette, altri nuotando, e degli uccelli acquatici; come intorno alla sua sponda ancora si osservano altri uccelli e fanciulli che scherzano, sotto due de'quali, che trovansi più prossimi alla sponda medesima a sinistra ed a destra, leggesi ripetuta la parola *Jordan*, per metà divisa. Chi bramasse una spiegazione di ciò che vuolsi intendere significato dai simboli espressi in questa parte del mosaico, potrà consultare il Crescimbeni, che nell'Opera precitata (pag. 148 e segg.) particolarmente ne tratta: noi ci affrettiamo intanto a descrivere la parte più alta del mosaico stesso, nella quale circondata da una corona di Angeli apparisce un'Immagine del Salvatore. È questa stata sempre tenuta in particolare venerazione, attesa la pia ed antichissima credenza che siasi quivi miracolosamente manifestata nell'atto della consagrazione di questa Basilica eseguita da s. Silvestro, siccome già notammo (pag. 2): sulla qual cosa chi desiderasse più accurate notizie, può rinvenirle presso lo spesso nominato Crescimbeni, che ha assegnato due capitoli della sua Opera, il XIV cioè ed il XV, a trattare appunto della verità dell'apparizione di quest'Immagine, e della identità della medesima.

Volgiamoci ora ad esaminare la nave traversa, che, come fu narrato, venne rinnovata con architettura di Giacomo della Porta per ordine di Clemente VIII, il cui stemma riccamente lavorato si osserva sopra la porta maggiore di questa nave non che negli ornati del suo soffitto vagamente intagliato e messo ad oro, come quello della nave maggiore. Le sue pareti sono tutte ornate in alto di pitture a fresco; fra le quali faremo distinta menzione degli otto grandi quadri soltanto, che quattro da un lato e quattro dall'altro sono disposti, e rappresentano fatti relativi a s. Silvestro, a Costantino, ed alla Basilica stessa. Nel destro lato adunque, o sia in quella parte della nave ove trovasi la porta, sta dipinto il battesimo di Costantino, lavoro del Pomaranci; e quindi s. Silvestro sul monte Sotratte, opera di Paris Nogari, che esegui pur l'altro quadro nella parete dicontra in cui è rappresentata la fabbrica della Basilica; presso il quale Gio. Battista Ricci da Novara colorì quello esprimente la sua consagrazione. Nell'altra parte della nave i soggetti de'quattro quadri che rimangono sono questi: l'apparizione dell'Immagine del Salvatore al Popolo nel giorno della consagrazione di questa Basilica; i donativi fatti alla medesima dalla pietà di Costantino; l'apparizione de'ss. Apostoli Pietro e Paolo al medesimo; ed in fine il suo trionfo. La prima di tali pitture fu condotta dal nominato Nogari; la seconda dal cav. Giovanni Baglioni; la terza da Cesare Nebbia; e l'ultima da Bernardino Cesari fratello del Cav. di Arpino. Gli Apostoli, che pur veggonsi dipinti nelle pareti stesse, sono pressochè tutti di mano degli autori sopracitati: gli Evangelisti però che veggonsi effigiati nelle lunette dell'arco

della tribuna, e dell'altro che separa questa navata dalla maggiore, sono del Ciampelli, come di sua mano pur sono i ss. Gio. Battista e Zaccaria, che si veggono dipinti dall'altra parte di quest'ultimo arco, verso la nave maggiore. Nè mancano in questa navata traversa ornamenti ancora di scultura, giacchè sotto alle pitture descritte si veggono altrettanti angioi, scolpiti dal Cordieri, dal Malvicino o Bonvicino, dal Maderno, e da altri: come ancora presso la porta sono poste due mezze figure rappresentanti i Re David ed Ezechia, che sono bel lavoro del Malvicino sopraddetto. Ma il più magnifico ornamento che a questa nave fece la munificenza di Clemente VIII si è l'Altare, o Cappella che vogliam dire, la quale ammirasi in fondo della nave medesima dirimpetto alla porta, ed è dedicata al ss. Sacramento. Ne fu architetto Pietro Paolo Olivieri, che con grandioso divisamento la disegnò in forma di edicola di ottimo stile e di elegante effetto, siccome scorgesi nella Tavola IX. Le quattro grandi colonne striate di ordine composito sono di metallo dorato, come della stessa materia è tutta la trabeazione ed il timpano cui sorreggono; ed hanno palmi tredici di circonferenza. Esse appartennero fin dai primi tempi alla Basilica, per dono di Costantino: e vuolsi che abbiansi a ripetere da tempi ancora più antichi, narrandosi da altri, che Augusto le facesse formare col metallo de'rostri delle navi Egiziane dopo la celebre battaglia di Azio, e che poi fossero da Domiziano collocate in Campidoglio; da altri, che Tito o Vespasiano le trasportasse dalla Giudea, e venissero poste nel tempio di Nemesi; da altri finalmente, che per opera di s. Elena fossero in Roma trasferite, aggiugnendosi essere state riempite di terra santa di Gerusalemme quì portata anch'essa dalla pia Imperatrice. Le altre quattro piccole colonne che formano la decorazione interna dell'altare, sono di verde antico: ed in mezzo a loro sorge il grandioso ciborio o tabernacolo ricchissimo di ornamenti, che fu disegnato dall'architetto Pompeo Targoni. Gli angioi che sostengono al di sopra il gran quadro, in cui è scritto, *O Sacrum Convivium etc.* sono di bronzo, eseguiti da Orazio Censore sui modelli di Camillo Mariani secondo il Titi, del Buonvicino secondo altri. Nel luogo ora occupato dalla enunciata iscrizione esisteva dapprima un altro magnifico ornamento, un bassorilievo cioè di argento nel quale era rappresentata l'ultima cena di Nostro Signore con gli Apostoli. Tale prezioso lavoro era stato eseguito dall'orefice Curzio Vanni, ed aveva, a quanto viene riferito, il valore di scudi dodici mila: nelle tristi vicende de' tempi scorsi, unitamente ad altre ricchezze dalla Basilica, andò perduto. Quattro statue di marmo inoltre collocate entro nicchie, due sulla linea di facciata, due ai lati, ed altrettanti bassorilievi sopra le medesime, accrescono la nobiltà della cappella. Sono in queste figurati Mosè ed Aronne, Elia e Melchisedeco: di esse secondo il Titi, furono autori il Vacca, il Silla Milanese, i Mariani, ed Egidjo Fiammingo, i quali scolpirono ancora i bassorilievi rispettivi. Nè mancò la pittura di contribuire anch'essa all'ornato di questa superba cappella, ed il Nomaranci dipinse a olio nel timpano in fondo azzurro l'Eterno Padre in atto di benedire: ma ben più grandioso ornamento vi aggiunse il Cav. di Arpino, che compì la decorazione di questa facciata della nave con la gran pittura a fresco, in cui rappresentò con bella composizione l'ascensione al Cielo di N. Signore; della quale opera abbiamo stimato doversi riportare il disegno nella Tavola X - Presso questa Cappella si apre l'Accesso a quella detta del coro d'inverno, giacchè quivi suole officiare in detta stagione il Capitolo. Fu questa con disegno del Rainaldi ornata e fornita di belli sedili di noce, con statue intagliate nella stessa materia, dalla famiglia Colonna, cui la cappella stessa venne concessa da Clemente VIII. Infatti nell'intagli de' sedili stessi vi si vede lo stemma de' Colonna come nel mezzo del pavimento, ove dal Capitolo fu nel 1633 posta una memoria di gratitudine a varj Cardinali della famiglia medesima, stati Arcipreti della Basilica, e quivi sepolti. L'altare, decorato di belle colonne di alabastro fiorito, ha un quadro di mano del Cav. di Arpino, nel quale è rappresentato il Salvatore co'due ss. Giovanni: nella volta ornata di stucchi dorati Baldassare Croce da Bologna vi dipinse a fresco la incoronazione della beata Vergine. Accanto all'altare, dalla parte del vangelo, è collocato a Lucrezia Tomacelli duchessa di Paliano, moglie di Filippo Colonna, un superbo monumento in marmo lidio nero, detto pietra di paragone, con metalli dorati, opera di Giacomo Laurenziani. Sono degni per ultimo di rimarco i due quadri posti in alto lateralmente all'ingresso della cappella, essendo ne' medesimi rappresentate le figure degli antichi busti, in cui si conservavano le sagre Teste de' ss. Apostoli Pietro e Paolo, fin da quando Urbano V ne fece il trasporto in questa Basilica - Nell'arcata corrispondente a quella della cappella del coro nell'inferiore estremità della nave presso la porta, havvi altra cappella appartenente già all'estinta famiglia Ceci, e fabbricata da uno della stessa famiglia per nome Attilio quì Canonico. Il suo quadro esprime la natività di Nostro Signore, e di delicato Altare, fu colorito da Niccolò da Pesaro. Osservasi in questo luogo il monumento del celebre letterato Lorenzo Valla, Canonico della Basilica, che esisteva già nella nave traversa, donde fu tolto nella restaurazione fattane da Clemente, e venne trasportato nel chiostro. Esso fu quì collocato per cura di Francesco Cancellieri, letterato di chiaro nome anch'esso, morto da non molti anni, e sepolto pure in questa Basilica, che in occasione di tale trasporto aggiunse all'epigrafe del monumento stesso alcuni versi. Dicontra a questo vedesi l'altro deposito che il Senatore di Roma Abbonio Rezzonico eresse alla memoria del suo fratello Carlo Cardinale ed Arciprete di questa Basilica.

Prima di uscire dalla nave traversa non lasceremo inosservato il grand'organo, lavoro di Luca Blasi Peruginò, che è il maggiore di quanti ne sono in Roma; ed è rimarchevole pe'belli intagli di cui è riccamente decorato per mano di Gio. Battista Montano Milanese, eccellente intagliatore di legname, ed unico, come lascio scritto il Melini, in quei tempi nel suo mestiere. Non ometteremo altresì di far menzione delle due superbe colonne di marmo numidico, detto giallo antico, poste a decorazione della gran porta, le quali sono le maggiori che si conoscano di una pietra così pregevole. La loro altezza ascende a piedi ventisette; e vuolsi, che provengano dalle fabbriche, che presso il suo foro avea costrutte l'Imperatore Trajano. Accenneremo pure, che il pavimento di questa nave ancora è nobilmente formato tutto di marmi, e varie pietre in bel disegno disposte. Noteremo inoltre finalmente, onde

prevenire una curiosità che naturalmente si desta in chi osserva quel grande stendardo che a sinistra dell'organo suddetto si vede in alto, essere questo una memoria del valore dell'Ordine Gerosolimitano: giacchè nel Maggio del 1721 fu da una sua nave chiamata s. Giorgio comandata dal Cav. La Croix acquistato nella presa di un grosso vascello della squadra Tunisina; ed essendo stato dal gran Maestro fatto presentare a Innocenzo XIII, questi ne fece dono alla Basilica, in cui venne appeso.

Le navate minori, che due a destra e due a sinistra fanno ala alla gran nave, sono fra loro divise da pilastri anch'esse, che in numero di due corrispondono a ciascun pilone della nave medesima. Fra un pilastro e l'altro però non vi sono archi, ma architravi: e le volte delle navate stesse vennero variamente disposte; mentre quelle che trovansi più prossime alla nave maggiore sono fornite alternativamente di quella specie di volte chiamate a botte ed a vela, e le altre due contigue ai muri laterali della Basilica ne hanno di quelle dette a schifo. Anche qui il pavimento non è laterizio, ma lastricato di marmi bianco e bigio con elegante disegno commessi.

Facendoci a dare una breve descrizione di queste navate, cominceremo dalle cappelle che in esse trovansi, dando principio da quelle a destra. Prima pertanto si osserva presso la Porta santa la cappella de' Principi Orsini dedicata alla beatissima Vergine che è rappresentata nel quadro dell'altare coi ss. Barbato, Fedele da Sigmaringa, e Felice da Cantaluce: questa pittura è di mano del Costanzi. Un'altra divota effigie della Vergine col Divin Figliuolo e s. Giovanni Battista veneravasi in questa cappella, trasportata nel 1669 da un orto vicino al Colosseo, ov'erasi resa insigne per miracoli. La medesima di quà venne di nuovo trasferita nel prossimo Battisterio, ove nella cappella delle ss. Rufina e Seconda trovasi collocata - La cappella che siegue fu dedicata già all'ss. Crocifisso (di cui qui conservavasi una prodigiosa immagine marmorea, stata antecedentemente nel portico della Basilica, e quindi trasportata anch'essa nel Battisterio, ove osservasi nella parete fra le due cappelle delle ss. Rufina e Seconda e de'ss. Cipriano e Giustina) e poscia a s. Giovanni Nepomuceno qui canonizzato; ed aveva pitture a fresco del Conca: ora è stata nobilmente riedificata dalla famiglia Torlonia ma non è peranco condotta a termine - Nella terza cappella, di patronato de' Principi Massimo, il quadro dell'altare, rappresentante Gesù Crocifisso e la beata Vergine con s. Giovanni Evangelista e s. Maria Maddalena, fu dipinto da Siciolante, detto il Sermoneta: la cappella fu architettata da Giacomo della Porta - Viene per ultimo la cappella fondata già da un Inghirami Fiorentino, al presente della famiglia Amadei, e antecedentemente intitolata alla B. Vergine, ora all'Evangelista s. Giovanni; la pittura a fresco, nella quale è espresso questo Santo con la Vergine, fu eseguita da Lazzaro Baldi - Faremo ora menzione dei monumenti sepolcrali che in questa navata si osservano. E primieramente presso la Porta santa trovasi il deposito di Pietro Paolo Mellini con la sua statua giacente: dopo la prima cappella siegue quello del Cardinal Giulio Acquaviva, che nell'età di soli anni venti fu da s. Pio V promosso alla sagra Porpora, e visse anni ventotto soltanto: passata la terza cappella, havvi l'altro del Cardinale Cesare Rasponi già Canonico di questa Basilica, di cui lasciò scritta la storia; le figure in marmo di questo monumento furono scolpite da Filippo Romano; oltre l'epigrafe relativa al Cardinale, havvene altra che riguarda la sua madre postale dal Cardinale medesimo: trovassi dappresso un'antica memoria in versi esametri eretta dal Cardinale Giacomo Colonna all'altro Cardinale Conca: Giussano Milanese defunto nel 1287: e finalmente dopo l'ultima cappella, vicino ai gradini per cui si sale alla nave traversa, vedesi il monumento del Cardinale Antonio Martini de' Ciaves Portoghese che morì nel 1447, ed era stato Arciprete della Basilica.

Passando nelle navate a sinistra, trovasi primieramente rimpetto alla cappella ultimamente indicata, quella di s. Ilario eretta da un Ilario Mauri di Parma: il quadro a fresco rappresentante quel santo Vescovo, è bel lavoro di Guglielmo Borgognone - La contigua cappella appartiene ai Principi Lancellotti, da un Cardinale della quale famiglia fu già costruita con architettura di Francesco da Volterra: ma restandone impedito l'ingresso nella fabbrica della Basilica fatta dal Borromino, venne dalla famiglia stessa rinnovata con disegno di Gio. Antonio de' Rossi. Essa è dedicata a s. Francesco, la cui immagine nel quadro dell'altare fu primamente dipinta da Tommaso Laureti: il quadro attuale però è di mano di Gio. Battista Cuccetti, restaurato nello scorso secolo dal Papi; mentre la pittura del Laureti sopraddetta venne rimossa e trasportata nella sagrestia del Battistero. Le statue ed i bassorilievi in istucco di cui è ornata la cappella, sono stimato lavoro di Filippo Carcani - Si passa quindi alla cappella del ss. Crocifisso, la cui immagine in marmo posta sopra una croce di metallo dorato, fu scolpita da Stefano Maderno, e secondo altri da Aurelio Cioli Fiorentino. La fabbrica di questa devesi al Cardinale Giulio Antonio Santorio, detto di s. Severina, dopo la cui morte fu condotta a compimento dai nipoti, l'uno Arcivescovo di Urbino, l'altro di Cosenza: architetto ne fu Onorio Longhi: le pitture della volta sopra l'altare diconsi di Baccio Carpi, di cui fu allievo Pietro da Cortona. È degno di rimarco il monumento che qui fu collocato al Cardinale suddetto dai nominati due suoi nipoti, essendo bel lavoro di Giuliano Finelli da Carrara. Dalla casa Santorio passò tale cappella in quella de' Buzii Ceva, ed ora è della famiglia Godoi Spagnuola - La quarta cappella è dedicata alla beata Vergine, la cui assunzione vedesi espressa nella pittura a fresco dell'altare unitamente ai ss. Domenico e Filippo Neri: tale pittura incominciata dall'Odazj fu condotta a fine dallo Stern. Inferiormente a questo gran quadro si conserva incassata nel muro stesso un'altra pittura a fresco esistente già nel Patriarcio, in cui è rappresentato il transito della Vergine: essa viene attribuita alla scuola di Giotto, ed è tenuta in gran venerazione, il perchè rade volte nell'anno viene discoperta in occasione di feste solenni - Ecco giunti alla cappella de' Principi Corsini, fabbricata, come già indicammo, da Clemente XII, con architettura del Galilei, e dedicata a s. Andrea Corsini Vescovo di Fiesole. Anteriormente eravi un altare intitolato a s. Giacomo Maggiore, la cui immagine esistente già nel Patriarcio anch'essa, e precisamente nella sala detta del Concilio, era stata quà trasferita da Giacomo Brancario Canonico della Basilica, che vi eresse

pure l'altare stesso. Dell'attuale tanto vaga quanto ricca cappella non potemmo dispensarci di farne il soggetto di due Tavole, la XI cioè e la XII, onde porne nel miglior modo, che ne' termini di quest'opera si possa, sott'occhio de' nostri lettori la bellezza. Una magnifica cancellata quasi tutta in bronzo di elegante disegno e lavoro (Tav. XII. Fig. 2) previene della nobiltà del luogo di cui è posta a custodia. La pianta della cappella (Tav. XI Fig. 4) è a croce greca; la sua decorazione è a pilastri scanalati di ordine corintio: essa è di scelti marmi tutta ricoperta per fino nel pavimento con gentile disegno scompartito, siccome vedesi nella Figura citata: la cupola è ornata di cassettoni e rosioni di elegante forma e distribuzione in stucco dorato, come della stessa eleganza e materia sono quelli posti ad ornamento delle quattro arcate (Tav. XI Fig. 2. Tav. XII Fig. 4.) Venendo ora ad esaminarne in dettaglio le parti, cominceremo dall'altare, che vedesi in questa ultima figura, in cui si è presentata la veduta della cappella in sezione orizzontale. Esso è abbellito da due preziose colonne di verde antico, come di fino marmo vagamente intagliato nè la trabeazione ed il frontespizio: sul quale ad ulteriore decorazione sono collocate due statue, che rappresentano la Innocenza e la Penitenza, sculture del Pincellotti. Il quadro, nel quale è espressa l'immagine del Santo titolare, fu eseguito in mosaico di finissimo lavoro da Agostino Masucci; ed è una copia della pittura di Guido Reni posseduta dai Principi Barberini - Sopra l'altare havvi un bassorilievo nel quale Agostino Cornacchini esprime il Santo in atto di difendere l'armata de' Fiorentini contro l'Esercito capitanato da Niccolò Piccinno nella battaglia di Angbieri - Volgendosi al sinistro lato si ammira nel mezzo il superbo monumento posto al Pontefice fondatore della cappella, che osservasi nella Figura 2 della citata Tavola XI, in cui si è data l'altra sezione della medesima. Entro un nicchione decorato di due colonne di porfido con basi e capitelli di bronzo dorato è collocata sopra un piedistallo in pietra di paragone la statua di quel Pontefice sedente, ed in atto di benedire: essa è in bronzo lavorata dal Giardoni presso un modello del Maini: le fanno corona le figure della Magnificenza e dell'Abbondanza, le quali unitamente ai due putti vennero scolpite da Carlo Monaldi. È meritevole di speciale osservazione l'urna di porfido posta nel davanti a piè della nicchia, sopra un basamento di un bel misto di portovenere: essa è antica, e fu quì trasportata del Panteon, sulla cui piazza esisteva fin da' tempi del Vasari, che nel capitolo primo della Introduzione alla sua opera, parlando del porfido, ne fa menzione, dicendola lavorata con grande industria e fatica, e chiamandola per la sua forma di grandissima grazia e di somma bellezza. Il coperchio è lavoro moderno: il cuscino collocato su di esso è in pietra di paragone: ed il trigreco soprapostovi è di metallo dorato - Di rimpetto a questo mausoleo vedesi in un nicchione egualmente decorato l'altro monumento del Cardinale Neri Corsini stato Arcivescovo di Damietta poi Vescovo di Arezzo, zio di Clemente XII. Sorge nel mezzo la statua del medesimo; ed è alla sua destra sedente in atto di rimirarlo la figura della Religione, mentre dall'altra parte un putto che sostiene la croce arcivescovile è in atteggiamento di pianto - Lateralmente a questi monumenti sono collocate in due nicchie per ciascuna parte altrettante statue; a piè di ognuna delle quali è posta un'urna mortuaria con figure di putti; e superiormente alle nicchie stesse si osservano bassorilievi: servono tali urne di monumento ad altri tre Cardinali, e ad un Principe della famiglia patrona - Le statue suddette rappresentano le virtù cardinali: e presso il deposito del Pontefice miransi la Prudenza e la Temperanza, mentre dal lato opposto veggonsi la Giustizia e la Fortezza; la prima è scultura del Cornacchini, la seconda di Filippo della Valle, la terza del Livoni, e la quarta del Rusconi. I bassorilievi accennati, in cui sono stati espressi de' fatti allusivi al Santo, furono scolpiti da Pietro Bracci, dal Benaglia, da Sigismondo Adam, e da Pietro dell'Estache - Sotto le indicate nicchie sono quattro porte con imposte di ebano lionato; ed una di esse, quella cioè a sinistra presso l'altare, dà accesso al sotterraneo della cappella destinato ad accogliere le mortali spoglie di que' della famiglia suddetta - Anche l'altare quivi eretto è decorato di un bel gruppo, rappresentante la Pietà, o sia la Vergine col Divin Figlio morto, scultura assai pregiata di Antonio Montanti.

In questa navata ancora si trovano posti de' monumenti sepolcrali, che ci facciamo ora ad indicare. Presentasi pel primo vicino alla porta, presso la cappella Corsini, il deposito del Cardinale Riccardo Annibaldesi della Molar, morto nel 1274 a Liono, mentre quivi tenevasi un generale Concilio: dopo la cappella suddetta, havvi l'altro del Cardinal Gherardo da Parma, che fu il primo Arciprete di questa Basilica, e morì nel 1302, siccome raccogliesi dalla lunga iscrizione metrica: a questo succede, passata la seconda cappella, quello del Cardinale Bernardo Caracciolo con statua giacente: siegue poi, dopo la terza, l'altro del Cardinale Pietro Valeriano da Piperno, che fu secondo Arciprete della Basilica: ed anche questo ha la sua statua giacente: passata la quarta cappella, vedesi il monumento del Cardinale Girolamo Casanate, biblioecarto di s. Chiesa, e stato già, pria di essere promosso al cardinalato, Vicario di questa Basilica, che lasciò a pubblico vantaggio la copiosissima sua biblioteca, nota appunto sotto il nome di Casanatenese nel convento de' Padri Domenicani in s. Maria sopra Minerva: tale monumento, che presenta la statua del Cardinale in atto di riposare sull'urna sepolcrale, è disegno e lavoro di Mons. le Gros - Pur nelle navi intermedie veggonsi collocati monumenti e memorie sepolcrali, di cui daremo altresì un cenno, cominciando da quelli che trovansi nella nave a questa contigua - Seguendo pertanto l'ordine tenuto nell'indicare gli antecedenti, osservasi primieramente il deposito di Monsignor Bernardino Porto Fermano e Canonico della Basilica; quindi quello di Giovanni Lancuti Veneziano; poi l'altro di Monsignor Girolamo Garimberti di Parma, Vicario della Basilica; e successivamente quelli di Monsig. Alessandro Bürgio da Modigliano, Vicario anch'esso di questa Chiesa, del Cardinale Lucio Sasso napoletano, stato pur esso Vicario della Basilica, ed in ultimo il monumento posto da Bernardino Savelli alla sua moglie Elena, disegnato ed eseguito in bronzo da Giacomo del Duca Siciliano scultore ed architetto, allievo del Buonarroti - Nell'altra nave intermedia opposta a questa, principiando dalla parte superiore, trovansi primieramente, presso i gradini della nave traversa, il deposito del Cardinale Ranuccio Farnese, nipote di Paolo III,

ed Arciprete della Basilica; il disegno di esso è del Vignola, e le sculture furono condotte da Gio. Antonio Paracca da Valsoldo: siegue l'iscrizione metrica posta al monumento di Sergio IV: quindi la memoria che Alessandro VII eresse ad Alessandro III suo concittadino che tenne in questa Basilica un Concilio generale, e morì nel 1181; sotto la quale havvi l'altra del Cardinale Volonno Bandinelli che fu della famiglia medesima di Alessandro III: trovasi poi la iscrizione anch'essa metrica, che il nominato Sergio IV fece porre al sepolcro di Silvestro II, defunto nel 1003. È per ultimo meritevole di particolare osservazione una memoria di Bonifacio VIII, che ci viene conservata nella pittura incassata nel seguente pilastro. Essa non è altrimenti una memoria sepolcrale, ma presenta il ritratto di quel Pontefice in mezzo a due Cardinali, ed in atto di pubblicare il primo Giubileo nell'anno 1300. Questo prezioso dipinto fatto euoprire con cristallo dalla famiglia Caetani, è di mano del Giotto, ed esisteva nell'antica loggia fatta qui fabbricare da Bonifacio, ove lo stesso Panvini, come abbiamo riferito, lo accennava, sebbene egli dica il Pontefice in atto di benedire, ed attribuisca sì questa che le altre pitture di quella loggia al Cimabue - Pria che venisse quà trasportata, fu tale pittura collocata nel chiostro, siccome pure attestasi dalla sottoposta iscrizione: ciò che ha dato luogo a credere a taluni, che quivi fosse stata fin da principio eseguita ad ornamento del chiostro medesimo - E qui dobbiamo accennare, che anche i monumenti e memorie sepolcrali che sopra notammo, erano anteriormente collocati in altre parti della Basilica, donde furono tolti all'epoca della ristorazione fattane sotto Innocenzo X, essendo stati qui nuovamente posti e distribuiti ne' luoghi in cui ora veggonsi sotto il Pontificato del suo successore Alessandro VII. Debbe però farsi eccezione della memoria eretta da questo Pontefice ad Alessandro III, come ancora delle altre dei Cardinali Bandinelli, Rasponi, e Casanate collocatevi posteriormente alla ristorazione suddetta.

Rimane ora di osservare quella piccola nave che gira dietro la periferia dell'abside, e che diciamo chiamarsi il portico Leoniano. Cinque colonne ad eguali distanze fra loro ne dividono la larghezza, e ne sostengono la volta con archi che vanno ad impostare sopra altrettante mezze colonne o pilastri posti a rincontro ne'muri. Nell'altare, che corrisponde quasi al posto di quello della Tribuna, si venera un'antichissima Immagine del Crocifisso scolpita in legno: ed ai lati formano ornamento due statue rappresentanti i ss. Apostoli Pietro e Paolo, molto antiche pur esse, che stavano dapprima nell'oratorio di s. Tommaso, già vestiario de'Sommi Pontefici, donde pria di essere qui collocate, erano state trasportate nell'altro oratorio di s. Venanzio - Anche questo portico contiene molte memorie e monumenti sepolcrali, che omettiamo d'indicare particolarmente: osservando solo, innanzi di uscire, che quell'armario presso l'ingresso della sagrestia dalla parte del coro d'inverno, avanti il quale ardon delle lampade, chiude un santuario, ove fra altre venerabili reliquie si conserva la Tavola, in cui nostro Signore fece l'ultima cena con gli Apostoli. Merita pur osservazione un'antica tavola che trovasi quasi ripetto all'armario accennato, detta la Tavola magna, nella quale sono registrate le Reliquie e le Indulgenze, di cui trovasi questa Basilica arricchita. Anche un'antica iscrizione in mosaico, che vedesi a destra nell'ingresso di questo portico dalla parte opposta, presenta un catalogo di Reliquie: e dicono a questa è posta l'altra iscrizione metrica, pur essa in mosaico, di cui sopra riportammo qualche brano (pag. 2), che rammenta le riparazioni fatte alla Basilica da Niccolò IV, e che, come quivi notammo, trovavasi antecedentemente collocata nella Tribuna.

Per una porta fornita d'imposte di bronzo, lavorata sul cadere del secolo XII sotto il Pontificato di Celestino III da Uberto e Pietro fratelli di Piacenza, come apparisce dalla iscrizione intagliatavi, si passa nella sagrestia. Nell'andito che a questa conduce, presso la detta porta è posto dal Capitolo un monumento di gratitudine a Pio VII, il cui busto in marmo, lavoro del Canova, quivi osservasi con analoga iscrizione - È la sagrestia divisa in due grandi sale la prima delle quali serve ai Beneficiati, e l'altra ai Canonici. L'altare esistente nella prima è dedicato a s. Maria Maddalena, la cui Immagine fu dipinta da Scipione Gaetano. Fulvio Orsini letterato di chiaro nome, e Canonico di questa Basilica eresse l'altare suddetto, innanzi al quale sta sepolto, con una memoria postagli dal Card. Odoardo Farnese erede, e dagli esecutori testamentarj - Quattro grandi quadri sono di ornamento a questa sagrestia, tutti pregevoli: volendone di uno presentare il disegno, abbiamo prescelto quello in cui viene espressa l'annunziazione della Vergine, colorito da Marcello Venusti detto il Mantovano sopra disegno del Buonarroti (Tavola XIII). Gli altri tre, che rappresentano la Triade augusta con varj Santi, s. Giovanni condotto dai discepoli nella spelunca, e la vocazione degli Apostoli, sono il primo del Ciampelli, l'altro del Cav. di Arpino, ed il terzo di autore incognito, ma di non mediocre valentia - Altri due monumenti di riconoscenza vennero qui collocati dal Capitolo a Clemente VIII le cui benemerite verso questa Basilica sono già ben note ai lettori, ed a Paolo V per aver onerato il Clero Romano dal peso degli spogli, siccome attesta la relativa iscrizione: di ambidue i nominati Pontefici pertanto veggonsi qui i busti in metallo dorato - La prossima sagrestia de' Canonici, fabbricata, come narrammo, da Eugenio IV, e abbellita di pitture da Clemente VIII, è decorata di nobili armarj con sopra busti egualmente in legno, rappresentanti il Salvatore, la beatissima Vergine, e gli Apostoli. Sul suo altare di marmo, erettovi dal Canonico Cesare Cenci, havvi un piccolo quadro con Gesù Crocifisso, la Vergine, e s. Giovanni, che dicesi copia di un dipinto del Buonarroti eseguita da Ciro Ferri - Le grandi pitture a fresco che miransi nella facciata dell'altare, e nell'altra di ripetto, vennero affidate al più volte nominato Ciampelli, che vi esprime alcune storie relative al Pontefice s. Clemente: nella prima cioè il miracolo dell'acqua che a sua intercessione scaturì da una rupe nella solitudine di Chersona a ristorare i cristiani languenti per la sete, i quali in numero di due mila trovavansi quivi rilegati da Trajano, e condannati a cavare e segar marmi; e nell'altra il suo martirio col prodigioso tempietto di marmo contenente l'urna, in cui i cristiani che avean fatto sul lido orazione, ritiratisi i flutti per ben tre miglia, rinvennero il corpo del s. Pontefice, con appresso l'ancora, che nel gittarlo in mare eragli stata al collo legata - La volta tutta pur essa

vagamente dipinta con figure, prospettive, ed ornati, fu allogata a Cherubino Alberti da Borgo s. Sepolcro, ed al suo fratello - Per una porta a sinistra si passa in una cappella, fatta dal Canonico Paolo Boccardini, sul cui altare adorno di marmi osservasi un antico quadro, nel quale è effigiata la beatissima Vergine col Divin Figlio e s. Anna - Superiormente poi alla finestra vedesi altro quadro rappresentante la sacra Famiglia, d'incognito autore. Presso questa cappella havvi la stanza capitolare, nella quale osservasi un disegno rappresentante anch'esso una s. Famiglia, cioè la Vergine col Bambino Gesù, e s. Giovanni Battista, il quale viene attribuito a Raffaello. Havvi ancora un piccolo quadro assai ben conservato, il quale non è che una tavola votiva dedicata da un Canonico della Basilica per nome T. Fedro, il quale vedesi rovesciato sotto una barrozza, e che rimasto illeso da sì grave pericolo ne lasciò questo monumento coll'iscrizione: *T. Phaedrus tanto periculo ereptus*. Tale graziosa pittura, di cui ignorasi l'autore, è lavoro sul cominciare del secolo XVI, giacchè il fatto, a cui si riferisce, narrasi accaduto ne' primi anni di detto secolo, nella persona del canonico Tommaso Inghirami, che, dicesi, fosse per soprannome chiamato ancor Fedra, o Fedro, come ivi sta scritto.

Vuolsi ora far parola dell'antico Chiostrò del Monastero annesso già a questa Basilica, al quale si ha accesso dalla sagrestia de' Beneficiati, traversando due altre stanze addette ad uso de' medesimi. Sebbene il tempo abbia ancora in questa parte, negli ornati più soggetti a deperimento, prodotto de' guasti, pure l'insieme della fabbrica è ben conservato, ed integra se ne presenta l'architettura, e ne offriamo la veduta generale nella Tavola XIV. La porta, che in essa vedesi a destra, conduce in una gran sala recentemente fabbricata ad uso del Capitolo - Nella Tavola XV abbiamo dato inoltre il dettaglio della sua decorazione, riportando in essa uno degl'intercolumnj principali di mezzo nell'interno del chiostrò (Fig. 1); quindi la sua sezione, in cui apparisce la disposizione delle colonne binate (Fig. 2); ed in ultimo diverse forme di eleganti capitelli delle colonne medesime, quali a doppia spirale, quali scanalate, quali lisce, ed altre intarsiate di mosaico, altre semplici - Egualmente presentiamo nella Tavola XVI (Fig. 4) il dettaglio esterno della stessa parte di chiostrò, che nell'architrave, nel fregio, ed in parte ancora della cornice finamente intagliata, venne tutt'ornata anch'essa a mosaico: al che aggiungemmo nella Figura 5 un grazioso frammento di antica scultura rappresentante una sacra cerimonia, che fra molte altre antiche memorie in esso chiostrò si osserva.

Resta ora a dar cenno del doppio portico che orna l'ingresso di questa Basilica per la navata traversa, e che costituisce la sua facciata laterale - Narrammo già, che Domenico Fontana ne fu l'Architetto, che lo distribuì in cinque archi per ogni ordine, siccome vedesi alla Tavola XVII. L'inferiore è decorato di pilastri dorici, e nel fregio sono scolpiti fra i triglifi varj vasi ed ornamenti sagri; il superiore ha pilastri corintii, ed il fregio fu lasciato nudo di sculture per incidervi l'iscrizione dinotante il nome del Pontefice, che se fabbricò, e l'uso cui si volle in allora addetto, di darvi cioè le solenni benedizioni, come pur fu accennato - Una balaustrata corona la sommità di questa fabbrica; e l'altra, che scorgesi indietro nella parte superiore con le due torri piramidali ad uso di campanili, è porzione dell'antico prospetto fattovi da Pio IV del quale vi si osserva lo stemma - Accennammo già, che il portico superiore fu fatto ornare di varie pitture dal medesimo Sisto V, ed aggiungeremo ora, che anche la volta dell'inferiore è tutta egualmente dipinta, con figure in diversi scompartimenti distribuite. In fondo a questo a sinistra vedesi in una stanza, il cui ingresso resta chiuso da cancelli, la statua in bronzo che il Capitolo di questa Basilica nel 1608 inalzò ad Enrico IV Re di Francia suo benefattore, qual monumento di riconoscenza, siccome attesta l'epigrafe; perchè aveva questo Sovrano donato al Capitolo stesso l'Abbazia di Clerac posta nella diocesi di Agen in surrogazione di alcune ragioni che il Capitolo medesimo godeva in quel Regno. La statua suddetta è lavoro di Niccolò Cordieri Lorenese, chiamato il Franciosino, ed ha seimila libbre di peso - Ora con la Tavola I alla mano verremo notando per ultimo sulla Pianta le solite indicazioni delle parti di questa Basilica.

A Facciata principale.

B Portico

E Nave maggiore.

DD EE Navi minori.

F Confessione e Altar Papale.

GG Nave traversa.

H Tribuna.

I Cappella del Sacramento.

K Portico Leoniano.

L Cappella del coro d'inverno.

M Sagrestia de' Beneficiati.

N Sagrestia de' Canonici.

O Chiostrò.

P Cappella di s. Francesco - de' Lancellotti -

Q Cappella del ss. Crocifisso - de' Godoi -

R Cappella di s. Andrea Corsini detta la Corsiniana -

S Cappella della famiglia Torlonia -

T Cappella del ss. Crocifisso - de' Massimi -

U Ingresso al palazzo Pontificio.

V Cappella di s. Giovanni Evangelista.

X Ingresso laterale.

Y Portico.

Z Facciata laterale.

Le sagre teste de' ss. apostoli Pietro e Paolo, che in questa Basilica si venerano, e di cui ci riservammo a dar qui più diffusa contezza, erano anteriormente custodite nel contiguo oratorio di s. Lorenzo detto *Sancta Sanctorum* con altre sante reliquie, le quali per mirabile disposizione della Provvidenza rimasero illese da ambedue gl'incendj, cui soggiacque la Basilica: essendosi già da noi notato con Gio. Villani, che nel primo del 1308 andò esente l'intera cappella, *ove* (egli stesso soggiunge) *si dice, che sono le teste di s. Pietro e di s. Paolo, e molte reliquie sagre; e circa il secondo del 1361, riferito da Matteo Villani nel modo da noi riportato, si soggiunge espressamente dal medesimo: è vero, che le reliquie Sancta Sanctorum si camparono.* Queste sagre teste pertanto furono rinvenute da Urbano V rinchiusi in piccoli vasi di argento, nella ricerca che alla presenza del senatore, de' magnati della città, e di varj cardinali fece nella cappella anzidetta delle reliquie che da antichi tempi vi erano state ri-

S. GIOVANNI IN FONTE

OVVERO

BATTISTERIO COSTANTINIANO

Questo sacro Edifizio in ogni tempo assai celebre, e che trovasi pur decorato del titolo di Basilica, ed è coevo alla Lateranense, venne da taluni riguardato come fosse stato in origine un'anticamera o sala del palazzo imperiale di Costantino, ovvero un atrio, o privato bagno del medesimo. Il Nardini però (Roma ant. III 7) esclude tutte queste opinioni; osservando, che *Anastasio in s. Silvestro apertamente dice, esservi stato fabbricato da Costantino il Fonte del Battisterio, lungamente descrivendolo con la forma che oggi ha, e con le colonne di porfido, che ancor vi sono:* e quindi soggiunge; *onde ed il Battisterio e la Chiesa essere stati fabbricati fuori del Palazzo, che era tra esso Battisterio e le mura, sembra a me assai evidente.* Oltre l'Autore delle Vite de' Pontefici addotto dal Nardini, anche Eusebio Cesarense, citato dal Bonanni (Numism. Pontif. pag. 577) apertamente attribuisce a Costantino questa fabbrica, dicendo, ch'essa preso aveva il nome dalla liberalità del suo fondatore. Analogamente a tali testimonianze, nelle lezioni ancora del Breviario Romano per l'ufficio della festa della dedizione della Basilica del SS. Salvatore, o Lateranense, si dice, che Costantino fabbricò, intitolandola a s. Giovanni Battista, una Basilica contigua a quella del Salvatore, nel luogo ove fu da s. Silvestro battezzato. Deve pertanto ritenersi, siccome fra gli altri ritiene ancora il Bonanni sopracitato, che questo edificio da Costantino venisse fatto espressamente costruire; essendogliene per doppio titolo derivato il nome da quest' Imperatore, sì per esserne egli stato l'autore, sì per avere in questo luogo ricevuto il battesimo dal Pontefice s. Silvestro, siccome una pia comune opinione asserisce.

I preziosi ornamenti, di cui questo Battisterio venne decorato, ci vengono in tal modo descritti dallo stesso Autore delle Vite de' Pontefici sopra citato. Il recipiente o vasca destinata a contenere l'acqua era di argento, del peso di circa tremila libbre: in mezzo al fonte sorgeva una colonna di porfido con una lampada o lucerna *phiale* (la qual voce così viene interpretata anche da Fulvio (Antiquit. Urbis fol. XXVIII), ciò che chiaramente sembra indicare il contesto) di oro del peso di circa libbre cinquanta, in cui ne' giorni Pasquali si faceva ardere una gran quantità di balsamo: sull'orlo o labbro del fonte stesso stava un agnello di oro, del peso di libbre trenta, che versava l'acqua: a destra di questo agnello si vedeva la statua del Salvatore, a sinistra quella di s. Gio. Battista; ambedue di argento, e del peso l'una di centosettanta, e l'altra di cento venticinque libbre: sette cervi pure essi di argento, che versavano acqua, del peso di libbre ottanta ciascuno, ed un vaso per contenere il timiama *Tymamaterium*, o sia un turibolo, d'oro ornato di molte gemme, compiono la descrizione dataci della ricca decorazione di questo luogo.

poste: e ciò accadde circa il 1367, come accennammo: anzi presso le giuste osservazioni che si fanno sull'epoca della loro invenzione dal Cancellieri nell'Opera che in fine citeremo, può tenersi per certo, essere ciò avvenuto nell'anno nominato, e con molta probabilità ai 18 di Ottobre, cioè due giorni dopo l'arrivo in Roma di quel Pontefice — Lietissimo egli della scoperta di tali preziosi pegni, che narrasi mostrasse al Popolo Romano ivi concorso dall'antefate della Basilica, *ascendens Amphitheatrum* (senza dubbio quella loggia fabbricatavi da Bonifacio VIII, che vedemmo altrimenti chiamata *pulpitum*), volse subito l'animo a far loro delle teche o custodie di assai maggior prezzo e valore che non erano i piccoli vasi anidetti, lasciandoli intanto chiusi con chiavi sotto l'altare della cappella, e sigillati coi sigilli del Cardinale di Viterbo, e di Rinaldo Orsini, anch'esso Cardinale, come pare del Senatore Bisio, siccome rilevasi dall'istromento rogato da Antonio di Lorenzo Stefanelli de'Scambi sotto lo stesso Pontefice per la ricognizione fattane, quando dovettero le Sacre Teste collocarsi ne' busti eseguiti per ordine suo.

Ultimamente il lavoro, Urbano V fece portare processionalmente dal Vaticano al Laterano i busti medesimi da lui benedetti, consegnandoli a taluni Cardinali, che col seguito del Clero e Popolo Romano, e con molti lumi colà li condussero. Così ai 16 di Aprile dell'anno 1370, a forma del sopra citato istromento, furono estratte le Sacre Teste dall'Altare dell'oratorio o cappella suddetta, da Cardinali Francesco de' Tebaldeschi del Titolo di S. Sabina, Pietro Diacono di S. Maria nuova, e Rinaldo Orsini sopraddetto Diacono di S. Adriano, non che dal Vicario del Papa Giacomo de' Meti Vescovo di Arezzo, alla presenza del Senatore di Roma, dei tre Conservatori, dei 13 Capi di Rione, e di molti Sacerdoti: e collocate quindi ne' busti rispettivi, appostivi i sigilli de' nominati Cardinali, e Conservatori; dopo di che i busti vennero trasportati e situati nel luogo preparato ossia nel tabernacolo sopra il maggior altare della Basilica.

Tali busti, lavoro di Giovanni Bartoli da Siena, e che furono riputati il capolavoro della cesellatura di que' tempi, erano di argento dorato con ornamenti d'oro e di smalto, del peso di 1200 marche, siccome leggesi nella Bolla di Urbano V, che in appresso citeremo. Erano inoltre decorati di perle e pietre preziose in gran numero; al che concorso aveva ancora la pietà di taluni Principi a sì bell'opra invitati dalle gemme e pietre preziose. Il valore di essi busti pertanto, compreso quello delle gioje, da Garosco de Ulmoisca, scrittore dell'effemeridi dell'itinerario di Papa Urbano, si fa ascendere a 150 mila fiorini, che equivalgono a circa 300 mila scudi Romani, ammettendo aver ciò detto il Papa di propria bocca — A tutela poi dell'inesimabile tesoro di queste sacrosante Reliquie, e dei preziosi loro ornamenti, con sua Bolla data in Montefiascone nell'anno 8. del suo Pontificato, il Papa medesimo fulminò scomunica ed altre gravissime pene contro chiunque avesse ardito sottrarne la più piccola parte. Essa viene riportata dal Soresino e dal Cancellieri nelle infradette Opere, in cui si dà pur contezza della esemplare

Narrasi, che s. Sisto III desse l'ultima mano alla decorazione di questa fabbrica, che poi da Adriano II, o III venne restaurata, trovandosi per l'antichità in cattivo stato. Anche Adriano IV si rese benemerito di questo sacro edificio, facendo sì, che dall'aquedotto Claudio da esso pur restaurato potessero nel Battisterio derivarsi le acque. Leone X ne riparò la copertura, che da Paolo III ancora fu restaurata, e la quale da Pio IV venne fatta eseguire con lastre di piombo. Gregorio XIII ne ricostruì il soffitto, e vi aggiunse un'altra porta presso la Basilica Lateranense. Particolar cura ne prese Urbano VIII, che dopo averlo restaurato, vi fe'aggiungere la vaga decorazione di pitture e di altri abbellimenti che tuttora vi si ammirano; avendovi apprestato inoltre benefica mano anche i suoi successori Innocenzo X ed Alessandro VII. In questi ultimi tempi pure Leone XII accorse alla conservazione degli ornamenti sì di questo edificio che delle altre fabbriche annesse; essendosi per suo ordine ripulite le pitture del Battisterio, e restaurati altresì i muscici dell'Oratorio di s. Venanzio, e delle altre cappelle, di cui parleremo in appresso.

Nella Tavola XVIII (Fig. 1) presentiamo l'antico e principale ingresso del Battisterio, che costituisce la facciata della fabbrica verso la sagrestia della Basilica Lateranense. Le grandi colonne che vi si osservano incassate in parte nel muro, sono di porfido: trovansi però alquanto guaste dalle ingiurie del tempo. Esse senza dubbio, del pari che l'antico architrave con cornice di eccellente intaglio, sono avanzi dell'antica casa o palazzo dei Laterani qui esistente, come accennammo nella storia della Basilica. Nella Figura 2 della Tavola medesima ci siamo dati carico di porre sott'occhio in dettaglio l'elegante ornato della base, del capitello, e della intavolatura di quest'ordine esterno - Si offre nella Tavola XIX la veduta prospettica dell'interno di questo elegante e vago edificio; e perchè meglio ammirar se ne potesse e la struttura e l'ornato, nella successiva Tavola XX ne abbiamo pure esibito lo spaccato - Esso è di forma ottagonata, e ad egual distanza fra il centro ed il muro, pure otto colonne sulla stessa figura disposte lasciano all'esterno un ambulacro o nave, e recingono la parte interna ov'è collocato il fonte battesimale che occupa il centro, la qual parte viene inoltre chiusa in giro da una balaustrata. Le anzidette otto colonne sono anch'esse di porfido, ed hanno otto palmi di circonferenza: dei capitelli quattro sono corintii, e quattro jonici: l'architrave che portano è antico, ed in bella foggia intagliato; talmente che non crediamo andar lungi dal vero, se pensiamo con qualche Autore, essere anche queste provenienti dalla casa o palazzo dei Laterani. Sopra quest'ordine se ne innalza un altro di colonne minori: queste sono di marmo bianco con capitelli corintii. Fino al piano della cornice di quest'altro ordine è portata l'altezza del soffitto, che cuopre l'ambulacro o nave interna. Un terz'ordine ancora si eleva sopra di questo, ed è decorato di pilastri scanalati ripiegati all'angolo, e di belle pitture, che in seguito descriveremo, negli spazj intermedj. Su di esso sorge la cupola, ne'cui spartimenti si osservano le api, stemma di Urbano VIII, che siccome già abbiamo premesso fece al Battisterio quegli abbellimenti, che ora ci faremo ad esaminare.

Dando principio dalle grandi pitture a fresco che intorno alla nave si osservano, vediamo qui in bella guisa rappresentate per mano di diversi Autori varie storie relative all'Imperatore che costruir fece il Battisterio - In un quadro pertanto sta espressa la prodigiosa apparizione della Croce che si mostrò a Costantino: in altro la sua battaglia contro Massenzio: quindi in un terzo il suo trionfo: esprime il quarto la distruzione degli idoli: ed il quinto finalmente l'abbruciamiento degli empj scritti. Finse il primo Giacinto Gimignani; l'ultimo due che siegnono è autore Andrea Camassei; degli altri due che rimangono, uno è opera di Carlo Maratta, l'ultimo di Carlo Mannoni.

punizione inflitta a taluni sagrileggi, che nel 1438 osarono togliere dai busti buon numero di perle e pietre preziose. Presso i medesimi Autori inoltre, che bramasse un ulteriore dettaglio sui busti anzidetti, potrà vederne i disegni, e leggere la descrizione fattane da Urbano e Benedetto Mellino.

Nelle lagrimevoli vicende accadute sulla fine del secolo scorso anche queste sacre Reliquie soffrirono lo spoglio delle ricche e preziose loro custodie, ove per oltre quattro secoli erano state gelosamente conservate; erano però rimaste le medesime Ss. Teste nello stesso tabernacolo, ove in quella infastata occasione vennero dall'Inalora Monsig. Vicegerente e da' due Can. Camerlinghi del Capitolo riposte, chiuse in una cassetta di latta, legata e munita de' sigilli rispettivi. Ma ben presto il Signore ispirò all'anno di religiosissima Principessa di ridonare a sì preziose Reliquie l'antico loro ornamento e splendore. Donna Maria Emanuela Pigatelli Duchessa di Villa Hermosa, il cui nome era già in benedizione per la esimia pietà dimostrata in adornare con profusione di oro e di argento la S. Culla del Redentore Divino, che si conserva nella Basilica Liberiana, ed in rivestire con egual preziosità di ornamenti il S. Legno della Croce, che si venera nella Sessoriana Basilica, volle altresì, che si formassero due nuovi busti di argento con volti d'oro, entro i quali tornassero a rinchiudersi le Ss. Teste. L'assegnazione di tal lavoro fu allogata all'ingegnere architetto ed argenteiere Giuseppe Valadier, che egregiamente fessugli, essendo pel mese di Luglio 1804 già ultimato il lavoro stesso; a meglio effettuare il quale ed a prendere le necessarie misure dell'involtolo, in cui stavano le Ss. Teste racchiuse, se n'era ai 23 di Luglio dell'anno antecedente fatta la formale ricognizione, previe le opportune facultà Pontificie, dall'Emo Antonelli Arciprete; di che fu rogato analogo istrumento, che dal Cancellieri viene trascritto.

Non sarà discaro ai Lettori di avere un qualche cenno sui busti accennati, che qui descriveremo colle parole stesse del Cancellieri suddetto; nella cui Opera possono pur vedersene i disegni accuratamente incisi.

» Ambedue i Busti d'argento sono stati costrutti con sottoveste e clamide, e con capelli corti e ricciuti, a guisa delle statuate e ritratti antichi. Mediante un lacchetto, si levano le maschere d'oro, e dentro ciascuna Testa è situata un'ampolla di cristallo tutta arrotata ed ornata di simboli allusivi, che rinchiude lo Ossa spezzate e le mascelle de'Crani de' due Eroi, da potersi estrarre ed esporre separatamente da' due Busti colossali.

» Questo Teste, che servono di custodia ag'indicati Reliquiarj, hanno un diadema dorato, tutto ornato di varie gioje colorate, poste a disegno, con vaghezza ed eleganza. Il loro semibusto termina fin sotto al petto, con le due braccia e mani dorate. Ciascuna di esse sostiene il proprio simbolo. Quella di S. Pietro le chiavi; quella di S. Paolo la spada. L'una e l'altra posano sopra un basamento pur dorato, ornato con festoni e rosone che formano corona ».

La parte superiore, corrispondente al secondo ordine di colonne, ancora fu adornata di pitture con putti in varj ed graziosi atteggiamenti disposti, e con medaglionj, ne quali veggonsi rappresentate alcune gesta di Urbano VIII ed in ispecie i sacri edifizj di cui quel Pontefice si rese benemerito. Pieno d'intagli e dorature è il soffitto della nave, in cui scorgonsi figure, rosoni, ed altri eleganti ornati, uniti allo stemma di Urbano VIII.

Rimane a far menzione delle pitture, che miransi in alto negli otto spazj intermedi ai pilastri di cui è decorato l'ultimo ordine, da cui si eleva la cupola. Portano queste sicuramente il vanto sulle altre decorazioni di tal sorta, che adornano questo Battisterio: essendo lavori del celebre Andrea Sacchi. Rappresentano esse pitture varj fatti tolti dalla storia del santo Precursore, cui è intitolato questo sacro edificio. Pertanto ti si offre dapprima s. Zaccaria nell'atto di ricevere, mentre nel Tempio offeriva l'incenso, dall'angelo Gabriele l'annuncio che sarebbe per avere un figlio da appellarsi Giovanni. Vedi appresso l'incontro di s. Elisabetta con la Beatissima Vergine Maria, che recata si era a visitarla per congratularsi secoli del figliuolo che aveva concepito. Sta quindi espressa la nascita del s. Precursore medesimo: ed in altro quadro mirasi s. Zaccaria, che tuttora mutolo in pena della diffidenza con cui aveva udito l'annuncio dell' Angelo, sta scrivendo il nome da imporsi al bambino, secondo quanto l'Angelo stesso gli aveva indicato. Ti si presenta poscia s. Giovanni in atto di pietosamente congedarsi da genitori per recarsi al deserto: ove in altra pittura ti si mostra in atto di predicare la penitenza alle turbe. Lo vedi poi eseguire il sublimissimo ufficio di battezzare nel Giordano il Signor Nostro Gesù: e per ultimo lo scorgi fatto cadavere col capo troncato per ordine dell'empio Erode, ad appagare la crudele richiesta di Erodiade, che ne riceve in un desco il sacro capo - Tali pitture, a forma del piano propositi di quest'opera, ne parvero meritevoli di essere riportate: e però dato ne abbiamo i disegni nelle Tavole XXI, e XXII.

Il Fonte Battesimale, che già dicemmo essere collocato nel centro, è formato da una superba urna di basalte verde sostenuta da conveniente basamento: è poi sormontato da analoga bene ornata copertura tutta di bronzo, in cui fra le altre decorazioni si osserva effigiato s. Silvestro in atto di amministrare il Battesimo a Costantino, e nella sommità il tririgno colle chiavi, emblema proprio delle Patriarcali Basiliche. Di questo Fonte ancora stimammo ben fatto riportare il disegno; ed unito l'abbiamo alla Tavola XVIII sotto la Figura 3.

Che in questo Battisterio nel Sabato Santo si conferisce dal Cardinale Vicario, o da Monsignor Vicegerente il battesimo agli ebrei od altri infedeli, che vengono alla fede, fu da noi già accennato nella storia della Basilica Lateranense: qui aggiungeremo, che dallo stesso Cardinale o Prelato si eseguisce pure in antecedenza la solenne benedizione del Fonte, coll'assistenza dell'intero Capitolo, e di tutti gli Ordinandi, che dalla Basilica suddetta processionalmente si portano al Battisterio. In proposito di questa solenne funzione, crediamo non sarà discaro ai Lettori di conoscere, come questa negli antichi tempi qui si eseguisse dallo stesso Sommo Pontefice; e perciò passiamo ad esporre quanto su tale oggetto trovasi riferito in un antico Rituale della Romana Chiesa, siccome narra il Rasponi - Dopo la recita delle Lezioni nella Basilica Lateranense, il Sommo Pontefice vestito degli abiti sacri e del pallio, si recava al Battisterio unitamente ai Cardinali Diaconi, mentre dai Suddiaconi Regionarii si cantavano le Litanie, e dal Primicerio con la scuola de' Cantori il Responsorio, che comincia *Sicut Cervus*. Giunta la processione al portico di s. Venanzio (Oratorio annesso al Battisterio, come in seguito vedremo) il Papa sedeva in faldistorio; ed allora venivano i Cardinali Vescovi e Preti, che rimasti erano in Coro. Il primo de' Preti, in sacri indumenti, si avvicinava al Sommo Pontefice, dicendo *Jube Domine benedicere*, ed il Papa gli dava la

Ultimato, come sopra, il lavoro, dal Sommo Pontefice Pio VII fu destinato il giorno 3 di Luglio del predetto anno 1804, giorno quinto fra l'ottava de' medesimi Ss. Apostoli, per far solenne ricognizione delle Ss. Teste e rinchiederle entro i due vasi o ampolle di cristallo con piedi e coperchi di argento dorato, da situarsi, come sopra fu indicato, ne' ripostigli a bella posta formati nelle cavità delle Teste dei busti. Nelle ore pomeridiane pertanto di detto giorno il S. Padre si recò alla Basilica; ove nella cappella Corsiniana trovavansi sopra un altare appositamente eretto collocati i due busti, che in antecedenza erano stati col rito prescritto benedetti dall'Emo Arciprete, egualmente che i due vasi di cristallo sopraccennati. Il tutto fu eseguito con le più anguste cerimonie; delle quali chi bramasse conoscere il dettaglio, la cui esposizione troppo in lungo ci trarrebbe, potrà osservarlo nell'istromento rogatione, che dal prelodato Cancelliere viene riportato. E qui noteremo, che due particelle soltanto di quelle ossa benedette furono in tale occasione riservate dal S. Padre per farne dono alla pia benefattrice che con tanta munificenza aveva autenticato l'cesimia sua devozione verso i Principi degli Apostoli, accompagnandoli con un Breve pieno di elogi alla sua pietà ben dovuta. Il Capitolo poi ad attestare in qualche modo la sua gratitudine per tal dono fatto alla Basilica, concepì la bella idea di fare eseguire due piccoli busti in tutto simili ai grandi; ed entro questi Reliquiari collocate vennero le due sacre particelle suddette alla Duchessa invitata.

Volle inoltre lo stesso Pio VII, che la solennità di un sì lieto avvenimento fosse ulteriormente celebrata; e nel giorno 6 di detto mese, ultimo della ottava de' Ss. Apostoli, in vece della consueta Cappella Cardinalizia, tenne in questa Basilica Cappella Papale, ordinando, che non solo in tutto quel giorno, ma ben anche ne' due consecutivi di Sabato e Domenica, restassero esposte alla pubblica venerazione queste preziosissime Reliquie; schiudendo il tesoro delle Ss. Indulgenze onde vie meglio animata fosse la pietà de' fedeli a venerare ed onorare questi sacri avanzi de' Principi degli Apostoli. Né è a dirsi quale e quanto, ad onta dell'eccessivo caldo della stagione, fosse il concorso del Popolo a questa Basilica nel triduo suddetto, che per parte del Capitolo ancora venne con la maggior pompa celebrato. Non deve omettersi per ultimo di accennare, che in tale occasione, oltre i riattamenti fatti al tabernacolo, ne fu pure indorato ad oro buono tutto il cornicione con la ferrata; per le quali spese il sommo Pontefice fece somministrare la somma necessaria, contribuendovi altresì Monsig. Anton Maria Odascalchi, Vicario della Basilica, e l'intero Capitolo. Né dimenticato venne l'intero apparato, la rinnovazione del quale, che per l'antichità erasi ridotto in cattivo stato, si riservò la stessa pia benefattrice che donato aveva li busti, facendolo ornare con velluto e seta cremisi, e con galloni e ricami di oro.

Pari alla somma venerazione in che si sono sempre avute queste sacrosante Reliquie, è stata la cura in ogni tempo presa per la più gelosa loro custodia: e troviamo in fatti, che nell'anno stesso della solenne loro traslazione fatta da Urbano V, cioè nel 1370, il sopra no-

benedizione: ciò per due e tre volte si ripeteva, ed in fine il Sommo Pontefice aggiungeva queste parole: *Ite et baptizate omnes gentes*. Allora i Cardinali Preti, in abiti sacri, come sopra, si portavano con cavalcata ai rispettivi Titoli, e quivi ciascuno in tal giorno amministrava il Battesimo. Il Papa poi solennemente benediceva il Fonte, e battezzava quindi tre bambini: dopo di che dall'ultimo de' Cardinali Diaconi, e dai Canonici Lateranensi venivano battezzati tutti i bambini e quanti altri si trovavano presenti per essere coll'acqua battesimale rigenerati.

A destra ed a sinistra dell'interno del Battisterio medesimo si ha l'accesso a due cappelle che riconoscono per autore s. Ilaro, da cui furono dedicate a s. Giovanni Battista l'una, all'Evangelista l'altra - L'altare della prima è decorato di due belle colonne di serpentino: vi si venera una statua di metallo del santo Precursore, fusa da Valadier nello scorso secolo sul modello di quella, che scolpita in legno dal Donatello Fiorentino anteriormente qui osservavasi, e conservasi ora in una delle cappelle della sagrestia Lateranense. La pittura che rappresenta il battesimo di Nostro Signore, fu condotta da Andrea Commodo pur Fiorentino; le altre pitture che l'adornano del genere, così detto, grottesco vennero eseguite da Giovanni Alberti dal Borgo. La porta della cappella è di bronzo, quella medesima fattavi da s. Ilaro, come sulla porta stessa si legge - Di questa cappella fu non poco benemerito Clemente VIII, che dopo averla restaurata, la fece altresì ornare di varj degli abbellimenti che vi abbiamo accennati: e sulla fine dello scorso secolo pia cura ne prese Monsignor Francesco Mattei Patriarca di Alessandria, che nuovamente la fece restaurare - Eguale ed anche maggiore benemerita si acquistò lo stesso Pontefice Clemente VIII verso l'altra cappella di s. Giovanni Evangelista, avendola dai fondamenti rinnovata, e decorata nello stato in cui si vede. Anche l'altare di questa è adornato di due belle colonne di alabastro orientale: ed ha pur essa altresì la porta di bronzo, lavorata all'epoca del pontificato di Celestino III. La volta è fregiata di antico musaico con rameschi ad imitazione degli ornati delle terme di Tito, nel cui mezzo sta effigiato l'immacolato Agnello: e qui osserveremo, che eguale abbellimento trovavasi pure nell'altra cappella del Battista, in cui però da qualche tempo è perito. La statua del Santo in bronzo fu modellata da Giovanni Battista della Porta: le pitture a fresco, in cui sono espresse talune istorie relative al Santo, sono di Antonio Tempesta: le altre nell'ingresso della cappella, di Agostino Ciampelli. Due quadri in tela del cav. di Arpino posti ai lati della cappella ne compivano l'ornamento: in uno di essi, secondo la relazione del Titi nel suo *Studio di pittura ec.*, era rappresentato il Santo nell'atto di bere il veleno; nell'altro quando dai discepoli condotto viene nella spelunca. Questo ora trovavasi nella sagrestia de' Beneficenti della Basilica, ove per meglio preservarlo venne trasportato, e quivi già l'osservammo: del primo non si ha memoria; anzi ci assicura persona versatissima nella storia della Basilica, che l'altro quadro trasferito già da molto tempo da questa cappella unitamente a quello di s. Giovanni coi discepoli, si è appunto un altro di quei che nella stessa sagrestia si conservano, e che rappresenta la vocazione degli Apostoli, di Autore incognito. Essendo pertanto sì diverso il soggetto de' due quadri, né permettendoci senza un maggior fondamento di supporre nel Titi un equivoco, conviene ritenere, che il primo de' quadri da lui qui descritti sia perito, tanto più ch'egli notava, essere i medesimi quasi assai per l'umidità, e che in suo luogo v'fosse sostituito l'altro sopraccennato rappresentante la vocazione degli Apostoli.

Annesso al Battisterio è pur l'Oratorio detto di s. Venanzio, perchè dedicato a questo Santo Vescovo e Martire, unitamente ad altri compagni Martiri, i cui Corpi furono quì fatti trasportare dalla Dalmazia nel 640 da Giovanni IV, che edificò l'Oratorio stesso, riponendovi sotto l'altare i Corpi medesimi. La Tribuna va adorna di musaico, lavoro pur esso di quell'epoca, eseguito sotto Teodoro I che diede compimento all'opera del suo antecessore

minato Cardinal Pietro Diacono di S. Maria nuova, ch'era pure Arciprete della Basilica, ordinò nelle Costituzioni del Capitolo la deputazione di due Beneficenti che avessero lo speciale incarico della custodia di queste Sagre Teste, *pro custodia Captum B.B. Apostolorum*; ed acceso poco dopo al Pontificato sotto il nome di Gregorio XI confermò le Costituzioni medesime. Eugenio IV nel sostituire i Canonici regolari ai secolari, o per dileguare una falsa voce sparsa da questi, che cioè volesse egli allontanare i Romani ed introdurre de' forestieri per apportare altrove le Ss. Teste, non lasciò la custodia ai Canonici secolari medesimi, disponendo altresì, che di mano in mano ch'essi fossero andati mancando, questo incarico si dovesse a dieci Chierici cittadini Romani, a nomina del Sommo Pontefice; assegnando loro il titolo di *Protectors Reliquiarum, Protectorum Reliquiarum*. Urbano VIII nel 1624 con Decreto della S. Visita Apostolica riportato dal Cancelliere ordinò varie cose relativamente alla già sicura custodia, e maggior decenza del tabernacolo in cui si conservano; ed in esso Decreto, ove si parla della cura di tener mondo il luogo dalla polvere, l'incarico di tal cura i *Deputati degli Apostoli*, per *Deputatos Apostolorum*. Fin dal tempo di Alessandro VII abbiamo espresa notizia del sistema tuttora vigente, che le diverse chiavi del tabernacolo ritenute vengano da diversi Individui. Abbiamo in fatti, riferito pure dal Cancelliere, e prima di esso dal Sorsiano, un altro Decreto della S. Visita in data del 7 Giugno 1656 col quale da questo Pontefice veniva ordinato, che ogni anno dal Capitolo si deputassero due Canonici per custodire in sagrestia una delle chiavi del tabernacolo stesso, e per invigilare alla custodia e decoro delle sacre Reliquie in esso contenute, obbligandosi a ciò con giuramento, e che almeno quattro volte all'anno ne facessero la visita, facendo ripulire e riattare quanto occorresse; alla presenza di uno dei Conservatori di Roma, e di uno dei Guardiani dell'Oratorio di *Sancta Sanctorum*, ed altri presso cui si conservano le altre chiavi, i quali tutti dovessero sempre assistere ogni qual volta occorresse entrare in detto tabernacolo, eccettuato l'atto della Visita Apostolica. Quattro sono pertanto le chiavi del tabernacolo: e di queste una se ne ritiene dal Capitolo, e per esso da' due Canonici Deputati che sono i Camerlinghi; due altre dai Conservatori, e dai Guardiani di *Sancta Sanctorum* rispettivamente; siccome abbiamo già veduto; e Monsig. Maggiordomo di S. S. Prefetto de' Ss. Palazzi Apostolici, che nel Decreto suddetto non viene esplicitamente nominato, conserva la quarta. Anche nelle Costituzioni del Capitolo trovasi ciò registrato; e può vedersene l'articolo relativo presso il Cancelliere che lo profusse.

La Cappella Cardinalizia che in questa Basilica si celebra ai 6 di Luglio, giorno dell'Ottava della festa de' Ss. Apostoli Pietro e Paolo e che accennammo già sopra nella Roma, fu da Benedetto XIV quì instituita per compire il solenne ottravario, da lui decretato con apposita Costituzione pubblicata ai 30 di Marzo del 1743, appunto perchè vi si venerano le Ss. Teste degli Apostoli medesimi; a promuovere maggiormente il culto delle quali stabili ancora, che dopo il Vespero si portassero pure con solenne corteggio a venerare il Senatore ed

Giovanni; di ambidue i quali Pontefici sono espresse nel musaico medesimo le figure unitamente a quelle del Salvatore, della Vergine, di alcuni Apostoli, e de' Martiri cui è dedicato l'altare. Quest'Oratorio concesso ai Marchesi Ceva fu da essi restaurato ed ornato con architettura del Rainaldi, del quale pur disegno l'altare, in cui si venera una miracolosa Immagine della Vergine Santissima che prima esisteva in altro altare laterale. I putti che vi si osservano, sono sculture di Paolo Naldini: i monumenti posti a taluni personaggi dell'anzidetta famiglia, sono opere del Fancelli.

Presso a quest'Oratorio veggonsi pur le cappelle delle Ss. Rufina e Seconda, e de' Ss. Cipriano e Giustina: che trovansi precisamente sul lato del principale ingresso del Battisterio. Si ritiene quindi, che questo luogo dapprima non altro fosse, che un portico del Battisterio medesimo, denominato poscia anche portico di s. Venanzio (come sopra vedemmo chiamarsi nell'antico Rituale citato dal Rasponi), perchè da esso si aveva pure ingresso all'Oratorio di questo Santo. In tal luogo pertanto Anastasio IV fece le due cappelle suddette poste alle due estremità, con tribune ornate di musaico, collocando nell'altare dell'una i corpi delle Ss. Rufina e Seconda, e nell'altro quelli de' Ss. Cipriano e Giustina.

La prima di queste cappelle sulla metà dello scorso secolo fu concessa dal Capitolo Lateranense alla genovese famiglia Lercari, che si diè cura di farla restaurare sotto la direzione di Lorenzo Piccioni - Due monumenti di personaggi appartenenti alla famiglia suddetta, del Cardinale cioè Niccolò Lercari, e di un Prelo dello stesso nome, trovansi qui posti: e da Tommaso Righi ne furono scolpiti i busti - Merita osservazione la pittura di questa cappella, in cui viene effigiato il Redentore in atto di coronare le due Sante, per essere tale pittura contemporanea alla cappella medesima.

L'altra cappella di contro, che già dicemmo essere dedicata ai Ss. Cipriano e Giustina, fu data alla famiglia Borgia di Velletri; e trovasi di belli marmi decorata - Il musaico che tuttora adorna questa tribuna, è lavorato a rabeschi: quello dell'altra cappella, ch'era similmente lavorato, è perito - L'immagine della Beatissima Vergine, che qui scorgesi lateralmente alla cappella sinistra, è quella stessa che nella descrizione della Basilica dicemmo essere stata un tempo collocata nella cappella Orsini, trasportata da una vigna presso il Colosseo: come il Crocifisso in marmo che pur qui si osserva in alto presso la porta che conduce al Battisterio, è quello antico esistente già nel primitivo portico della Basilica medesima, e trasferito quindi nella cappella che ora è stata riedificata dalla famiglia Torlonia, siccome pure nella descrizione suddetta accennammo. L'una e l'altro vennero quà dalla Basilica traslocati fin dal 1745.

Nella sagrestia di queste varie cappelle ed oratorj si osserva altresì il quadro di Tommaso Laureti rappresentante s. Francesco, che esisteva già un tempo nella cappella Lancellotti della Basilica, donde venne quà trasportato, come ivi notammo.

La Figura 2 della Tavola XVII presenta la pianta del Battisterio con le descritte fabbriche annesse.

i Conservatori di Roma. Né deve omettersi di accennare, che della fausta traslazione di questi venerandi Pegni, in virtù di facoltà concessa per Decreto della S. Congregazione de' Riti, se ne fa in ogni anno in questa Basilica special Festa coll'Ufficio e colla Messa di rito doppio, nel giorno 16 di Aprile, in cui segue la traslazione medesima: nel qual giorno inoltre Clemente X concesse nel 1673 per quindici anni la plenaria Indulgenza a quei che visitassero la Basilica stessa; concessione che vige tuttora, essendosi avuto cura d'implorare la continuazione del godimento di tale tesoro.

Pensiamo in ultimo di far cosa grata ai nostri Lettori con dar loro un'indicazione dei giorni in cui si mostrano al Popolo le Ss. Teste suddette, e così chiedere queste notizie ad esse relative. Questi li abbiamo desunti dal così detto Ordinario della Basilica, o sia *Ordo Divini Officii Sacrosanctae Cathedralis Rom. Eccles. Papalis Lateranensis*; e sono i seguenti.

Il Martedì, Giovedì, e Sabato Santo.

La Domenica ed il Lunedì di Pasqua di Resurrezione.

Il 16 di Aprile, anniversario della Traslazione.

Il Martedì delle Rogazioni.

La Domenica fra l'ottava del *Corpus Domini*.

Il 29 di Giugno, Festa dei Ss. Apostoli.

Il 6 di Luglio, ottava della Festa suddetta.

Il 9 di Novembre, Festa della Dedicazione della Basilica.

Il 27 di Dicembre, Festa di S. Giovanni Ap. ed Ev.

Ogni qual volta il Sommo Pontefice visita la Basilica.

Ogni qual volta vi si conduce qualche Confraternita sia per la visita delle sette Chiese, sia per quella soltanto della Basilica, avanzante però istanza al Capitolo, che suole accordarlo.

Rimane poi a notare, che quei che trovansi presenti alla mostra di queste Sacrosante Reliquie, per Bolla di Gregorio XI, lucrano le medesime Indulgenze, concesse dai Sommi Pontefici a coloro che sono presenti, allorchè nella Basilica Vaticana si mostra il SS. Sudario.

L'Opera del Siretino citata in questa Nota ha per titolo « De Capitibus SS. Apostolorum Petri et Pauli in Sacrosancta Lateranensi Ecclesia asservatis. Opusculum Auctore Josepho Maria Siretino — Romae MDCLXXIII » in 8.º

L'altra del Cancellieri, è intitolata « Memorie storiche delle Sacre Teste dei SS. Apostoli Pietro e Paolo e della loro solenne ricognizione nella Basilica Lateranense con un'appendice di documenti — In Roma nel M.DCCC.VI. » in 4.º

BASILICA LIBERIANA

OVVERO

DI S. MARIA MAGGIORE

In quella sommità dell'Esquilie o del colle Esquilino, la quale Cispio denominata venne dagli antichi, sorge questa Basilica, la cui fabbrica, unitamente alla designazione del luogo stesso, additata fu da so lenne prodigio. Al tempo, in che sedeva nella Pontificia cattedra Liberio, un Giovanni Patrio Romano e la sua consorte, non avendo figliuolanza, cui lasciare i propri beni in retaggio, vennero nel pio divisamento di consecrare alla Vergine Santissima la loro eredità; e calde preghiere incessantemente le porgevano, perchè volesse dar loro a conoscere, in qual opera specialmente le piacesse che fossero erogate le sostanze a lei consecrate. Esaudi la Vergine le pie istanze de' buoni conjugi; e nella notte del dì quinto di Agosto, apparendo in sogno e a Giovanni e alla moglie, diè loro ad intendere, che fabbricassero ed intitolassero al suo nome una Chiesa in quel luogo che trovassero di neve coperto: Essa così volere che la instituessero erede. Affrettossi Giovanni di riferire l'avuta visione al Pontefice; e questi altrettanto disse, essere a lui pure in sogno accaduto. Nè la indicazione ripromessa mancò: dappoi che una copiosa neve, ad onta della cocente stagione, ricoperto avea nella notte questa parte dell'Esquilino occupata dalla Basilica, prodigiosamente additando la posizione, in cui sorgere dovesse. Ordinata pertanto solenne processione del Clero e del popolo, quì recossi lo stesso Pontefice a tracciare il luogo del sagra edificio, che a cura de' pii conjugi sopradetti venne eretto. In quale anno precisamente ne accadesse la fondazione, non è ben certo: giacchè altri in maggior numero l'assegnano all'anno 352. altri poi la trasportano alla fine del 364, o al principio del 365; Popinione peraltro di questi sembra preferibile all'altra, perchè a migliori argomenti appoggiata, siccome può rilevarsi nella Dissertazione del Ratti, che in fine citeremo.

Nel secolo seguente, circa ottant'anni dopo la prima sua fondazione, questa Basilica, sia che già ne avesse sofferto la fabbrica, sia che volesse a più magnifica forma ridursi, fu rifatta da s. Sisto III, che di molti donativi inoltre l'arricchì sì in oro che in argento, o di varie possessioni la dotò. Di tale rinnovazione leggevasi già memoria sulla porta maggiore nell' interno della Basilica, ove in musaico stava espressa un'epigrafe in quattro distici, riportata dall'Oldoino nelle giunte al Ciacconio nella vita di quel Pontefice. Il primo verso pertanto così alludeva alla rinnovazione: *Virgo Maria, tibi Xystus nova tecta dicavit*. Altra memoria se ne osserva tuttora nella sommità dell'arcone, o arco trionfale, che dal medesimo Sisto venne decorato di pitture a musaico, come di eguale ornamento abbellir fece le pareti laterali della maggior nave. In esso arcone dunque sta scritto: *Xystus Episcopus Plebi Dei*. Anche Adriano I in una sua lettera a Carlo Magno sulle sagra Immagini fa menzione di quest'opera di s. Sisto: il quale si ritiene, che ad ingrandire e nobilitare con tanti ornamenti questa Basilica, prendesse principalmente occasione dal Concilio Efesino, per erigere cioè in certo modo un monumento trionfale alla gran Madre di Dio per la vittoria riportata sulle bestemmie dell'empio Nestorio; siccome pure viene accennato in una iscrizione nella sommità dell'arcone medesimo sulla parte rivolta alla Tribuna - Circa tre secoli dopo troviamo, che da s. Gregorio III furono fatte alla Basilica alcune riparazioni nel tetto, e degli ornamenti al di sopra delle colonne; oltre un ricco presente all'Oratorio del Presepe - Non molto dopo leggiamo, che essendo la fabbrica ridotta in cattivo stato, Adriano I la restaurò totalmente, ed in ispecie vi rinnovò molte travi del tetto; aggiungendo a queste cure per l'edifizio ricchi donativi in oro ed argento - Il suo successore Leone III diè compimento a quanto non potè ultimare Adriano, terminando di restaurare interamente i tetti della Basilica, e l'arricchì anch' egli e decorò con molti doni, avendovi, fra tante altre cose, fatto trasportare sull' altar maggiore della medesima il ciborio che stava sull'altar maggiore di s. Pietro, che da esso era stato fatto rinnovare - Pochi anni erano trascorsi, quando s. Pasquale I ancora concorse a vie maggiormente nobilitare questa Basilica, meglio decorandone con diversi marmi la Tribuna, o il Presbiterio, ove pure con sceltissime pietre lastricò il pavimento, ed in più magnifica forma rinnovò la cattedra Pontificale, ed eresse ad ornamento della Confessione sei colonne di porfido con altri abbellimenti di marmi e d'intagli nei lati. Moltissimi donativi poi le fece in suppellettili sì di oro che di argento, ed in sagri paramenti - Poco dopo Sergio II imprese a magnificamente ornare la Cappella del Presepe, facendovi esprimere in quadri di argento dorato la storia della Beatissima Vergine; su di che osserva l'autore delle vite de' Pontefici, che ninno de' suoi antecessori portato aveva questa Cappella a sì alto grado di bellezza - Successivamente Benedetto III, oltre un ricco donativo offerto alla Basilica, ne restaurò, o per meglio dire, ne rinnovò il Battisterio - Eugenio III vi fabbricò, o ne rifecè il portico, nel cui architrave leggevasi i seguenti versi in memoria di quest'opera:

Tertius Eugenius Romanus Papa benignus - Obtulit hoc munus, Virgo Maria, tibi - Quae Mater Christi fieri merito meruisti - Salva perpetua virginitate tibi - Es via, vita, salus, totius gloria mundi - Da veniam culpae virginitatis honos. Tale iscrizione si conserva tuttora infissa nel muro del cortile presso la sagrestia, ove fu trasportata all'epoca della rinnovazione del portico fatta da Benedetto XIV - Ad Alessandro III si attribuisce la rinnovazione degli amboni, o pulpiti di marmo, destinati alla lettura della Epistola e dell'Evangelio, tutti ornati di porfido ed altre scelte pietre (1) - Clemente III già canonico della Basilica, mentre era Cardinale e Vescovo di Palestrina, vi fabbricò dappresso un palazzo, che donò quindi ai canonici: e concesse inoltre a favor loro e della Basilica una certa porzione delle così dette obblazioni di s. Pietro; la quale donazione e concessione dal suo successore Celestino III nel 1191 fu rispettivamente confermata - Grandi riparazioni ebbe la Basilica per opera di Niccolò IV; di che presso l'altare maggiore esisteva memoria in questi versi: *Quartus Papa fuit Nicolaus, Virginis aedem - Hanc lapsam refecit, fitque vetusta nova - Pater Apostolicum servet Franciscus alumnum - Protegat Omnipotens, Matre rogante, beatus.* Nè riparata soltanto, ma in modo magnifico abbellita fu pure in tal epoca la Basilica: avendovi in gran parte concorso il cardinale Giacomo Colonna arciprete, che ne decorò di grandiosi musaici la facciata e la tribuna, in cui scorgesi, fra le altre cose, la sua figura con quella del nominato Pontefice, siccome apparirà nella descrizione (2) - Gregorio XI, oltre di aver concesso a questa Basilica la Chiesa di s. Lucia in Selce colle sue rendite, costruirvi fece il nobile e grandioso campanile - Da Eugenio IV nel 1439 ebbe il capitolo la Chiesa di s. Bibiana con le annesses possessioni, le quali erano state già concesse al monastero di s. Sebastiano, e di cui dall'Abate di questo erasi emessa rinuncia - Niccolò V fabbricò presso la Basilica un Palazzo Apostolico: nella quale occasione avendo fatto demolire alcune camere che servivano di residenza de' Canonici (probabilmente di quel palazzo donato ai medesimi da Clemente III), in compenso concesse ai canonici stessi nel 1452 per loro uso alcune case con terreni annessi sulla piazza della Basilica. Fu inoltre lo stesso Pontefice, che assegnò ai canonici ed alla Basilica le rendite altresì del monastero di s. Bartolomeo in Suburra da lui soppresso - Il vaghissimo soffitto, incominciato già da Calisto III fu fatto riccamente dorare da Alessandro VI: e narra, che impiegato fosse in tale lavoro il primo oro che quì dall'America fu asportato - Sotto Paolo IV minacciava rovina la destra nave; e fu da quel Pontefice restaurata: siccome non molto dopo, cioè nell'anno del giubileo 1575, da Gregorio XIII rifatto venne in più magnifica forma, con disegno di Martino Longhi il vecchio, il portico di Eugenio, che era pur esso vicino a cadere in rovina: della quale opera stava scritta nel fregio di esso portico la memoria, come pure della strada che lo stesso Pontefice aprir fece fra questa Basilica e la Lateranense. Anche la iscrizione sopraddeata trasferita venne con quella di Eugenio nel cortile sopra indicato, e quivi leggesi sotto l'altra su riferita, ed è la seguente: *Gregorius XIII Pont. Max. - Eugenii labantem porticum dejecit - Ac magnificentius restituit - Viam rectam ad Lateranum aperuit - Anno Jubilaei MDLXXXV.*

Insigne ornamento ripete la Basilica da Sisto V, che con architettura del Cav. Domenico Fontana, vi eresse la sontuosa cappella del Presepe, dal suo nome detta Sistina, alla cui fabbrica già, essendo Cardinale, aveva fatto por mano per trasferirvi l'antico oratorio o altare del santo Presepe. Di essa avremo luogo a parlare più diffusamente in appresso nella descrizione: intanto non lasceremo di notare, che lo stesso Pontefice provvide pur decorosamente al culto della medesima, istituendovi buon numero di Cappellani, con un Preposito, che dal suo nome egualmente chiamati sono Sistani, come Sestino dicesi il collegio che essi costituiscono, e che ha un Cardinale protettore. Non ometteremo altresì di accennare, che dal medesimo Sisto nel 1587 decorata venne la piazza innanzi alla tribuna dell'obelisco, che dedicato già ad Augusto nel suo mausoleo da molto tempo giaceva presso la Chiesa di s. Rocco; e che fu dal lodato Pontefice quì eretto, per opera dello stesso Cav. Fontana, intitolandolo alla Croce, come esprimersi nella iscrizione principale posta alla base, mentre in quelle degli altri tre lati si allude alla nascita, ed al presepe del Redentore. Nè dee tacersi, che in onore della Vergine e per un più comodo accesso a questa Basilica a lei consecrata aprì dalla parte della tribuna stessa le due grandi strade, l'una di prospetto fino alla chiesa della SS. Trinità al Pincio, che dal suo nome pria di essere assunto al Ponteficato si chiamò Felice, e l'altra che guida a s. Lorenzo in pane perna, e fino alla colonna Trajana.

Un monumento quanto altri mai nobilissimo della sua divozione alla Vergine eresse pure in questa Basilica Paolo V, che n'era stato per circa dodici anni Vicario, col fabbricarvi la cappella dal suo nome chiamata Paolina, come da quello di sua famiglia detta Borghesiana; ad oggetto di collocare in più splendida sede la celeberrima Immagine di Maria, che in un tabernacolo nel mezzo della Basilica si venerava. Di questa cappella ancora, di cui fu architetto Flaminio Ponzio, ci riserbiamo a fare più condegna menzione in appresso, quando verremo ad esaminarne la ricchezza e bellezza. Qui osserveremo, che in onore della Vergine stessa, e pel servizio della cappella a lei dedicata

(1) Questi amboni, che erano situati nell'Aula ai lati dell'antico Coro, e che ci vengono dal Panvinio descritti non dissimili da quelli, che tuttora veggonsi in S. Lorenzo fuori le mura, vennero dalla Basilica rimossi sotto Gregorio XIII e Sisto V.

(2) Ai lavori fatti in quest'epoca nella Basilica attribuisce il Ratti il principio de' cambiamenti fatti all'antica costruzione interna della medesima; notando, che il primo cambiamento fu indotto allora nel Coro, che stato essendo fino a quel tempo nell'Aula, venne traslocato nel Presbitero.

fondò inoltre nella medesima un collegio composto di un Priore e dodici Cappellani assegnandogli un Cardinale protettore; il quale collegio da lui prese il nome di Paolino, come i Cappellani, che sono a nomina della famiglia, da essa comunemente il nome prendono di Borghesiani. Nè si limitò a questo la pia generosità del nominato Pontefice verso la presente Basilica: avendone altresì restaurato il campanile offeso dai fulmini, nella quale occasione fece ancora rinnovare la maggior campana ch'erasi rotta; ed avendo dallo stesso lato del campanile elevato la nuova facciata della sagrestia, e la fabbrica ad uso di abitazione dei canonici, che donò al Capitolo. Noteremo altresì che, come da Sisto V decorata venne la piazza della tribuna di un obelisco, così da Paolo adornata fu la piazza della facciata principale di una grande colonna appartenente già al tempio della Pace, che s'inalza su di un gran piedistallo, e nella sommità della quale fece porre una statua della Vergine col divin Figlio in braccio, di metallo dorato, che fu eseguita da Domenico Ferreri romano sul modello di Guglielmo Bartolet francese: l'architetto poi, a cui fu affidata la cura del trasporto, collocamento, ed ornato della colonna, fu Carlo Maderno. A promuovere poi sempre più il culto della SS. Vergine in questa sua sagra Immagine, concesse in perpetuo la indulgenza di tre anni ed altrettante quarantene a tutti i fedeli, che genuflessi innanzi alla medesima pregassero per la concordia fra' principi cristiani, la estirpazione dell'eresie, e la esaltazione di S. Madre Chiesa, come da apposito Breve che incomincia *Splendor paternae gloriae* in data de' 24 novembre 1614. A tali e tanti benefizj grati i canonici essero a questo Pontefice una statua in bronzo, che a suo luogo osserveremo presso la sagrestia - La facciata settentrionale della Basilica, cioè quella della tribuna, incominciata già da Paolo V nella parte che riguarda la sua cappella, fu impressa ad ornare da Clemente IX, che però poté appena veder poste le fondamenta di tale lavoro. Il suo successore Clemente X non lasciò imperfetta quest'opera, la cui esecuzione affidò al Cav. Rainaldi, con istruzione peraltro di continuare il disegno di quella porzione, che n'era stata architettata da Flaminio Ponzio sull'esterno della Borghesiana cappella.

Titoli di speciale benemerita si acquistò pure verso questa basilica Benedetto XIV, che a renderla più magnifica fece atterrare l'antico portico, ed inalzare in sua vece quella maestosa facciata che attualmente si vede, con architettura di Ferdinando Fuga; continuando pure, a perfetto compimento della facciata medesima, quell'ala di fabbrica, che in corrispondenza al lato sinistro, costruito già da Paolo V, erasi cominciata ad erigersi sull'altro lato ad uso dell'Arciprete e del Capitolo dal Card. Giovan Francesco Negroni morto nel 1713, e proseguita dal Capitolo stesso col più legato lasciato dall'altro Card. Giovan Battista Spinola Camerlengo, defunto pochi anni dopo, cioè nel 1719. Nel fregio sovrapposto alla gran loggia sta scritta la memoria di tale opera con le parole seguenti: *Benedictus XIV P. M. a Fundament. erex.*, come più diffusamente se ne parla nelle due iscrizioni collocate nel portico, l'una sulla porta maggiore, l'altra sulla ultima a destra, nella quale si fa pur menzione di riparazioni fatte al tetto, ed alla gradinata esterna della tribuna. Nella prima di esse pertanto così leggesi: *Benedictus XIV. Pont. Max. - Liberianis Templi Frontem et Porticum - In hanc amplitudinem - Excitavit - Anno MDCCXLIII - Pontificatus sui III.* E nell'altra: *Benedictus XIV Pont. Max. - Quod liberalitate Optimi Principis - Liberianae Basilicae Frontem - A fundamentis erexit - Impositis signis ornaverit - Labentem Porticum restituit - Communes Canoniconum aedes a solo extruxerit - Exteriores gradus - Ad aversam Absidis partem reparaverit - Tectum vetustate corruptum refecerit - Capitulum et Canonici munificentiss. Pont. - PP.* Molte e molte altre cose eseguì questo Pontefice nell'interno della Basilica, che a nuova e più vaga forma risorse per le sue cure. Ne riattò il soffitto; ne acconciò per intero, restituendolo all'antico splendore, il bel pavimento della nave grande novellamente scoperto; nobilmente ricostitù l'altar maggiore, rinnovandovi la copertura nella grandiosa e ricca foglia in che attualmente si osserva; ne adornò la tribuna, rifacendone il coro; ne ridusse a modo uniforme le colonne con nuove basi, e nuovi capitelli; ne dorò gli stucchi, ne restaurò le pitture. A tante beneficenze riconosce il Capitolo pose sulla porta di mezzo della Basilica nell'interno quest'altra epigrafe in cui elegantemente viene il tutto descritto: *Benedictus XIV - Quod Liberianae Basilicae lacunar reparaverit - De integro pavimentum refecerit - Columnis ad veram formam redactis et expolitis - Nova capitula imposuerit novas bases subjecerit - Plasticum opus omne inauverit - Picturis detergo situ venustatem restituerit - Absidem exornaverit - Chorum novis subsellis instruxerit - Aram maximam excitaverit - Sacram denique aedem antea inconditam - Ad elegantiam partiumque consensum resocaverit - Capitulum et Canonici beneficentissimo Principi - Anno Jubilaei MDCCCL. P. P.*

In questi ultimi tempi anche Leone XII, che n'era stato Arciprete, dimostrò verso questa Basilica una particolare affezione, con erigerla in Parrocchia, e costruendole nel luogo già occupato dal Coro di estate presso la sagrestia un magnifico fonte battesimale; con farne restaurare e ripulire i musaici, e tutti gli altri ornamenti; e con aumentarne le rendite della sagrestia: pe' quali titoli la riconoscenza de' Canonici, oltre avergli decretato un perpetuo anniversario, gli pose nel 1830 questo monumento, che leggesi sulla porta della sagrestia. *Leoni XII Pont. Max. - Cujus munificentia - Baptisterio magnifice extracto - Censu Sacrarum aucto - Operibus musivis omnique Templi ornato - Qua deteris qua restituit - Novus Basilicae Liberianae splendor accessit - Collegium Canoniconum - Funere anniversario in perpetuum decreto - Monumentum quod vivus abnuerat - Principi optimo beneficentissimo - Archipresbytero olim suo P. C. - An. Chr. MDCCCXXX.*

Ai Sommi Pontefici sopra notati che si resero più specialmente benemeriti di questa Basilica, ne conviene aggiungere molti Cardinali ancora, ed in particolare gli Arcipreti che vi lasciarono cospicui monumenti della loro divozione. Fra essi faremo più speciale menzione di Giacomo Colonna, di cui già sopra facemmo parola, quando parlammo di Niccola IV. Il Cardinale suddetto pertanto, oltre la gran parte avuta in ornare di musaici la facciata e la tribuna anche nella parte esterna, eresse pure in questa Basilica più cappelle; e morendo autentico coll'ultimo atto il suo amore verso la medesima, instituendola erede, con questo peso soltanto, che dal Capitolo si mantenessero in perpetuo sei Sacerdoti, quattro dei quali celebrassero ogni giorno l'incruento Sacrificio nella cappella di s. Giovanni, e gli altri due in quella di Niccola IV, ambe le quali cappelle da lui erano state fabbricate. Il corpo di questo sì benemerito Arciprete è sepolto presso l'altar maggiore della Basilica nel pavimento del coro, ove da Avignone, in cui morì nell'anno 1318, venne trasportato. Il Card. Niccola Capocci pure Arciprete vi edificò una cappella, intitolandola a s. Lorenzo martire, e vi istituì un Collegio di dodici Sacerdoti, che oltre la messa quotidiana dovessero col Capitolo intervenire alla recita del divino ufficio. In vece di questi però nel 1568 furono da Pio IV instituiti quattro Beneficiati e la cappella, che trovavasi eretta nel luogo della Borghesiana, nella fabbrica di questa venne a mancare. Cotesto Arciprete ancora, morto nel 1368, ebbe qui sepoltura nell'accennata sua cappella. Nel secolo seguente troviamo, che i Cardinali Francesco Landi e Guglielmo de Estouteville, detto il Card. Rotomagense, ambedue Arcipreti, si procacciarono titoli di special benemerenza in verso la Basilica. Vi eresse il primo una cappella in onore dell'Assunzione di Maria Vergine e di s. Francesco, instituendovi due perpetue cappellanie: morto nel 1427 qui, siccome aveva disposto, venne sepolto. L'altro, il de Estouteville, oltre ricchi donativi fatti alla Basilica, ne riparò le navate minori, cuoprendole di volte, aprì le due porte laterali alla tribuna, corrispondenti alle navate medesime, restaurò il campanile aumentandovi una campana, adornò il tabernacolo del maggior altare con quattro colonne di porfido che tuttora vi fanno sì bella mostra e con altre vaghe decorazioni di dorature e marmi, ed in ispecie di bassorilievi (3); e vi costruì una cappella dedicandola al s. Arcangelo Michele ed a s. Pietro *ad vincula*, alla quale volle che quattro Sacerdoti fossero addetti. Per opera del Card. Guido Ascanio Sforza, anch'esso Arciprete, sorse nella Basilica la nobile cappella dedicata alla Bna Vergine Assunta, con disegno di Michelangelo Buonaroti. Questa dopo la sua morte accaduta nel 1564, a norma degli ordini da lui dati venne fatta condurre a termine, colla direzione di Giacomo della Porta, essendo già morto pure Michelangelo, dal Card. Alessandro Sforza, che fu posteriormente esso pure Arciprete; che vi contribuì con le proprie spese, ergendo inoltre al fratello Guido un monumento nella cappella indicata, ove giace il suo corpo, ed ove trovavasi lo stesso Alessandro pure sepolto, essendosi preparato in vita un monumento simile a quello del fratello e rimpetto al medesimo. Nè ciò solo fece a maggiore ornamento e decoro della Basilica il nominato Cardinale Guido: chè richiese ed ottenne da Paolo III nel 1545 di poter dismembrare alcune rendite che annesse trovavansi all'Arcipretura, assegnandole in perpetuo al mantenimento de' cantori, ed in altri vantaggi della Basilica stessa. Contemporaneamente quasi alla fabbrica dell'anzidetta cappella Sforza, altra ne venne qui costrutta, o più veramente rinnovata dai fondamenti, dal Card. Federico Cesi in onore di s. Caterina, ponendo nella medesima un monumento al fratello Paolo pur esso Cardinale e stato Arciprete della Basilica. Costituì inoltre in detta cappella con cospicue rendite sei Sacerdoti a presentazione del primogenito della famiglia Cesi. Questo Cardinale, che mancò nel 1565, trovavasi anch'egli qui sepolto, essendo stato il suo cadavere trasportato in questa Basilica dalla Chiesa di s. Caterina de' Finari da lui fabbricata. Fra i tanti insigni Porporati suoi Arcipreti si onora in special modo questa Basilica di s. Carlo Borromeo, il quale per otto anni ritenne tale dignità, che rinunciò nel 1572, lasciando in essa Basilica monumenti della sua pia generosità e del suo zelo pel divin culto: dappoichè oltre molti donativi di sagre suppellettili, rinnovò più magnificamente il coro dei Canonici, ed istituì Beneficiati e Chierici pel miglior servizio del Tempio. Sulla fine del secolo decimosesto erane Arciprete il Card. Domenico Pinelli, che qui sta pure sepolto innanzi alla Confessione: e molto egli fece a vantaggio e decoro di questo sagra edificio, avendo in ispecie fatto diligentemente restaurare le storie in musaico ne' muri laterali della gran nave, e supplire con altrettante pitture, che il musaico imitassero, taluni de' quadri o in tutto o in parte periti; ed avendovi aggiunto in alto fra le finestre le altre storie in pittura, come similmente pur decorò la volta fra l'arcone, detto ancora arco trionfale, e la tribuna: di che fa fede il suo stemma con apposita iscrizione, siccome in genere de' suoi meriti verso la Basilica da lui con grande spesa abbellita attesta l'altra iscrizione, che egualmente col suo stemma vedesi posta nell'interno sulla minor porta destra. Fu pure in seguito di rinunzia fattane da questo Cardinale, che coll'autorità di Clemente VIII nel 1604 fu unito alla mensa capitolare, smembrandolo dall'Arcipretura, quel palazzo che sopra narriamo qui fabbricato da Niccola V. Accennammo già, come Paolo V istituì nella magnifica sua cappella un Collegio di Capellani; e qui noteremo, che poco dopo dal Card. Scipione Borghese, defunto nel 1633, venne accresciuto il numero

(3) Di questo antico tabernacolo nella rinnovazione fattane da Benedetto XIV si lasciarono in opera solo le colonne. I bassorilievi che lo decoravano, sonosi nella massima parte conservati, e veggonsi posti ad ornamento della tribuna e della Confessione; ed avremo quindi luogo a farne memoria nel corso della descrizione della Basilica: altri se ne osservano nel chiostro dell'abitazione dell'Arciprete e dei Canonici.

dei sagri ministri addetti alla medesima, fondando altre quattro cappellanie a maggior onore della Vergine Sma, cui la cappella è sagra. Dei meriti del Card. Giovan Francesco Negroni, e dell'altro Card. Giovan Battista Spinola verso questa Basilica, per la gran parte avuta nella fabbrica che forma l'ala destra della facciata, eretta ad uso dell'Arciprete e dei Canonici, si fece già cenno, quando si parlò del compimento datovi da Benedetto XIV nel rinnovare la facciata medesima. E qui è pur luogo di fare onorevole menzione del Card. Girolamo Colonna, che essendo Arciprete di questa Basilica sotto il prenomato Pontefice, si occupò con indefessa cura della esecuzione commessagli dei tanti e tanto rilevanti lavori ordinati dal Pontefice stesso per la riparazione e l'abbellimento di questo Tempio: il perchè vollero i Canonici porre anche ad esso una memoria di riconoscenza con la iscrizione che vedesi pure nell'interno sulla minor porta sinistra.

Oltre i nominati ed altri Cardinali, che lungo sarebbe il riferire, non mancarono in ogni tempo altri ancora di concorrere all'ornamento di questa Basilica, verso la quale è stata sempre vivissima la divozione. Leggiamo in fatti, che il bel pavimento di essa venne eseguito nel secolo duodecimo a spese di Scoto e suo figlio Giovanni Paporoni le cui figure equestri nel mezzo di esso tuttora si osservano delineate in una lastra di marmo con le indicazioni dei nomi rispettivi: e che circa la metà del secolo susseguente, cioè nel 1256, da Giacomo Capocci e Vinia sua moglie fu fabbricato l'altare situato già nella nave maggiore, e detto di tutti i Santi o delle Reliquie, perchè nel tabernacolo all'altare medesimo sopra il s. Reliquie si custodivano. L'altro altare, che trovavasi come sopra nella stessa nave dal lato opposto, e che dicevasi di s. Gregorio, e anteriormente della B. Vergine, dappoichè nel suo tabernacolo conservavasi l'antichissima e celeberrima Immagine che ora si venera nella cappella Borghesiana, costruito fu dal Senato e Popolo Romano (4). Sul principio del secolo decimoquarto, nell'anno cioè 1304, un tal Giovanni de Stephanis de Normandis lasciò per testamento una cospicua somma, onde qui si fabbricasse una cappella a s. Silvestro: e la sua figlia di nome Tommasa, imitando la pietà paterna nel 1348 testò egualmente a favore di tale cappella, istituendola erede di tutti i suoi beni dotati. Circa il 1400 da Stefano di Paolo Ottaviano de Vascis venne eretta e dotata un'altra cappella in onore di s. Girolamo. Poco dopo, cioè nel 1424, Niccolò Viviani Vescovo Testino fabbricò pur egli e dotò una cappella, che volle dedicata alla Visitazione della Vergine. Sul cadere del decimosesto secolo, o sul cominciare del decimosettimo, Patrizio Patrizi imprese a fabbricare, ed ornare la cappella sagra alla Madonna detta della Neve; la quale dal suo nipote Solderio, eseguendo la volontà del zio, venne condotta a termine. Ne dee lasciarsi in ultimo di riferire, che in un tempo i Colonna, oltre le due cappelle che sopra nominammo parlando del Card. Giacomo, ne avevano qui pure altre due: e così a questa sola famiglia appartenevano nella Basilica quattro cappelle, una cioè per ciascun angolo della medesima (5).

(4) Questi tabernacoli, che vennero rimossi nel rimodernamento fatto alla Basilica da Benedetto XIV, trovavansi collocati nel recinto dell'antico presbiterio, in vicinanza del maggiore altare, e precisamente presso le colonne binate che, dal lato verso l'altare stesso, sostengono l'arco che si apre innanzi alle cappelle Paolina e Sistina. Quello a destra era assegnato a conservare le s. Reliquie; nell'altro a sinistra si custodiva l'Immagine della Bma Vergine, trasferita la quale nella Cappella Paolina, venne questo assegnato a custodire separatamente la sacra Culla, che anteriormente insieme con le altre s. Reliquie conservavasi nel primo tabernacolo, siccome apparisce da un antico catalogo riportato dal De Angelis. Il Ratti li crede antichissimi dicendo, che i medesimi in origine dovettero essere quelle due mense, che secondo il Rondinini (de S. Clemente ejusque Basilica) ad latera Sanctuaris erant apud veteres. Altri ancora li ha implicitamente giudicati di più rimota antichità; mentre, nel fare menzione, li dice rinnovati dai coniugi Capocci e dal Senato e Popolo Romano. Niuna prova arrecandosi a favore di questa più alta loro antichità, noi sapremmo noi dipartirci, per ciò che riguarda il primo o sia quello delle Reliquie, dall'autorità della iscrizione che vi si leggeva, e che noi non accennammo, ma fatto nel 1256 così: *Jacobus Joannis Capocci et Vinia uxor ejus fecerunt fieri hoc opus pro redemptione animarum marum antice renovato, ma fatto nel 1256 così: Jacobus Joannis Capocci et Vinia uxor ejus fecerunt fieri hoc opus pro redemptione animarum marum antice renovato Domini MCCLVI. Relativamente all'altro poi, di cui pure lesse nell'archivio il De Angelis, che *Tabernaculum seu Chorum Beatas Virginis fecit marmoreum S. P. Q. R.*, non essendosi stata lasciata memoria dell'epoca in cui seguì tal lavoro, possiamo ancor noi, che possa attribuirsi la fondazione, non già la rinnovazione, circa il tredicesimo secolo. Anche il De Angelis conviene sulla non tanto rimota antichità di questi tabernacoli; giacchè parlando dei lavori fatti da Giacomo Capocci e dal Senato e Popolo Romano non li accennò mai come una rinnovazione, ma bensì come opere fatte di pianta *Jacobus . . . extruxit S. P. Q. R. condidit*; ed inoltre, ove parla dell'antico presbiterio, entro il quale erano racchiusi i tabernacoli, espressamente nota, che questi furono posteriormente costruiti: *aliqui istius duo Chorum includat (Presbyterium) quae postea fuerunt extructa.**

Questi tabernacoli, de' quali chi ne avesse vaghezza può osservare il disegno nell'opera del De Angelis, erano di marmo, riccamente decorati d'intagli ed altri ornamenti, e sostenuti da colonne: quello in ispecie delle Reliquie ne aveva quattro di porfido, che passarono a far parte di quelle che servono ora di decorazione alla cappella del Crocifisso detta del Gonsalone. Nel chiostro dell'abitazione dell'Arciprete e dei Canonici si veggono ancora alcuni avanzi di sculture, che facevano parte di essi. Accenneremo in ultimo fin da ora, che a conservare la s. Culla e le altre Reliquie che nei medesimi si custodivano, fu in allora destinata la cappella suddetta, che da Benedetto XIV nel rimodernamento della Basilica venne anch'essa nobilmente rinnovata per intero, e dove tuttora si venerano.

(5) In una di queste cappelle del Colonna, e precisamente in quella prossima all'antica sagrestia, nel luogo cioè posteriormente occupato dalla cappella Paolina ed annessa fabbrica, giustamente avvisa il Ratti, che fosse la stigmatizzata pittura a tempera del Masaccio, di cui particolarmente parla il Vasari nella sua vita, in questi termini: *Fecce ancora a tempera molte tavole, che ne' travagli di Roma si sono tutte perdute, o smarrite. Una nella Chiesa di s. Maria Maggiore in una cappelletta vicino alla Sagrestia, nella quale sono quattro Santi tanto ben condotti, che pajono di rilievo, e nel mezzo s. Maria della neve, e il ritratto di Papa Martino, il quale con una zappa disegna i fondamenti di quella Chiesa, e presso a lui è Sigismondo II Imperatore. Considerando quest'opera un giorno Michelangelo, ed io, egli la lodò molto, e poi soggiunse, coloro essere stati quei sei tempi di Masaccio.*

Varie sono le denominazioni che a questa Basilica trovansi attribuite. Le più comuni ed usitate sono quelle di *Liberiana* e di *S. Maria Maggiore*, l'una dal nome del Pontefice, sotto il cui Pontificato fu eretta, e che ne gettò le fondamenta; l'altra per la sua preminenza sulle altre Chiese di egual titolo, per cui trovasi pure chiamata *Basilica major* quae appellatur *S. Dei Genitricis*, ed anche *Ecclesia major*. Venne talora indicata dalla sua posizione *juxta macellum Liviae*, essendo che il macello Liviano o di Livia doveva essere posto fra questa Basilica e la prossima Chiesa di s. Vito, detta già ne' primi tempi *in macello* assolutamente, ed anche *in macello martyrum*, perchè quivi solevano i gentili porre a morte i seguaci del Redentore. È talvolta designata semplicemente, e quasi per antonomasia, *Basilica S. Mariae* o *B. Mariae*. Per la restaurazione o riedificazione fattane da S. Sisto III fu pur detta *Basilica Sistiana* o *Sistina*: come dall'essere divenuta posseditrice delle insigni Reliquie del Presepe e della Culla in cui giacque bambino il Salvatore, trovansi non di rado accennata coll'aggiunto *ad Praesepe* (6). Finalmente dal prodigio che ne seguì la fondazione, appellasi pure *S. Mariae ad nives*, come leggesi nel martirologio Romano al giorno della sua dedizione: *Romae in Exquiliis Dedicatio Basilicae S. Mariae ad nives*.

Trattando il De Angelis della nobiltà di questa Basilica riferisce, che spesso vi furono creati e consagrati dei Sommi Pontefici, che varj Concilj vi furono adunati, che più Pontefici vi tennero residenza, con altre particolarità degne di rimarco, le quali sempre più comprovano la eminente sua dignità, non che la somma venerazione e speciale divozione, che è stata in ogni tempo avuta verso un sì celebre monumento della cristianità. I confini, che ci siamo prescritti in quest'opera, non ci permettono di parzialmente esporre quanto trovasi su tale oggetto dettagliato dall'Autore suddetto, al quale rimandiamo il lettore, cui piacesse di averne più minuta contezza. Di talune cose peraltro non ci è sembrato potersi omettere una particolare menzione: e perciò noteremo in primo luogo, che anticamente era questa Basilica considerata siccome la seconda fra le Patriarcali, occupando la prima sede dopo la Lateranense. Così in un antico codice rituale riportato dal Baronio, e nel quale si enumerano le chiese Patriarcali di Roma, dopo essersi detto, che la prima è la Lateranense, immediatamente si passa a notare quella di S. Maria Maggiore: ed egualmente in un cerimoniale di Celestino III, citato dal Card. Sireti Bibliotecario in un suo trattato su questa Basilica, si rileva la precedenza, ch'essa aveva sulle altre, dopo la Lateranense; essendo che nella solenne processione delle Litanie maggiori si legge, che la croce di S. Maria Maggiore procedeva dopo le altre di s. Lorenzo fuori delle mura e di s. Pietro, innanzi a quella della Basilica Lateranense, dopo la quale veniva in ultimo luogo la croce papale. Come per la Lateranense erano designati i sette Cardinali Vescovi, chiamati *ebdomadarj* dalle funzioni che in turno vi esercitavano, il che fu notato quando facemmo parola delle prerogative di quella Basilica, così nelle altre Patriarcali eranvi allo stesso ufficio deputati sette Cardinali dell'Ordine Presbiterale: che per la Basilica di S. Maria Maggiore erano i Cardinali Titolari de' Ss. Apostoli Filippo e Giacomo, di s. Ciriaco in Thermis, di s. Eusebio, di s. Pudenziana, di s. Vitale, de' Ss. Pietro e Marcellino, e di s. Clemente. E giacchè parlasi di Cardinali, cade pure in acconcio di notare ciò che lo stesso De Angelis riferisce sull'autorità del Panvini (*De praecipuis urbis Romae sanctoribusque Basilicis quas septem Ecclesias vulgo vocant*), che cioè ne' mercordj de' quattro tempi, in cui vi è stazione nella Basilica, costumassero i Sommi Pontefici di pubblicare nella medesima que' Cardinali, che aveano stabilito di creare. Che anticamente vi fosse pure il costume di amministrare in questa Basilica solennemente il battesimo ai bambini nella notte precedente alla festività di Pasqua, si rileva dall'Ordine Romano egualmente allegato dal Baronio, ove s'indica la formale relazione, che se ne faceva al Sommo Pontefice, mentre egli nel giorno della Risurrezione del Signore procedeva dal Laterano a S. Maria per farvi pontificale, dal notaro Regionario, che l'attendeva nel luogo detto *merulana*, per annunziargli con una determinata formola quanti bambini si dell'uno e dell'altro sesso vi fossero stati nella notte suddetta battezzati. Crediamo poi in ultimo di non preterire la memoria di un avvenimento, di cui non si è fatta menzione dal De Angelis, e che perciò servirà di supplimento ai dettagli da lui riportati sui fatti più celebri che in essa Basilica hanno avuto luogo: e questo sì è il Concilio Romano tenutovi da s. Ilaro, nel giorno anniversario di sua consacrazione ai 17 di Novembre dell'anno 465, sotto il Consolato di Basilisco ed Ermenerico, in cui emanò più decreti di Ecclesiastica disciplina: il quale avvenimento dall'Autore delle *Vite de' Pontefici*, o del libro Pontificale, si accenna con le parole seguenti: *Hic (s. Hilarius) fecit constitutum de Ecclesia in Basilica ad s. Dei Genitricem Virginem Mariam*.

(6) Queste insigni Reliquie con le altre del fieno e delle fasce o panni della infanzia che qui si venerano, dall'Oldoino nelle giunte al Giacomio nella vita di Papa Liberio, e dal De Angelis, sulla fede di un certo antico manoscritto, si ritiene che dallo stesso Liberio qui venissero collocate nella prima fondazione della Basilica, ove in conseguenza deducono, fin d'allora fosse fabbricato l'altare o l'oratorio così detto del Presepe. Il Ratti però con assai solide ragioni dimostra essersi ingannati gli scrittori suddetti, e che in quel tempo e per qualche altro secolo ancora le s. Reliquie, di cui si parla, erano tuttora nel Santuario di Betlem: e quindi dalle vicende posteriormente avvenute nelle contrade della Palestina giustamente argomenta che la traslazione di que' preziosi pegni di nostra redenzione debba fissarsi sotto il Pontificato di Teodoro I verso la metà cioè del secolo settimo, come fu di opinione anche il Bianchini da lui citato, e come pur noi riteniamo. Fra le altre ragioni che inducono a così credere, ne desume il Ratti una appunto dalla denominazione *ad Praesepe* data alla Basilica, che per la prima volta trovasi in tal modo chiamata dall'Autore delle *Vite de' Pontefici* nella vita di Teodoro: al che aggiungeremo, che egualmente dopo la detta epoca trovasi per la prima volta fatta menzione dell'oratorio del Presepe, nel cui altare conservasi tale Reliquia, cioè nella vita di s. Gregorio III di cui narra lo stesso Autore, che facesse nel detto oratorio un ricco donativo, siccome abbiamo già riferito a suo luogo.

È questa Basilica ufficiata e governata da un Capitolo, a capo del quale è posto un Cardinale con la dignità di Arciprete, ed un Prelato da esso deputato a rappresentarlo col titolo di Vicario. Il Capitolo e Clero si compone di Canonici, Beneficiati, Chierici Beneficiati, Cappellani Beneficiati, e Cappellani Corali. In tempi remotissimi, cioè sul principiare dell'ottavo secolo, trovasi, come in altre antiche chiese, che vi ufficiavano i Monaci. Narra in fatti l'Autore delle Vite de' Pontefici, che s. Gregorio II. il quale fu creato nell'anno 745, ridusse a monastero il geroconio o gerontocomio (voci che suonano egualmente ospizio o sia ospedale de' poveri vecchj) ch'era situato dietro l'abside di questa Basilica, e che, richiamati ancora i Monaci nel monastero di s. Andrea Apostolo ch'era pur lì dappresso, dispose che i Monaci di ambedue questi monasteri di e notte cantassero le divine lodi in questa Basilica. Conta peraltro, ad ogni modo, un'epoca molto antica la esistenza del Capitolo nella medesima: su di che lasciava scritto il Panvini nella precitata sua opera, di aver rilevato da antichi documenti della Basilica stessa, come da altri, che da cinquecento e più anni vi esisteano i Canonici; e qui non sarà fuor di proposito notare, che sono scorsi circa tre secoli da che l'Autore suddetto ci tramandava questa memoria.

È pure addetto a questa Basilica un Collegio di Penitenzieri, la cui istituzione nella medesima risale, come osserva il De Angelis, a tempo antichissimo anch'essa, trovandosi già in gran numero, e da Pio IV venne ridotto. S. Pio V ne fece una riduzione ulteriore, e vi stabilì perpetuamente per l'esercizio di questo sagramto ministero i Religiosi dell'Ordine de' Predicatori, ai quali assegnò un'abitazione presso la chiesa di s. Pudenziana. Posteriormente resa quest'abitazione insufficiente per la demolizione di alcune sue parti in occasione dell'ingrandimento della piazza e della strada fatto da Sisto V, ne venne da Clemente VIII sostituita un'altra a maggior comodità del Collegio de' Penitenzieri, posta sulla piazza stessa della Basilica, che è quella, ove tuttora il Collegio risiede.

Molte sono le stazioni, che alla presente Basilica ritrovansi assegnate; celebrandosi nella prima domenica dell'Avvento, in tutti i mercoledì de' quattro tempi, nella vigilia e nel giorno del s. Natale, nelle festività di s. Giovanni Apostolo ed Evangelista e della Purificazione di Maria Sma, nella domenica seconda di Quaresima, nel mercoledì santo, nella solennità di Pasqua, e nel lunedì delle Rogazioni; nel quale ultimo giorno il Clero Romano quì si conduce processionalmente muovendo dalla chiesa di s. Adriano. Molte pur erano un tempo, oltre qualunque che sopra ne abbiamo indicate, le funzioni che vi celebravano i Sommi Pontefici, e che per non troppo estenderci lasciammo di particolarmente esporre. Vi si tiene ora Cappella Papale nel giorno 15 di Agosto, nella festività cioè dell'Assunzione della Vergine, e terminata la messa, che solennemente si celebra dal Card. Arciprete, il Sommo Pontefice dalla gran loggia del portico superiore comparte al popolo l'Apostolica Benedizione. Inoltre, si nell'accennata festività, come nelle altre di Natale, di Pasqua, e della Dedicazione della Basilica, a'cinque cioè di Agosto, suole il Sacro Collegio de' Cardinali intervenire a prestare in coro assistenza ai vesperi. Il Senato Romano nel giorno appunto della Dedicazione della Basilica, vi si reca a fare solenne offerta di un calice e di alcuni ceri.

Facciamo ora passaggio alla descrizione di questo così insigne Tempio. Nella Tavola XXIV se ne rappresenta la facciata con parte della piazza, nel cui mezzo si erge la colonna con la statua della Vergine, postavi da Paolo V. Questa facciata maestosa in vero, ma contro cui, siccome si esprime il Ratti, non possono tacere le regole della buona architettura, è preceduta da una doppia gradinata, e trovasi fiancheggiata dalle due fabbriche, costrutte l'una dallo stesso Paolo V, e l'altra posteriormente incominciata, e quindi condotta a termine da Benedetto XIV in un con la facciata, siccome accennammo nella parte storica. Essa è formata di marmo tiburtino, e si compone di due portici: l'inferiore dei quali è decorato di colonne e pilastri di ordine jonico, ed il superiore è similmente ornato, però con ordine corintio. De'cinque anditi, in cui si apre il portico inferiore, tre, cioè quello di mezzo e i due all'estremità, portano frontoni: nel primo sta scolpito lo stemma di Benedetto XIV, e nella parte superiore circolare stanno due statue sedenti, che rappresentano la Verginità e la Umiltà, sculture del Maini e del Bracci. Anche gli altri due frontoni degli anditi laterali, furono ornati di scultura, con esservi sopra collocati due putti che sostengono il tirregno con le chiavi, distintive delle Patriarcali Basiliche. Il portico superiore ha tre aperture soltanto: quella di mezzo, ch'è la maggiore e più delle altre ornata, è la loggia donde il Sommo Pontefice dà la solenne benedizione. Due statue, in una delle quali si è figurato s. Carlo Borromeo, nell'altra il b. Niccolò Albergati stato anch'esso Arciprete di questa Basilica sotto Eugenio IV, sono poste ai lati di questa parte superiore del prospetto: esse sono lavoro di Querciroli, e di della Valle. Una balaustrata o ringhiera ricorre nella parte più alta, e termina il prospetto della facciata medesima; e su questa ringhiera sono disposte cinque altre statue. Collocata in posto più eminentemente, occupa il mezzo quella della Vergine col Divin Figlio in braccio, le altre quattro, che le fanno corona, rappresentano altrettanti Pontefici. La prima fu scolpita dal Lironi; le altre vennero condotte dal Ludovisi, Marchionne, Monaldi, e Corsini.

Entriamo ora nel portico, la cui veduta si offre nella Tavola XXV. Esso pure è decorato con colonne e pilastri di ordine jonico; questi però sono di marmo bianco: le prime in numero di otto, sono di granito, e quelle medesime che decoravano l'antico portico Eugenio. In fondo a destra scorgesi la statua di Filippo IV Re di Spagna, diligentemente e con bel garbo eseguita in bronzo dal cav. Girolamo Lucenti; questa, siccome insegna l'iscrizione sculta nel basamento, fu posta dal Capitolo a quel Monarca in argomento di gratitudine per gli atti di regia

liberalità da lui usati in accrescimento del divin culto in questa Basilica. In fondo dall'altro lato, cioè a sinistra, si apre la grande scala, che conduce al portico superiore, o sia alla Loggia delle benedizioni, ed agli appartamenti dell'Arciprete e dei Canonici.

Cinque sono le porte, che trovansi in corrispondenza de' cinque anditi della facciata: le tre di mezzo mettono nella maggior nave; l'ultima a sinistra, che dà ingresso nella minore, è quella detta *Santa*, che non si apre se non che nell'anno del Giubileo; l'altra all'estremità destra, che corrisponderebbe all'altra nave minore, non mette nella Basilica. Quattro sculture in bassorilievo, relative a storie della Basilica stessa, accrescono gli ornamenti di questo portico; una se ne osserva sopra la statua di Filippo IV, ed è opera del Ludovisi; altra dicontra, cioè sulla porta della scala, e questa fu condotta dal Lironi; due finalmente sulle porte che trovansi prossime a quella di mezzo; e questi ultimi bassorilievi riconoscono per autori, quello a destra il Bracci, quello a sinistra, cioè presso la porta santa, il Maini. La gran volta è tutta ornata di stucchi a varj scompartimenti: il pavimento è di marmo a diverso disegno pur esso.

Ne conviene ora ascendere al portico superiore, per osservare il gran musaico, posto già ad ornamento dell'antica facciata, e che ora serve di decorazione al portico stesso, che gli venne dinanzi fabbricato. Nella tavola XXXXIII ne abbiamo riportato il disegno. Questa grandiosa composizione si divide in due ordini: nel mezzo della parte superiore sta effigiato, in dimensioni assai maggiori delle altre figure, il Divin Redentore in atto di benedire, seduto in ornatissimo trono, chiuso da un cerchio stellato; quattro Angeli, due genuflessi ai piedi con candelabri accesi, due libratasi sulle ali con turiboli, gli fanno corona. A destra del Redentore sta la Vergine Madre, cui viene dappresso S. Paolo, quindi S. Giacomo. A sinistra, trovasi per primo S. Giovanni Battista, cui siegue S. Pietro, poscia S. Andrea. Le altre due figure all'estremità, delle quali non scuopresi che il busto, rimanendo il resto coperto dalle imposte della volta, debbono rappresentare pur esse due Apostoli. I simboli degli Evangelisti sormontano le accennate otto figure; oltre le quali vi erano un tempo anche i ritratti di Nicola IV, sotto il cui pontificato fu condotta quest'opera, e del Card. Giacomo Colonna che la ordinò.

La parte inferiore, con una grande apertura circolare o sia finestra nel mezzo, presenta due quadri per lato, separati da colonne tutte ornate, che portano un cornicione egualmente ben adorno, da cui si divide quest'ordine dal superiore; la quale decorazione architettonica non è che una prospettiva, anch'essa in musaico. Negl'indicati quattro grandi quadri è stata espressa la storia prodigiosa della fondazione di questa Basilica: dappoichè nel primo a sinistra vedi il Pontefice Liberio che dorme; ed in alto la Vergine col Divin Figlio in braccio, che gli appare, per indicargli, che nel luogo dalla neve coperto le si fabbrichi un tempio; come nel secondo scorgi Giovanni Patrizio, in atto anche esso di dormire, e similmente in alto la Vergine, che gli dà un eguale avviso. Ti si presenta nel terzo lo stesso Giovanni a piè del Pontefice, riferendogli l'avuta visione; e nel quarto finalmente il Pontefice medesimo, che seguito da Giovanni, dal Clero, e dal popolo traccia il luogo della Basilica ove in gran copia cade la neve, che par versata dal Redentore e dalla Vergine, le cui figure in alto si osservano, chiuse entro un circolo. L'artefice di tale opera fu Filippo Rossuti, che vi lasciò il suo nome scritto a piè della figura del Redentore, e che vuoi si probabilmente fosse allievo della famosa scuola de' Cosimati.

Nella Tavola XXVI è rappresentato l'interno della Basilica, la cui veduta, onde meglio rilevarsene potesse la bella distribuzione, abbiamo pur dato in sezione longitudinale nella Tavola XXVII. Un nobile porticato di quarantadue colonne di ordine jonico recinge la maggior nave; sono esse tutte di un bel marmo imezio, ad eccezione delle quattro che sorreggono i grandi archi che si aprono innanzi le Cappelle Paolina e Sistina, le quali sono di granito bigio. Tali colonne, che si devono senza dubbio alla riedificazione della Basilica fatta da S. Sisto III, si credono comunemente provenienti da qualche antica insigne fabbrica esistente in questa Regione esquilina, come il tempio di Giunone, la Basilica di Cajo e Lucio, l'altra di Sicinio, il palazzo Liciniano, gli orti di Mecenate, o di Lamia, etc. Sopra un elegante e ricco cornicione, il cui fregio è decorato con arabeschi a musaico, s'alzano i muri laterali di questa maggior nave, che costituiscono un secondo ordine architettonico con vaga di-

stribuzione di pilastri scanalati con capitelli corintii, che insieme colle basi sono dorati. Fra un pilastro e l'altro si veggono nella parte inferiore altrettanti quadri a musaico, di cui si terrà più particolar discorso in appresso; e nella parte superiore si alternano con le finestre gli affreschi rappresentanti varie storie del nuovo Testamento, fattivi eseguire dal Card. Pinelli, siccome sopra riferimmo, che vi impiegò i più intelligenti artisti di quell'epoca. Due grandi pitture pur veggonsi sopra gli arconi innanzi le Cappelle Paolina e Sistina; ma di queste pitture la prima dovesi al pontificato di Paolo V, la seconda a quello di Benedetto XIV. Un fregio bene intagliato e messo ad oro va ad unirsi colla cornice del soffitto, che è piano e tutto adorno di cassettoni e rosoni ed altri intagli, pur esso dorato, come già se ne diè cenno nella storia. Un bellissimo pavimento, tutto intarsiato di pietre dure, e a vago lavoro disegnato, ben si accorda con la nobiltà e magnificenza del rimanente.

Avanti alla tribuna, cinto da una balaustrata di fini marmi, grandeggia nel mezzo il maggiore Altare, o sia il Papale, di cui offriamo il disegno nella figura 2 della tavola XXVIII. Ad esso si ascende per tre gradini di giallo detto di Siena; una bella urna di porfido rosso che posa sopra un piano di bianco e nero antico, adornata con vago artificio di bronzi dorati, ne sostiene la mensa, retta pure ai quattro lati da altrettanti angioletti similmente di metallo dorato. Questa urna, che, pria di qui collocarla, esisteva già nella Basilica, si ritiene comunemente essere il sarcofago di Giovanni Patrizio e di sua moglie. Il tabernacolo, della leggiadra forma che si osserva, oltre le colonne di porfido rosso di cui già si fece menzione, ed il cornicione di verde antico con intagli di metallo dorato, è riccamente decorato di ornamenti di egual maniera; essendo tanto i capitelli che le basi e le palme che fasciano le colonne, quanto il fregio di serafini che gira sotto il cornicione, anch'essi di bronzo dorato. I quattro angeli, posti superiormente al cornicione al dritto delle colonne, sono di marmo con manti di metallo dorato: Pietro Bracci ne fu lo scultore. Il triregno colle chiavi, che si osserva su'due lati principali del tabernacolo, non che due angeletti che sostengono nel mezzo palme ed una corona sormontata dalla croce, danno bel compimento alla decorazione superiore del tabernacolo stesso.

Innanzi all'Altare, e nel mezzo della balaustrata, si apre l'accesso ad una piccola cappella inferiore, o sia alla Confessione posta sotto l'Altare stesso, ove riposa il corpo dell'Apostolo S. Mattia, ed in cui si discende per varj gradini. Ad ornamento di questo sacro luogo sono collocati taluni de' bassorilievi che fregiavano l'antico tabernacolo, siccome annunciammo nella nota 3. Sono questi, un'effigie del Salvatore, in mezza figura, sull'altare della cappella; a destra di esso, l'Annunciazione; a sinistra, i SS. Apostoli Pietro e Paolo; rimpetto all'altare, da un lato la Beatissima Vergine col Divin Figliuolo in grembo, dall'altro egualmente la Vergine col Bambino seduto su di un guanciale. Quest'ultimo bassorilievo è opera di Mino da Fiesole, e ne porta scritto il nome: degli altri non si possono indicare gli autori; sono però tutti nell'insieme di bella espressione e di lodevole esecuzione.

Nella figura 1 della medesima tavola XXVIII abbiamo pur riportato il dettaglio del musaico, con cui S. Sisto III adornò l'arcone, o arco trionfale, che si apre innanzi alla tribuna. Giova rammentare, a meglio riconoscere la particolare congruenza dei soggetti espressi sì in questo, che negli altri musaici laterali, quanto si accennò nella storia, che cioè quel Pontefice prendesse principalmente occasione, ad operare quel che fece per illustrare questa Basilica, dal Concilio Efesino, in cui fu condannato l'eresiarca Nestorio. Ora, veggonsi primieramente rappresentati nel mezzo dell'arco gli emblemi di un Concilio; a destra ed a sinistra le immagini de' SS. Pietro e Paolo, ed indietro i simboli dei quattro Evangelisti. Da un lato, cominciando dalla parte superiore a sinistra, si è espressa l'annunciazione della Vergine; dall'altro la presentazione al Tempio: inferiormente al primo, l'adorazione dei Magi; e d'contro il ritrovamento di Gesù nel tempio fra i dottori: più sotto, da questo stesso lato, la visita de' Magi ad Erode; e dall'altro la strage degl'Innocenti. Le due città di Gerusalemme e Betlem, con innanzi alcuni agnelli, terminano le rappresentazioni espresse nel musaico dell'arco. Ora passando agli altri musaici già accennati, di cui il medesimo Sisto decorò altresì i muri laterali della gran nave, noteremo primieramente, che questi sono distribuiti in trentotto quadri, undici de' quali, coll'andar dei tempi, essendo o in parte o in tutto periti, vennero fatti supplire con pitture imitanti il musaico dal Card. Pinelli. Di questi quadri non ci è permesso pe' confini assegnati all'opera di fare il dettaglio: os-

serveremo però, che il concetto, da cui fu guidata la scelta delle storie espresse dall'antico Testamento, è quello medesimo che direbbe la scelta delle altre tolte dal nuovo, che sono figurate nell'arco, cioè di rappresentarvi que' fatti che nell'uno e nell'altro Testamento hanno più particolar relazione col cattolico dogma della Divina Maternità della Vergine Santissima, al qual dogma aveva empientemente osato di opporsi Nestorio. Non vogliamo in ultimo tralasciar di riferire un'osservazione, che relativamente al merito della composizione di tali quadri ha fatto il d'Agincourt, giudice, come ognuno sa, peritissimo di belle arti. Ora egli nella sua Opera della pittura, parlando della imitazione che da principio si sviluppò nelle arti, reca ad esempio di questo genio imitativo taluni de' presenti mosaici, i quali paragona ad alcune storie espresse nella colonna Trajana; affermando, non potersi dubitare, che gli artisti incaricati di eseguire tale lavoro non abbiano avuto in vista la maniera, con cui è scolpita in quel monumento la storia di Trajano, e non abbiano altresì avuto la intenzione di seguirla in rappresentare taluni fatti dell'antico Testamento qui espressi.

La volta, fra il descritto arco trionfale e la tribuna, ha nel mezzo dipinti gli Evangelisti, ed ai lati i SS. dottori Agostino, Gregorio Magno, Girolamo ed Ambrogio; siccome nell'arcone stesso di Sisto III, sulla parte che riguarda la tribuna, stanno effigiati i Profeti David ed Isaia: questi ornamenti fu già notato nella storia doversi pur essi al Card. Pinelli.

Nella tavola XXIX abbiamo riportato il disegno del mosaico, di cui abbellirono la tribuna Nicola IV ed il Card. Giacomo Colonna. La coronazione della Vergine Santissima ne forma il principale soggetto; che vedesi nel mezzo seduta su di un ricco trono, a destra del suo Divin Figlio, che le impone il diadema. Inferiormente schiere di Angeli dall'un lato e dall'altro assistono riverenti; e dappresso sono effigiati, a sinistra di chi osserva, in dimensioni ben minori delle accennate due figure principali, i SS. Apostoli Pietro e Paolo, e S. Francesco, a destra i SS. Giovanni Battista ed Evangelista, e S. Antonio di Padova: nelle due figure, di dimensione anche più piccola, che veggonsi inginocchiate una a sinistra e l'altra a destra, sono rappresentati il Pontefice Nicola IV ed il suddetto Card. Colonna, a cui si deve questo bel lavoro, fattovi eseguire dal celebre pittore in mosaico di quel tempo Fr. Giacomo Torriti, o da Torrita. Un elegante ornato a fogliami, volute, ed altri vaghi accessori si distende nella parte superiore del quadro e lo riempie. Sotto questo ricorre un secondo ordine di mosaici, in una gran zona o fascia interrotta dalle quattro finestre, la quale rimane perciò divisa in cinque quadri. In quel di mezzo pertanto è rappresentato il transito della Vergine; de' due a sinistra, esprime l'uno l'Annunziazione, l'altro la Natività del Redentore; ne' due a destra si scorge l'adorazione de' Magi, e la presentazione al Tempio. Altri due quadri, uno per parte, nella grossezza del muro, che rimangono quasi coperti da' due grandi organi che ornano i lati della tribuna, offrono a destra S. Mattia in atto di predicare, a sinistra S. Girolamo in atto egualmente di annunciare la Divina parola.

L'altare della tribuna ha un bel quadro rappresentante il Presepe, lavoro pregiato di Francesco Mancini, del quale abbiamo prodotto il disegno nella tavola XXX. Inferiormente alle quattro finestre trovansi collocati altrettanti bassirilievi, che sono pur di quelli, che ornavano l'antico tabernacolo: i due a destra rappresentano l'adorazione de' Magi, e l'Assunzione della Vergine Santissima; gli altri, dal lato opposto, la Natività di Nostro Signore, e la fondazione della Basilica fatta da Papa Liberio.

Pria di passare alle navi minori, vuol farsi menzione de' due monumenti di Nicola IV, e di Clemente IX che veggonsi posti l'uno rimpetto all'altro sul principio di questa maggior navata. Il primo fu innalzato già nella tribuna dal Card. Felice Peretti, poi Sisto V, alla memoria di quel Pontefice sì benemerito di questa Basilica, che anteriormente avea semplice sepoltura presso una delle attuali porte minori dal lato della tribuna. Esso è ricco di belle e diverse pietre, e fu architettato dal cav. Domenico Fontana. Le sculture che ne adornano i vani, cioè la statua del Pontefice, e le altre due laterali simboleggianti la Religione o la Fede, e la Giustizia, sono opere molto lodate di Leonardo da Sarzana. L'altro deposito, simile in architettura al precedente, fu per ordine di Clemente X condotto dal cav. Carlo Rainaldi. La figura del Pontefice, che occupa il mezzo, fu scolpita da Domenico Guidi; quella della Religione da Cosimo Fancelli; l'altra della Carità da Ercole Ferrata. Due toni in bassorilievo posti sopra queste due statue esprimono gli abbellimenti fatti da quel Pontefice alla Basilica ed al Ponte S. Angelo.

Le navi minori sono decorate con pilastri di marmo in corrispondenza delle colonne che dalla maggiore le dividono, anch'essi di ordine jonico, sul cui cornicione va ad impostare la volta, ricca di dorature, come di stucchi dorati sono pure ornate le pareti. I pavimenti ne sono lastricati di marmo bianco con fasce di bardiglio.

La prima cappella che si presenta nella nave destra è quella dei Marchesi Patrizi, bella per marmi di varj colori e per dorature; la sua architettura è di ordine corintio; il quadro che rappresenta l'apparizione della Vergine a Giovanni Patrizio, è lavoro di Giuseppe Puglia, detto il Bastaro. L'altare presso la porta della Sagrestia è dedicato alla Sacra Famiglia, che vedesi dipinta sul quadro, opera di Agostino Masucci. Nell'altare che siegue evvi effigiato il B. Nicola Albergati, con pittura di Stefano Pozzi. Viene poi la cappella del SS. Crocefisso, detta del Gonfalone. Due colonne di porfido rosso ne ornano l'altare, e otto simili con eguali pilastri ne decorano i muri laterali, che sono tutti incrostatì di fini marmi; di marmo n'è pure il pavimento, e di stucchi dorati va ricca la volta. L'immagine del Crocefisso, che in quest'altare si venera, è quella stessa che anticamente trovavasi al primo entrare nella Basilica, ove ora è il deposito di Clemente IX. I due grandi armadi che veggonsi in mezzo ai muri laterali, servono a custodire la S. Culla, e le altre sacre Reliquie, di che facemmo già cenno nella nota 4. Dappresso questa cappella trovasi un altro altare sacro all'Annunziazione della Vergine, che forma il soggetto del quadro che vi si osserva, e che è un'opera assai lodata di Pompeo Battoni.

Si giunge in fine alla nobile e magnifica cappella Sistina, o sia del Presepe, architettata, come dicemmo, dal cav. Fontana. La sua figura è a croce greca; di ordine corintio n'è la decorazione; una grande insieme e svelta cupola la sormonta. I pilastri con capitelli messi a oro sono incrostatì di varie sorte delle più scelte pietre intarsiate, come di fini marmi rivestite sono tutte le pareti. Il fregio, la cornice, e gli archi delle volte sono adorni di stucchi e di oro: la pittura ancora molti e molto pregevoli ornamenti vi ha aggiunto, de'quali non possiamo entrare nel dettaglio, per non eccedere i confini propostici. Le statue de' Santi, che si osservano nelle nicchie, ed i monumenti di S. Pio V e di Sisto V agguingono alle bellezze architettoniche e pittoriche quelle della scultura; talchè può ben dirsi, che tutte le arti concorsero alla magnificenza ed allo splendore di questa cappella, alla cui perfezione furono impiegati i migliori artisti che in quell'epoca fiorissero. Degl' indicati due monumenti, che sono uno rimpetto all'altro, accenneremo di volo, essere della medesima architettura, ornati cioè ciascuno di quattro colonne di verde antico di ordine corintio, e superiormente di cariatidi, e, oltre le statue de' Pontefici cui si riferiscono, essere decorati di bassorilievi, relativi ai fatti ed alle imprese del loro Pontificato.

L'altare, in cui si conserva il Santissimo Sacramento, e che è pur esso altar papale, trovasi posto nel mezzo verso il fondo della cappella, ov'è il luogo destinato al trono Pontificio, ed è tutto fatto di scelti marmi mischi di diverse sorte. Un grandioso e magnifico tabernacolo di metallo dorato lo adorna; la sua forma è di una sontuosa edicola sormontata da cupola, d'ordine jonico e composto, con varie sacre storie all' intorno scolpite, e con varie figure di rilievo; quattro angeli pur di metallo dorato lo sostentano, ciascun de' quali tiene in mano una cornucopia ad uso di candeliere.

Inferiormente a quest'altare è collocato l'antico oratorio, o cappelletta, del S. Presepe, nel cui altare si conserva quella preziosa Reliquia. Vi si scende per una doppia scala di marmo, il cui ingresso è rivolto verso quello della cappella: in una nicchia praticata fra i due rami della scala si osserva una statua del Bernini, rappresentante S. Gaetano col Bambino Gesù nelle braccia, in memoria di una grazia che meritò di qui ricevere nella notte del S. Natale, in cui vi faceva orazione.

Nella cappella Sistina si racchiudono altre due eleganti cappellette, che sono poste a destra ed a sinistra nell'ingresso della medesima. L'una è dedicata a S. Girolamo, il cui corpo riposa nella Basilica; l'altra, quella a destra, a S. Lucia ed ai SS. Innocenti, taluni corpicciuoli de'quali si conservano nell'altare, quà trasportati con solenne processione dalla Basilica Ostiense, per ordine di Sisto V.

L'altare suddetto è formato da un antico sarcofago cristiano, quà trasferito con le accennate Reliquie racchiusevi. Quest'interessante monumento, che fu l'oggetto di una dotta dissertazione del nominato Ratti, inserita nel tomo IV degli Atti dell'Accademia di Archeologia, col titolo: *Sopra un antico sarcofago cristiano*, è stato da noi prodotto nella tavola XXXXI. La cappella ha la sua particolar

sagrestia, cui si ha l'accesso vicino al monumento di Sisto V. Una grandiosa cancellata, parte in metallo, parte in ottone, ornata con colonnette a foglie di vite e grappoli e con balaustrì, e sormontata da sette candelieri, compie la decorazione di questa nobile cappella. La volta della navata innanzi la medesima, oltre gli ornati in dorature, è pur abbellita di pitture, essendovisi effigiati i quattro Evangelisti.

Facendo ora passaggio alla nave sinistra, e cominciando egualmente le nostre osservazioni dalla parte inferiore della Basilica, ci si offre per la prima la cappella Cesi, in oggi dei Duchi Massimo: quadrilunga n'è la forma, corintia l'architettura. L'altare decorato di due colonne di verde antico ha un quadro del Sermoneta, nel quale vedesi espresso il martirio di S. Caterina, in cui onore dicemmo già essere dedicata la cappella. Varie altre pitture sì ad olio che a fresco, eseguite da diversi autori, l'adornano: e ne' lati si osservano due monumenti sepolcrali, l'uno rimpetto all'altro, il primo posto dal Card. Federico Cesi, fondatore della cappella, al suo fratello Paolo pur Cardinale, di che già facemmo menzione, l'altro allo stesso Federico. Ambedue sono del medesimo disegno, con colonne di marmo bianco e nero nell'uno, di africano nell'altro, e statue in bronzo giacenti, in cui sono effigiati i Cardinali alla cui memoria furono eretti. Guglielmo della Porta ne fu l'autore. Dei due altari che sieguono, il primo è sacro a S. Leone, il cui quadro fu dipinto da Sebastiano Ceccarini; l'altro è dedicato a S. Francesco, la cui immagine fu eseguita da Placido Costanzi.

Si presenta quindi la cappella Sforza, della quale facemmo già parola ne' cenni storici. Questa, che serve ora ordinariamente da coro, è di forma pressochè a croce greca, terminata ne' lati in figura di emiciclo, e di ordine corintio. Due colonne di verde antico ne ornano l'altare, in cui è rappresentata l'Assunzione della Vergine con pittura a fresco del Sermoneta. Altre pitture ne abbelliscono la parte superiore, esprimenti la coronazione della Vergine medesima e due Profeti: queste sono opere del Nebbia. Anche que' due monumenti del tutto simili posti fra loro dicono, nel mezzo dei due emicicli che formano i lati, furono eretti a due fratelli Cardinali, Guido Ascanio cioè ed Alessandro Sforza, fondatore l'uno, continuatore l'altro di questa cappella, conforme nella storia accennammo. Due colonne di giallo antico, e marmi diversi ne costituiscono la decorazione, oltre i ritratti dei personaggi, cui li depositi stessi appartengono, dipinti ambedue dal Sermoneta nominato.

La nobilissima cappella Paolina o Borghesiana chiude il novero delle cappelle che in questa nave ritrovansi. La sua figura e distribuzione è precisamente la medesima della Sistina, tranne la posizione dell'altare, che qui è collocato in fondo alla cappella: corintia n'è egualmente l'architettura: dal pavimento alla cornice è tutta per intero rivestita di marmi. Lungo sarebbe il descrivere partitamente le scelte pietre e gli altri ornamenti d'intagli, e dorature, che a profusione tutta quanta l'abbelliscono da renderla in ogni parte cospicua e mirabile. Solo ci tratteremo un poco a dar contezza dell'altare, il quale, siccome scrisse il Ratti, è certamente il più ricco di Roma, e che vedesi nella Tavola XXXI, ove, oltre la pianta, abbiamo dato la sezione di questa cappella, onde aversene potesse sott'occhio una idea dell'insieme. Quest'altare adunque, disegnato da Girolamo Rainaldi, in cui si venera l'aticchissima e celeberrima Immagine che costituisce uno de' principali pregi della Basilica (7), è decorato di

(7) Questa Immagine della Vergine col Divin Figliuolo sul braccio sinistro credesi trasportata in Roma da Gerusalemme o Costantinopoli, e collocata in questa Basilica dallo stesso Liberio suo fondatore, o più probabilmente da S. Sisto III. Essa è dipinta in tavola di cedro, e viene annoverata fra quelle che una pia tradizione attribuisce a S. Luca. Ne più remoti tempi trovavasi esposta sopra una porta nel mezzo della Basilica; dal che ne venne alla porta suddetta il nome di *Porta Regina*, di cui troviamo fatta menzione nelle antiche memorie della Basilica stessa. Quindi venne custodita in quel ciborio o tabernacolo, di cui, unitamente all'altro delle Reliquie, facemmo sopra discorso nella nota 4. Finalmente si 27 di Gennaio del 1613 con grandissima pompa fu trasferita in questa nobilissima cappella; della quale traslazione si celebra la festiva memoria nell'ultima Domenica di Gennaio. Questa sacra Immagine, la quale non si scuopre che in determinati giorni, è stata in ogni tempo l'oggetto di specialissima venerazione, e fu costume portarla nelle processioni più solenni, ed in occasione di gravi straordinarj bisogni. Così S. Gregorio Magno, mentre una spaventevole pestilenza disertava questa città, con solemne religiosa pompa portava l'accennata veneranda Immagine dalla sua Basilica all'altra di S. Pietro; e meritò con visibile segno di essere avvertito della cessazione del flagello, mercè la intercessione di Maria, il cui soccorso avea con tanta fede implorato. Chè, giunta la processione innanzi alla mole Adriana, udissi da voce angelica salutare la Vergine coll'antifona: *Regina caeli laetare alleluja, quia quem meruisti portare alleluja, resurrexit sicut dixit alleluja*; al che avendo il santo Pontefice soggiunto: *ora pro nobis Deum alleluja*, diessi a vedere in cima al Mausoleo un Angelo in atto di riporre la spada nel fodero, per indicare il termine della strage: e quella terribile malattia venne a spengersi. Ed è a monumento di questo prodigio, che una statua in bronzo, rappresentante un angelo nell'atto indicato, vedesi posta nella sommità del Mausoleo predetto, che par da ciò prese il nome di Castel S. Angelo. — Così di recente, allorchè il cholera asiatico minacciava ed invadeva le nostre contrade, vedemmo pur questa sacra Immagine processionalmente condotta più volte per la città, ed esposta in diverse chiese alla venerazione de' Fedeli, che con grande fiducia accorrevano a visitarla. E, cessato compiutamente da Roma non solo, ma da tutto lo Stato pontificio, quel flagello,

quattro superbissime colonne di diaspro con scanalature dorate, aventi i capitelli e le basi di metallo pure dorato: della stessa materia si è il cornicione sovrapposto, eccetto il fregio che è di diaspro-agata, siccome lo sono pure i piedistalli delle colonne medesime, i quali sorgono su di un zoccolo a specchi di diaspro bellissimo pur essi. La mensa, sostenuta ai lati da due basamenti similmente di diaspro, nelle cui facce, in metallo dorato, è lo stemma de' Borghese con quello de' Colonna innestato, posa su di un'urna, ricca fra gli altri ornamenti di specchi di lapislazuli. Di questa preziosa pietra è pur tutto il fondo del gran quadro, nel cui mezzo è incassata la predetta sacra Immagine. Gli sportelli che ordinariamente la chiudono, sono pure del più scelto diaspro; e vi gira d'intorno una cornice di amatista, sostenuta da un bel gruppo di cinque angioi, e sormontata da due angioletti in atto di adorazione, e da una colomba, simbolo dello Spirito Santo, il tutto in metallo dorato. Della stessa materia è il bassorilievo che si vede sul mezzo del cornicione, in cui è rappresentato il miracolo della neve, o sia Papa Liberio che traccia il disegno della Basilica: siccome di metallo dorato è ugualmente il frontespizio che sormonta il bassorilievo accennato, non che l'altro dell'altare ai lati del medesimo; sul quale veggonsi due grandi statue di angioi ancor esse di bronzo in parte dorato; e tali pur sono quei tre angioletti, che sul frontespizio del bassorilievo si osservano. La pittura e la scultura appararono pur esse ampio tributo allo splendore di questo luogo, avendovi travagliato i più eccellenti professori di dette arti in quel tempo. Nella tavola XXXII produciamo la veduta del mausoleo di Paolo V, ch'è posto, per chi guarda l'altare, nel lato sinistro della cappella. Esso è, come vedesi, a due ordini, decorato di colonne e di cariatidi, disegno dello stesso Flaminio Ponzio architetto della cappella; le colonne ne sono di verde antico; ed è nel tutto insieme ricco di belle e scarse pietre. La statua del Pontefice fu scolpita da Silla da Vigù: i bassorilievi in cui sono espressi varj fatti più memorandi della sua vita, vennero eseguiti da diversi, fra i quali il Maderno, il Buonvicini, il Valsoldo. Dirimpetto trovasi l'altro monumento di Clemente VIII, che è in tutto simile a questo, e per l'architettura, e per le pietre, e per la distribuzione delle parti, eccettochè la statua del Pontefice, invece di essere ginocchioni, è sedente in atto di benedire. Abbiamo poi creduto non poterci dispensare dal presentare in alcune tavole i disegni almeno delle più pregevoli pitture che si ammirano in questa cappella, quali sono quelle di Guido Reni e del cav. d'Arpino; ai quali disegni stimammo pure doversi unir quelli delle sei statue, che ne ornano le nicchie. Pertanto nella parte superiore della tavola XXXIII veggonsi a destra i SS. Ignazio e Teofilo Patriarchi di Antiochia; a sinistra i SS. Ireneo e Cipriano Vescovi, che dipinti dal cav. d'Arpino decorano la volta dell'arcone sopra l'altare: inferiormente i SS. Giuseppe e Giovanni Evangelista, le cui statue scolpite da Ambrogio Buonvicini l'una, da Camillo Mariani l'altra, occupano le nicchie praticate nelle facce dei piloni a destra e a sinistra dell'altare medesimo. La tavola XXXIV presenta in alto i SS. Domenico e Francesco, in compagnia ciascuno di due religiosi del loro ordine, i quali da Guido Reni vennero effigiati nella volta di quel lato della cappella in cui è posto il monumento di Paolo V; ed in basso le statue del S. Re David e di S. Dionigi Areopagita, operate da Nicola Cordieri, che pure in apposite nicchie ornano le pareti a destra e sinistra di chi osserva il monumento suddetto. Riportansi nella tavola XXXV le pitture, che per mano dello stesso Guido furono eseguite nei vani presso la finestra che trovasi sopra il ripetuto monumento; e nelle quali rappresentò Narsete e l'Imperatore Eraclio. Nella tavola XXXVI sono superiormente espresse altre pitture di Guido, che abbelliscono la volta dell'arcone dell'opposto lato, ove trovasi il monumento di Clemente VIII; ed in cui effigiò S. Cirillo con altri due Vescovi, e le SS. Pulcheria Imperatrice d'Oriente, Edeltrude Regina d'Inghilterra, e Cunegonda Regina di Polonia: inferiormente altre due sculture del Cordieri, in una delle quali espresse Aronne, nell'altra S. Bernardo Abate di Chiaravalle, e le quali decorano le nicchie, che in corrispondenza coll'altro lato furono praticate nei

che nell'estate del 1837 venuto era a colpirci, fummo nel seguente anno 1838 spettatori di una quanto bella altrettanto commovente cerimonia: allorchè Gregorio XVI. in devota riconoscenza e perpetua testimonianza de' benefici in quella osi luttuosa circostanza compartiti dalla Vergine, nel giorno sacro alle glorie della sua Assunzione in cielo, solennemente decorò di corone d'oro ricche di gemme questa veneranda Immagine con l'altra del Divin Figliuolo; le quali di semplici corone d'argento si trovavano ornate, da che per le vicende de' tempi andarono perdute quelle egualmente preziose, di cui Clemente VIII. ed altri posteriormente le avevano fregiate. Diffusa contezza di quanto ha rapporto a questa memoranda funzione si ha nel Breve analogo spedito in data dello stesso giorno, e pubblicato con le stampe dalla Tipografia Camerale.

muri a destra ed a sinistra del monumento. Anche i vani presso la finestra, che qui pur trovansi in alto sopra il monumento, vennero ornati dal pennello di Guido, che vi pinse da un lato il miracolo operato dalla Vergine verso S. Giovanni Damasceno, cui fu riunita al braccio la destra mano fattagli troncata dall'iconoclasta Imperatore Leone, per aver difeso co'suoi scritti il culto delle sacre immagini; dall'altro lato l'apparizione della Vergine a S. Idelfonso Arcivescovo di Toledo, in atto di donargli un sacro indumento; siccome osservarsi nella tavola XXXVII. I quattro triangoli fra gli archi sotto la cupola vennero anch'essi fregiati di pitture per opera del cav. di Arpino, che vi espresse i Profeti Geremia, Isaia, Ezechiello, e Daniello, tutti con leggende tratte dalle loro profezie, ed allusive alla Vergine. Nelle tavole XXXVIII e XXXIX sono riportate tali pitture. Anche in questa cappella, come nella Sistina, sono comprese altre due piccole cappelle, vagamente pur esse abbellite di marmi ed altri ornamenti; una delle quali è dedicata a S. Carlo Borromeo, l'altra a S. Francesca Romana, di ambedue i quali Santi aveva Paolo V eseguita la canonizzazione. A destra dell'altare si ha l'accesso alla sagrestia particolare, la quale corrisponde alla ricchezza e magnificenza della cappella: la porta, siccome l'altra che le resta di fronte dall'opposto lato dell'altare, è decorata di mostre in bellissimo verde antico; l'altare ha colonne di alabastro: pitture e stucchi dorati tutta l'adornano. Evvi pure annessa una sala a comodo de' Cappellani con altre dipendenze; e superiormente l'abitazione pel Sagrestano. Anche questa cappella viene chiusa da una grandiosa cancellata di metallo e di ottone, con colonnette, balaustri, e candelieri in alto sulla foggia di quella della Sistina, ma decorata di maggiori ornamenti, fra i quali vedesi l'aquila e il drago che formano lo stemma Borghesiano; e qui pure la porzione della volta della navata anteriore alla cappella stessa oltre gli stucchi dorati fu abbellita di pitture, rappresentanti in quattro scompartimenti i SS. Gregorio Magno, Girolamo, Atanasio, e Gregorio Nazianzeno, con alcune storiette a chiaroscuro relative a memorie della Basilica, ed ai Pontefici S. Gelasio I, S. Gregorio Magno, S. Martino I, e S. Leone IV.

Pria di compiere la descrizione della Basilica, vuol farsi particolare menzione del monumento qui eretto al Card. Gonsalvo Rodriguez Vescovo di Albano, defunto nel 1299, e che trovansi posto nella navata minore destra fra la cappella Sistina, e il fondo della navata stessa verso la tribuna. Nella tavola XL ne abbiamo prodotto il disegno; su cui noteremo soltanto, che la pittura la quale vedesi nella parte superiore, in cui è effigiata la Vergine col Divin Figliuolo, avente a destra S. Mattia col Cardinale genuflesso, ed a sinistra S. Girolamo, è in musaico, e venne eseguita da un Giovanni de'Cosimati, celebri artisti di quel tempo. Fra gli altri monumenti poi che qui osservansi, è pur meritevole di speciale rimarco quello posto nella navata sinistra presso la cappella Cesi, ricco di pietre, e decorato di due statue rappresentanti la Fede e la Fortezza; il quale fu eretto a Monsig. Agostino Favoriti canonico della Basilica, di cui vi è pure scolpito nel mezzo il ritratto, da Monsig. Ferdinando de Furstenberg Vescovo di Paderbona, con disegno di Ludovico Gemignani.

Ri chiama ora la nostra attenzione il Battisterio che precede la sagrestia, e che fu già una cappella che serviva ad uso di coro. È questo luogo decorato nell'ingresso di due colonne di granito rosso con capitelli ionici, e di pilastri simili ai lati, ricorrendo nell'interno la medesima architettura. Nel mezzo del prospetto fra due colonne di verde antico osservasi un bassorilievo, scultura di Pietro Bernini, rappresentante l'Assunzione della Vergine cui era dedicata la cappella. La volta fa di se bella mostra e per stucchi dorati, e per pitture a fresco eseguite dal Cresti, detto pure il Pasignani. Cinto da un'elegante balaustrata di marmo, è collocato nel mezzo il fonte, di cui nella tavola XXXII riportammo la veduta. Questo lavoro veramente magnifico e per sontuosità e per bellezza, fu disegno del Cav. Giuseppe Valadier. Esso è, come vedesi, formato da una gran tazza, che è di porfido rosso di un sol pezzo, e che serviva già di ornamento alle sale dette Borgia nel Vaticano: il basamento che la sostiene, è pur di porfido; ma i serafini e festoni che l'ornano sono in bronzo dorato. Di metallo dorato è similmente il coperchio della tazza, che distribuito in otto scompartimenti divisi da eleganti cornici ed altri fregi presenta in essi la effigie

della Vergine col Divin Figliuolo, le insegne delle Patriarcali Basiliche, o sia il triregno con le chiavi, ed iscrizioni allusive. L'ornato superiore, cioè la base di tanto gentile disegno, que' vaghi angioletti, che seduti sul davanti di essa sostengono il bassorilievo, in cui è figurata la Triade augustissima, e finalmente la bella statua del Precursore in atto di battezzare sovrappostavi, è il tutto egualmente in metallo dorato.

La prossima Sagrestia, guernita di nobili armadij, è pure decorata di varie pitture a fresco tanto nelle lunette quanto nella volta. Nel mezzo di questa è rappresentata l'Assunzione della Vergine; siccome in quelle se n'espresse la Nascita, la presentazione al Tempio, l'Annunziazione, e lo Sposalizio, oltre la Visitazione di S. Elisabetta, la Natività del Redentore, l'adorazione de' Magi, e la presentazione di Gesù al Tempio. Il Pasignani su nominato fu quegli, cui furono commesse tali pitture.

Tornando nel Battisterio, si trova rimpetto alla porta della Sagrestia una stanza, da cui si passa nel cortile, e nella quale richiama l'osservazione la grande statua in bronzo di Paolo V, postagli, come accennammo, dai Canonici per le tante sue benemerienze verso la Basilica. Essa fu modellata da Paolo Sanquirico, che la effigiò in vesti pontificali, e sedente in atto di benedire sopra una specie di faldistorio, ne' cui ornamenti vedesi il drago, che fa parte dello stemma Borghesiano.

Non abbiamo creduto in ultimo poterci dispensare dall'offrire la veduta della facciata settentrionale, o sia della tribuna, che grandiosa ad un tempo ed elegante è di un bellissimo effetto, siccome dimostra la tavola XXXIV.

Ora non rimane se non che darè la consueta indicazione de' luoghi sulla pianta, che presentammo nella tavola XXIII.

A Facciata ed ingresso principale.	M Cappella Sistina.
B Portico.	N Sagrestia della suddetta.
C Statua di Filippo IV.	O Cappella Sforza.
D Ingresso per ascendere al portico superiore.	P Cappella del SS. Crocifisso, o del Gonfalone.
E Navata maggiore.	Q Cappella Cesi o Massimo.
FF Navate minori.	R Battisterio.
G Altar maggiore.	S Cappella Patrizi.
H Altare della tribuna.	T Altari.
II Porte verso la tribuna.	U Sagrestia con sue dipendenze.
K Cappella Paolina o Borghesiana.	V Campanile.
L Sagrestia della cappella suddetta.	X Cortili e giardini.

* A compimento di quanto abbiamo indicato sul sacro tesoro della Culla del Salvatore, aggiungiamo la presente nota. Questa insigne Reliquia, che con solenne processione si trasporta nella notte del S. Natale alla cappella del Presepe, e quindi al maggior altare della Basilica, sul quale si tiene esposta in tutto il giorno seguente alla pubblica venerazione, è racchiusa in un magnifico reliquiario, che sul cominciare di questo secolo fu donato da D. Maria Emanuela Pignatelli Duchessa di Villa Hermosa; quella medesima, alla cui esimia pietà debbonsi pure i busti di argento, nei quali racchiudonsi le S. Teste degli Apostoli Pietro e Paolo nella Basilica Lateranense, come narrammo nella descrizione di questa. — Esso reliquiario fu disegno del cav. Giuseppe Valadier. Su di un basamento quadrilongo di argento, ornato di dorature, e nelle facce da quattro bassorilievi a cassetta, pure in argento, rappresentanti il Presepe, l'adorazione de' Magi, la fuga in Egitto, e l'ultima Cena, sorge un'urna di cristallo di forma ovale, intante una culla, nella quale sono racchiuse le tavole che formavan parte della S. Cuna che accolse il Redentore Divino. L'urna è sostenuta da quattro termini, che posano su d'una base ovale vagamente ornata, e che vanno a finire in mezza figure di putti, le cui sovrengono colla testa l'alto della cornice, di elegante lavoro, che contiene l'urna stessa, il tutto in argento dorato. Festoni di gigli in argento ricorrono all'intorno dall'una all'altra delle figure accennate. Sopra l'urna è uno strato di fieno, o paglia, in argento dorato, quindi un materassetto avvolto da lenzuolo, e finalmente un cuscino d'argento, sul quale vedesi giacere il Divino Infante in atto di benedire, la cui figura è lavorata in piastra di oro. Nelle testate dell'urna, due serafini in argento dorato sostengono due vasi di cristallo similmente ornati, che portano fiori di argento: in uno di essi conservansi de' brani delle fasce, o panni dell'infanzia del Salvatore; nell'altro del fieno del S. Presepe. Quattro cornucopie di argento per cere, le quali partono dagli angoli del basamento, sostenute anch'esse da serafini dorati, compiono la decorazione di questo assai vago e ricco lavoro.

** Le Opere di De Angelis e di Ratti, spesso da noi sopra citate, sono le seguenti: *Basilicæ S. Mariæ Majoris de Urbe a Liberio Papa I, usque ad Paulum V Pont. Max. descriptio et delineatio, auctore abbate Paulo De Angelis. Romæ MDCXXI. in fol.*

Su la Basilica Liberiana. Dissertazione letta all'Accademia Romana di Archeologia li 9 Marzo dell'anno 1825 da Nicola Ratti socio ordinario. Roma 1825. in quarto.

CHIESA DI S. MARIA DEL POPOLO.

Questa Chiesa contigua a porta *Flaminia* o del popolo si può annoverare fra le più insigni di Roma, tanto se si ha riguardo all'antichità sua, quanto per le belle opere d'arti di cui è arricchita. La popolare tradizione vuole che fosse fabbricata dov'era il sepolcro de' Domizi, entro cui fu sepolto Nerone. Comunque sia la cosa, è indubitato che Pasquale II volle purgare quel luogo da ogni memoria del paganesimo, e però nel 1099 eressevi una cappelletta, in cui consacrò un'altare. Il popolo romano ad eternar la memoria di questo fatto, nel 1227 edificò a sue spese la chiesa di cui parliamo, ponendola sotto l'invocazione di *S. Maria del popolo*. In seguito, Gregorio IX ivi trasportò dalla cappella del SS. Salvatore nel Laterano, quella divota immagine di Maria, che oggi si venera entro la Cappella dell'altare maggiore.

Sisto IV fabbricò di nuovo la chiesa co' disegni di Baccio Pintelli, ed ecco in qual modo il Milizia parla di quest'opera: « La facciata è sul gusto di quella di S. Agostino (come si può scorgere nel » prospetto dato nella Tavola XLV), ma però di stile più secco. Anche l'interno, che è riportato » nella Tav. XLVI, è a tre navate con piloni, ai quali sono incastrate nella nave maggiore mezze colonne assai alte d'un corintio ben alto, più sviluppato; e dalla parte delle navette sono altre colonne consimili, ma assai più basse.

» Gli architravi della nave grande, i quali s'innalzano e s'incurvano sopra gli archi per sostenere i nervi delle specie di sculture, sono pretesi abbellimenti assai posteriori: chi sa di qual precisa data sia la cupola ottagonata? I suoi corinti sono più corinti degli anzidetti. Ed ecco due chiese a cupola, (questa cioè, e quella di S. Agostino) e a *croce latina*, con cappelle sfondate.

» Le antiche chiese a basilica non avevan cupola nè cappelle sfondate, nè crocere. Dal mezzo di questa chiesa, dove corrispondono le ricche cappelle dei Cibo, e dei Chigi, si possono osservare i quattro statii più rimarchevoli dell'architettura romana, dopo il ristabilimento delle belle arti: la sua alba, e il suo rinascimento nel totale dell'edifizio; il suo meriggio nella cappella Chigi, diretto da Raffaello d' Urbino, e il suo occaso nella cappella Cibo, architettata da un Fontana, conviene ricordarsene a suo tempo. » Quanto però alla cappella Cibo non sembra che il Milizia l'abbia posta ragionevolmente *all'ocaso* dell'architettura: essa è molto bella, ed i suoi difetti consistono in essere troppo depressa e forse troppo ricca di colonne.

Salito al Pontificato Giulio II, volse tosto il pensiero a questo tempio e l'adornò con pitture e con sculture di molto pregio. Alessandro VII finalmente fu l'ultimo ad abbellirla, e fecelo con disegno del Bernini, ai quali abbellimenti allude il Milizia nel passo riportato sopra, in guisa da non mostrarsene contento, nè gli si potrebbe dar torto. Facciamoci adesso a parlare delle parti interne del tempio, in cui s'entra per tre porte, una grande nel mezzo, due minori nei lati, innanzi alle quali è una scalinata.

La prima cappella da mano diritta entrando è dei signori Venuti, ed appartenne altre volte alla illustre famiglia dei Rovere. In essa le pitture del Presepe con S. Girolamo e i dipinti della volta sono tutte opere stimatissime di Bernardino Pinturicchio scolare ed ajuto di Pietro Perugino. Di queste nominate pitture abbiamo scelto di trattare coll' incisione quella del Presepe che riguarda il quadro maggiore di questa cappella. (v. Tav. XLVII.) In questa medesima cappella osservansi due splendidi monumenti che meritano di farne menzione sì per la bontà di lavoro, sì per la rinomanza dei personaggi, a cui son posti, e parleremo del primo monumento che esiste dal canto diritto di essa cappella, in cui vi si scorge cinque statue di marmo di differenti grandezze, e degli ornati molto finiti, ma non troppo gentili per gusto: in esso giace il Card. Gio. De Castro Spagnuolo, morto sotto Giulio II, e la sua statua giace sopra un'urna entro una nicchia che contiene l'effigie di Maria retta da

due angioi di bassorilievo. Incontro si osserva l'altro sepolcro di assai semplice e bella architettura, tutto adorno d'intagli di un pregio raro, ed avente un'urna col corpo del defunto sopra disteso, superiormente a cui è l'immagine di nostra Donna corteggiata da due angioi: qui riposano le ceneri di Cristoforo della Rovere, Cardinal di S. Vitale, morto nell'anno ottavo del ponteficato di Sisto IV. Uscendo dalla cappella si osserva nel primo pilastro in faccia alle due prime cappelle il deposito di Galeotto Bernardini protonotaro apostolico, uscito di vita nel 1595, e vi si scorgono degli ornati di architettura in marmo, ed un ritratto ad olio. La seconda cappella è di proprietà dell'anticissima famiglia Cibo, fatta edificare dal Card. Alderano Cibo con architetture eleganti di Carlo Fontana. La cupola fu dipinta da Luigi Garzi, il quadro dell'altare colla concezione di Maria SSma ed i quattro dottori della chiesa, è opera competente di Carlo Maratta, eseguita ad olio sul muro. L'altare fregiato di finissimi marmi ha due angioletti di metallo che ne reggono la mensa, e sotto si vede un'urna d'alabastro fiorito con ornati di metallo, ed in un tondo l'effigie in bassorilievo di S. Faustina martire, il cui corpo ivi riposa: tutti i lavori in bronzo furono eseguiti da Francesco Cavallini. Ne' lati della cappella, subito che si entra, sono due quadri ad olio, quello a destra rappresentante S. Caterina, opera di Mr. Daniello, l'altro a sinistra il martirio di S. Lorenzo, lavoro di Giammaria Morandi, tuttedue tenuti in pregio dagl'intendenti. Vi sono puranco nella medesima cappella due simili sepolture di finissimi marmi, quella a dritta è del Card. Alessandro Cibo, che a sé la eresse ancor vivo, nel 1684; quella a sinistra spetta al Card. Lorenzo Cibo, ed in tutte e due veggonsi i ritratti de' defunti in busti di marmo. Di questa sontuosa cappella se n'è fatta la veduta prospettica nella Tav. XLVIII, onde richiamare in disegno l'effetto che presenta in vederla. Nel secondo pilastro dicono alla medesima vi è un monumento eretto al pittore Gaspare Celio, morto nel 1640, il cui ritratto ivi posto in mezzo ad ornati di marmo fu dipinto da Francesco Ragusa. La terza cappella è dipinta dal Pinturicchio, e di recente è stata scoperta, essendochè le opere di quel valente artefice erano state nascoste nel secolo XVII sotto certi ornamenti pessimi: il quadro dell'altare rappresenta la Madonna col Bambino, sedente in trono, ai lati S. Giuseppe e S. Agostino, e due altri Santi, come si vede designato nella Tav. LIII, compreso ancora la lunetta di mezzo ove è espresso il Padre Eterno. Nella parte destra vi è il bel affresco esprime l'assunzione di Maria, come alla Tav. XLIX; gli affreschi delle lunette della volta esprimono parecchie storie della vita di Maria Santissima. Quelle che sono espresse nella Tavola L, numero 1, vi è la nascita di Maria Vergine, nel numero 2 la presentazione di Maria al tempio di Gerusalemme. Nella Tavola LI num. 3 è la Vergine Maria corteggiata dagli angioi, e nel numero 4 lo spozalio di Maria SSma. La Tavola infine LII num. 5 vi è dipinta la visitazione di S. Elisabetta, e nel num. 6 un Cristo morto sostenuto da due angioi, facendo questo parte alla sepoltura del cav. Giovanni della Rovere, mancato a' vivi nel 1483: in quest'opera ammiransi degli ornati gentili che erano messi ad oro; il ritratto del defunto, figura intiera, giace disteso su d'una specie di letto. Incontro al medesimo vedesi un'urna marmorea collocata in terra e sopravi la figura di un Cardinale in abiti solenni, opera molto buona in bronzo di cui non si conosce l'autore. Nel basamento di detta cappella vi sono espressi i bei chiaroscuri eseguiti dallo stesso autore esprimanti alcuni martirii, come veggonsi riportati in disegno con la Tavola LV, e quindi in separati riquadri le virtù Cardinali e Teologali, come alla Tav. LIV. Uscendo dalla cappella si trova nel terzo pilastro per disopra un busto di Niccolò IV, di casa Masci d'Ascoli, competente scultura, e per disotto v'è la memoria sepolcrale di monsignor Niccolò Masci, creato vescovo da Sisto V, postagli da Marzio Elefantucci, e da Anastasia Masci, suoi nipoti nel 1613. Entrando nella quarta cappella in altri tempi della famiglia della Rovere, oggi del conte Inghenim, ha le pitture nella volta in affresco del detto Pinturicchio, esprimenti i quattro Evangelisti, e nell'altare un bassorilievo d'ottima maniera eseguito nel secolo XV, in cui vedesi S. Caterina, S. Antonio di Padova, e S. Vincenzo vescovo, oltre alcune storiette assai gentili, e molti graziosissimi ornati. Il sepolcro a destra di marmo bianco, eretto a Marcantonio Albertoni cavaliere romano, estinto di peste gallica nel 1486 in età di anni 30; si vede giacente sullaurna; e con bel scomparto di marmi, di felice epoca, come mostrasi in disegno colla Tav. LVI lettera D., alla sinistra del quale è il bel monumento sepolcrale del Card. di Lisbona, che cessò di vivere

nell'anno 1508, eseguito con nobile architettura ed ornati oltre un bassorilievo di Maria col Bambino, e due angioi che la corteggiano, e sopra l'urna la statua giacente del defunto Cardinale, come vedesi tutto compreso nella Tavola LVI. Nel quinto pilastro è il deposito in marmo bianco del Card. Gio. Battista Pallavicino ed incontro al medesimo quello del Card. Girolamo Albani. Entrasi quindi nella crociera ed a man dritta incontrasi un altare maestoso su cui è il quadro colla visitazione di S. Elisabetta, opera del Morandi, retto da due grandi angioi di marmo scolpiti da Antonio Mari quello a dritta, e da Ercole Ferrata quello a sinistra. Il magnifico sepolcro del Card. Lodovico Podocatharo di Cipro, dotto teologo che è accanto alla porta della sagrestia è una bell'opera eseguita in marmo bianco di semplice e buona architettura, ornata colle figurine della Prudenza, della Giustizia, della Temperanza, e della Fortezza, eseguite in bassorilievo, come del pari è il Cristo morto in grembo a Maria nella base di detto sepolcro, la Madonna cogli angioi superiormente all'urna, ove giace la statua del defunto, e nel timpano del frontespizio il Padre eterno; scultura assai stimabile del principio del secolo XVI, come eleganti sono gli ornati che lo compongono. Incontro al medesimo vi è la cappelletta di S. Lucia, il quadro maggiore venne eseguito da Luigi Garzi; e nella parte dritta il deposito del vescovo Odoardo Cicala genovese col suo ritratto in un busto ed un'urna di marmo bianco, lavoro del secolo XVI; viene poi la cappella di S. Tommaso da Villanova, e sull'altare vedesi un dipinto di Fabrizio Chiari, che vi espresse il Santo in atto di dispensare elemosine ai poveri. L'altare maggiore, ove si venera l'immagine miracolosa di Maria Santissima, è ornato di quattro pregiate colonne di bigio nerastro, e da parecchi angioi di stucco, della quale materia sono pure i due Santi della religione agostiniana posti sopra i due ingressi del coro. Dai lati dell'altare e nella volta dell'arco che lo copre sono cinque bassorilievi di stucco dorato, rappresentanti alcune storie della fondazione di questa chiesa, avvenuta sotto Pasquale II. La cupola innanzi all'altare grande ed i triangoli di essa vennero coloriti dal Vanni. La volta del coro che riman dietro ad esso altare ha un bello scompartimento, ove si veggono i Dottori della Chiesa e gli Evangelisti, condotti con la solita perizia del Pinturicchio, di cui ne abbiamo dato il dettaglio nella Tav. LVII. Sotto l'arcata della volta si veggono le due vetrate delle finestre dipinte ad *encausto* colle storie della vita di Maria Vergine da fra Guglielmo da Marcilla, e da Claudio Francese, ambedue fatti venire a Roma dal Pontefice Giulio II. Vengono queste riportate coll' incisione nella Tav. LVIII. Entrati nel coro si osservano i due egregi monumenti in marmo bianco di elegante architettura, con opere di sculture in tondo ed in bassorilievo, e con ornati di squisito lavoro, condotti da Andrea Sansovino; quello a destra che riportiamo il disegno nella Tav. LIX, fu eretto da Giulio II nel 1507 al Card. Girolamo Basso, nipote di Sisto IV, e v'è la sua statua adagiata sull'urna in bella positura e con equal merito viene compartito tutto il rimanente. L'altro dicono di quasi simile struttura venne inalzato dallo stesso Giulio II nell'anno 1505 al Card. Ascanio Maria Sforza, la cui effigie in naturale atteggiamento sta distesa sull'urna. Uscendo dal coro si trova nel pilastro accanto all'altare maggiore una memoria di Olimpia Mangoni, con un ritratto ad olio, non ispregevole dipinto dell'epoca del 1582. Seguendo il cammino lungo la traversa, incontrasi a sinistra la cappella ove sull'altare si ammira l'Assunta del celebre Annibale Caracci, dipinta in tavola, cui molto deve il secondo risorgimento della pittura in Italia. Gli affreschi laterali sono di Michelangiolo da Caravaggio; le storie, dipinte pure a fresco, nella volta son di mano d'Innocenzo Tacconi. A destra della Cappella suddetta e la sepoltura col busto in marmo di Stefano Cerasi medico, il quale la eresse per se e pe' suoi; a sinistra vedesi l'altra simile di monsig. Tiberio Cerasi avv. concistoriale, e tesoriere della R. C. A. con ritratto in marmo erettasi nel 1601. Un altro deposito in marmo bianco con busto ben scolpito e l'effigie di Paolo Martinez Spagnolo morto nell'a. 1833 esistente fra le due Cappelle. Entrando nella Cappelletta di S. Caterina avvi sull'altare la sua statua lavoro di Giulio Mazzoni, di cui son pure gli affreschi nei lati e nella volta, e le statue in istucco de' SS. Pietro e Paolo; l'Annunciata però che osservasi nell'ingresso venne eseguita da Giacomo Triga. L'altare sotto la Crociera rimpetto al già detto della Visitazione, è tutto simile nell'architettura, col quadro di Bernardo Mei Senese, che vi rappresentò alcuni angioi cogli istromenti della passione e Gesù fanciullo con Maria e Giuseppe; gli angioi

di marmo che reggono il quadro, quello del lato dell'epistola è di Gio. Antonio Masi, e l'altro dal canto degli evangelii del Raggi: questi due altari furono eretti coi disegni del Bernini. Nel lato sinistro di detto altare ergesi un nobilissimo sepolcro di marmo bianco, opera del secolo XV stimabilissimo per la squisitezza degli ornati, per la maestosa e semplice architettura, e pe' bassorilievi di cui è fregiato; questo sepolcro appartiene al Card. Bernardino Lonato e Portocarrero, uscito di vita di soli 45 anni, di cui diamo il disegno nella Tav. LIX lettera C. Entrando nella nave laterale a sinistra trovasi per la prima la Cappella dedicata al SSmo Crocefisso; in essa le pitture e la volta sono lavori, secondo il Titi, d'un fiammingo, e secondo altri di Luigi Gentile. La seconda Cappella è dei Signori Millini ove si osserva il quadro dell'altare eseguito da Agostino Masucci scolare del Maratta che rappresenta la Madonna e S. Niccola da Tolentino; la volta e nei sotto archi contengono dei miracoli del Santo dipinti a fresco di Giovanni da S. Giovanni, sofferti per l'intero dall'umidità de' muri.

A destra di detta Cappella si osserva il monumento del Card. Gio. Battista Millini passato a miglior vita nel 1478 lavoro di merito eseguito nel secolo XIV. Per di sopra sta eretta la sepoltura del Card. Savo Millini, ricca di gentili marmi, col busto del defunto scolpito da Pietro Monnot; ed a destra quello di Pietro Millini generale delle armi papali, ed a sinistra quello di Paolo Millini che comandava le genti del pontefice all'assedio di Vienna, dove vigorosamente combattendo perdè la vita, lavori ambidue dello stesso scultore. Da man manca s'alza dal piano il sontuoso monumento con buoni ornati di architettura in marmo bianco, posto al Card. Garzia Millini, e presso gli sta il deposito d'Urbano Millini, prode soldato de' suoi tempi, col suo busto lavorato con molto garbo, tutti due condotti su' disegni d'Alessandro Algardi; dall'opposto lato, presso l'Altare, è per di sotto un sepolcro del XV secolo coll'effigie giacente di Pietro Millini conte palatino, il quale sostiene parecchie ambascierie, morto nel 1483, e superiormente si scorge il deposito col busto di Mario Millini valoroso guerriero del secolo diciassettesimo, il quale illustrò mirabilmente la sua famiglia, lavoro eseguito col disegno dell'Algardi suddetto. Fra i spazi di queste cappelle osservansi alcuni piccoli depositi di marmo, fra' quali si distingue quello del celebre dottor Alessandro Maggi eseguito con belli ornati architettonici, ed un bel ritratto ad olio, fatto eseguire dal Card. Bonifacio Bevilacqua. In faccia alle medesime cappelle sorge il monumento con belli ornati e busto in marmo di Monsig. Natale Rondinini segretario de' brevi *ad principes* sotto Alessandro VII, il detto è stato eseguito con disegno e sculture di Domenico Guidi.

Si giunge poi alla famosissima cappella de' principi Chigi, che è la terza di questa navata procedendo verso l'uscita della chiesa. Essa è dedicata alla B. Vergine di Loreto, e fu architettata da Raffaello d'Urbino per commissione avutane dal munificente e splendido Agostino Chigi, con un bell'ordine di pilastri corinti, ed una elegante cupoletta. Di questa cappella si è creduto darne con la Tavola LXI la sua pianta, ed elevazione, affine di conoscere in tutte le sue parti la bella forma delle modinatore che la concepito il sublime artefice.

Raffaello stesso fece il disegno pel gran quadro dell'altare, esprimente la natività della Madonna, come vien esposto nella Tav. LXII, che poi fu colorito da Sebastiano Veneziano, conosciuto col nome di fra Sebastiano del Piombo; e ciò come dice il Vasari, a causa della morte immatura del Sanzio. I tondi sotto la cornice si credono incominciati da Raffaello, proseguiti da fra Sebastiano, e condotti a fine da Ceccino Salviati: ora però sono pressochè rovinati. Le figure di David e di Aronne entro le lunette furono eseguite dal Vanni. I preziosi mosaici che adornano la cupola, rappresentanti i pianeti col Padre eterno che sta in atto di porre in movimento i cieli, vennero lavorati da Marcello Provinciale, o come altri vogliono, da Luigi di Pace Veneziano, sui cartoni lasciati da Raffaello stesso, da cui mente sublime poteva solo uscire un'invenzione così bella e nobile in ogni sua parte. Ed è perciò per far cosa grata agli amatori del bello se n'è fatto nella Tavola LX lo scomparto generale di essa cupola avente i mosaici ed ornati che decorano la presente. Onde poi vederne i particolari di detti mosaici più in grande, si è creduto di darne con le Tavole aggiunte LX lettere E F, tuttociò che concerne le simboliche figure de' pianeti, compreso il Padre eterno.

Le statue in marmo entro le nicchie, rappresentanti i profeti Elia, Giona, sono buone sculture di Lorenzetto, a cui il Sanzio ne fornì i disegni, e diedegli anche ajuto nell'opera; le altre due, esprimenti Daniello ed Abacuccho, furono lavorate dal Bernini. Il bel bassorilievo in bronzo nel paliotto, che sta innanzi all'altare, è lavoro anch'esso del nominato Lorenzetto, che vi espresse la Samaritana al pozzo, presso cui è seduto il Salvatore, con una moltitudine di figure da ambo i lati: lo stesso artefice eseguì ancora la graziosa lampada formata da tre puttini alati di bronzo, i quali in bel modo aggruppati reggono una corona. Di questo artefice abbiamo dato colla Tav. LXIII il disegno delle belle statue dei profeti Giona ed Elia, essendo fra le moderne le più perfette che possansi ammirare. Si osservano ancora in questa sontuosa cappella le sepolture di Agostino e Sigismondo Chigi eseguite dal Bernini, in cui si vedono i loro ritratti di bassorilievo posti in mezzo ad un'ampia piramide di diaspro Siciliano innalzata sopra un basamento con specchi di verde antico e scorniciamenti di giallo. Sortendo dalla medesima si vede nel quarto pilastro il monumentino del Cardinal Francesco Mantica, insigne giureconsulto mancato nel 1614, ov'è il suo busto con degli ornati gentili di architettura. Presso la cappella Chigi ergesi dal piano il ricchissimo e bizzarro monumento sepolcrale eretto da Sigismondo Chigi a Maria Flaminia Chigi, nata Odescalchi, uscita di vita di soli anni 21 nel 1771. Vedesi in quest'opera una querce di bronzo radicata fra tre monti (parte dell'arme di casa Chigi), sopra i rami della quale spiegasi un ampio panno di rosso antico con frange di metallo dorato, in mezzo a cui, retto da due putti alati, è il ritratto della defunta in un medaglione di stelle, e sormontato da un'aquila; a destra di chi osserva sta un vaso in cui ardono profumi, a sinistra un bellissimo leone di marmo bianco, col capo alzato verso l'aquila: singolar composizione è questa, ma bene eseguita da Agostino Penna sui disegni dell'architetto Paolo Posi. Di questo monumento ne abbiamo dato con la Tav. LXIV la sua particular invenzione in tutte le sue parti, onde renderlo viepiù illustrato. Ultima di queste cappelle è quella de' Signori Pallavicini. Il quadro dell'altare col battesimo di Cristo è di Pasquale Rossi, ivi si veggono lateralmente due cibori di marmo con bassorilievi ed ornati, opere stimatissime del secolo XIV: di questi due cibori veramente belli, quello dal canto dell'Evangelio contiene il fonte Battesimale, e l'altro dall'opposta parte serve di custodia degli olii santi. Di questi abbiamo creduto di darne il dettaglio nella Tav. LXV. Due depositi decorano la detta cappella; quello a destra ha del buono, in cui vi è l'effigie in busto del Card. Francesco Abondio Castiglione Milanese morto nell'anno 1568; l'altro a sinistra appartiene ad Antonio Pallavicino Card. di S. Prassede, eretto a se stesso mentre ancor viveva nel 1507: è di purgato disegno, con ornati di squisito intaglio e competenti bassorilievi, oltre l'effigie del porporato giacente sull'urna; nel mezzo alla cappella si osserva la sepoltura del vescovo Giovanni Montemirabili, familiare di Sisto IV, il quale morì nel 1479: la sua effigie tutta intera è scolpita di schiacciato rilievo in una lastra di marmo bianco.

Presso la porta minore, a sinistra di chi va per sortire sta collocato il deposito di nuovissima invenzione eretto a sè medesimo, e lavorato colle proprie sue mani da Gio. Battista Gisleni, pittore scultore ed architetto romano: nella parte superiore si vede il suo ritratto fatto ad olio, sotto cui è una lunga iscrizione, inferiormente alla quale osservasi, chiuso entro un' inferriata, il busto d'uno scheletro fatto di giallo antico, dal cui capo scende un manto di marmo bianco, con più ai lati della inferriata due medaglion in bronzo, ne quali rappresentasi la morte dell'uomo e la sua risurrezione, simboleggiate dal bruco che si chiude nel bozzolo, e dalla farfalla che da questo vien fuori. Prossima alla porta principale a dritta è la memoria sepolcrale di Maria Eleonora Boncompagni Ludovisi osservabile per esser formata d'una specie di mosaico di pietre di diversi colori, tratteggiate a disegno.

Nel pavimento della chiesa e sotto le arcate si veggono parecchie sepolture antiche quasi tutte del secolo XV, e XVI lavorate in ischiacciato rilievo, ed è un danno che le iscrizioni da cui sono accompagnate siano logore affatto, onde riconoscere fra le tante alcune pertinenti ad uomini meritevoli d'essere ricordati.

Volgendosi verso la nave maggiore della chiesa sono da osservarsi tutti i stucchi delle Sante poste sopra la cornice, che si curva sopra gli archi; eseguite da diversi artefici con disegno peraltro del Bernini. Nell'arcone che corrisponde alla cupola sono due angeli che reggono l'arme d'Alessandro VII,

condotti dal Raggi; ed entrando di nuovo alla crociera si veggono due organi di bizzarra forma, e per disotto ad ognuno è un angiolo ed un putto che tengono le armi dello stesso Pontefice, lavori del nominato Raggi. Sortendo dalla porta inferiore che mette in sagrestia si percorre un lungo corridojo, nel quale sono alquante opere in marmo da non preterirsi. La prima di faccia alla porta per cui s' esce sulla piazza, è il monumento di Bernardino Helvino, vescovo e tesoriere di Paolo III, consistente in un' urna di marmo bianco, su cui è adagiato in nobile atteggiamento il defunto. Vieni poi la sepoltura di Nestore Malvezzi cav. gerosolimitano morto nel 1488, con urna e statua, ed un Cristo di bassorilievo: si vede quindi sulla porta del Padre Carato un avanzo di antico monumento esprimente l'incoronazione di Maria Santissima, il quale ci piacque di darne l'idea nella Tav. LXIV fig. 2; e risalendo al piano del corridojo che mette in sagrestia si trova il bel dono fatto alla Chiesa nel 1497 da Guglielmo Pereira, ed è un gran bassorilievo con ottimi ornati, e le effigie di Maria nel mezzo e dei santi Agostino e Caterina nei lati, il quale è composto per eccellenza: ci sembrò di darne ancora il disegno nella Tav. LXIV fig. 1. Prossimo è il deposito con ornati di vari marmi, eretto a Cherubino Albertis pittore, e quindi vari altri nel corso del medesimo. Entrasi poi alla sagrestia entro cui si scorge a man destra uno stimabile monumento di marmo bianco eretto a Monsig. Gio. Artega Gonieli vescovo di Burgos, passato a miglior vita nel 1514, lavoro eccellente per l'esecuzione degli ornati di quell'epoca, di cui ne abbiamo dato il dettaglio nella Tav. LXVIII. Alla sinistra è la magnifica sepoltura di Pietro Rocca arcivescovo di Salerno, familiare di Sisto IV; quest'opera è architettata con sozza e semplicità, la quale viene abbellita da eccellenti ornati e bassorilievi non comuni. Ammirasi per ornamento dell'altare della sagrestia un bellissimo monumento di marmo bianco, opera eseguita con sommo amore nel secolo XV, tutta fregiata d'intagli finissimi e di belle statuette di bassorilievo, rappresentanti parecchi Santi, condotti ancora di buona maniera. Questo prezioso monumento d'arte esisteva prima in Chiesa, nel luogo ove è l'attuale altare principale, sostituendo nella nicchia al presente un' effigie di Maria SSma col Bambino, opera a fresco trovata in una parete sottoterra l'anno 1810 negli scavi che facevansi nel Pincio. Di questo monumento se n'è tratto il disegno nella Tav. LXVII, come degno di essere illustrato nella nostra raccolta.

Il convento congiunto alla Chiesa essendo stato nella maggior parte demolito dette luogo a perdere le belle pitture del Pinturicchio che erano dipinte nelle lunette nel giro del Chiostro, onde dare più largo spazio al prossimo passeggio pubblico, il Pontefice Pio VII nell'anno 1811 fecene fabbricare l'attuale con architettura di Giuseppe Valadier.

È dessa Chiesa pur compresa nel numero delle Parrocchiali; posta sotto il Rione IV campo Marzo, ed è titolo di prete Cardinale, affidata, come si disse, ai PP. Agostiniani fin dai tempi di Sisto IV. Qui si reca il Sommo Pontefice in gran pompa il giorno 8 Settembre, festa della nascita di Maria, e tiene cappella papale. Gregorio XIII l'anno 1578 vi venne processionalmente a piedi nudi accompagnato dal clero per implorare il patrocinio della Madre di Dio, acciocchè Roma fosse preservata dalla pestilenza che minacciavala; e Sisto V, in tempo parimente di peste, la sostituì alla Basilica di S. Sebastiano fuori le mura, conservandole le indulgenze medesime.

Nella Tav. XLV può vedersi la pianta di questo sacro edificio fornita delle seguenti indicazioni:

- | | | | |
|---|---|---|--|
| A | Prospecto della Chiesa. | M | Corritojo che porta in sagrestia. |
| B | Navata maggiore. | N | Entrata del Convento. |
| C | Nave minori. | O | Torre campanaria. |
| D | Nave traversa. | P | Entrata laterale alla Chiesa ed al Convento. |
| E | Altar maggiore. | Q | Locali terreni. |
| F | Coro. | R | Piccolo chiostro ed aree scoperte. |
| G | Cappellette di soccorso alla sagrestia. | S | Abitazioni de' Religiosi. |
| H | Corritojo con altare. | T | Prospecto del Convento laterale. |
| I | Camera terrena. | U | Mura della città di Roma. |
| L | Sagrestia. | | |

CHIESA DI S. PIETRO MONTORIO.

La chiesa di cui parliamo è nel Rione XIII Trastevere. Sulla vetta del Gianicolo, ove il re Anco Marzio fondò la *rocca gianicolense*, fu edificata la chiesa, nel luogo propriamente in cui S. Pietro soffrì il martirio, durante la persecuzione neroniana. Il monte ebbe nome di *aureo*, donde corrottamente si formò la voce *montorio*, quasi a dire *monte d'oro* forse dal color giallo della sabbia di cui la collina è composta: viene detto eziandio in *castro aureo*, a cagione degli avanzi della rocca d'Anco Marzio, ancora esistenti sulla vetta del colle. Il Panciroli pretende che la chiesa di S. Pietro Montorio sia una di quelle erette da Costantino. Certo è che anticamente ebbe il titolo di S. Maria, e forse anche di S. Angiolo, oltre quello che ha di presente. Essa era una delle venti abbazie di Roma, che in progresso di tempo restando abbandonata, fin dal 1472 fu conceduta a' frati minori, ed ora riformata di S. Francesco; in grazia dei quali il re cattolico Ferdinando IV, e la regina Elisabetta sua consorte la riedificarono coi disegni di Baccio Pintelli. Sisto V la dichiarò titolo di Cardinale prete; e nel 1605 Filippo III re di Spagna vi fece innanzi una piazza con una fontana, e cinse con grosse mura una parte del monte, che per le ingiurie del tempo minacciava ruina.

La facciata è col disegno di Baccio Pintelli, come si disse disopra, ed abbian creduto di riportarla nella Tav. LXIX fig. 2 come un modello, di bella e semplice architettura. Si sale al piano della chiesa per una scala a due branchi, e per una porta entrai nell'interno formato d'una sola nave con dieci cappelle cinque per lato, oltre il cappellone maggiore, ogni cosa si è dichiarata nella pianta che si è data anche nella Tav. LXIX fig. 1, riservandoci infine di darne le sue particolarità.

Per notare ogni cosa relativa alla medesima chiesa, ciò che riguarda l'ornamento sì di pitture che di sculture, si ammirano nella prima cappella da mano dritta le pitture eseguite da fra Sebastiano del Piombo, che coi disegni di Michelangiolo Buonarroti vi rappresentò Cristo flagellato alla colonna, viva espressione nelle teste, sentite bene l'estremità delle mani e piedi, rendono vieppiù lodevole la pittura. E perchè si credeva l'artefice di aver trovato il modo di colorire a olio in muro, acconciò l'arriccio di questa cappella con una incrostatura credendola a proposito, e colorì quella parte, dove Cristo è battuto, la quale ora è molto annerita, per l'assorbimento del muro istesso, laddove si crede che Michelangiolo contornasse il Cristo, avendo in tutte le sue parti grandissima differenza colle figure disegnate. Gli altri dipinti a fresco come i due profeti, e nella volta la Trasfigurazione, in cui si vede chiaramente la maniera terribile del Buonarroti, è più ben conservata. I due santi, cioè S. Pietro e S. Francesco, che sono ai lati della storia disotto, sono di pienissima vivacità. Quest'opera che gli costò sei anni di lavoro, le male lingue tacquero allorquando nello scoprirsi videro la buona riuscita. Nella seconda cappella (ove si venera una divota immagine di Maria, la quale essendo sotto una falda del monte Clemente XI nel 1714 fecela trasportare in questa chiesa) i quadri nei lati con le storie di S. Francesco, e di S. Antonio di Padova, sono lavori di Gio. Maria Morandi. La presentazione al Tempio che vedesi sull'altare della terza cappella è opera di Michelangiolo Cerruti, di cui son pure la Concezione e l'Annunziazione nei laterali. Uscendo per la porticella che viene ad essere sotto il quarto spazio, si passa ad una cappelletta, posta tra il chiostro, e la chiesa, ove da un lato dell'altare è un quadro di merito eseguito da Giovanni Serodine d'Ancona, che vi espresse S. Michele Arcangelo. Tornando nuovamente in chiesa osservasi nella quinta cappella, sacra a S. Paolo Apostolo, il quadro di Giorgio Vasari, in cui fra molte figure di cui è copioso, si osserva anche il suo ritratto di naturale; egli in quest'opera volendosi scostare da quanto aveva fatto Michelangiolo, rappresentando nella Paolina il medesimo soggetto, effigiò S. Paolo in età giovanile, quando da' suoi vien condotto ad Anania perchè gli renda la vista. Lo stesso Vasari fece il buon disegno della sepoltura del Card. del Monte, e dell'intera cappella, della quale condusse anche gli affreschi: Bartolomeo Ammannato scolpì le statue ch'ivi si veggono entro le nic-

chie, della Religione e della Giustizia, come pure le altre che sono alla sepoltura ricordata sopra ed anche le altre, fra le quali mirabili son tenuti alcuni putti che reggono la balaustrata. Dietro l'altar maggiore ossia nel coro oggi contiene il martirio di S. Pietro, ed in altri tempi ebbe il capo-lavoro di Raffaello cioè la Trasfigurazione, quadro eseguito per questa chiesa d'ordine del Card. Giulio de' Medici, poi Clemente VII, a competenza di fra Sebastiano, che pel Card. medesimo condusse la risurrezione di Lazzaro, ajutato nell'opera dal Buonarroti: questo prodigio di pittura dopo parecchie vicende, per cui fu rapito in terre straniere, tornò in Roma, e di presente ammirasi nella famosa Pinacoteca Vaticana. La sesta cappella descritta in pianta che sta a sinistra, dopo l'altare grande, intitolata a S. Gio. Battista, ha un quadro col santo titolare, opera di Daniele da Volterra, quantunque da taluni si attribuisca a Cecchino Salviati; le altre pitture sono di Leonardo Milanese scolare di Daniele. Nella cappella seguente ossia la settima tanto la deposizione della Croce quanto le altre pitture laterali sono di pennello fiammingo, e d'un colorito assai buono. V'è chi ha stampato esser queste opere di mano di Francesco Stellaret, ma il Titi afferma che questi fu paesista; altri vogliono che siano lavori di Ruggero Salice, o Vander, o di Angelo Vandernaut. La cappella ottava sacra a S. Anna ha pitture della scuola del Baglioni. Dopo la nona che è quella rinnovata dal cav. Bernini in cui è la bella tavola in marmo con S. Francesco d'Assisi ed altre figure, scolpita da Andrea Bolgi, che fece ancora le statue ed i bassirilievi de' depositi, e le pitture a fresco ed a chiaroscuro nella volta, furono eseguite da Gio. Francesco Roncalli. Nell'ultima cappella, sacra alle stimate di S. Francesco, il quadro dell'altare si vuole che sia un disegno di Michelangiolo colorito poi da Gio. de' Vecchi. Il deposito che rimane presso la porta di mezzo dell'arcivescovo di Ragusa, è eseguito in scoltura da Gio. Dosio. Ecco quanto è rimarchevole nella detta chiesa, di cui ne diamo la sola veduta prospettica interna con la Tav. LXX, onde riunire a colpo d'occhio tutta la parte decorativa che presentasi della nave principale.

Passando dalla chiesa al primo chiostro, si ammira una delle migliori opere del Bramante, ed è un tempietto rotondo, edificato nel luogo, ove la popular tradizione vuole che fosse martirizzato San Pietro, quantunque molti autori ritengono che il Santo Apostolo venisse crocefisso presso il monte Vaticano. Lasciando da un lato questa differenza, parleremo piuttosto del merito intrinseco del nominato tempietto, riportandoci al sentimento che ne dà il Milizia, il quale così ne ragiona: « Forma » circolare. Sopra un basamento di tre scalini si innalza un peristilio di sedici colonne doriche di » granito le quali sostengono una volta emisferica coronata da una balaustrata. La loro base è at- » tica: meglio niente. Questo portico circonda una cella parimente rotonda, che ha dentro e fuori » pilastri dorici in corrispondenza delle colonne. Quelle di dentro però sono su piedistalli senza sa- » persi perchè. Il fregio è distinto in trifigli e in metope adorne di varie stuetture allusive. Vi è ben » ricavata una scaletta a due rami, che conduce ad una cappella sotterranea anche circolare. » (Que- » sta cappella sotterranea, come piamente si crede, occupa il luogo ove posava in terra il capo della » croce in cui S. Pietro fu posto a capo rovescio). « La cella superiore ha di fuori nicchiette sem- » plici: e al di dentro ha nicchie, le tre porte e l'altare, con frammezzo delle altre nicchie pic- » cine. È dessa cella coperta da volta emisferica, la quale al di sopra spicca con un attico, e sul ver- » tice ha un cimaccio che sembra un po' troppo pesante.

» Ecco la prima chiesa che in Roma dopo XII secoli fu fatta di forma non basilicale nè ret- » tangola, ma della più bella forma rotonda. Non è questo il suo principal pregio. Il più impor- » tante è che questa fu la prima opera architettata ad imitazione delle migliori opere romane. Bra- » mante in questo suo tempietto studiò costantemente, nè perdettes mai di mira quelli di Vesta e » della Sibilla. Questa sua produzione potè lusingare d'esser egli il restauratore dell'architettura. Ma » si sono poi seguite sì buone tracce? In Roma non si è fatto più niente d'uguale, e molto me- » no di meglio.

» Questo edificio non è però senza qualche neo. La porta taglia due pilastri: questo si può » chiamare errore, e si poteva scansar facilmente. Ma che l'attico comparisca troppo alto e l'orna- » mento in cima troppo grave, può derivare da mancanza di punto di veduta, per non essersi in- » teramente eseguito il disegno dell'architetto. Egli aveva ideato intorno al suo tempietto un chio-

» stro assai vasto e circolare, porticato da colonne isolate con quattro ingressi, con quattro cap-
 » pelle agli angoli, e con una nicchia a ciascuna cappella e tra ciascuno ingresso. »

Opera mirabilissima in ogni sua parte ad onta de' nei che il Milizia volle trovarvi fu fatta erigere dal sullodato principe Ferdinando IV, re di Spagna, e dalla regina Elisabetta sua moglie, per mezzo de' suoi ambasciatori in Roma nell'anno 1502 e però vi posero questa iscrizione:

B. PETRI APOSTOLORVM PRINCIPIS
 MARTYRIVM SACRVM
 FERDINANDVS REX HISPANIARVM
 ET ELISABETHA REGINA CATHOLICI
 POST ERECTAM AD ELIS AEDEM POSVERE
 ANNO SALVTIS MDII.

Di questo tempietto ne abbiamo estratto il suo disegno in due tavole separate cioè quello che concerne la sua struttura; i dettagli del suo ordine con la norma di quanto siegue. La Tav. LXXI fig. 1, vi è espresso il suo prospetto, e nella fig. 2 lo spaccato interno, ove si ravvisa anche la cappella sotterranea, il tutto rilevato con esattezza sulla faccia del luogo.

Ed affinché si conoscano le parti tutte in dettaglio, la Tav. LXXII ne somministrerà quello che è relativo all'ordine esterno; della pianta del tempio, quella del sotterraneo, l'altare con la statua dell'Apostolo, ed infine il dettaglio in grande di una parte della pianta della parte superiore, che concorrerà, come si è detto, a fornirne l'idea del proposto tempietto.

Sotto i portici di questo primo chiostro, ove esiste il detto tempietto, si osservano alcune storie della vita di S. Francesco, dipinte da Gio. Battista della Manca; quelle peraltro che sono sotto i portici del chiostro anteriore furono colorite da Niccolò dalle Pomarancie.

La chiesa suddetta è destinata per celebrarvi l'ottavario di S. Pietro, istituito dal Pontefice Benedetto XIV. Per la qual cosa ai 5 di luglio ivi si tiene cappella, con solenne messa, cantata da un Vescovo, assistendo alla funzione i Monsignori abbreviatori del parco maggiore.

E perchè meglio si possa conoscere l'area della pianta, riportata nella Tav. LXIX, ne daremo le indicazioni come siegono:

A Ingresso della chiesa.
 B Nave grande di detta.
 C Altare maggiore.
 D Coro de' Frati minori.
 E Sagrestia.
 F Ingresso al Convento.

G Corridojo di comunicazione.
 H Primo Chiostro.
 I Tempietto di Bramante.
 K Scale che portano al Sotterraneo.
 L Entrata pei Chiostri.
 I numeri 1 a 10 sono le cappelle descritte.

CHIESA DI S. ANDREA

FUORI DI PORTA DEL POPOLO.

Questo grazioso tempio situato circa un miglio fuori della porta del Popolo a destra della via Flaminia, è una delle opere più insigni dell'architettura moderna, e particolarmente di Giacomo Barozzi da Vignola. Giulio III, salito al trono Ponteficale lo fece erigere in memoria di essere stato liberato il dì della festa di questo Santo, mentre era Cardinale l'anno 1527, dalle orde barbariche di Carlo V, per opera del Card. Pompeo Colonna, e scelse a tale uopo questo sito, non solo perchè era prossimo alla sua vigna, ma ancora perchè ivi pure era stata posata alquanto la testa di S. Andrea nella solenne traslazione fatta da Pio II, il dì 13 aprile dell'a. 1462. Negli ornati e nelle membrature si ravvisa l'eleganza e la gentilezza de' tempi più belli dell'architettura romana antica: semplice e regolare n'è la pianta: la facciata pecca di secco, forse perchè l'attico è di soverchio alto: strette pur sono le nicchie relativamente all'altezza. Pilastri corintii l'adornano dentro e fuori nella facciata, ed un solo simile a quello del Pantheon rafforzato da tre scagioni la copre. Nell'anno 1828 fu restaurata, ma non con quella nitidezza che si conveniva ad un'opera così insigne dell'architettura moderna.

Ad effetto di conoscerne la sua bellezza in tutte le sue parti, ne abbiamo disegnato nella Tavola LXXIII il suo prospetto, pianta, e sezione interna, da cui possansi ritrovare tutt'i particolari delle sue modinature.

Questo piccolo tempio dipende dalla chiesa parrocchiale di S. Maria del Popolo il quale è succursale alla medesima.

FINE DEL TERZO VOLUME.

INDICE

DELLE CHIESE DESCRITTE NEL VOLUME TERZO.

BASILICA di S. GIOVANNI IN LATERANO	Pag. 1
CHIESA di S. GIOVANNI IN FONTE	» 17
BASILICA di S. MARIA MAGGIORE O LIBERIANA	» 22
CHIESA di S. MARIA DEL POPOLO	» 37
» di S. PIETRO IN MONTORIO	» 43
» di S. ANDREA FUORI DI PORTA DEL POPOLO	» 46

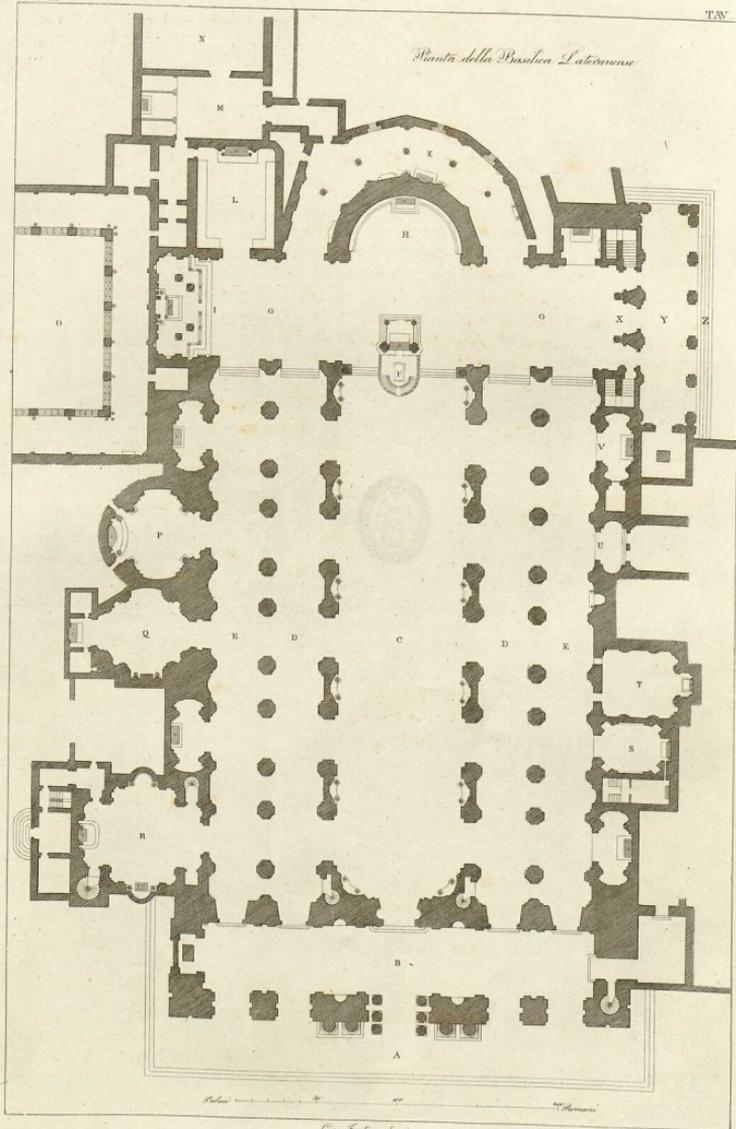
IMPRIMATUR

Fr. Thoma M. Larco O. P. S. P. A. Magist. Soc.

IMPRIMATUR

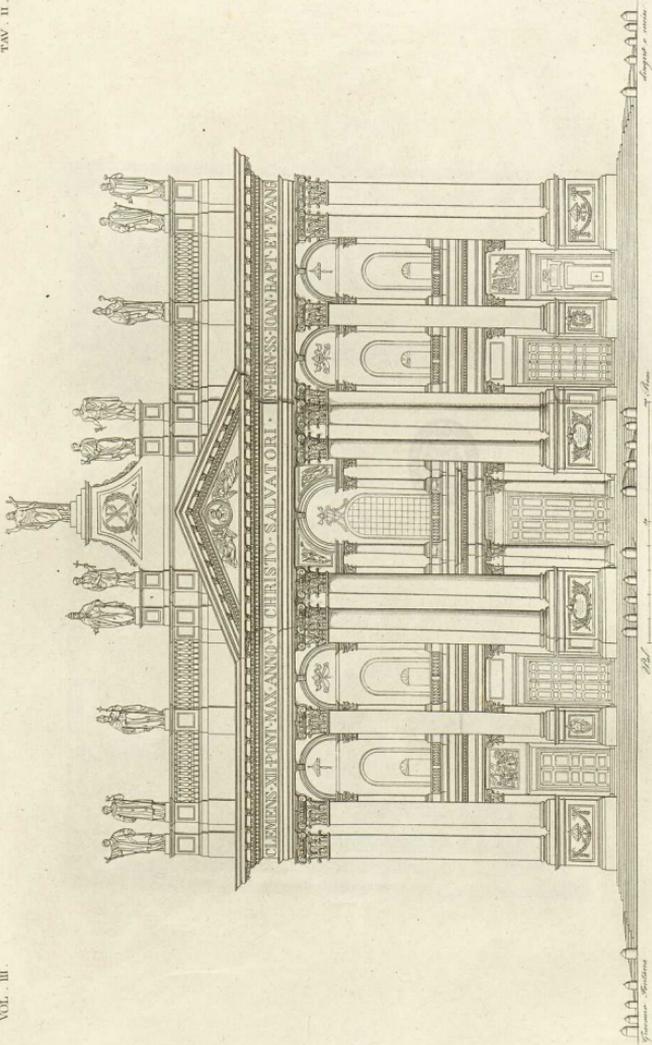
Joseph Canali Patriarch. Constantinop. Vicesg.

Pianta della Basilica Lateranense



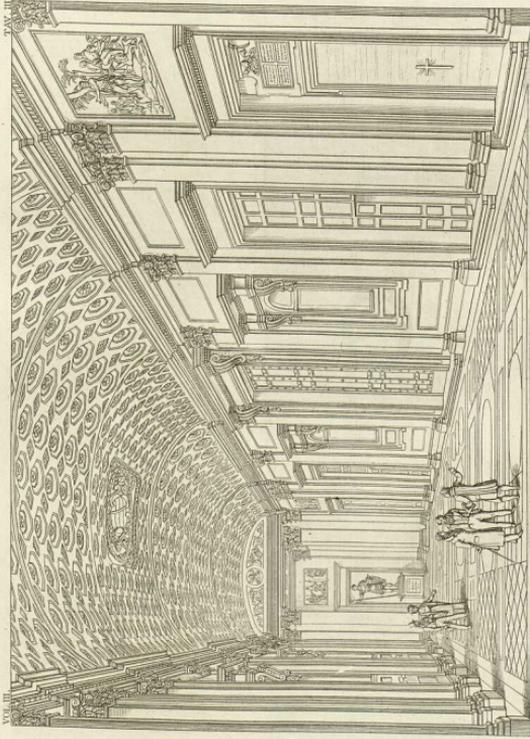
Giov. Battista Piranesi del. sculp.





Proposta della Facciata del Governio in Lodi

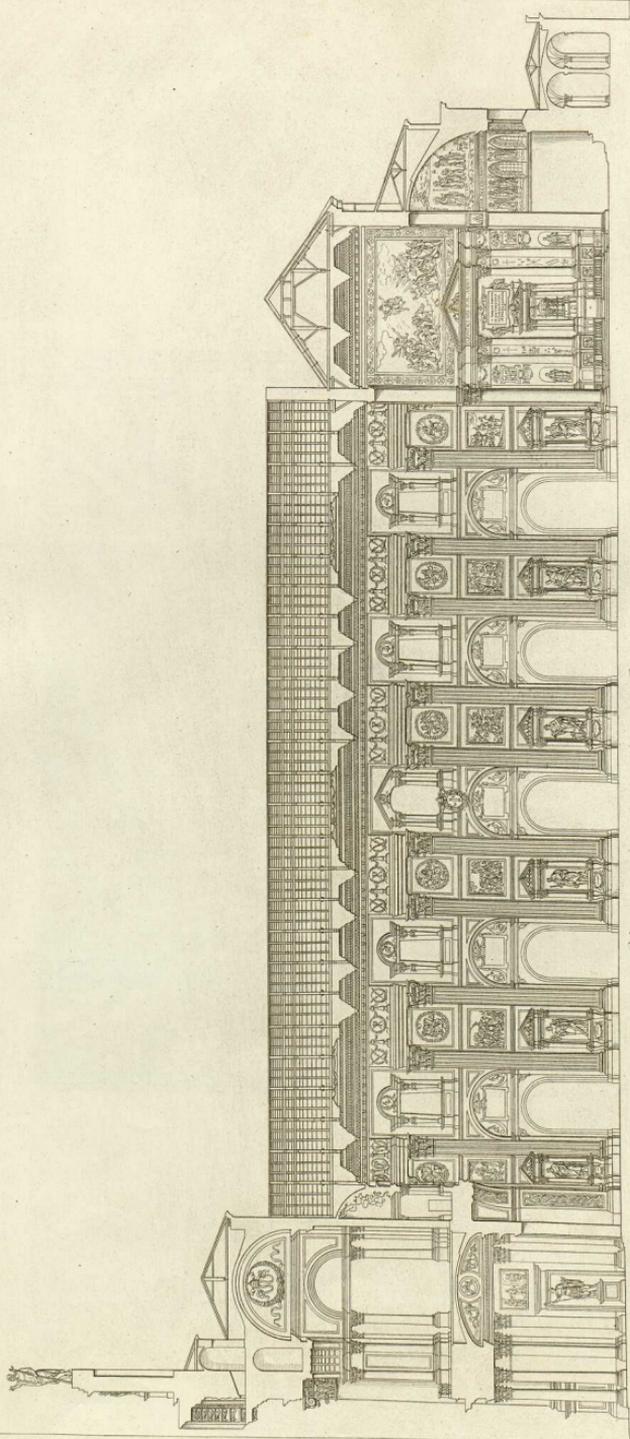




G. Sestini del. sculp.

Portico della Basilica di S. Giovanni in Laterano





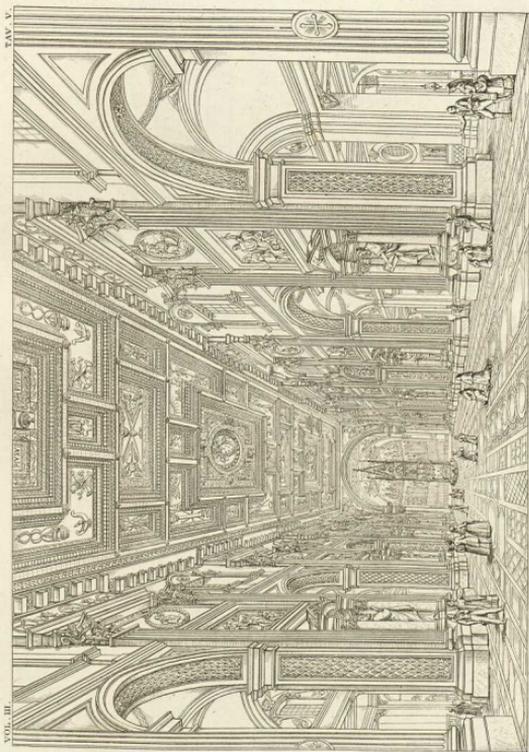
disegnato e inciso

del. G. B. Piranesi

Spaccato della Basilica di S. Giovanni in Laterano

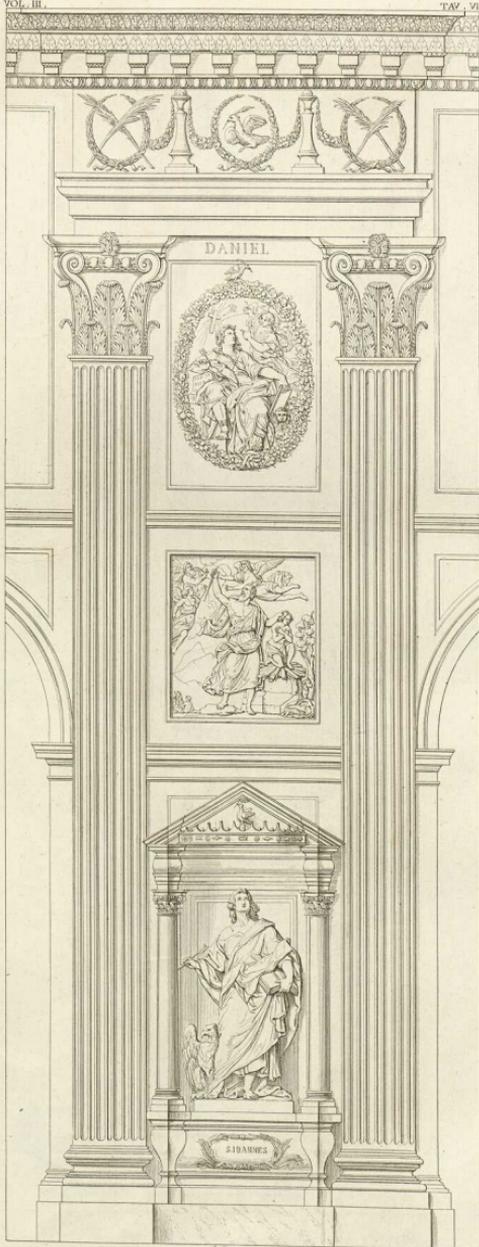
Francesco Sestini





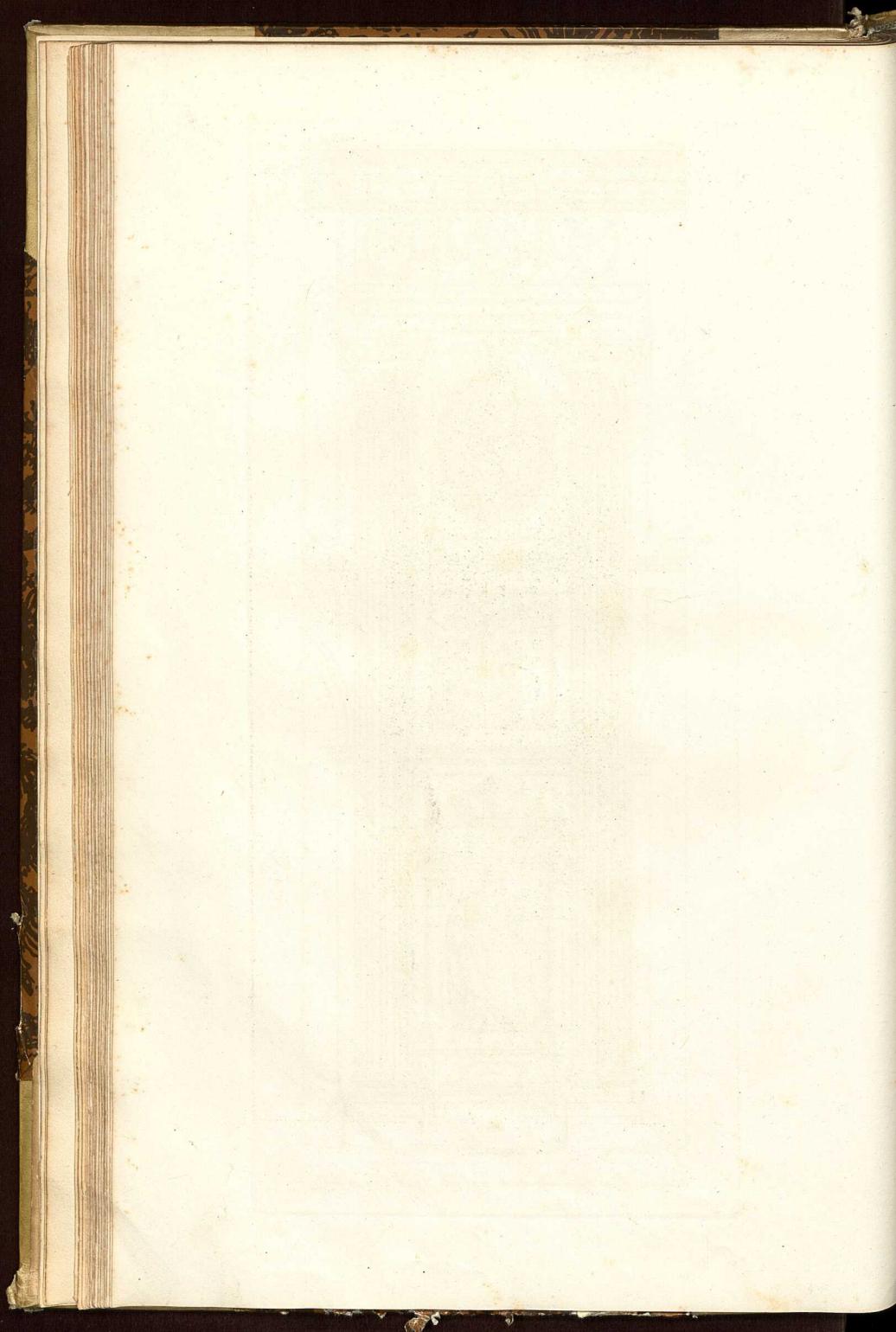
Basilica di S. Giovanni in Laterano.

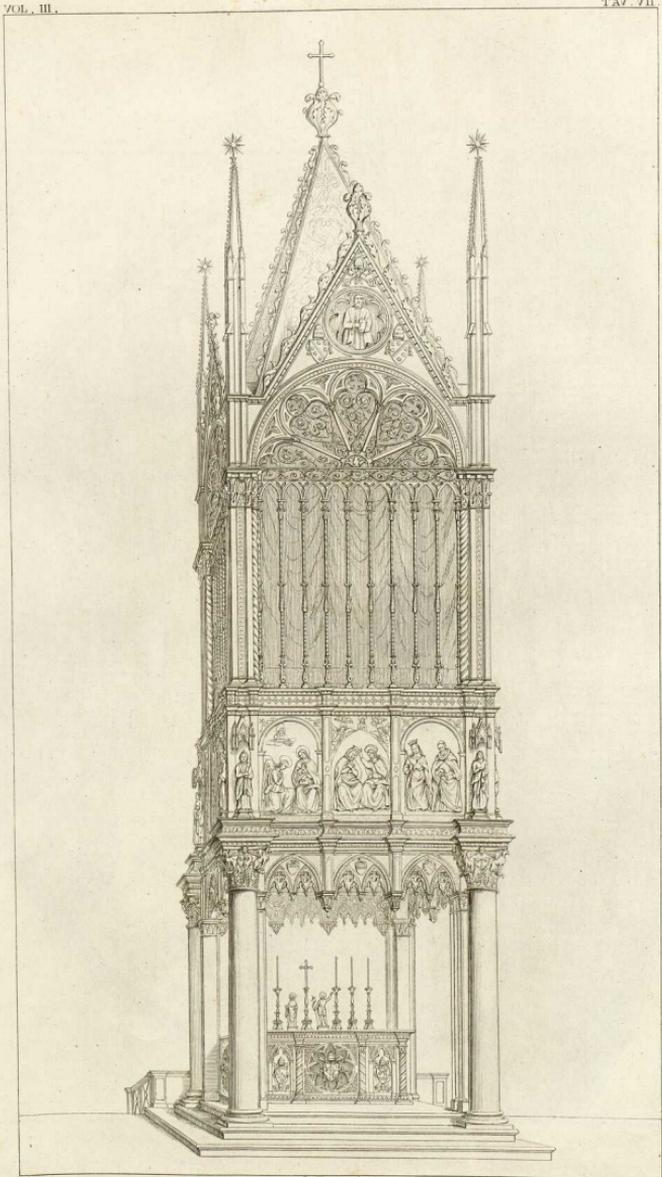




G. Santoni del. in.

Dettaglio di un Petro della nave di mezzo della Piov. di S. Gio. in Lodi.

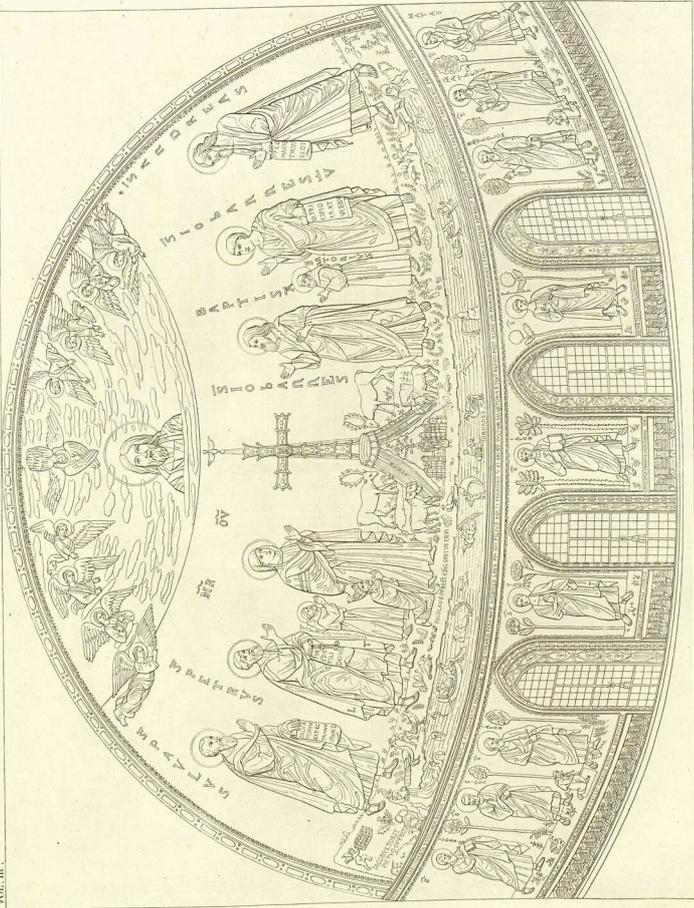




G. Fontana del. e inc.

Confessione nella Basilica di S. Pietro in Vaticano



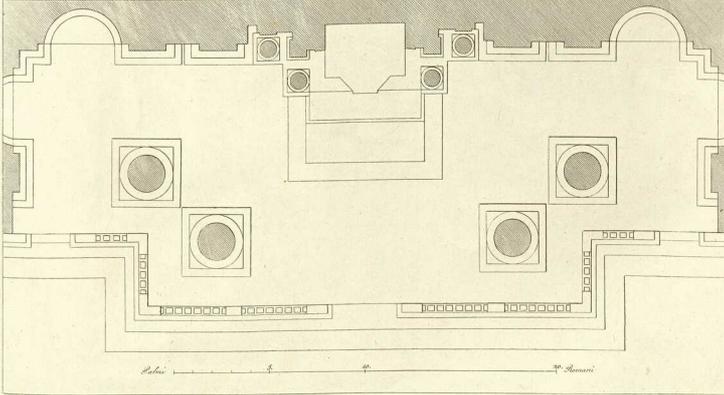
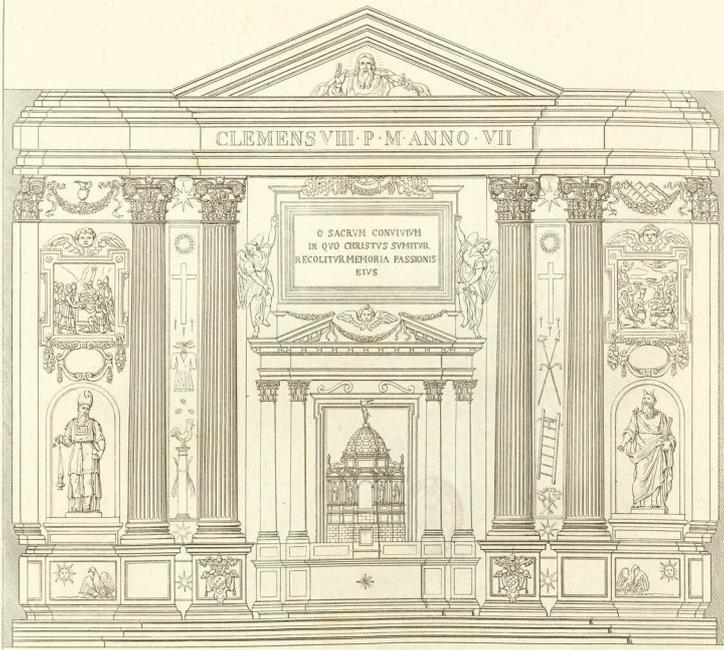


G. Goussier del.

Interno dell' Chiesa della Sepolchra di Gerusalemme

A. Goussier sculp.





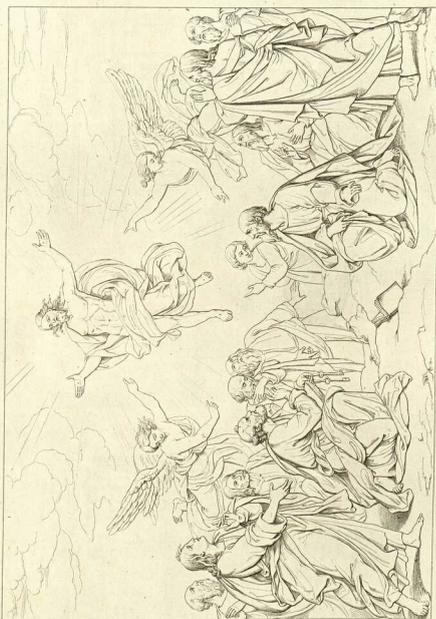
Palini ————— P. Bonanni

F. Fontana

del. a. m.

Prospetto dell'Altare del Sacramento





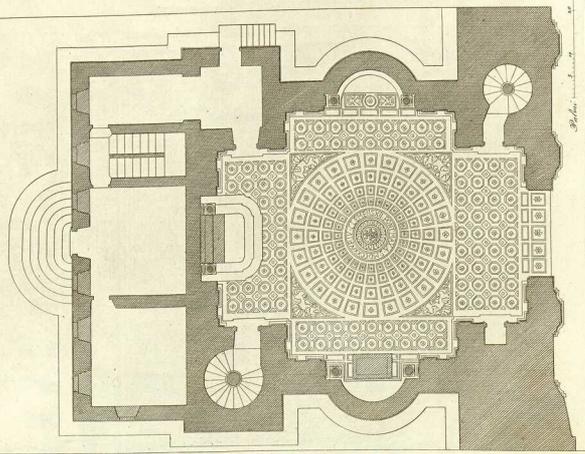
G. Scuderi sculp.

A. Pignatelli del.

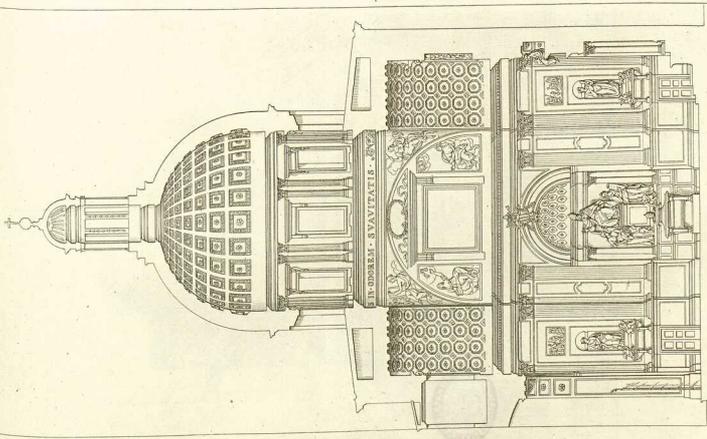
ASCENSIONE AL CIELO



Pianità della Cappella Corsini nella Basilica S. Costantino
e disegno per lungo della medesima.



Arch. S. Cost.

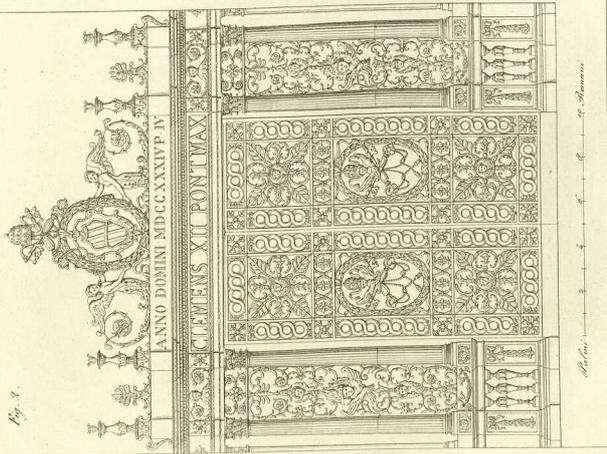


S. Romano

Arch. S. Cost.

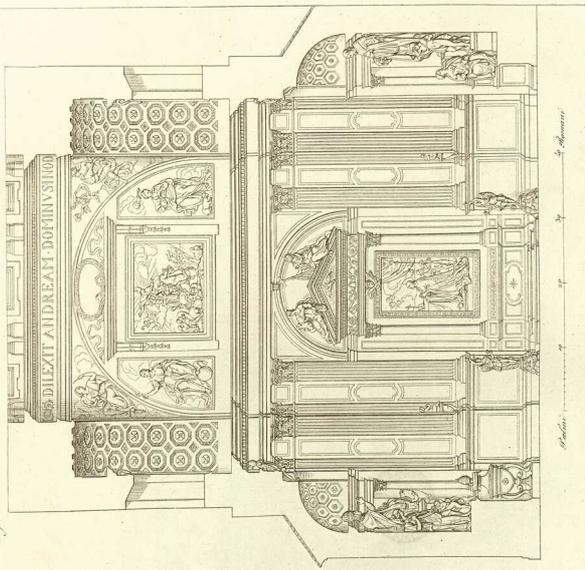


Fig. 2.



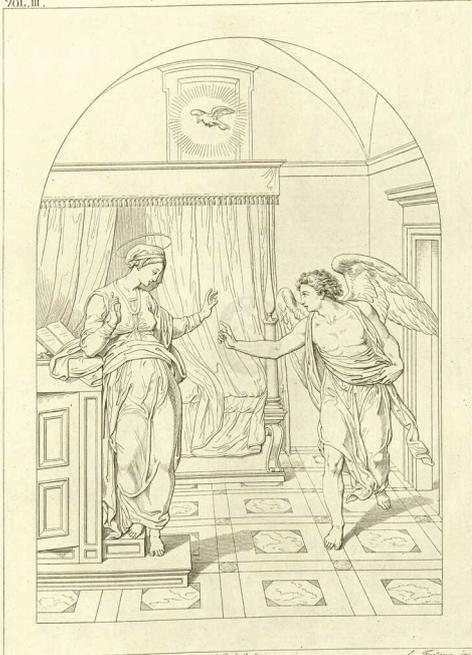
Cancellata all'ingreso della med.

Fig. 1.



Scavo Pizzanale della Cappella Casaria.





A. Volpelli del.

L. Puffel sc.

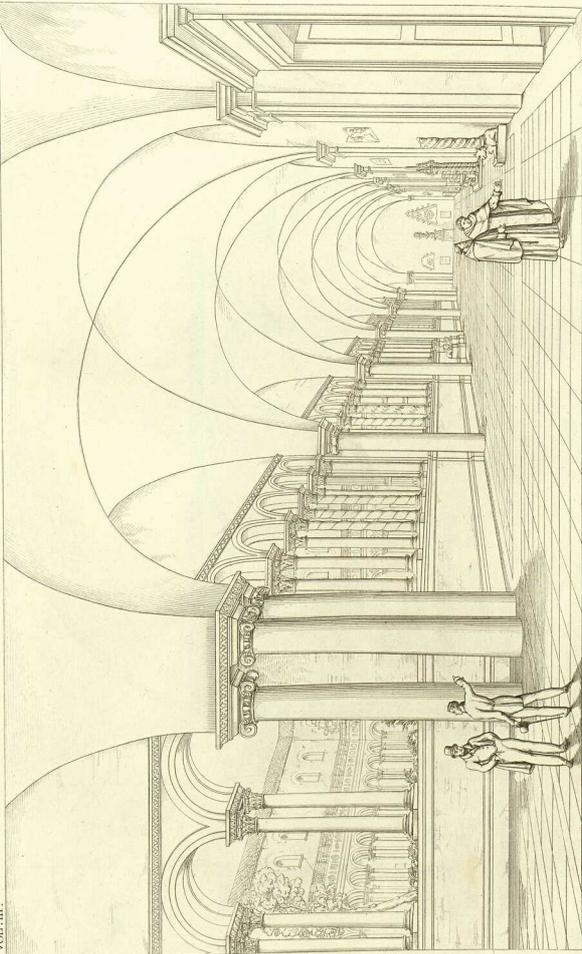
G. Spataro inc.

L'ANNUNCIAZIONE DI MARIA



VOL. III.

PL. LV.



Gravata da G. B. Piranesi del. G. P.

Chiesa nella Basilica di S. Giovanni in Laterano



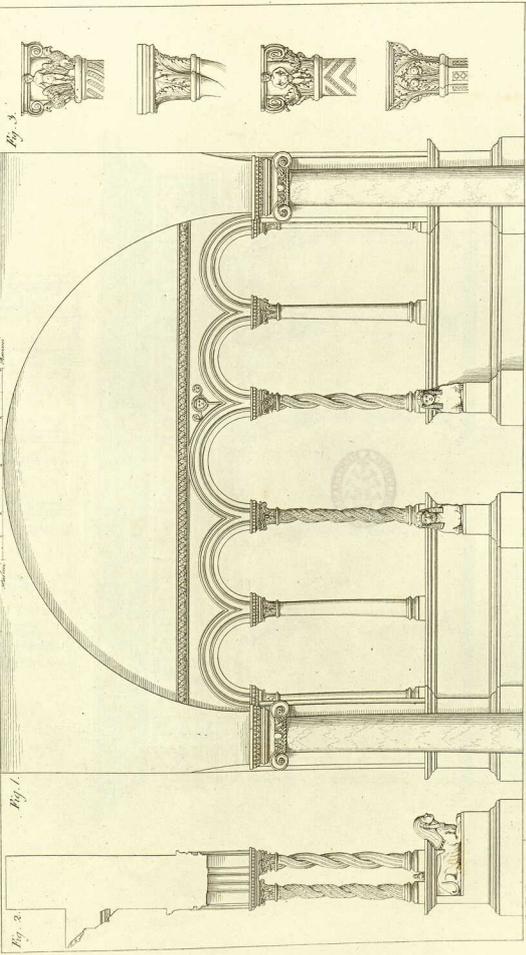
VOL. III.

Fig. 2.

Fig. 1.

TAV. XV.

Fig. 3.



S. Andrea.

Di questo interno del Palazzo nella Basilica di S. Andrea.

disegnato dal





Figurae ad Locum Testamento

Fig. 1.

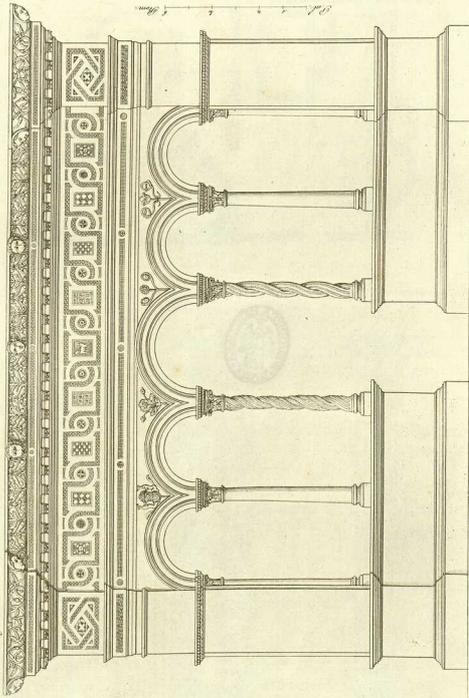
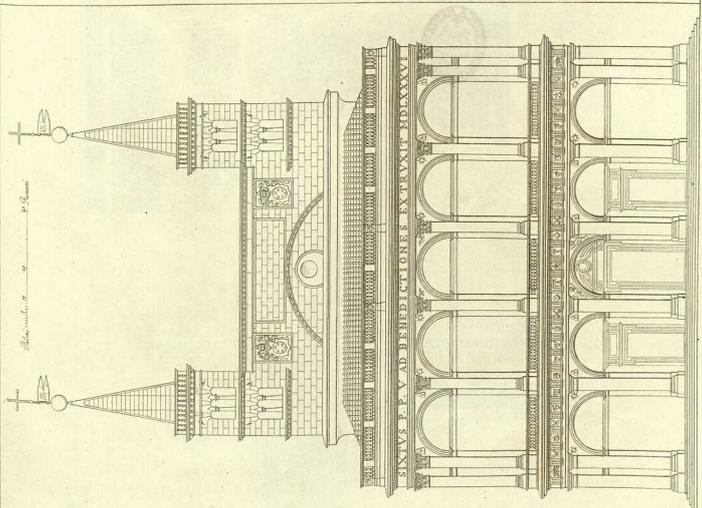


Fig. 1.

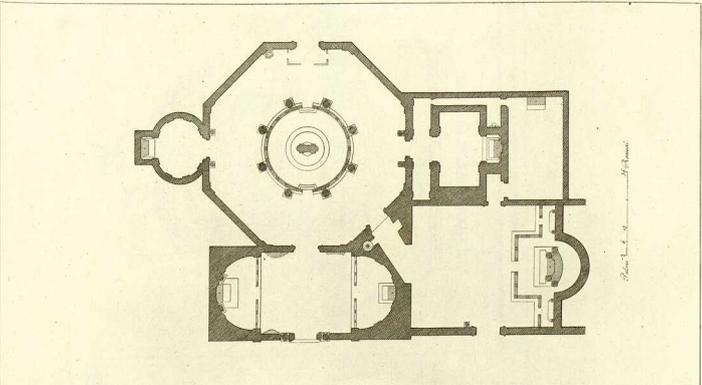
D. Angelo Salvo del Chiuso

disegnato nel 1700



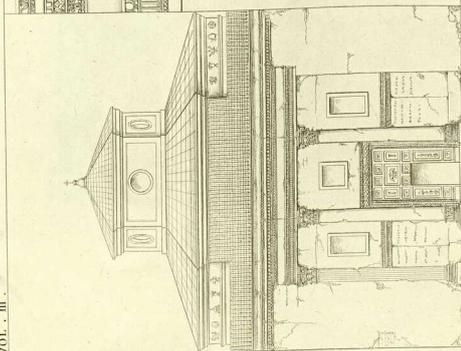


Palazzo Senatorio della Siena

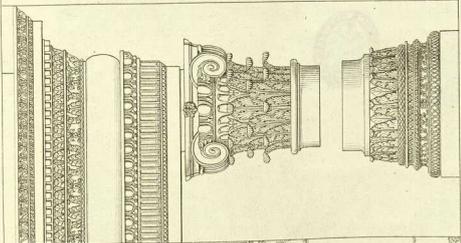


Piano dell'antico Palazzo

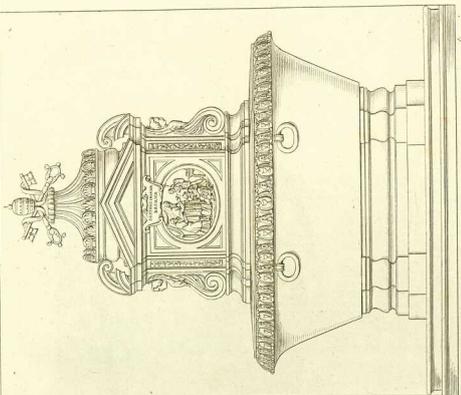




Palazzo pubblico di Palermo

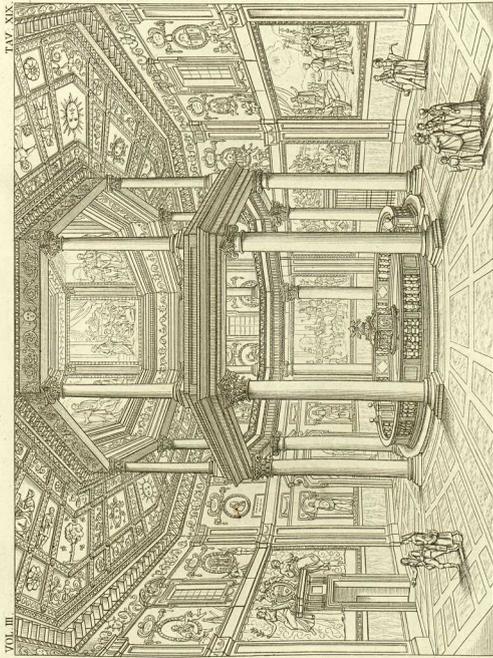


Capitolo dell'ordine composito



Capitolo dell'ordine composito





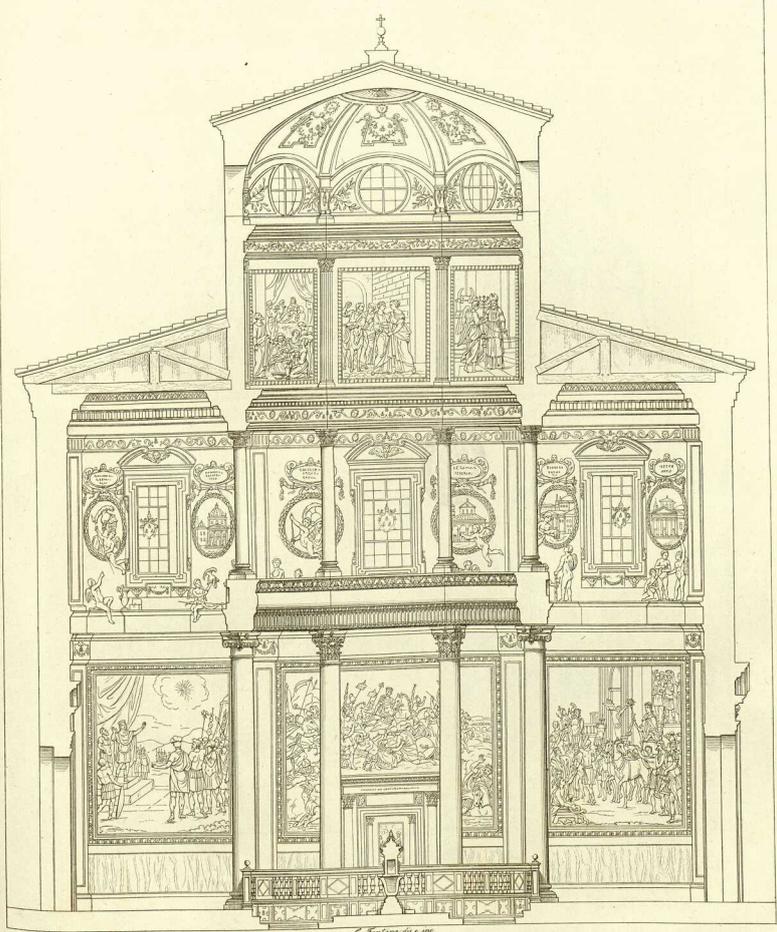
T. VI. XX.

V. III.

Sp. Scipione della Pace.

Museo di Vaticano
 Museo di Pio-Clementino





Palazzo del Pallatino
 di Fontana del 1600
 di Roma

Spaccato del Pallatino annesso alla Basilica Lateranense





Apparizione dell'angelo a S. Giovanni



La Visitazione



La nascita di S. Giovanni Battista



L'imposizione del Nome

Andrea Salsi del.

J. Raphael del.

J. Fontana inc.

Storie nell'interno del Battistero Lateranense





Tentazione per il diavolo



Prechazione di S. Giovanni



Il Battesimo di Cristo



Decollazione di S. Giovanni

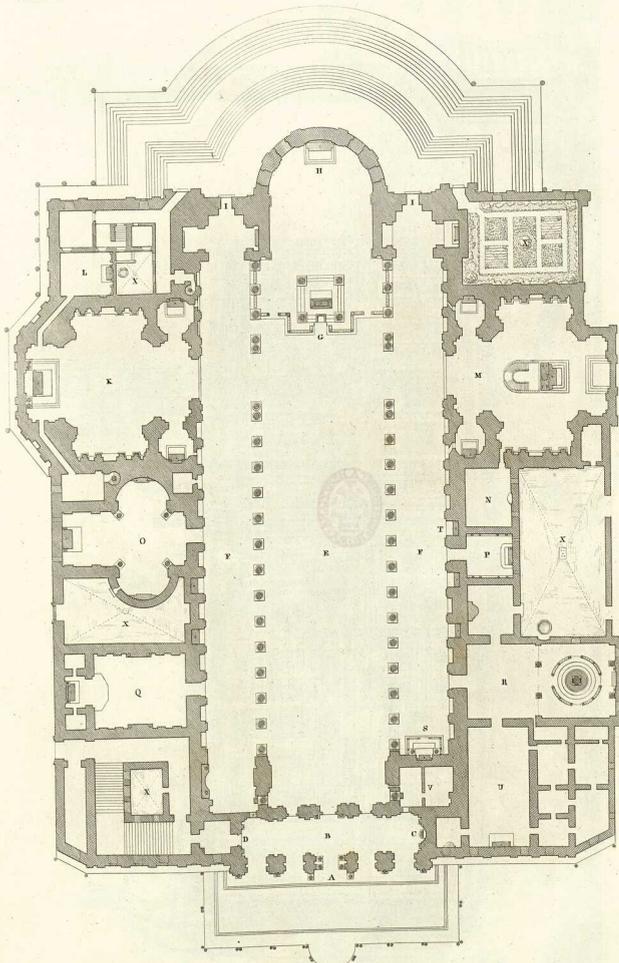
Andrea, scuola d'egli

J. Raphael del.

G. Fontana inc.

Stipite nell'interno del Battistero Lateranense





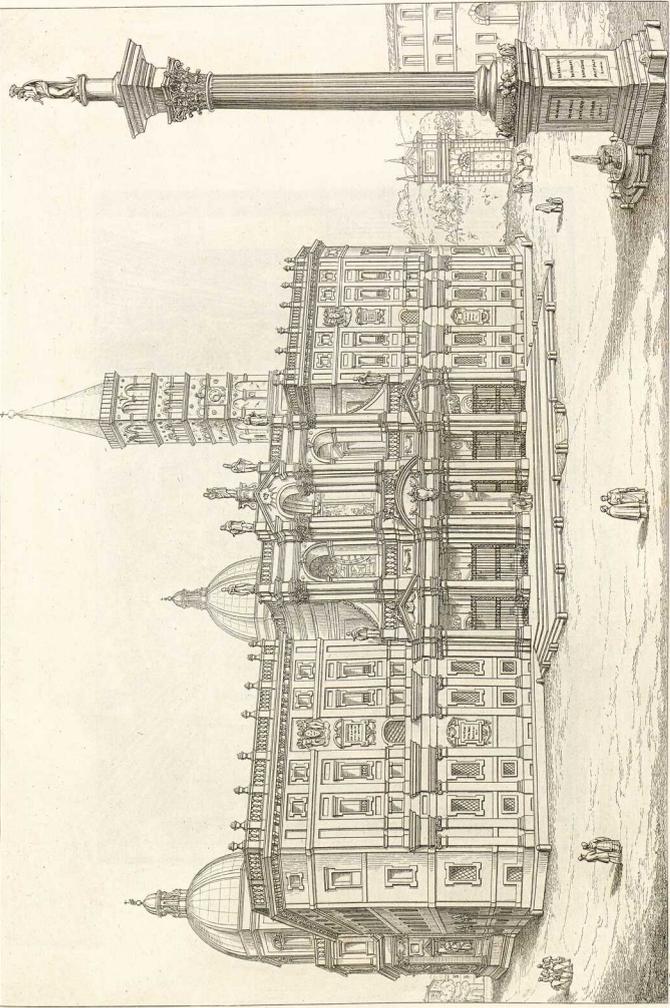
Piedes Romani

G. Tacchini

Pianta della Basilica Liberiana

disegno, e inc.



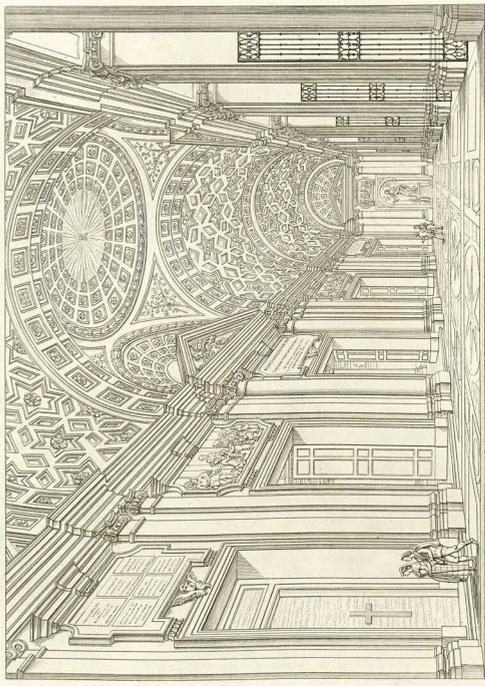


Piazza della Repubblica - Firenze



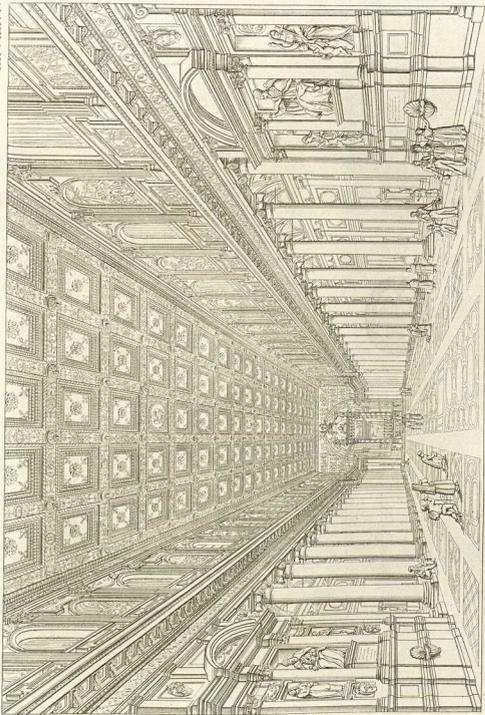
T. W. XXV

Vol. III



Veduta del Portico della Basilica di S. Marco.



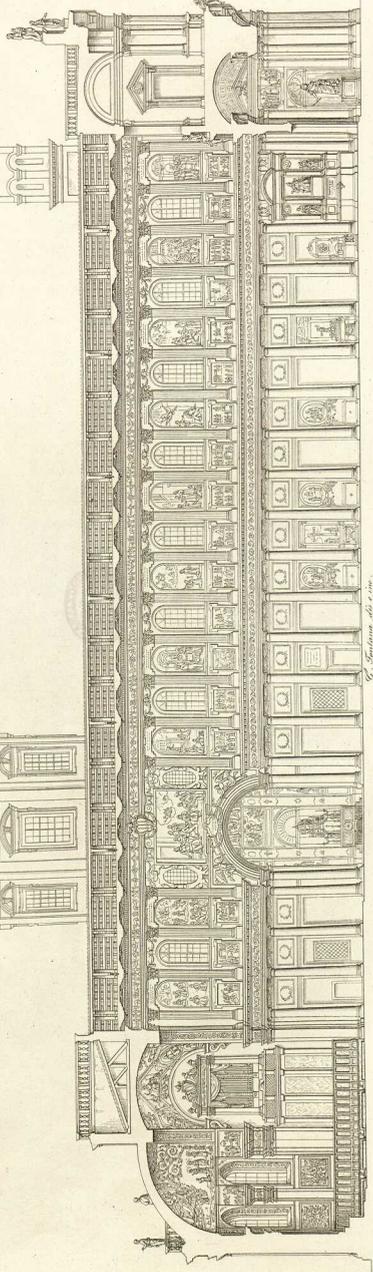
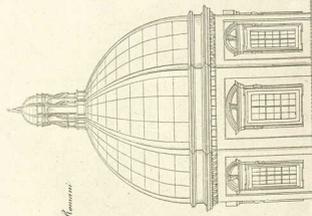


G. B. Piranesi del. et sculp.

Basilica di S. Maria Maggiore



Sezione per lungo della Basilica S. Giovanni



G. Tacchini del. e inc.



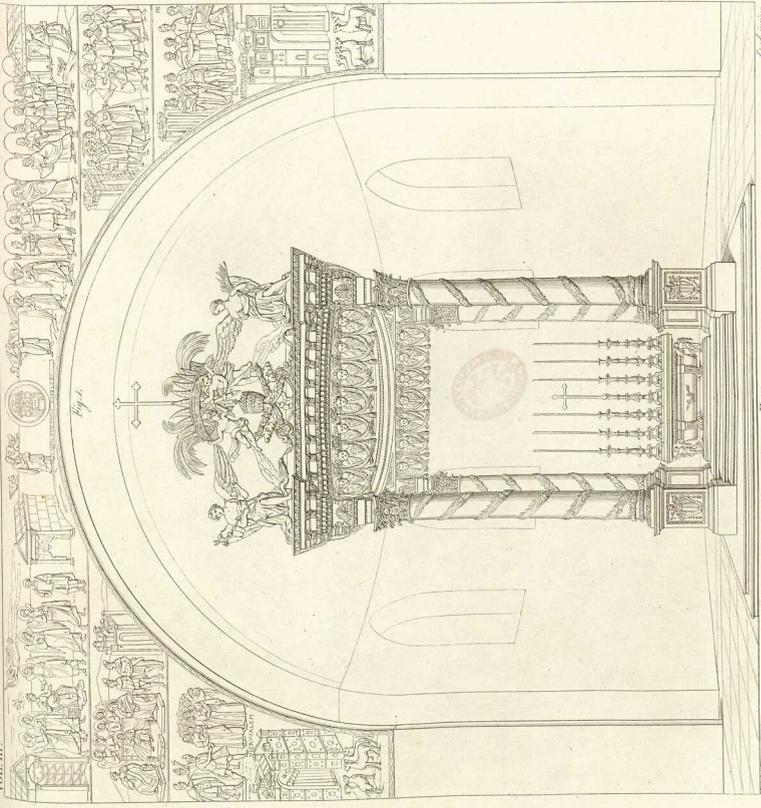


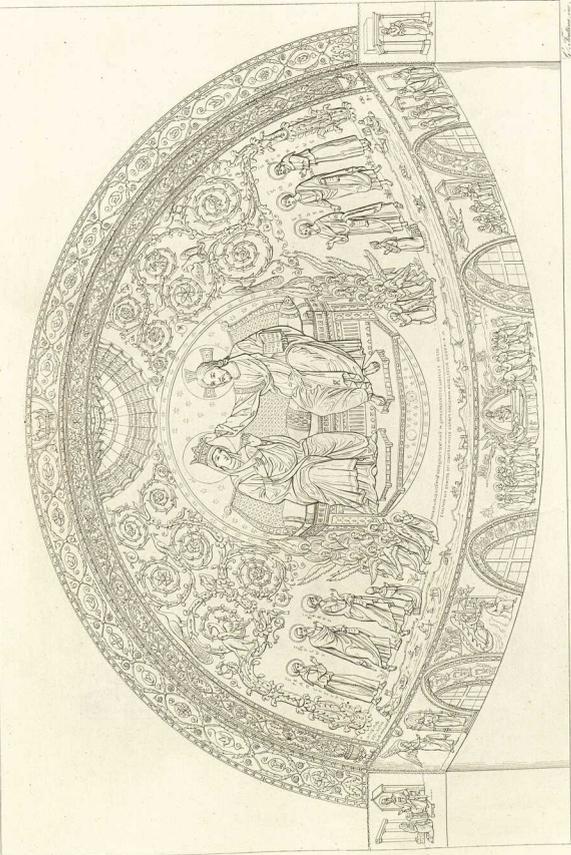
Fig. 28.

Fig. 29.

Fig. 28. - Interno dell'altare di S. Maria della Pace, veduta dal Quadrato di Bramante. 1711.

Fig. 29. - Interno dell'altare di S. Maria della Pace, veduta dal Quadrato di Bramante. 1711.





F. Biondi del.

L. Biondi sculp.

Interno della Chiesa della Spina in Pisa.

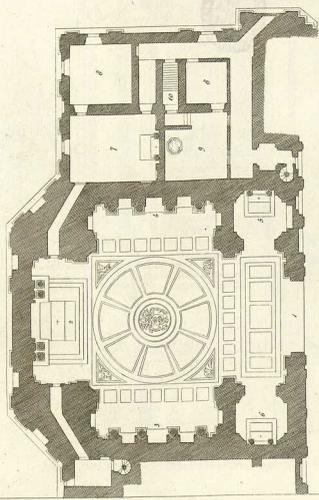




IL PRESEPE



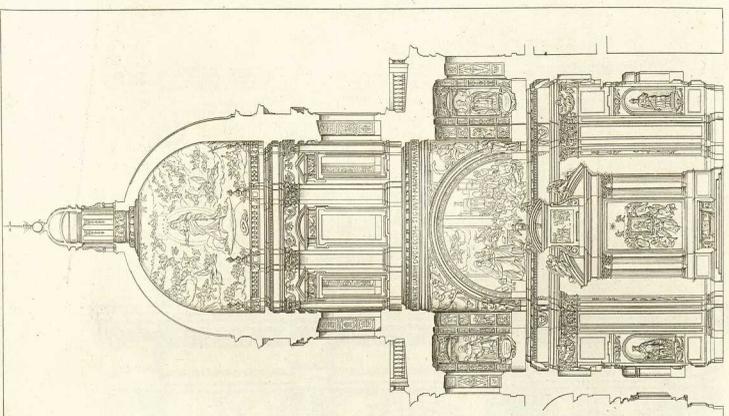
Planis e Sezione della Cappella Sordani



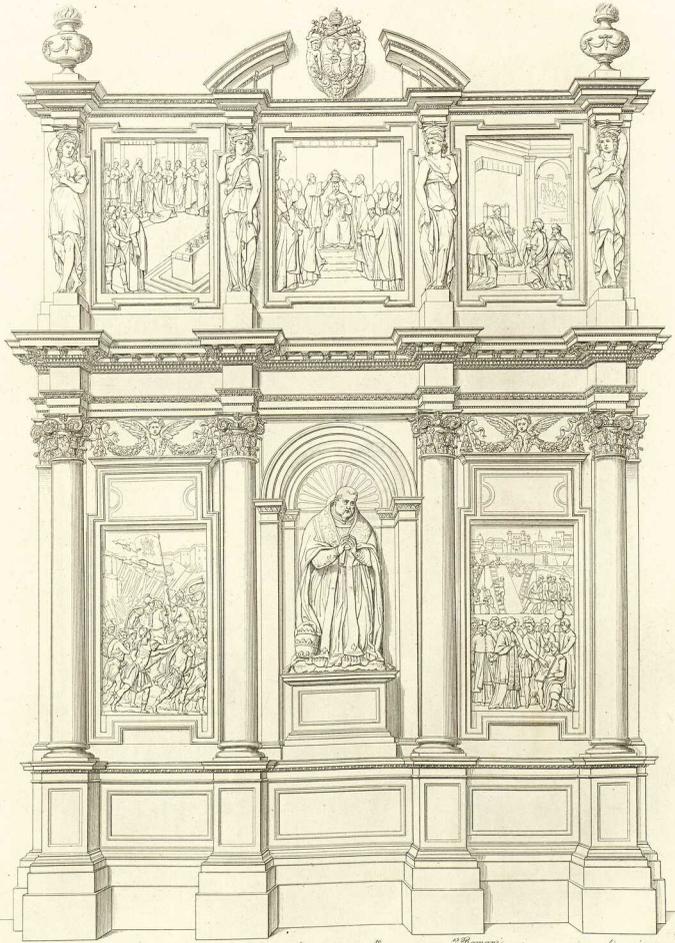
Scala

Altare

G. Sordani del 1700







G. Fontana

Palma

di Ramani

dis. e scul.

MONUMENTO SEPOLCRALE DI PAOLO V.





Santi Innocenzo e Cipriano

C. L. Cipriani del.



Santi Agostino e Felice



S. Giuseppe

A. Rossetti del.



A. Rossetti del.



S. Giovanni Evangelista

G. Scuderi del.





S. Domenico.

Guido Rini del.



S. Francesco.



Re David.

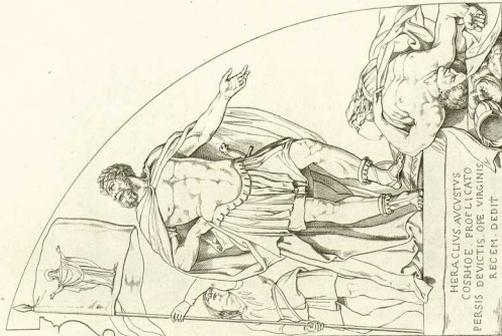
Niccolò Corbelli del.



S. Giangi.

G. Bontana del.

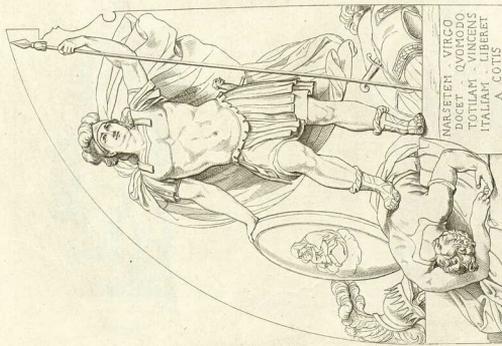




TERRA CLIVS AVGVSTVS
 COMITVS AVGVSTVS
 PERSIS DEVICTIS OBE VIRGINIS
 REDEM DEDIT

L'Insuperiore Cecelia

J. B. ...



NARSITEN VIRGO
 DOCEAT QVOMODO
 TOTILIAM VINCENS
 ITALIAM LIBERET
 A GOTHIS

Virgo

P. ...

...





S. Cosmo.



Sante Solhera, Childre & Cingenda.

Giulio Boni sculpit



Agnes.

A. Bonatti del.



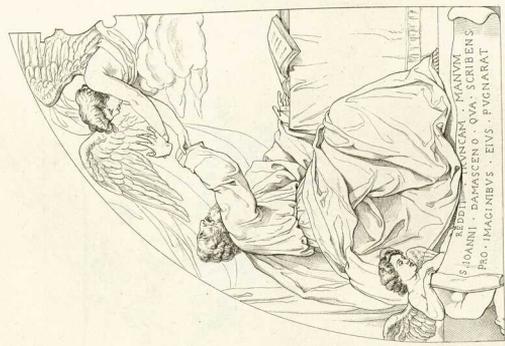
Niccolò Fontana sculpit



S. Bernardino abate.

N. Fontana del.

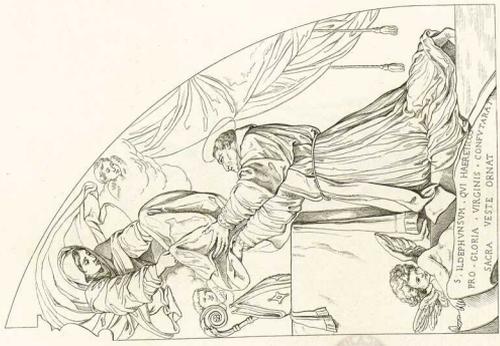




ANGELUS
 S. JOANNIS BAPTISTAE
 PRO: IMAGINIBUS . EIVS . PIGNORAT

S. Joannis Baptistae

P. B. 1841. 10.



ANGELUS
 S. LEONARDI
 PRO: S. LEONARDI . CONFESSIONE . SACRA . VESTE . GONIT

S. Leonardi

P. B. 1841. 10.





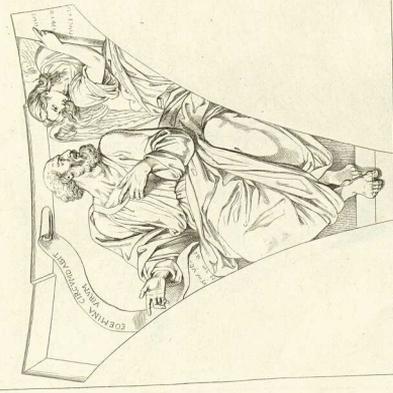
TAV. XXXVIII.



Propheta Isaia

J. Wandelaar sculp.

VOL. III.



Propheta Jeremia

J. Wandelaar sculp.



Car. A. G. sculp.





Propheta Esaias

Car. de'Hayne del.

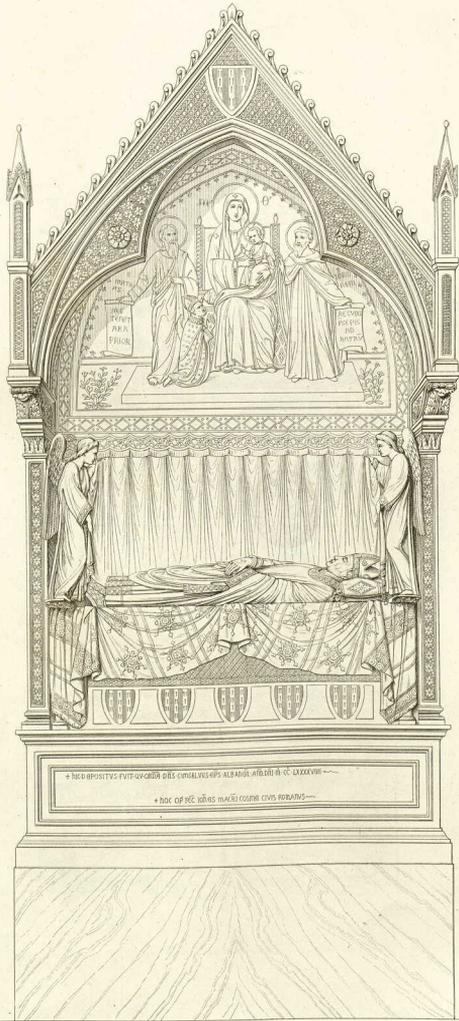


Propheta Daniell

J. Bouché del.

G. Nodding scul.





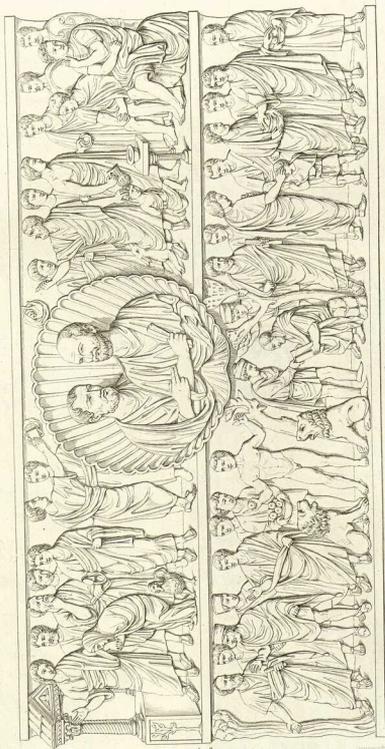
MONUMENTO SEPOLCRALE DEL CARDINAL CONSALVO RODRIGO

Palma

J. Sordani del. sculp.

S. Romanis





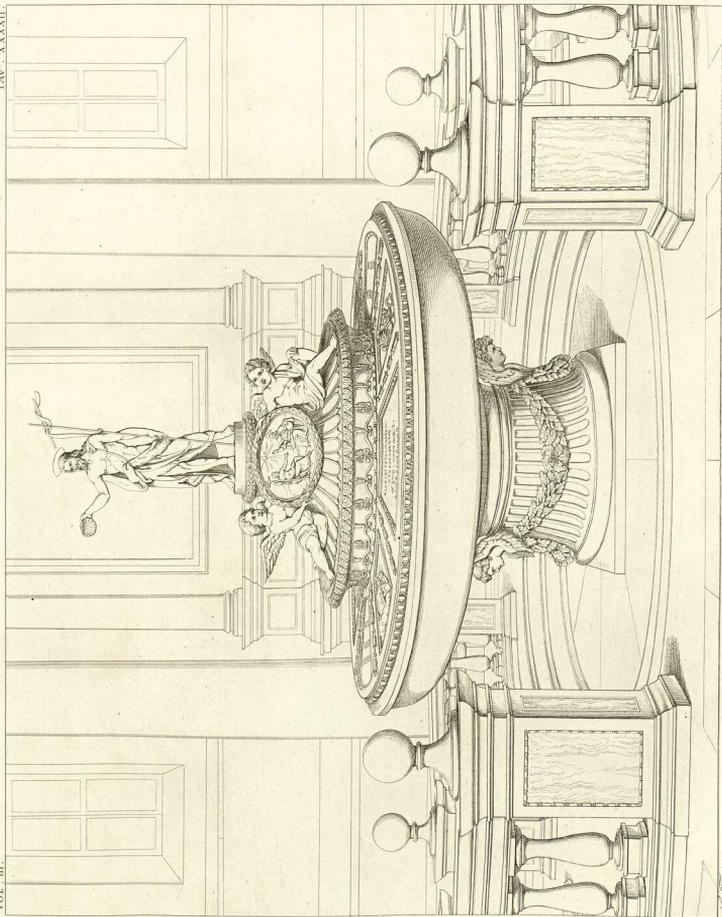
Pl. n. 4.

ANTICO SARCOFAGO
spedito nella Cappella S. Lorenzo

L. Bignardi del.

G. Bignardi del.



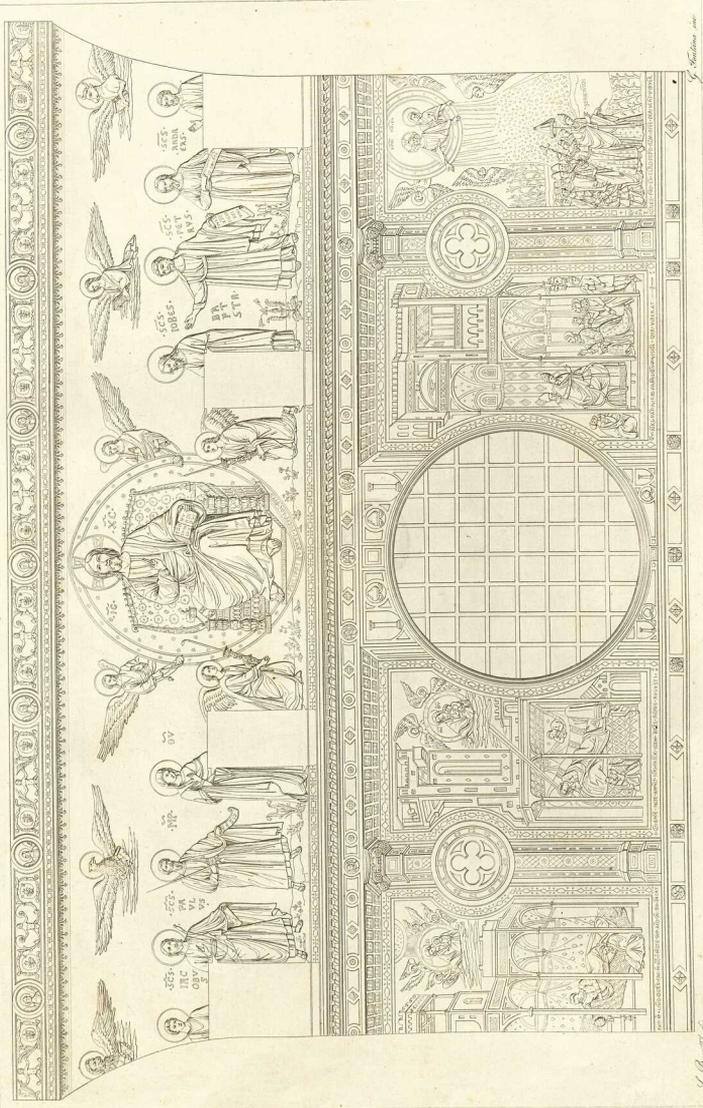


Basilica nella Basilica di San Marco

G. B. Piranesi del.

G. B. Piranesi sculp.



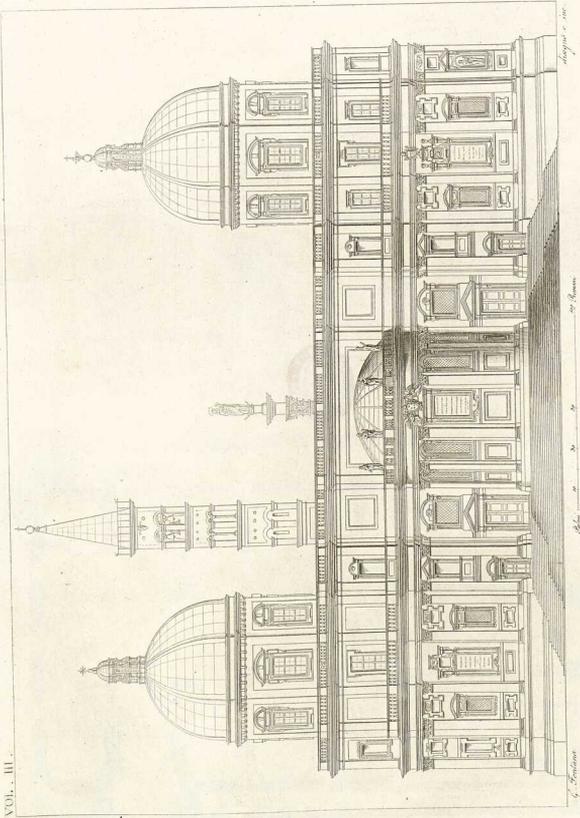


J. B. Rossi del.

J. B. Rossi del.

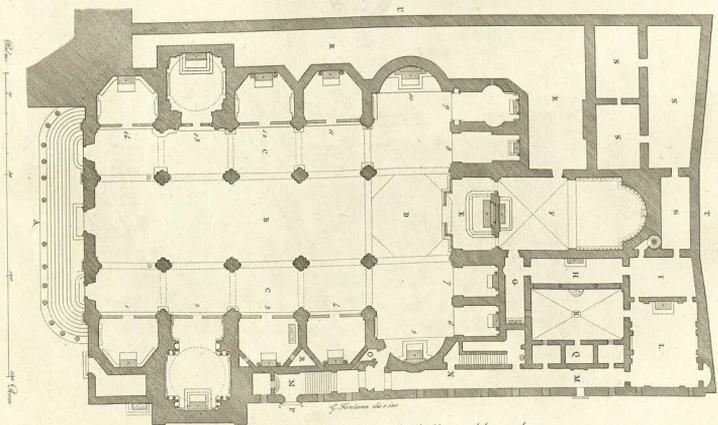
Monastero che decorava l'antico giardino della Basilica di San Lorenzo - Secolo XIII





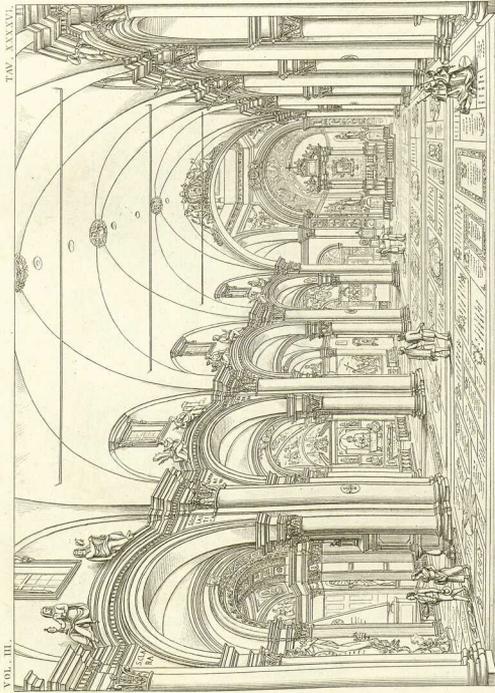
Palazzo di San Marco
Venezia





Pianta e Prospetto della Chiesa de S. Maria del popolo





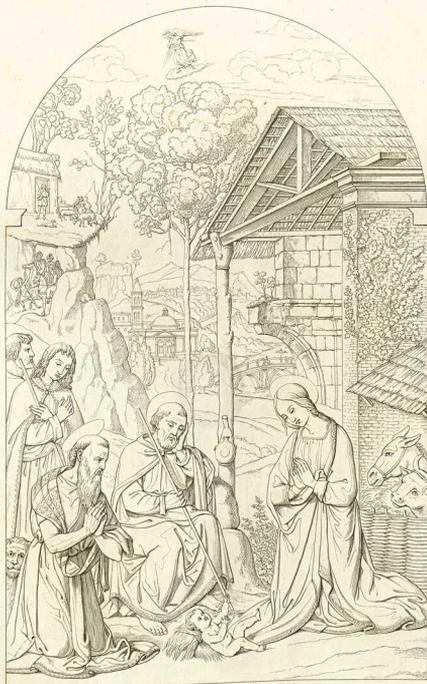
VOL. III.

PL. XXXVII.

Del. Bernini scul. 1680.

Chiesa di S. Maria del Popolo.





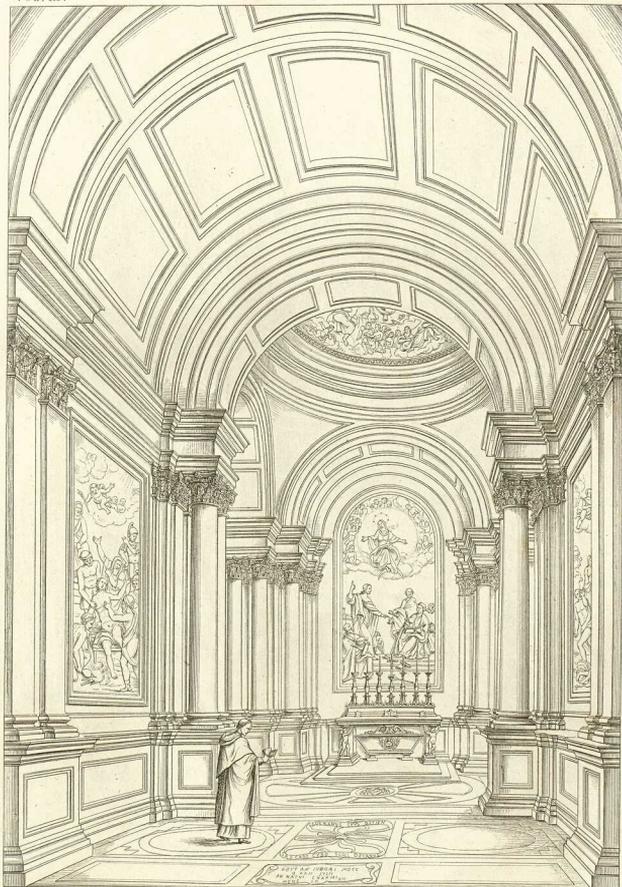
B. Paternoster dipin.

II. PRESEPE

L. Biondi del.

G. Fontana inc.

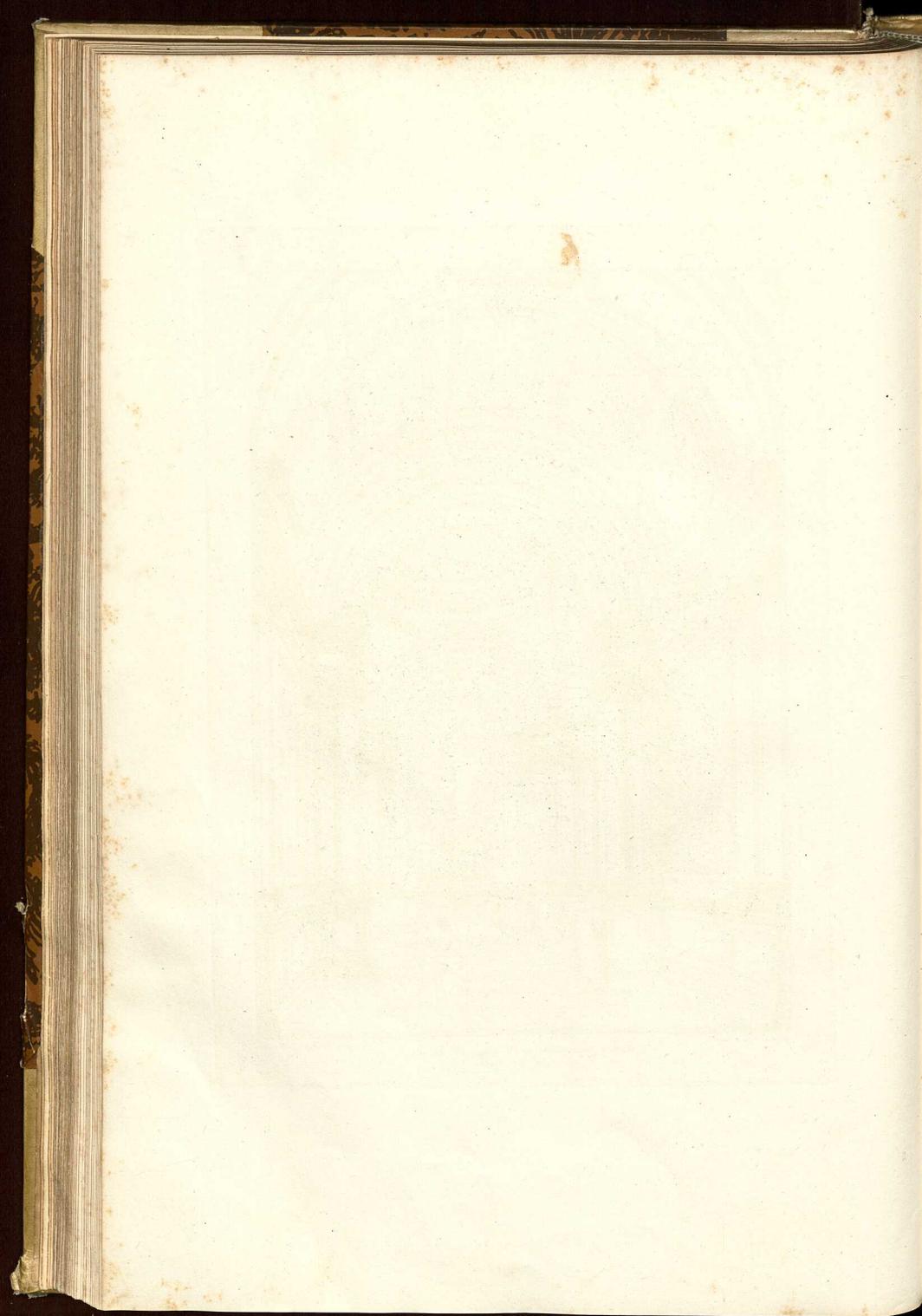


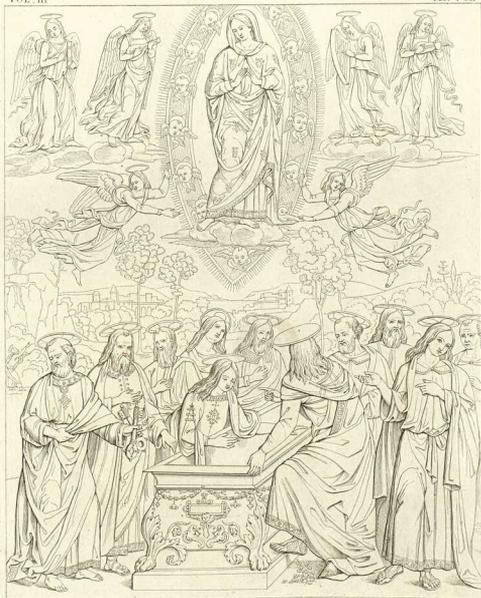


Giulio Fontana del.

Veduta prospettiva della Cappella S. Gio:
in S. M. del Sepolcro.

Giulio Fontana del. e inc.





B. P. Biondi del.

ASSUNZIONE DI M. VERGINE

L. Bonatti del.

G. Fontana inc.

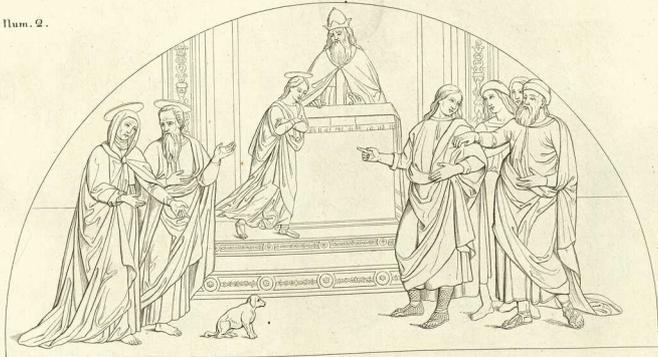


Num. 1.



NASCITA DI MARIA VERGINE

Num. 2.



PRESENTAZIONE DI M.V. AL TEMPIO DI GERUSALEMME



Num. 5.



MARIA VERGINE CORTEGGIATA DAGLI ANGELI

Num. 4.



SPOSALIZIO DI MARIA VERGINE

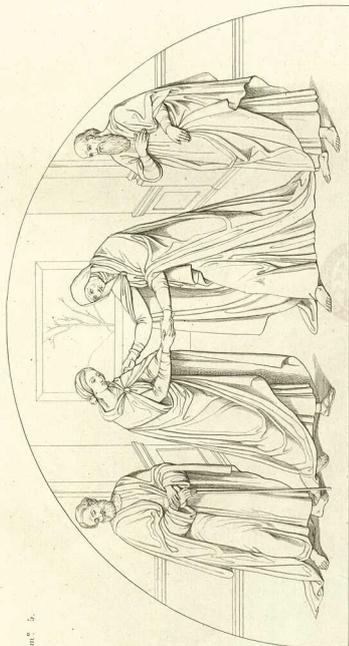
L. Banti sculp.

G. Banti del.

G. Fontana inc.



Hum. 5.



VISITAZIONE DI S. ELISABETTA

Hum. 6.



GESÙ NAZZARENO

G. B. Paganini del.

G. B. Paganini del.

G. F. Tassinari scul.





ETERNO PADRE



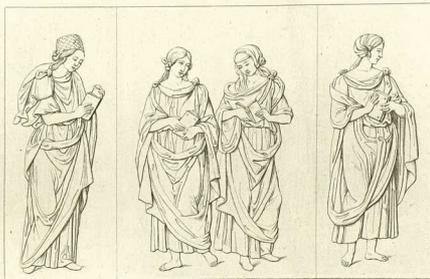
S. Antonino del.

M. V. SEDENTE IN TRONO

F. Bonelli del.

G. Fontana inc.





Le quattro virtù Cardinali



Le tre virtù Teologiche

S. Monaca

B. Bontanico del. Sc.

S. Bagnoli del.

G. Fontana inc.

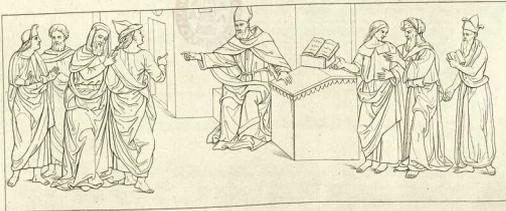




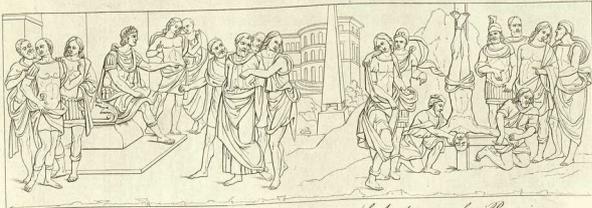
1.



2.



3.



4.

1. Martirio di S. Caterina
 2. Martirio di S. Paolo

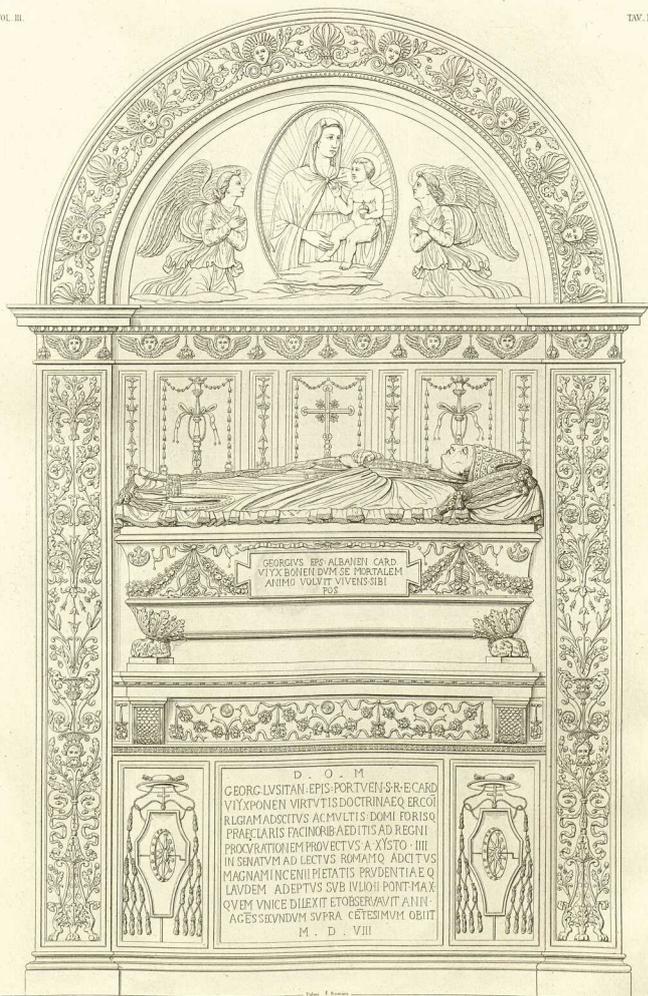
3. S. Agostino con alcuni Pagani
 4. La Crucifixione di S. Pietro

18. Bolognese del. sc.

19. Bolognese del. sc.

20. Bolognese del. sc.



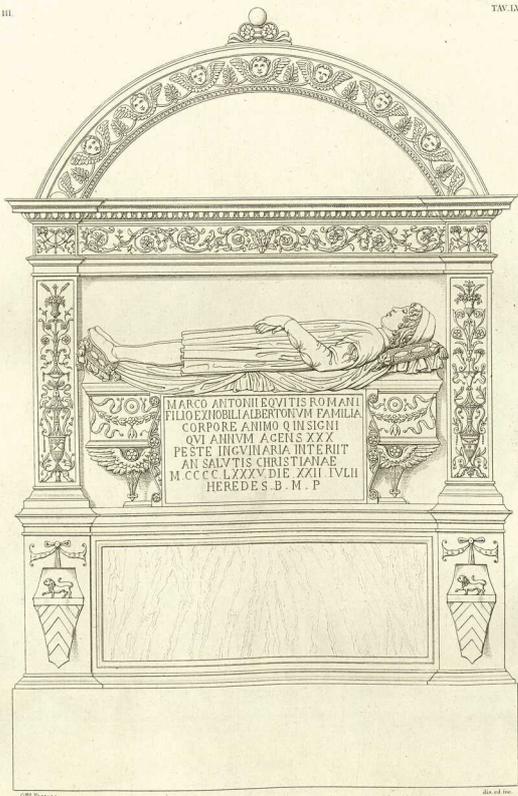


C. F. F. F.

Monumento Sepulchrale esistente nella Chiesa di S. M. del Popolo
Roma

D. G. G. G.





1850 Firenze

Palma

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

12

13

14

15

16

17

18

19

20

die ed. inc.

Deposito esistente nella Chiesa di S. Michel. Popolo

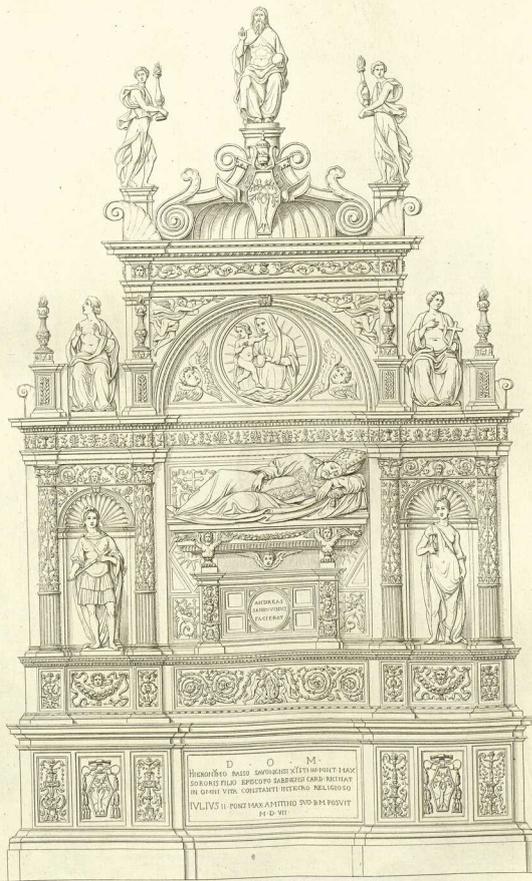




VEDUTA DEL TAVO
in S. Maria del popolo di Roma.







MONUMENTO SEPULCRALE DEL XV SECOLO

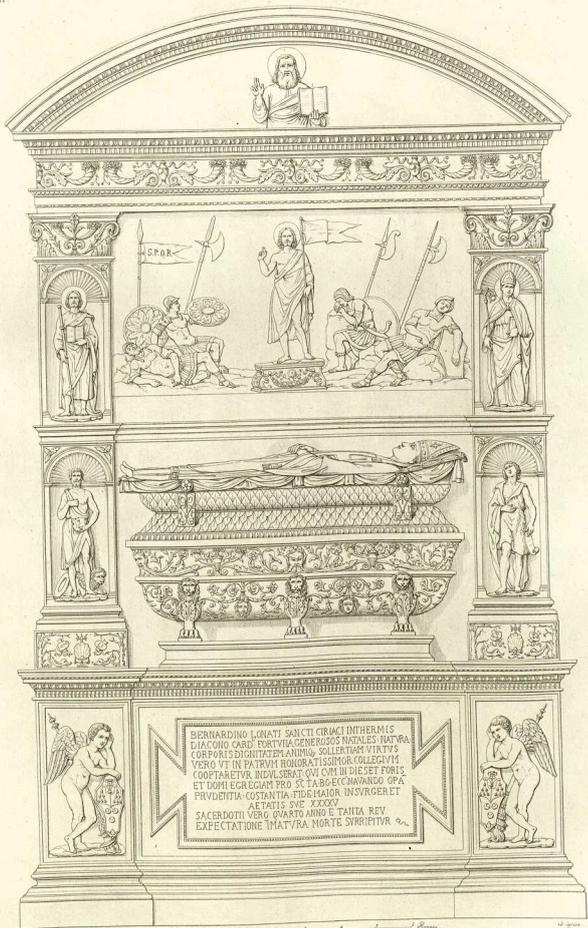
Esistente nel Coro della Chiesa del Popolo

Roma.

17° Platea

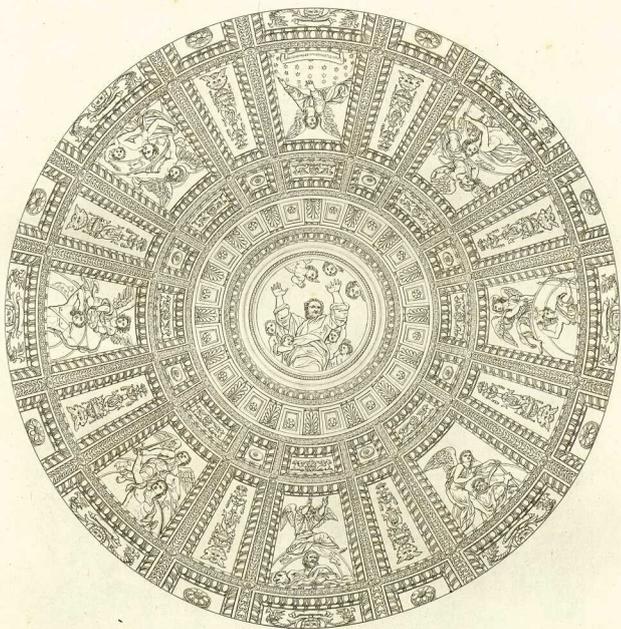
Scal. Italica





BERNARDINO LONATI SANCTI CRUCIS IN THERMIS
 DIACONO CARD. FORTISSIMO GENEROSISSIMO RUTILIS MATRIS
 CORPORIS DICONTI ET ANIMO SOLLERTIUM VIRTUS
 VERO UT IN PATRUM HONORATI SOCIORUM COLLEGIUM
 COOPTARETUR INDULSERAT QUAM DIU DESSET PARS
 ET DIGNIUS GREGARIO SACRABECOMANDO OPA
 PRVDENTIA COSTANTIA FIDE FIDELIOR INSURGERET
 AETATE SUE XXXV
 SACERDOTII VERO QVARTO ANNO E TANTA REV
 EXPECTATIONE IMATVRA MORTE SVRGITVR





CUPOLA DELLA CAPPELLA CHIGIANA

Steffello d'Arbore inc.

in S. Maria del popolo di Roma

Geo. Fontana inc.



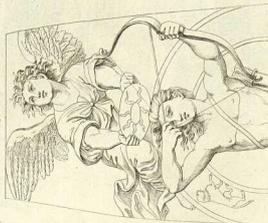
*Caricatura di Michelangelo
che decorava la Cappella
della Cappella Sagramenti
con il titolo di S. Spirito*



ANGELO



VEVERE



APOLLO



MARTE



GIORGE



*Capitolo a Messico
de' disegni la Capella
della Cappella Gregoriana
in S. M. del Regio*



SATURNO



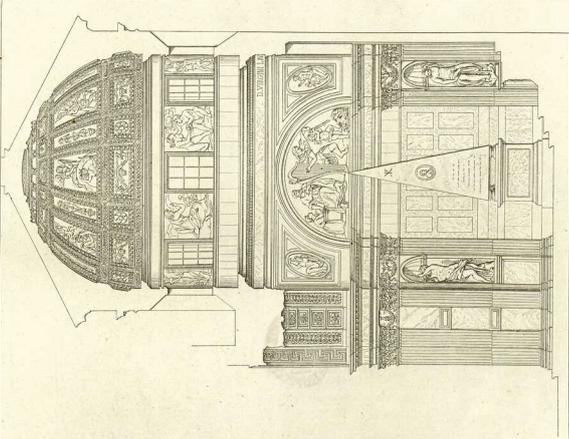
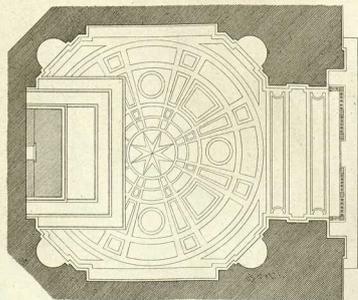
DIANA



MERCURIO



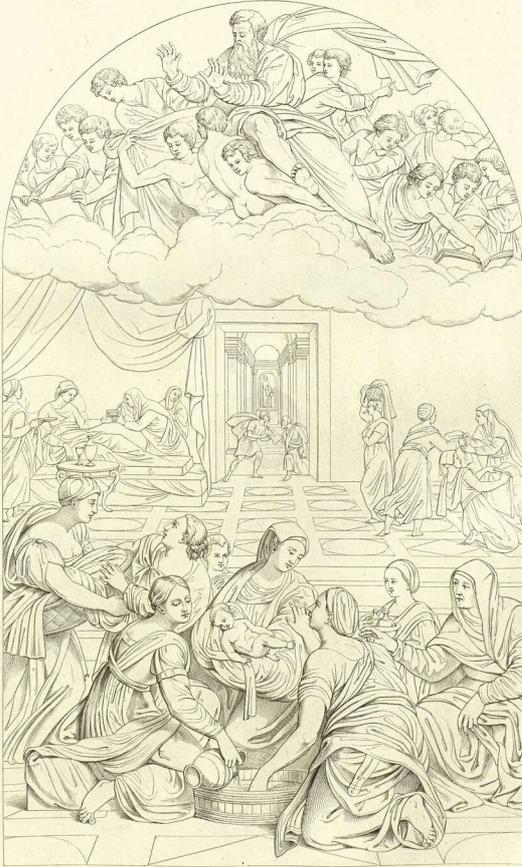
PADRE ETERNO



*Planta e Sezione della Cappella Sforziana
in S. M. del Popolo
col disegno di Raffaello d'Urbino*

G. Battista Piranesi del. inc.





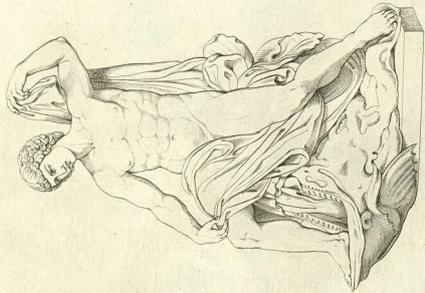
NASCITA DELLA B.V. MARIA

Sebastiano del Piombo del.

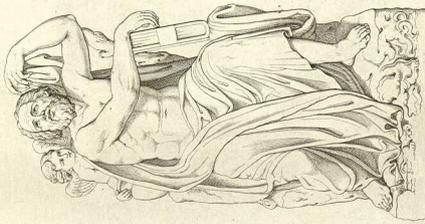
P. Buonelli del.

G. Fontana inc.





CINOYA



ELIA

Statue che decorava la Cappella Salignani in S. M. del Popolo

S. Bartoli del.

Leopoldo vol.

Oppositore del.





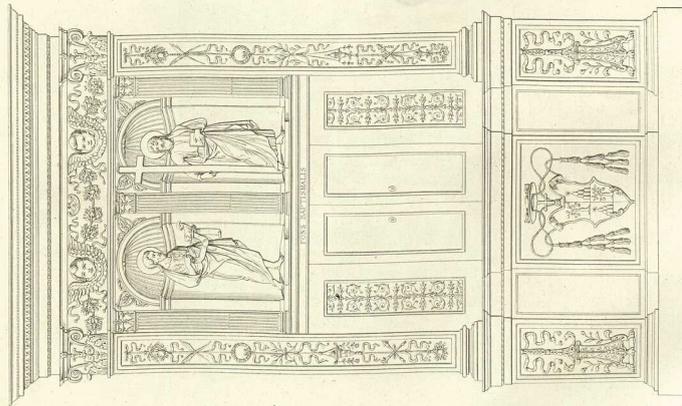
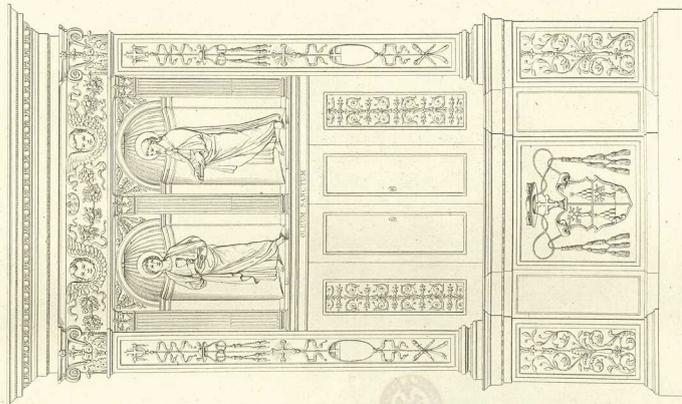


G. Banti Pin. Arch. inc.

G. Fontana del. et scul.

Monumento Sepulchrale nella Chiesa di S. Maria del Popolo.





*Monumento eretto nella Chiesa di S. Vito di Spoleto
Opera di Bramante*

1771 Roma





Fig. 1.

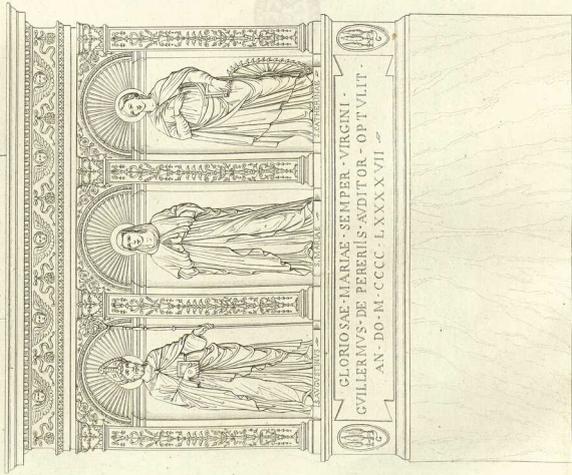


Fig. 2.

Fig. 2.

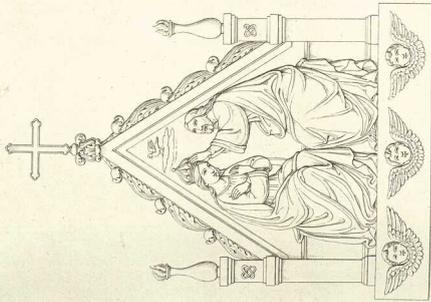


Fig. 1. *Basamento nel Convulso che porta in Supero alla Chiesa di S. Maria del Popolo*

Fig. 2. *Troncone antico nel st. Convulso*

Scale: 1/2000

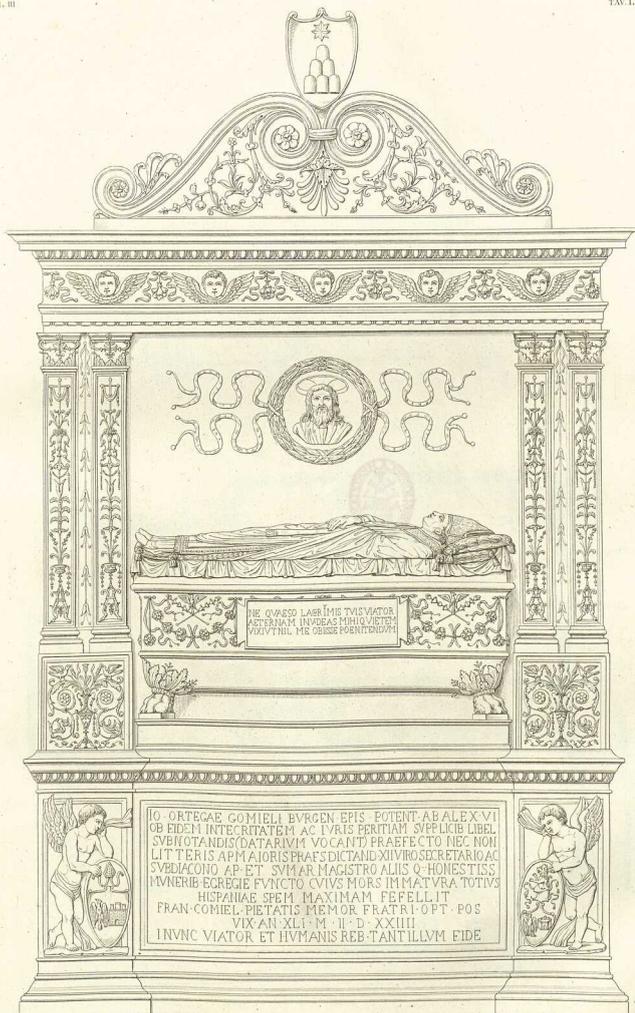
Scale: 1/2000





MONUMENTO del Secolo XV. per l'Inno. Margherita nella Ch. de S. M. del Popolo, ora nella Cappella.

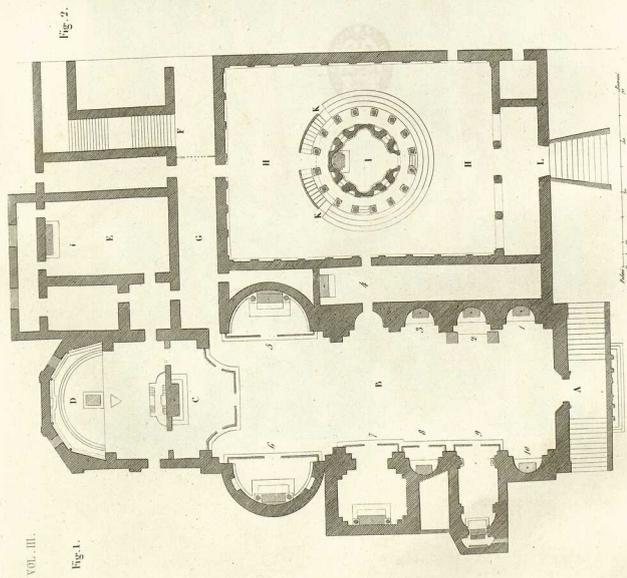




MONSIEUR DE COMTE

par M. de la Roche, de l'Académie des Sciences et de l'Académie de France à Rome

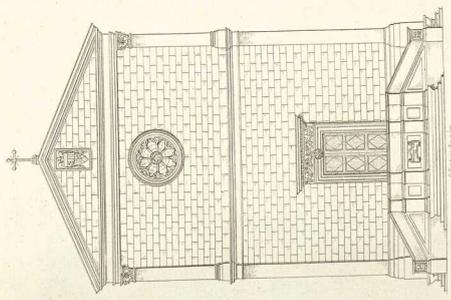




VOL. III.

Fig. 1.

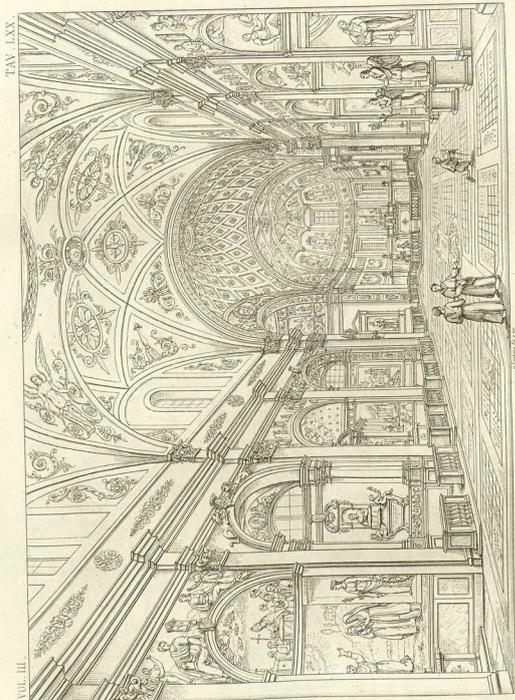
Fig. 2.



*Basilica e Cappella della Chiesa
di S. Pietro in Montorio*

Scala di 1/200





TAV. LXX.

VOL. III.

Chiesa di S. Pietro in Montreal



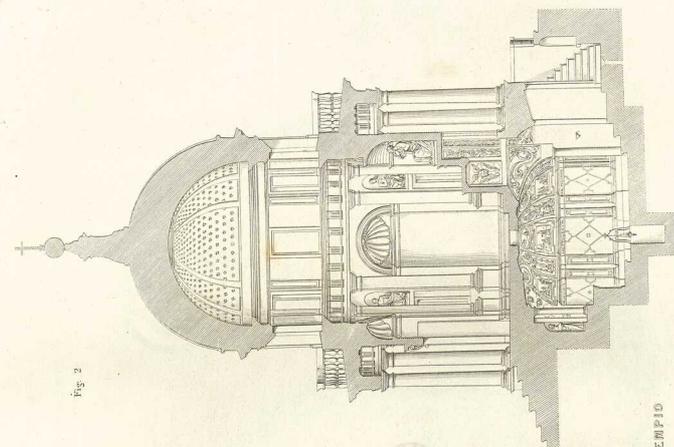


Fig. 2

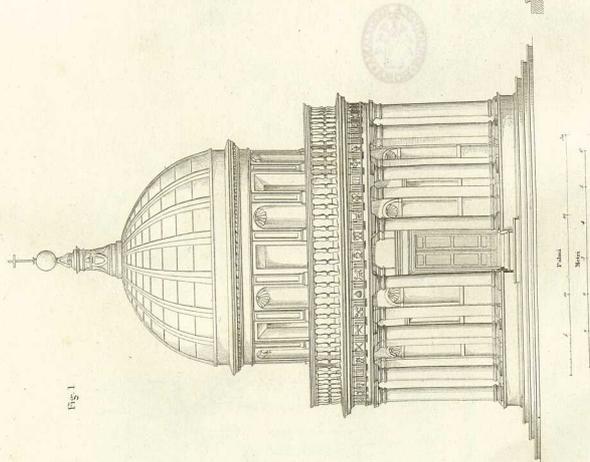
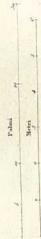


Fig. 1

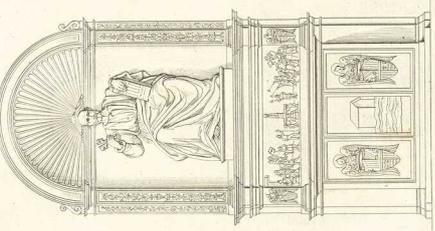


PROSPETTO ED INTERNO DEL TEMPIO

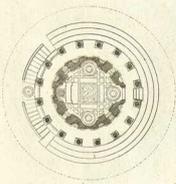
di Bramante



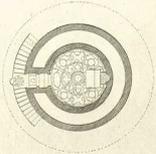
DETTAGLI DEL TEMPIO DI BERAMBE



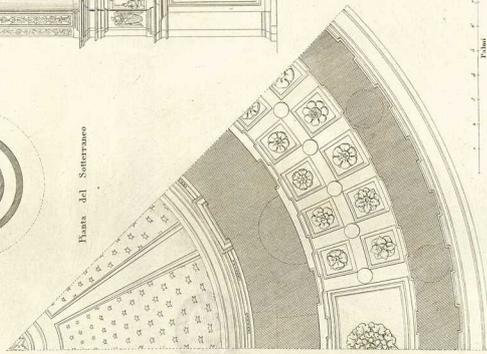
Alonso Bagnara



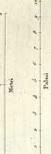
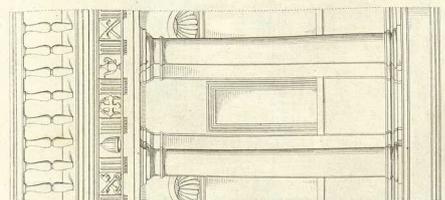
Pianta del Tempio



Pianta del Sotterraneo

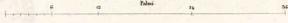
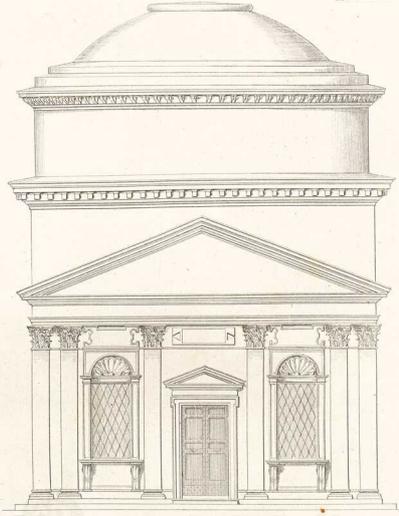
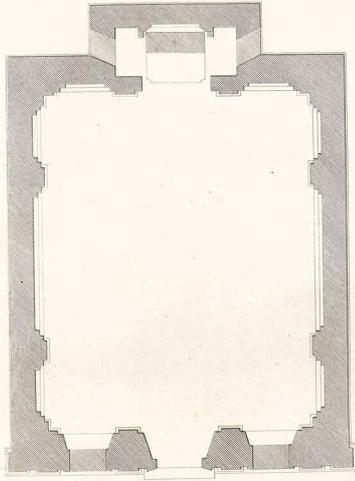


Temple in general della pace e della prospera



Temple dell'ordine dorico



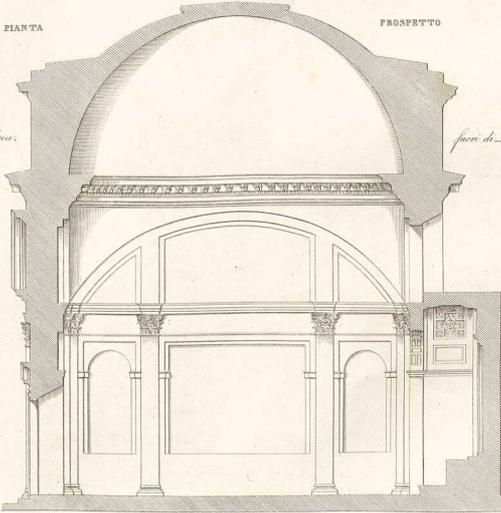


PIANTA

PROSPETTO

Chiesa di S. Andrea.

facciata di Porta del Popolo.



Giov. Battista Piranesi del. sculp.

Giov. Battista Piranesi del. sculp.

SEZIONE



**RACCOLTA
DELLE MIGLIORI CHIESE
DI ROMA E SUBURBANE**

ESPRESSE IN TAVOLE DISEGNATE ED INCISE

DA

GIACOMO FONTANA

E CORREDATE DI CENNI STORICI E DESCRITTIVI

VOL. IV.



R O M A

NELLA TIPOGRAFIA DI GIO. BATT. MARINI

1838

THE HISTORY OF THE
CITY OF BOSTON
FROM THE FIRST SETTLEMENT
TO THE PRESENT TIME

BY
NATHANIEL BENTLEY
OF THE BOSTON BAR
AND
JOHN W. WELLS
OF THE BOSTON BAR



BASILICA VATICANA

1

Avanti d'illustrare l'attuale, maravigliosa basilica Vaticana, terremo breve discorso sulla sua primitiva edificazione, e del luogo in cui venne eretta.

Ove appunto sorge la grandiosa Basilica dedicata al Principe degli Apostoli, deve essa la sua origine a S. Anacleto papa. Egli l'anno 106 dell'Era Cristiana crebbe alle falde del monte Vaticano sul lato settentrionale del circo di Nerone un piccolo oratorio o cimiterio, nel quale ebbe sepoltura il glorioso apostolo per mano de' suoi discepoli, fra i quali vi era lo stesso S. Anacleto, essendovi state anteriormente depositate le sacre spoglie de' Ss. Lino e Cleto, successori immediati di S. Pietro, e quindi lo stesso S. Anacleto; ed ecco in qual guisa da un piccolo santuario ebbe origine quel tempio che oggidì è riguardato universalmente come il maggiore del mondo.

Costantino mosso dalle ripetute preghiere di S. Silvestro papa si risolvette a fare erigere due magnifiche basiliche, una nel Vaticano al suddetto apostolo, l'altra sulla via Ostiense al dottore delle genti Paolo. Della prima si gittarono le fondamenta l'anno 322 valendosi all'uopo de' materiali di non pochi edifizii pubblici, e di alcune belle e preziose colonne del mausoleo di Adriano. La sua forma interiore non era molto dissimile da quella ch'ebbe S. Paolo, la sola differenza si portava nella crociata, facciata, e parte anteriore, presentando un quadriportico a guisa di quello di S. Clemente a piedi del monte Celio.

Il sacro edificio dopo undici secoli minacciando ruina, Nicolò V. mercè alcuni progetti concepiti da' suoi antecessori, risolse demolirlo del tutto, e ne commise la esecuzione a Leon Battista Alberti, ed a Bernardino Rossellini. Questi incominciarono dal dirocare il tempio di Probo prefetto di Roma posto dietro la Tribuna, senza però smantellare le mura di questa. Siffatto lavoro già innalzato a qualche cubito fu sospeso per la morte di esso pontefice benemerito delle scienze e delle arti. Paolo II. fé con lentezza proseguire i lavori; ma tanta gloria era solo riservata a Giulio II. della Rovere, al cui genio tanto piacque sì nobile impresa che mandolla ad effetto, e si rese immortale.

Fra i molteplici disegni pervenutigli amò di scegliere quello di Bramante Lazzari. Giulio il dì 18 aprile 1506 ne pose la prima pietra nel pilone della Veronica, affidandone la cura al prelado Bartolomeo Ferrantini d'Amelia, ma la morte del papa accaduta poco dopo quella di Bramante produsse di nuovo la sospensione de' lavori. Leone X. insigne mecenate delle arti, affidò la cura del malagevole intraprendimento a Giuliano Giamberti, e fra Giocondo da Verona, ed a Raffaele Sanzio.

I prefati artisti giudicando non poter la fabbrica già innalzata sostenere la smisurata mole della cupola, rinforzarono i piloni, e variarono in latina la croce greca; la morte peraltro di Giuliano, la partenza di fra Giocondo, e la perdita di Raffaele obbligarono papa Leone a chiamare Baldassare Peruzzi da Volterra, il quale volendo risparmiare e tempo e spesa, senza aver riguardo alla ruina dell'edificio, ridusse la nuova basilica a croce greca, ricavando negli angoli sacrestie e campanili, per simetria del riquadro. Per la perdita di Leone X. accaduta nel 1521, e del suo successore Adriano VI. succedette al reggimento della Chiesa universale Clemente VII., ma questo ossia pel saccheggio di Roma, ossia per le disastrose vicende de' tempi, lasciò l'opera sospesa. Paolo III. che gli successe prescelse all'uopo Antonio Picconi da Mugello, che volle parimente cangiare il disegno; fortificò i piloni mercè l'opera di Lorenzo Campanato; ma la morte troncò ad esso il corso dell'immaginato lavoro. Il papa a cui stava a cuore sì rilevante impresa, nè volea rimanesse a' suoi di abbandonata, fé dalla Toscana venire Michelangelo Bonarroti, il quale avendo sortito dalla natura straordinari talenti, già aspirava a tanto onorifico incarico. Esaminò questi i disegni e modelli, e disapprovando l'abuso dei molti pilastri e colonne, formò, nel breve giro di quindici giorni, un disegno del tutto nuovo; ritenne la forma quadrata, ossia di croce greca: ideò la cupola di duplicata volta per la vista interiore, ed esteriore, facendo sorgere dai piloni stabili e forti muri, e non semplici colonne, siccome pretesero il Bramante, e il San Gallo: formò la facciata simile a quella del Pantheon. Piacque a Paolo III. l'idea del Bonarroti, e con suo breve lo dichiarò architetto della basilica Vaticana, con ample facultà di operare per la continuazione della fabbrica, ch'egli innalzò fino al tamburro, sul quale doveva posare la gran cupola. Morto questo pontefice nel 1549, fu proseguita l'opera dal Bonarroti sotto i pontificati di Giulio III., Marcello II., e Paolo IV. Quest'ultimo per timore che restasse imperfetta l'esecuzione del di lui disegno, essendo egli molto avanzato in età, gli ordinò di formarne il modello. In fatti nel

pontificato di Pio IV. il Bonarroti cessò di vivere. Fu a questo sostituito Giacomo da Vignola e Pietro Ligorio, con ordine espresso di eseguire il modello ideato. Morto il Vignola, Gregorio XIII. gli surrogò Giacomo della Porta, che in breve tempo perfezionò la cappella Gregoriana giusta l'idea del Bonarroti.

Assunto al pontificato Sisto V. lo stesso della Porta costruì la gran cupola fino alla sommità ove sorge il cupolino, ossia lanterna, che egli ultimò ne' sette mesi posteriori sotto il pontificato di Gregorio XIV. Nel pontificato di Clemente VIII. perfezionò l'esteriore, ed ornò con musaici l'interno. Demolì l'antica tribuna, e terminò la cappella Clementina, giusta l'idea del Bonarroti. Al medesimo fu dato per coadiutore Domenico Fontana, che ad esso premorì.

Paolo V. volendo che tutte le parti dell'antica basilica restassero incluse nella nuova, ordinò, che si facesse un'aggiunta nella parte anteriore della medesima. Fu scelto perciò l'architetto Carlo Maderno, nepote del surriferito Fontana. Nel 1606 si cominciò a demolire quel resto dell'antico tempio. Lorenzo Bernini romano, che a lui successe, ornò e perfezionò questo lavoro in tempo del pontificato di Gregorio XV., di Urbano VIII. e d'Innocenzo X. Quindi nel pontificato di Alessandro VII. il Bernini pose mano all'opera del colonnato, quale ultimò sotto Clemente IX. Finalmente sotto il pontificato di Pio VI., colla direzione di Carlo Marchionni romano, si aggiunse la nuova sacrestia conforme si vede.

Ora che si è fatta la storia di quelli che hanno cooperato a vantaggio dell'opera della sontuosa basilica, vorremo a descrivere lo stato presente di essa, tralasciando quello che più non esiste.

La veduta principale tanto della piazza, che della basilica Vaticana, offresi nella Tavola I., e nella Tavola II. la pianta generale come è oggidì.

La piazza riguardata nel suo piantato, è di figura ellittica, ed ha nel maggior diametro palmi 1074 e nel minore 1020. Non potea a meno il cuore dell'uomo desiderare che l'augusto tempio venisse decorato da sì bella e vasta pianura, in cui e statue, e portici, e colonne, e fontane concorrono a renderla oltremodo maestosa.

L'area apresi in mezzo a spazioso colonnato ed è preceduta da altra più piccola piazza che dicesi Rusticucci. Perchè poi venisse adorna da corrispondenti edifizii, Alessandro VII. la fé cingere da portici sostenuti da quattro fila di colonne d'ordine dorico, che vanno a costruire un superbo colonnato, l'opera affidando al cav. Lorenzo Bernini, e può dirsi meritamente il capo-lavoro di quell'esimio architetto, poichè sembra accogliere fra le braccia il popolo innumerevole, cui la pietà o l'ammirazione conduce alla basilica Vaticana. Simil porticato da 150 anni prima era stato immaginato da Niccolò V. Bartoli ne propose uno in forma quadrata, Bonarroti avane designato un ampio nella parte settentrionale della basilica, ed il Maderno pensò aggiungerne un altro dalla parte meridionale con due portici, il primo conducendo al palazzo pontificio, l'altro alla canonica; ma niuno di essi venne eseguito. Bernini ne umiliò quattro ad Alessandro VII., il quale scelse il migliore, ed è appunto quello di cui ragionasi, da tutti reputato il più nobile parto di quell'elevato ingegno.

In mezzo di sì magnifico colonnato veggonsi due fontane le più vaghe, e le più feconde di acqua che siano in Italia. La loro altezza è di palmi 35, e dalla sommità sorge un artificioso sgorgo di acqua che elevasi circa palmi 25, per cui la vista di sì nobile spettacolo rendesi oltremodo pittoresca e sorprendente. La loro figura è ottagonale, risultando in principio da una vasca grande di travertino centinata della circonferenza di palmi 126, nel centro evvi un piedistallo ad otto facce, il quale ha palmi 30 di periferia e 10 di altezza. Su di questo posa una tazza di granito, la quale in giro descrive palmi 72, e in altezza palmi 5. In mezzo evvi altro basamento ottagono, guarnito di cartocci a guisa di mensole, il cui diametro è di palmi 8, e 3 di altezza. E sopra tal cappello è dove scaturiscono le impetuose abbondanti acque, che spumanti s'innalzano, ed a guisa di padigione cadono nella sottoposta vasca, l'immagine risvegliando della spessa pioggia, e della nebbia, perdendosi quindi per molteplici sotterranei acquedotti. Benedetto XIII. guernì il terreno con ampie guide di travertino, le quali partendo da vari punti dell'immensa sua circonferenza vanno a terminare in altre, che descrivono una linea circolare e centrale. Nell'interno di essa veggonsi i segni del zodiaco, i nomi de' venti in quella rispettiva parte da cui provengono; ed ai quattro lati dell'obelisco, che ci affrettiamo a descrivere, vi sono quattro emissari per raccogliere le acque pluviali, ove al disopra di recente sono stati immaginati quattro candelabri di ferro fuso, onde sostenere i globi dei lumi a gas.

La superba mole di granito fatta tagliare nella rupe di Siena nella Tebaide ove estraevasi, secondo il sentimento di Plinio, tal sorta di marmi, fu innalzata in Eliopoli da Noncoreo re di Egitto, quindi trasportata da Caio Calligola nell'anno terzo del suo impero nella romulea città, ed ora ergesi maestosa in mezzo alla vastissima piazza da noi descritta. Benchè essa non sia la più grande, nè marcata di geroglifici, è pure ammirabile per essersi conservata intera fino a' nostri dì. Vuolsi che sì bel obelisco sia stato lavorato da' romani in Egitto ad imitazione de' tanti che esistevano in quella re-

gione: la quale opinione sembra esser convalidata dal costume de' Faraoni, i quali non mai ergevano obelisch senza scolpirvi quelle cifre misteriose.

Giunto in Roma fu esso innalzato ne' campi Vaticani, o com' altri vogliono nel circo di Calligola e di Nerone. Malgrado le crudeli devastazioni, a cui Roma fu soggetta ne' posteriori secoli, rimase esso in piedi nel luogo stesso ov' era stato eretto da Calligola. Considerando però Sisto V. che si cospicua mole accrescer potea ornamento alla piazza, ordinò la traslazione di essa all' architetto Domenico Fontana da Milli nel comasco, dal quale fu con mirabile meccanismo rimosso ed innalzato.

Questo obelisco, siccome vedesi, fu dedicato alla Croce dal sopraccennato pontefice, il quale ne adornò ancora la base d' iscrizioni da lui stesso composte. La sua altezza, tranne il piedistallo, è di palmi 113 e mezzo. La larghezza di ogni faccia è di 12 in 13 palmi. Il piedistallo, gradini, monti, stelle, e croce, compreso il masso dell' obelisco, sormonta dal piano della terra fino alla sommità della croce in palmi 186. Nel lato che guarda la facciata, e nell' opposto, avvi la dedicazione fatta da Caio Calligola ad Augusto o a Tiberio.

Le colonne di granito all' intorno dello stelo, le aquile ed i festoni di metallo nella sua inferior parte vi furon poste da Innocenzo XIII., alludendo al gentilizio stemma di sua casa.

Contigua alla piazza ellittica apresi altra men magnifica piazza di figura presso che quadrilatera, la quale è circoscritta ai lati da' portici, e di fronte dagli aditi e facciata del tempio, come rilevasi dalla pianta Tavola II., essendo nella totalità di longitudine palmi 497, e di latitudine 504. Può dessa commodamente considerarsi divisa in tre grandi ripiani, il primo de' quali incominciando dall' arco dell' ellittica, termina alla magnifica gradinata: l' altro ripiano è compreso fra il secondo e terzo ordine de' gradini decorato trasversalmente e circolarmente con guide di pietra tiburtina, risultando la sua larghezza di palmi 99, e la lunghezza di 194, ed indi ha principio il terzo ripiano assai degli altri minore, ma lastricato e che termina al tempio. Merita alcun poco la nostra attenzione la testè indicata marmorea scala, nel cui mezzo vedesi un padiglione di bianca pietra formato da sedici cordoni, avente nel mezzo una larga fascia di granito rosso, e ridotto a figura ovale dal Bernini, per comando di Alessandro VII. La scala è in ogni lato formata da 22 gradini, e fra il primo ed il secondo, il settimo e l' ottavo di essi evvi un piccolo ambulatorio. Agli estremi lati veggonsi le due statue degli apostoli rappresentando quella a destra S. Pietro che stringe le chiavi, emblema di suo potere, l' altro a sinistra di S. Paolo che impugna la spada, simbolo della sua magniloquenza nel propagare la fede, ambidue scolpite di recente dal Fabri e dal Tadolini.

Due portici laterali concorrono ad accrescerne il decoro e la vaghezza. Questi dal colonnato, con cui intersecanti ad angolo ottuso, si allungano in linea alquanto divergente, e formano due ampi coperti ambulacri, conducendo quello a sinistra alla statua equestre di Carlo Magno, in cui mirasi lo stemma gentilizio di Clemente XI., e l' altro a sinistra mettendo a quella di Costantino, in cui l' arma osservasi di Alessandro VII., che commise la fabbricazione de' medesimi. La loro esterna costruzione risulta di 22 pilastri dorici accoppiati, i quali hanno lo stesso cornicione, balaustrata e statue di santi fondatori, siccome il colonnato, e le statue in numero di 44 vi furon collocate da Clemente XI. L' interno de' portici è decorato da pilastri, i quali in doppio framezzano una serie di undici balconi che apronsi in ciascun lato, meno la parte destra corrispondente a Costantino. Il corridoio conta palmi 524 di lunghezza e palmi 32 di larghezza dal vivo de' muri; l' ingresso è fatto ad arco, alto palmi 43, largo 21, ed è decorato da colonne di pavonazetto d' ordine dorico, e da stipiti di marmo.

Per meglio distinguere prospetticamente la veduta della piazza, portici, facciata e cupola, si è designata nella Tavola II. lettera A con un punto elevato, differentemente disposta dalla Tavola I., onde si vegga a colpo d' occhio tutta l' estensione del Vaticano.

Il maestoso prospetto della basilica Vaticana con la sua cupola in addietro miransi nella Tavola III., fatto innalzare da papa Paolo V. Borghese nell' anno 1606 con architettura di Carlo Maderno, come lo provano l' arme di lui poste nel gran timpano del frontespizio, e la iscrizione scolpita nel fregio del cornicione: *in honorem Principis Apostolorum Paulus V. Borghesius Romanus Pont. Max. MDCXII pontificatus VII.* Questo prospetto ha di altezza dal piano della scalinata palmi 205 ed un quarto, non comprese le statue che sono alte palmi 25 e mezzo, ed è largo palmi 518. La molta differenza che in esso scorgesi fra l' altezza e la larghezza da cui deriva non piccolo sconcio nella proporzione del tutto insieme, venne cagionata forse dalla necessità in cui si trovò il Maderno di dover lasciare scoperta la veduta del tamburo della cupola, come ancora dal non essersi mandato a compimento il pensiero di lui di eriger cioè nei lati due campanili; i quali da quell' architetto furon bensì cominciati, e poscia uno di essi tirato innanzi dal Bernini, ma finalmente gittati a terra sotto Innocenzo X., per iscansar le differenze insorte nel dar l' ultima mano al progetto suscitatesi dall' aver conosciuto che le fondamenta erano difettose. Per la qual cosa il progetto rimase senza alcun abbellimento ne' lati fino a tem-

po' di Pio VI. che vi fece erigere i due grandi orologi com' ora si veggono, ponendo le campane entro un vano sottoposto a quello dal sinistro lato di chi guarda.

L'intero prospetto s'informa di otto colonne corinthe del diametro di palmi 12 ciascuna, e alta palmi 128, compreso lo zoccolo, la base, ed il capitello, e di quattro pilastri e sei mezzi pilastri egualmente alti; tanto quelle che questi sorreggono il loro architrave, fregio e cornice, in tutto palmi 27, di ordine tendente al ionico, e ad onta che la cornice non sporga quanto richiederebbe la sua altezza, pure ha un buon contorno. Nella parte inferiore del prospetto, oltre a due nicchie apronsi sette vani per cinque de' quali si ha l'ingresso nel portico; il vanò di mezzo su cui vedesi un bassorilievo in marmo, ha un ornamento di quattro colonne di buoni marmi colorati, e d'ordine ionico composto, due rispondenti sul prospetto, e due dentro il portico; i due laterali ad esso girati in arco, e quelle che seguono sono pure abbelliti con quattro colonne per ciascuno varianti i marmi, e tutti rispondono alle porte che mettono nella basilica, essendo muniti con cancelli di ferro con belli ornamenti di metallo. I due vani situati nelle estremità che corrispondono ne' vestiboli del portico apronsi nove balconi; sette di questi sono con luce aperta, per illuminare la gran loggia a cui corrispondono, e gli altri due hanno la luce quasi per intero murata per far simmetria alle sotto stanti nicchie. Di questi balconi, quello di mezzo serve a pubblicare ed incoronare i nuovi pontefici, e da esso il papa suol benedire il popolo ne' giorni a ciò statuti ad ogni qualvolta se ne dia l'occasione.

Quest'ordine principale del prospetto sostiene un attico frinato, che informasi di parti miste assai improprie, avente meschini pilastri, nella sommità de' quali sono alcuni cherubini che mostrano di reggere in luogo dei capitelli, la cornice su' di cui sorge una piccola balaustrata, assorbita, come dice il Fontana, dall'altezza di quelle statue che stanno sopra, e rappresentano il Salvatore con a destra S. Giovanni Battista in luogo di S. Pietro, la cui statua è a piedi della scalinata, ed undici apostoli disposti per ordine dai lati.

Entrando nel portico è duopo prima trattare della sua ampiezza quale presentasi a prima vista. Ha esso di lunghezza dal vivo delle pareti palmi 318, di larghezza 58, e di altezza dal pavimento alla sommità della volta 84.

L'ordine di cui è composto è basato sulle proporzioni ioniche ricorrendo questo per tutto il portico abbellito d'intagli messi ad oro, sopra il quale sorge la gran volta nella cui parte inferiore veggonsi attorno 16 lunette, lo sfondo delle quali va a raggiungere il vivo de' muri. In ciascuna lunetta aprasi una finestra vera o finta, con ai lati due statue lavorate in istucco, che rappresentano l'effigie di quei pontefici chiari per dottrina e santità. Quella lunetta che rimane sul principale ingresso non ha finestra, ma contiene il celebre mosaico di Giotto della navicella di S. Pietro, che sebbene mosso più volte dal suo primitivo stato, conserva tuttora le sue identiche traccie: Tavola V.

Questo esimio lavoro rappresentante la storia narrata dagli evangelisti, quando, cioè, S. Pietro, dopo seguito il miracolo de' cinque pani e de' due pesci, entrato nella sua barca insieme coi discepoli, venne verso sera colto dalla tempesta; e circa la quarta vigilia della notte vedendo venire sul mare Gesù, domandò di potere, per suo ordine, egli ancora camminare sopra le acque, conforme seguì. Ma nel sentir poi rafforzare il vento, temendo, e per la paura cominciando già a sommergersi, gridò: Signore salvatemi; e subito si sentì preso dalla divina mano di lui e dirsi: uomo di poca fede, perchè dubitasti? Tutto questo fu espresso dal Giotto secondo la storia; ma di più, secondo il mistero, fuse in aria due demoni in similitudine di venti, che con soffi gagliardi sembra proeurino di mandar a traverso la nave, figurante la Chiesa di Cristo, da lui condotta a porto di salute.

E poi da sapere, che Giotto posè nel quadro la figura del committente, il cardinal Giacomo Stefaneschi, a piedi del Redentore, vestita degli abiti sacri e in atto di pregare, conforme era il costume degli artisti di quei primi tempi.

Nell'altra lunetta di faccia vi è scolpito il bassorilievo di marmo che esprime il Salvatore che affida a S. Pietro la cura del suo ovile; eseguito dal Bernini. La volta è quasi tutta coperta di ornati d'istucco messi ad oro; si fatto ornamento non sente di tristo nè di pesante, ritenendo bene immagnati scomparsi.

Le cinque maestose porte, quattro delle quali soltanto mettono nella basilica, racchiudendo l'altara nel suo vano murato la così detta porta santa, chiusa parimenti da un muro, la quale non resta aperta se non che nell'anno del giubileo.

Gli ornamenti di quella di mezzo e le due estreme hanno due colonne d'ordine composto di bel pavonazetto con sua base e capitello di marmo bianco, abbellite da un frontespizio girato in arco, corrispondente ai tre ingressi maggiori del portico, e le altre due porte hanno un frontespizio acuto; sorretto da due piedritti, per cui l'architettura di esse si uniforma perfettamente a quella de' minori ingressi del portico, ai quali corrispondono.

All'ampiezza del portico accrescono decoro due vestibuli che gli si uniscono nei lati, formandone in bel modo la continuazione, di maniera che riunite le larghezze dei tre totali risulta l'estensione di palmi 485.

La decorazione di questi vestibuli, sì nelle volte, sì nell'ordine, è quasi uniforme a quella del portico, colla differenza che i pilastri in vece di esser lisci, sono baccellati nel terzo inferiore, e scanalati superiormente. Sonovi inoltre due grandiosi balconi girati in arco, da un lato sulla vastissima piazza, e dall'altro fuori del recinto della basilica. Ogni balcone è decorato da due statue, allagate entro nicchie, e sotto gli archivolti miransi degli ornati riccamente disposti come lo sono le volte di detti vestibuli. La veduta del portico suddetto si trova esposta nella Tavola IV. E seguendo l'ordine di dettaglio si viene ad osservare la principal porta di bronzo, anticamente coperta di argento, per cui ebbe il nome di argentea. Essa, dopo varie vicende, e rinnovazioni fu mutata in bronzo da Eugenio IV. il quale al suo tempo la trovò quasi intieramente distrutta. Narra il Vasari nella vita dello scultore Antonio Filarete, che quel pontefice avendo saputo che i fiorentini avean fatto fare di bronzo le porte di S. Giovanni da Lorenzo Ghiberti, entrò in pensiero di farne eseguire una di simile metallo per la chiesa di S. Pietro in Vaticano, e a tal fine diede le opportune commissioni agli scultori Antonio Filarete e Simone Baldi fratello del celebre Donatello. Questi due artefici nell' spazio di dodici anni compirono l'opera, ripartendo ciascuna imposta in tre quadri di differenti dimensioni e forme diverse, con due fascie intermedie, effigiandovi grandi figure e storiette, le une e le altre di bassorilievo, come è pure il fregio e rabesco, che frammisto di piccole figure e busti con bel garbo gira attorno di ambedue le imposte, eccetto la parte superiore, ove invece veggonsi le arme della chiesa, e quella del committente Eugenio IV. rette ciascuna da due genietti alati. Fra le grandi figure in bassorilievo si scorgono l'effigie del Salvatore e della Madonna, poste convenientemente nella superior parte dell'opera, in quanto che essa doveva servire di ornamento ad un tempio cristiano. Di sotto poi si osservano le altre figure de' santi Pietro e Paolo, quasi ad indicare che quella è la porta per cui s'entra nella basilica consecrata alla loro memoria. In essa è da osservare che innanzi a S. Pietro sta ginocchioni Eugenio IV. in atto di ricevere dalle mani di lui le chiavi della pontifical podestà; come osservarsi ancora che accanto a S. Paolo sta un vaso con entrovi un giglio su cui si posa una colomba; e ciò a simboleggiare che S. Paolo fu vaso di elezione tutto ripieno dello spirito divino. Le due storiette del martirio de' nominati apostoli, anch'esse furon poste qui con ogni convenienza, perchè dal primo entrar che i fedeli facessero nel tempio ove riposano le loro reliquie, sapessero in qual modo finiron la vita rendendo testimonianza della veracità di quella fede che predicavano nel mondo.

Nelle fascie vi sono delle storiette allusive a fatti onorevolissimi per la Chiesa, e pel pontefice Eugenio IV. Degnamente ebber luogo in queste porte, come quelle che servono a rammentare la suprema autorità e grandezza di lei, e la cura che ne teneva quel papa. Per di sopra e per di sotto, le porte suddette hanno una aggiunta che da piedi consiste in una fascia di ornati, e da capo in una cartella per imposta, ai cui lati sono un'aquila ed un drago, formanti parte dello stemma de' Borghesi: entro una delle dette cartelle si legge il nome di Paolo V., il quale ordinò le giunte, e nell'altra il ricordo dell'anno in che furon eseguite.

Tutto ciò che abbiamo descritto, offresi delineato ed inciso nella Tavola VI. per giudicarne chiaramente il dettaglio.

Entrando nella navata di mezzo si resta maravigliati nel vedere un edificio che per la sua estensione ed arditezza supera ogni aspettativa che l'uman pensiero possa desiderare. La Tav. VII. n'espono la veduta prospettica della principal navata, e siccome prima d'inoltrarci nei particolari, è bene conoscere l'intera sua costruzione, si è rilevata appositamente la sua pianta con la Tav. VIII. per confronto ciò che si verrà a dire della classificazione delle parti di dettaglio che sono inerenti all'architettura.

L'area interna della basilica è formata da tre navate, una maggiore nel mezzo, due minori nei lati, alle quali vi si aggiunge la nave di crociera; per cui tutto l'edificio viene a prender forma di croce latina.

Quattro sono le porte principali per cui si entra nella basilica, tre delle quali rispondono entro la nave di mezzo. Su di ognuna di esse vi è una lapide con sua iscrizione: quella sopra la porta media ricorda gli ornamenti fatti eseguire nella basilica da Innocenzo X., la seconda a destra di chi legge, allude alla consecrazione fattane da Urbano VIII., la terza a sinistra del riguardante, appartiene alla giunta operativi d'ordine di Paolo V. Superiormente a queste vi sono due grandi finestre a piombo di ognuna, giacchè esse costituiscono gran parte della sua decorazione: tre di tali finestre che appaiono sotto il cornicione rispondono entro la loggia soprastante al portico, le due laterali superiori al detto cornicione, han per di sotto un orologio; frammezzo poi a quelle rispondenti sulla porta media si scorgono le armi scolpite in marmo d'Innocenzo X., di Paolo V., e di Benedetto XIV. L'ornamento di

questa parete vien compiuto da due pilastri laterali alla porta principale, e due altri mezzi pilastri negli angoli su quali posa il cornicione.

Nelle pareti laterali della inferior parte della nave, cioè laddove si congiunge la crociera si aprono quattro arconi da ogni banda. Sulla cornice del loro sesto, precisamente ne' rinfianchi, sono collocate due statue colossali di stucco, rappresentanti virtù e sacre figure simboliche. La luce de' primi tre arconi, che serve di passo alle navi laterali, risponde ad altrettante cappelle che in queste si ammirano; il quarto arcone risponde da mano destra alla cappella Gregoriana, e da sinistra alla Clementina, ove prende principio la croce greca. I piloni da cui spiccansi i nominati archi sono decorati nella principal faccia da due pilastri corinzi scanalati, su' capitelli de' quali posa il cornicione che gira attorno alla nave grande del pari che a quella di crociera. I piloni suddetti nelle facce laterali hanno una specie di pilastro cui serve di capitello l'impasta del soprastante arcone: essi contengono diversi ornamenti in marmo pario, campeggiati su d'un fondo di fini marmi colorati, chiusi entro cornice di marmo bianco. Siffatti ornamenti nella giunta di Paolo V. consistono in ritratti di sommi pontefici, in putti e cose simili; nella croce greca però sono del tutto variati avendo de' riquadri e cornici risultanti dalle diverse figure esposte.

Fra i pilastri della faccia principale apronsi due ordini di nicchie, le quali servono a contenere le statue colossali de' santi fondatori delle religioni monastiche. A ridosso del primo pilone, tanto a dritta quanto a sinistra, trovansi fra' pilastri due ricche e grandi conche di giallo di Siena, retta ciascuna da due putti di marmo bianco d'assi maggiori del naturale; esse servono a contenere l'acqua benedetta, e furono lavorate dal Sironi e dal Moderati, eseguendone il Cornacchini l'ornamento del ampio paneggio. Innanzi all'ultimo pilone a destra di chi entra la chiesa, si sceglie la statua sedente, fusa in bronzo, la quale rappresenta l'apostolo S. Pietro sotto baldacchino, che fino dal quinto secolo è tenuta in grande venerazione in questa basilica col bacio del piede. (Vedi Tavola XVI.)

La superior parte della nave maggiore, in fondo alla cui tribuna si ammira la sorprendente mole della cattedra, è decorata in egual modo che la parte inferiore, come pure lo sono i due bracci della nave traversa, terminati anch'essi da una vasta tribuna, nel cui emiciclo sono collocati tre altari. Sul cornicione poi che gira attorno alla nave grande ed a quella di crociera si estolle la magnifica volta che la copre, abbellita con uno scomparto di cassettoni ricchi di stucchi dorati. Questi stucchi nella parte inferiore della maggior navata, vennero rinnovati prima da Clemente XIV., poi da Pio VI., e fu in quest'ultima occasione che vi collocò nel mezzo lo stemma di Pio VI. togliendo via quello di Paolo V., eseguito già da Marcello Provenzale.

Nel centro, ove la nave maggiore s'interseca, grandeggia la maravigliosa cupola, tutta dipinta a musaico co' disegni del cav. d'Arpino la quale si erge su quattro arconi, due rispondenti nella navata di mezzo a oriente e ad occidente, due nella crociera a mezzodi e a settentrione. A questi servono di solido sostegno quattro smisurati piloni adorni de' pilastri simili ai sopradescritti: tra questi s'aprono due grandi nicchie una sull'altra; in quella inferiore si contiene una statua colossale, e nella superiore avvi una loggia fiancheggiata da due colonne vitinee e decorata di ornamenti. Ne' petti della cupola sono dipinti in musaico i quattro evangelisti; sotto la cupola si erge il ricco edificio dell'altar papale, coperto da magnifico baldacchino sostenuto da quattro colonne spirali, il tutto di bronzo in gran parte dorato. Innanzi all'altare si eleva un'ampia balastrata aperta nel mezzo per poter discendere mercè di due branche di marmorea scala alla sacra confessione, che rimane proprio sotto l'altare.

Il pavimento della nave di mezzo, fino al principio della giunta di Paolo V., come pure quello della nave di crociera, si compone di marmi differenti e di colori diversi con ottima simmetria disposti da Giacomo della Porta: dal cominciar poi della giunta sino agli ingressi, il pavimento corrisponde al suddetto, perchè il Bernini che ne direbbe il lavoro volle uniformarsi al gentil disegno del già nominato della Porta. Nel mezzo di detto si veggono segnate le misure dei più vasti tempi di cristianità, dalle quali si ricava, quello di S. Pietro in Vaticano essere superiore in ampiezza ad ogni altro. (Vedi la Tav. VIII.)

Le navi minori contengono tre cappelle per ciascuna, rispondenti come si disse alla luce degli arconi della nave di mezzo. Lungo esse navi all'innanzi delle cappelle, apronsi sull'alto altrettante cupole dipinte a musaico, sostenute da archi di cui i laterali servono di passaggio d'una in altra delle medesime cappelle.

La luce di questi ultimi rimane ristretta da un sottarco schiacciato sormontato da una finestra finta che occupa lo spazio fino al soffitto degli archi, da' quali si spican le cupole, e ne' sordini di ciascuna finestra si osservano delle figure in musaico, come del pari scorgonsi ne' sordini di quelle che rimangono sopra le cappelle. I nominati sottarchi piantano su d'un cornicione sostenuto da quattro colonne corinzie di cottanello con basi e capitelli di marmo bianco, poste due per lato e in mezzo

trovansi que' monumenti sepolcrali di cui si parlerà in appresso. L'ultimo sottarco però dove si compie la giunta di Paolo V., resta maggiormente ristretto da un'altro arco più basso a tutto sesto, sul quale è l'arma d'Innocenzo X., retta da due geni alati. Ciascuna delle navi minori ha una porta che risponde nel portico. Quella della nave a destra, entrando, è murata per essere la porta santa, tanto l'una quanto l'altra sono fiancheggiate da due colonne di cottanello che sostengono un sottarco simile in tutto ai già descritti, e su cui è l'arma di Innocenzo X. Le pareti delle navi in discorso sono tutte di fini marmi, e i pilastri sottostanti alle imposte degli archi su cui elevansi le ricordate cupole sono simili ai già descritti, esistenti nelle facce de' piloni della giunta di Paolo V., tanto nell'ordine architettonico, quanto nelle dimensioni e negli abbellimenti. I soffitti degli archi e de' sottarchi hanno uno spartito di cassettoni fregiati con istucchi dorati. All'uscir delle navate laterali trovansi a destra la sontuosa cappella Gregoriana, a sinistra la Clementina non meno splendida; ambedue coperte da eleganti e ricche cupole, ne' cui petti sono pitture in musaico, conforme si osservano anche ne' sordini delle finestre. Dalle dette cappelle proseguendo il cammino, e traversati i bracci della nave di crociera s'incontrano a dritta gli altari di S. Michele e di S. Petronilla, e a sinistra quelli di S. Leone e della Madonna: anche qui sono due cupole d'architettura simile alle suddette, co' petti dipinti pure a musaico, nel modo che lo sono eziandio i sordini. Tanto le cappelle Gregoriana e Clementina, quanto gli spazi ove sono gli altari testè nominati, comunicano colla nave traversa per quattro archi simili ai già descritti, e per altri quattro nella nave maggiore, ed occupano gli angoli del gran quadrato della croce greca, conforme in origine fu da Michelangelo immaginata.

Avendo descritto in generale la costruzione interna della prodigiosa basilica, passeremo ora a dettagliarne ogni sua parte, onde renderla sempre più illustrata, per ciò che riguarda il capo d'opera d'arte ivi rinchiusi.

E poichè vogliamo incominciar dalla nave maggiore si descriverà ogni cosa, e le tavole incise che annesse si trovano, sono a maggior lustro dell'opera che s'imprende a trattare sulla patriarcale basilica. Nella principal navata di mezzo considerata nel suo aspetto non si trova che decorazione in grande, vagamente disposta, secondo i monumenti della romana magnificenza, e per distinguere e dettagliare ognuna parte della presente osserveremo per primo le due belle conche una di contro l'altra formate di giallo di Siena, aventi nel lato posteriore una coltre di marmo frigio, e due putti ai lati che le sorreggono. Nella prima fila di nicchie poste fra i pilastri de' piloni che sono in ambedue i lati della navata sonovi disposte numero sette statue, la prima delle quali a destra entrando è santa Teresa vestita dell'abito del suo ordine, sostenendo un libro con bella movenza; siccome emblema di purità giace il giglio a' suoi piedi, ed un angelo con la mano sorregge un cuore ed una freccia. L'opera è di Filippo Valle.

Dirimpetto vi è quella di S. Pietro d'Alcantara che stringe colla sinistra un tronco di croce con piena vivacità; la testa del santo è molto animata, come le vesti da lui indossate hanno un bello stile di pieghe. Quell'angelo poi che gli stà a lato serve a mostrare le penitenze fatte dal santo religioso. Scultura di Francesco Verzara.

Nel secondo pilone a destra avvi la statua di S. Camillo de' Lellis fondatore dell'ordine religioso che è intento a soccorrere l'umanità languente, quale è quello de' padri ministri degli infermi. Piena d'anima è la statua; e ben si comprende la forza dello zelo che operava l'anima del santo, in però de' poveri infermi, condotta in marmo da Pietro Pacilli.

Di faccia alla descritta statua vi è quella di S. Vincenzo de' Paoli fondatore della congregazione della missione e delle figlie della carità di Francia. È vestito il santo con abito sacerdotale con il Crocifisso in mano, ed è in atto di chi divide ai popoli la divina parola. L'opera è di Pietro Bracci.

Nel terzo pilone a destra avvi la statua di S. Ignazio da Loiola istitutore della compagnia di Gesù a sostegno della cattolica fede per combattere virilmente contro l'eresia; tale fu l'idea dell'artefice nel porre sotto il piede di lui un mostro orribile, figurante l'eresia, che calpestatà e fremente, giace avvinta da serpi, ad indicare il veleno dell'empie sue massime delle quali è simbolo il libro ch'è ha nella destra. Del pari servi lo scultore alla convenienza ponendo un volume alla sinistra del santo, alludendo così alle opere da lui scritte in servizio delle anime, e ad utilità della religione. Scultura di Giuseppe Rusconi.

Incontro alla surriferita statua vi è quella di S. Filippo Neri apostolo di Roma condotta in marmo da Giambattista Maini con molta lode, perchè seppe cogliere con viva espressione l'atteggiamento del santo, e nell'effigie di lui quella sublime passione che incendiava il santo petto di Filippo.

L'ultima di questa navata a sinistra esprime S. Francesco di Paola fondatore dell'ordine de' mimini, scolpita dal Maini, seppe che esprimere nel santo la naturalezza d'amor divino e del bene degli esseri umani. Quell'angiole che gli stà ginocchioni d'innanzi tenendo un raggianti scudo col motto dell'ordine impressivo *charitas* indica la virtù principale di cui fu adorno il santo.

Dicono alla suddetta statua sul piano avanti l'ultimo pilone della navata, s'innalza il vetusto monumento del simulacro di S. Pietro. Nuno si appressa alla basilica Vaticana se al primo vicario istituito da Gesù Cristo medesimo, e per non interrotta serie di anni da tanti illustri successori seguito sulla cattedra infallibile di verità, con atto di devota ed umile riconoscenza baci non imprima sull'apostolico piede.

E prima d'entrare nella nave traversa, si osservi da questo punto la sorprendente volta di questa gran navata; ha essa dei scomparti a bassorilievi, rosoni a rabeschi, e fogliami adornata che la rendono più maravigliosa per la ricchezza delle dorature fatte sotto il pontificato di Pio VI. di cui se ne vede nel mezzo lo stemma gentilizio.

In mezzo al piano ove fa centro la gran cupola s'erge isolato l'altar maggiore, a cui dal canto che guarda ponente, si ascende per sette gradini di marmo bianco.

Questo imponentissimo altare viene innalzato da quattro colonne spirali d'ordine composito, tutte di metallo, scanalate nel terzo inferiore, ed attorno fino al collarino vi sono de' ramoscelli di quercia, serpeggianti frammisti ad api, e putini, in variate movenze in maggior rilievo.

Posano le sopradette colonne su piedistalli quadrilateri di marmo pario con spechii d'alabastro, e nelle faccie anteriori di ciascuno vi sono scolpite le arme gentilizie di Urbano VIII. Rimane coperto codesto altare da un gran baldacchino ancor di metallo con dorature, formante il suo ornato da quattro grandi angoli, i quali avendo nelle mani dei serti di foglie d'alloro fanno mostra di sostener con essi il sontuoso baldacchino. Questo poi nel suo soffitto contiene la effigie dello Spirito Santo, attornata da un cerchio di spessissimi raggi dorati chiusi da un quadrato di gentili arabeschi. La superior parte di esso, oltre gli svariati e gentili ornamenti architettonici messi ad oro, ha in ciascuna faccia due putti alati posti sulla sua cornice; quelli di verso oriente e di verso occidente tengono le mistiche chiavi e il triregno, alludendo a S. Pietro, primo de' romani pontefici, e gli altri rivolti di contro a settentrione ed a mezzo giorno impugnano unitamente una spada sguainata con cui si fa allusione a S. Paolo, coraggioso propugnatore della fede di Cristo.

È questa un'opera veramente grandiosa adattata alla vastità del tempio Vaticano; essa fu eseguita co' disegni del cav. Lorenzo Bernini d'ordine del munificentissimo pontefice Urbano VIII. dei principi Barberini. Innanzi a quest'altare dal lato che guarda oriente, si apre nel pavimento un vano semicircolare, cinto all'intorno da una balustrata ricca di pietre colorate e nel suo interno vi sono collocati de' cornucopi di metallo dorato con 89 lampane sempre ardenti innanzi al sepolcro de' Principi degli apostoli.

Nel mezzo della suddetta balustrata avvi un passaggio per cui si discende per una scala a due rampe in numero di 17 gradini munita da balaustri simile in tutto a quella superiormente, e sulle estremità inferiori vi sono collocate due colonnine di prezioso alabastro d'Orte con basi e capitelli di metallo dorato, con sopra due statue di S. Pietro e Paolo, dono fatto dal cardinal Zelada.

Nel piano sottoposto, entro il vano formato dai due branchi di scala, si vede la statua del pontefice Pio VI. vestito degli abiti solenni genuflesso in atto di vivissima preghiera, opera eseguita dall'insigne artefice Antonio Canova. (Vedi la Tav. XI.)

Il totale abbellimento di questo luogo che ora verremo a descrivere, fu eseguito co' disegni di Carlo Maderno, e deve ripetersi dalla generosità di Paolo V. come osservarsi dalle arme gentilizie disposte nelle pareti laterali formate da tante belle pietre colorate.

Tanto il prospetto della sacra confessione, quanto la pianta e sezione riportata nella Tavola XII. sono eseguite ad effetto di vedere sott'occhio tutta la costruzione dell'intero santuario colla comunicazione delle sacre grotte, delle quali ci riserviamo in seguito di darne dettaglio.

La facciata esterna di detta confessione ha nelle estremità le statue de' santi Pietro e Paolo in bronzo dorato entro nicchie. Le quattro colonne che sono situate nel centro di esso prospetto sono di pregiatissimo alabastro cotognino, e fiancheggiano l'ingresso della sacra nicchia, munita di un cancello di metallo dorato a due partite, a vari fregi e figure: sovr'esso leggesi un'iscrizione allusiva al sepolcro di S. Pietro.

Nella superior parte di questo veggonsi di bassorilievo i busti del Salvatore e de' Principi degli apostoli; e nella inferiore scorgonsi due bassorilievi con il martirio de' medesimi. Sonovi ancora sotto il sesto della volta che cuopre l'entrata nella Confessione tre quadretti a fresco rappresentanti l'oratorio antico di S. Anacleto, la consecrazione dell'altar marmoreo fatta da S. Silvestro papa sul sito ove il corpo di S. Pietro riposa, e Paolo V. in atto d'orazione. Al di là del ricordato cancello vi è una nicchia, rispondente al luogo ove S. Anacleto eresse l'antico oratorio, proprio sul terreno sotto cui riposa la spoglia mortale del Principe degli apostoli. Il piano di questa nicchia è coperto da una lamina di metallo, nel cui centro avvi uno sportello con l'impronta d'una croce. Per di sopra è collo-

cata un'urna di argento dorato ove si custodiscono i sacri pallii, dopo che il pontefice gli ha benedetti nella vigilia de' santi apostoli Pietro e Paolo.

Ritornando al piano della basilica o nel centro dell' eccelsa cupola, fu la munificenza del pontefice Urbano VIII: che volendo adornare in bel modo le faccie principali de' quattro grandi piloni che la smisurata cupola sostengono, la quale forma una delle meraviglie della basilica Vaticana (V. la Tav. XV.), affidò il suo divisamento al cav. Bernini. Ed ecco come l'artefice ideò l'ornamento nei surriferiti piloni.

Ed incominciando dal pilone occidentale, alla dritta di chi cammina verso la tribuna si scorge entro la nicchia la statua colossale di S. Elena madre del gran Costantino, la quale recatasi in Gerusalemme, ebbe la ventura di rinvenire la Croce su cui spirò il Redentore, e renderla alla venerazione de' fedeli. Questa statua venne eseguita da Andrea Bolgio, la quale è figurata con maestosa veste e con diadema che le cinge il capo: ben ti danno indizio della sublime dignità che la santa tenne nel mondo.

Superiormente alla suddetta statua si osserva soprastante alla loggia fra le due colonne spirali entro la nicchia il bassorilievo esprimente l'esaltazione della santissima Croce.

Nella sinistra nicchia guardando la tribuna vi è la statua colossale di santa Veronica eseguita da Francesco Mochi. È tradizione che una pia donna mentre Cristo gravato del peso della Croce avviavasi al Calvario, fattagli incontro con un suo pannolino gli astergesse il sudore misto di sangue che rigavagli il viso. Tale addimosta la mossa della santa, che dopo di aver terso il viso di Gesù, mostrasse ai circostanti la effigie di lui impressa nel pannolino dopo di aver essa fatto quel pietoso ufficio.

Allusivo al Volto santo è effigiato il bassorilievo superiore alla sottoposta statua.

E giacchè dietro di questa statua si dà l'adito alle sagre grotte Vaticane, siamo obbligati per l'impianto delle Tavole internarsi nel sotterraneo, ed ecco la sua costruzione per mezzo della Tav. XIV., ove saranno indicate con lettere iniziali le parti principali che lo compongono, colla progressiva enumerazione dei monumenti, non che tutti gli oggetti riguardanti le arti belle.

In quanto alla costruzione, queste grotte altro non sono di presente, che brevi sotterranei, viottoli di figure diverse ricavati dal vuoto o dal masso del tempio a configurazione di un laberinto, siccome esser doveva il tranquillo reclusorio de' primi seguaci del Nazareno che cercavano nascondersi all'occhio della persecutrice tirannide. L'antico *cimitero* o *arenario* Vaticano ridotto a sustruzione della nuova basilica, conserva tutt'ora il piano, e le vestigia dell'antica, prese abusivamente il nome di *grotte* e per tali si appellano anche al presente, colla suddivisione di grotte vecchie e nuove.

Or discendendo dal punto A al piano sottoposto, il primo spazio che incontrasi è la cappella della santa Veronica, che per ordine di Urbano VIII. il cav. Bernini avendo assunto l'ornato delle quattro grandi nicchie scavate ne' piloni, formò tanto questa segnata B che le altre tre C. D. E. di figura emicicla, e le ornò di due colonne di breccia d'ordine ionico: ricevendo il lume da due feritore nel piedistallo delle sovrapposte statue.

I quadri degli altari corrispondenti alle dette quattro grandi statue superiori, sono opera a mosaico di Fabio Cristofari, sul disegno di Andrea Sacchi. I corridori che da queste cappelle portano a quello che gira intorno alla confessione sono tutti pitturati a' tempi di Paolo V. e Urbano VIII. da Giovanni Battista Ricci, e poscia restaurati per ordine di Benedetto XIV.; come rilevasi dalle iscrizioni poste nei suddetti corridori.

La pittura a mosaico di questa cappella rappresenta santa Veronica che porge il velo al Redentore. Nelle pareti vi sono espresse due per parte Maria Vergine, e le tre Marie.

Nel primo ovato della volta vedesi Urbano VIII. che riceve dal Bernini il disegno delle quattro cappelle: nel secondo Bonifacio VIII. che mostra il Volto santo ai re Carlo di Sicilia, e Giacomo d'Aragona nell'anno 1296; nel terzo poi quando per ordine di Niccolò V. fu mostrata all'imperatore Federico III. la reliquia suddetta.

Nelle pareti del corridore sulla linea A B vi è dipinta la Veronica che dà il velo al Salvatore; ne' lati Maria di Giacomo, e Maria Salome. Nella volta vi sono espressi tre altri fatti della Veronica.

Passando al corridore semicircolare segnato F girando sulla destra si osservano vari santi pontefici dipinti a chiaro-scuro, ed una statua di S. Giacomo Minore, che stava al ciborio dell'altar maggiore fatto adornare da Sisto IV.; sulla parete a destra il monogramma di Cristo in pietra.

Nella cappella del Salvatore lett. G osservasi sull'altare un bassorilievo esprimente l'Eterno Padre con angeli intorno.

Ritornando nel corridore vedesi dipinta la tribuna di mosaico dell'antica basilica ornata da Innocenzo III., e restaurata da Benedetto XII. per mano del Giotto. A sinistra sul muro vi è la croce di marmo statuario, che stava sul frontespizio dell'antica facciata interna.

Nella entrata della cappella così detta della Madonna della Boccia, osservansi due statue de' santi Giovanni e Matteo che stanno ai pilastri, che sostengono l'arco; erano prima al deposito di Niccolò V.

Sulla destra sonovi due urne, che servirono per racchiudere le ceneri di due soggetti sepolti nella basilica. Sopra a questi veggonsi incassati nel muro due bassorilievi di marmo lavorati a fregio, che servirono d'ornamento della cappella di S. Giovanni VII., nella quale si custodiva il Volto santo. Superiormente vedesi in pittura la fabbrica del palazzo apostolico Vaticano, fatto da Paolo II., quella del campanile fatto da Leone IV., e della facciata del portico fatto da Alessandro VI., come ancora v'è dipinto l'oratorio di S. Maria in Turri, e il palazzo del card. arciprete fabbricato in tempo di S. Leone III. Appresso evvi un frammento d'iscrizione portante una holla di Gregorio III. riguardante il concilio tenuto in questa basilica contro gl' iconoclasti. Siegue una croce a mosaico che stava al tabernacolo del Volto santo nell'oratorio di Giovanni VII.; al disopra è dipinta la forma del medesimo oratorio.

L'immagine della B. V. che sta sull'altare è pittura di Simone Memmi da Siena scolare di Giotto. Stava questa al portico della vecchia basilica. Chiamasi della boccia per la percossa ricevuta da una boccia vibrata da un sacrilego. Le pietre che con grate di ferro si custodiscono lateralmente, dicesi esser quelle, che furono tinte di sangue a causa dell'anzidetta ferita, come rilevasi da una lapide precitante l'avvenimento. A sinistra v'è espressa la forma dell'antica basilica, indi la statua di Benedetto XII. grande restaurator della medesima; opera in scoltura di Paolo da Siena. Evvi appresso la figura sull'altare di S. Antonio abate, e prossima la statua sedente di S. Pietro, che stava nell'atrio dell'antica basilica: gli ornati che le stanno intorno erano del deposito di Urbano VI. Giovanni Battista Ricci dipinse nella volta S. Servazio e S. Amadeo vescovi in atto di adorazione.

Uscendo dalla cappella vedesi a destra il mosaico che stava nell'atrio della basilica sopra il sepolcro di Ottone II. imperatore, rappresentante il Salvatore, S. Pietro e S. Paolo.

Negli stipiti della porta che introduce al corridore della confessione Lett. L vi sono alcuni fregi di superbo scalpello che stavano all'altare del Volto Santo. Il corridoio è pitturato a fresco; sulla sinistra osservasi S. Gregorio I., indi S. Leone I. nell'atto di donare a de' forastieri i brandei miracolosamente stillanti di sangue per avvalorare la loro fede. Il cancello in fondo che mena alla confessione è tutto ornato di trofei sacri. Dalla parte opposta Tagione vescovo di Saragozza spedito a Roma da Chindavindo re di Spagna per rinvenire il libro de' morali di S. Gregorio Magno, che in effetto ritrovò presso l'indicazione ricevutane nel fare orazione al sepolcro di S. Pietro. Altri miracoli si scorgono nella suddetta parete, tutte pitture del Ricci di Navarra.

Ai lati dell'ingresso della cappella di Maria detta delle Partorienti, si trovano le statue de' santi Giacomo maggiore e minore. Nell'angolo interno a sinistra, vedesi una croce di marmo trovata nel fare le fondamenta del nuovo portico. Accanto alla medesima vi è un Salvatore di marmo che stava al sepolcro del card. Erolì. Sopra vi è dipinta la forma del tabernacolo della sacra Lancia fatto per ordine d'Innocenzo VIII. ed altro di Giovanni VII. ove si custodiva il Volto santo, e inoltre la figura della sacra Lancia. La statua marmorea della B. V. stava nell'antica sacrestia. Appresso la figura in rilievo di Bonifacio VIII. è opera d'Andrea da Pisa, e sopra alcune memorie sonovi figurate in pittura gli altari de' santi Wenceslao e Bonifazio VIII., l'altare di S. Maria, di S. Marco, ed i depositi di Paolo II., Nicolò V., e Marcello II. che erano nell'antica basilica.

Saliti due gradini vedesi nel ripiano il sito ove per lungo tempo riposarono i corpi de' santi Leone I, II, III, e IV., trasferiti poscia nella nuova basilica sotto il rispettivo altare. Le loro immagini si osservano dipinte nella volta. A man destra vi è il ritratto in mosaico di Giovanni VII. come anche quello di S. Pietro che stavano nella cappella del Sudario. In fondo vi è dipinta la sanazione miracolosa di un soldato tedesco storpio avvenuta innanzi la statua di bronzo di S. Pietro l'anno del giubileo 1725. Nel muro laterale sinistro le figure della tribuna, e cappella del coro fatte da Sisto IV. L'immagine della B. V. quivi dipinta, stava vicino alla porta della navata del Crocefisso dell'antica basilica, chiamata Porta Ravegnana. Appresso in pittura, la facciata e portico della vecchia basilica, ed il palazzo d'Innocenzo VIII.

La B. V. che si venera sull'altare è detta delle Partorienti, pe' prodigi operati a prò delle medesime. Le statue de' santi Pietro e Paolo stavano nel portico de' pontefici dell'antica basilica. A destra di detto altare evvi dipinta la copia della navicella del Giotto, che sta nel portico dell'attuale basilica. In bassorilievo la condanna di morte de' santi apostoli Pietro e Paolo proferita da Nerone, che stava nel ciborio dell'altar maggiore eretto da Sisto IV. Su di una lapide di Giovanni III. vi è la figura dell'altare del SS. Sacramento della vecchia basilica sotto di cui conservavansi i corpi de' santi apostoli Simone e Giuda, ch'era nella navata di mezzo, corrispondente nel sito incontro la presente cappella della Presentazione. Siegue copia dell'effigie dell'angelo in mosaico del Giotto che stava sopra l'organo della basilica vecchia. Appresso la figura marmorea di S. Agostino, che stava al sepolcro di Calisto III. Altra lapide di permesso di seppellirsi nella basilica. Sopra di essa la figura dell'altare di S. Leone IX., e quella del tabernacolo, che racchiudeva la testa di S. Andrea fatto fare da Pio II.

Nel pilastro della porta una croce di marmo ritrovata ne' fondamenti della nuova basilica. Nella volta sono dipinte due storie, la prima rappresenta S. Zoe moglie di Nicotrato, che orando al sepolcro di S. Pietro fu indi strappata dagli emissari di Diocleziano, e consegnata alle fiamme: la seconda la morte violenta datasi da un longobardo con quello stesso coltello, con cui per disprezzo ruppe una di quelle chiavi, che dopo di essere state sopra il sepolcro di S. Pietro, si mandavano per reliquie.

Rientrando nel corridore che contorna la confessione; porzione segnata Lett. O, si vede a destra la statua di S. Bartolomeo che stava al sepolcro di Calisto III. L'immagine di M. V. in mosaico che stava nel tabernacolo di Giovanni VII. Sopra un frammento in marmo di lettera scritta li 30 aprile 381 da diversi imperatori a pro della conservazione de' beni di questa basilica. Contigua evvi la statua di S. Giovanni, che stava al sepolcro di Calisto III. Incontro a sinistra i quattro evangelisti in marmo che stavano al ciborio d'Innocenzo VIII., sotto parimente in marmo sonovi le figure de' quattro dottori ed il nome di Gesù che stavano al deposito di Pio II. A' lati de' medesimi vi sono due angeli di marmo che appartenevano al sepolcro di Niccolò V.; li altri frammenti in bassorilievo sono parti di altri sepolcri.

Le pitture della volta rappresentano S. Leone I. in atto di render grazie a Dio innanzi la confessione di S. Pietro per l'allontanamento di Attila: S. Leone IV. che pone la città Leonina sotto la protezione di S. Pietro. Sulla sinistra tra due porte due santi dottori in bassorilievo, e varie altre piccole sculture di frammenti tolti da monumenti. Nella estremità del corridore la figura in marmo di S. Andrea apostolo, che stava al tabernacolo, ove si conservava la di lui testa: sotto detta effigie una croce di marmo con due angeli, già d'ornamento al sepolcro di Pio II.

Entrando al corridore della cappella di S. Andrea si deve avvertire, che per la traslocazione fatta delle statue colossali al di sopra, non sono corrispondenti i fatti di sotto, meno il S. Andrea che esiste sull'altare di detta cappella. A destra mirasi in un quadro la solenne processione fatta da Innocenzo VIII. colla sacra Lancia. Ai lati di questo quadro sonovi in pittura espressi i profeti Ezechiele ed Isaia. Di fronte altro quadro esprimente S. Longino che apre il costato al Redentore: fiancheggiato dalle figure di Giob e David. Nella volta tre storie: la prima indicante il ricevimento della santa Lancia in Ancona da vari vescovi e canonici, quindi la seconda a Narni col ricevimento dei cardinali legati pontifici Giuliano della Rovere, e Giorgio Costa: la terza il collocamento della medesima al Vaticano l'anno 1606. Nel ripiano della cappella vi sono dipinti dalla parte del vangelo S. Giuseppe d'Arimatea e S. Nicodemo, da quella dell'epistola S. Giovanni Evangelista e santa Cleofe.

La volta è pitturata con tre storie, la prima presenta Innocenzo VIII. che fa riporre la sacra Lancia nel tabernacolo del Volto santo, la seconda il trasporto fattone da Narni a Roma da due cardinali legati, la terza la figura della loggia attuale di S. Longino.

Ritrocedendo da questa cappella si passa alle grotte vecchie le quali descrivendole minutamente a buon dritto possono chiamarsi il museo sacro della basilica, essendo le medesime arricchite di tanti oggetti antichi di arti che si rendono piacevolissimi, ed utili, in quanto alle diversità de' tempi, e dello stile applicati alli medesimi.

A sinistra dell'ingresso della prima navata v'è un altare col Salvatore in bassorilievo. Nel pavimento che conserva il piano medesimo della antica basilica vi sono lungo le navette, lapidi e dei frammenti varianti di cui si omette per brevità la descrizione. Fra le quali cose memorabili non si può tralasciare una pietra chiamata *scellerata* in disprezzo de' campioni della fede cristiana ai quali serviva di tormento. Incontro vi è la tomba del cardinal Enrico de York; appresso quella di Carlo II. suo fratello, e quella di Giacomo III. Stuard re della Gran Bretagna, indi ancora il deposito del re loro padre. Una piccola cappella antica è costruita in marmo, in cui gli ornati ricordano quei del secolo XIV., e l'immagine di greche forme quelle che vidersi nel risorgimento della pittura; ai lati della medesima teste grandiose in mosaico; in seguito il sepolcro di Romualdo cardinal Braschi, quello di Gregorio V., in fine quello dell'imperatore Ottone II.

Entrando nella navata di mezzo presso la fine del sotterraneo avvi nella volta una feritoia circolare con grata di metallo che dà lume ai sepolcri di Alessandro VI. Borgia, a' precordi di Benedetto XIII. Orsini, ed a quelli della regina Cristina di Svezia: proseguendo la nave media, nel pavimento, oltre esservi dei mosaici di antichi scompartimenti, vi sono qua e là delle lapidi interessanti, come ancora nei pilastri sonovi de' frammenti tanto in mosaico che in pittura sulla lavagna, di molto pregio. All'estremità di essa navata vedesi l'altare del SS. Salvatore in marmo, che esisteva nel deposito di Calisto III. A dritta riposano le ceneri dell'anzidetta regina di Svezia, ed a sinistra il deposito di Pio VI. la di cui effigie si vede superiormente avanti alla confessione.

Nella terza navata vi è di prospetto l'altare della Beata Vergine, a destra delle pietre da martirio, ed a sinistra il sepolcro del card. Ardicino; venendo in giù sotto l'arcata vi è un'urna di granito rosso colle ceneri di Adriano IV. Bresskpeatre, che significa asta rotta, inglese, unico papa di

quella nazione. Sieguono le urne che conservano i corpi di Pio II. e III. Piccolomini. Nell'estremità della navata vi è il sepolcro di Bonifazio VIII., appresso quello di Raimondazacost, di Alfonso Wignacourt, ed al disopra un rilievo con angeli e nome di Gesù sotto l'altra arcata il sepolcro di Niccolò V., e nell'altra la figura giacente di Paolo II., opera di Mino da Fiesole, indi appresso il tumulo di Giulio III. La porta contigua dava ingresso al corridore, e scala per cui si ascendeva al palazzo apostolico, ed ora serve per illuminare le grotte.

Di quà vi è il sepolcro di Niccolò III. Nell'arcata susseguente sieguono i sepolcri di Urbano VI. e d'Innocenza VII. ed in fine nelle rimanenti arcate li sepolcri di Marcello II., Innocenzo IX., del card. Fonseca, di Ardicino della Porta, e del card. Erolì, omettendosi la descrizione lapidaria, e frammenti nel corso di detta navata. La porta incontro all'ultima arcata vi è una stanza detta di Agnesina Colonna la quale è coperta di lapidi d'illustri personaggi. Ora si passa per l'altra porta al giro delle grotte nuove, corrispondenti alle altre descritte, ed avanti di entrare nelle vecchie si va ad osservare il piccolo corridore che porta alla cappella di S. Longino, le pitture di essa non sono corrispondenti al santo in statua colossale disposto superiormente, ma bensì alla SS. Croce, per cui a destra si trova la Crocifissione del Signore, ed a sinistra S. Elena che ritrova la SS. Croce. Ai lati di questi due quadri i quattro evangelisti. Nella volta tre storie, S. Macario che dispensa a pellegrini il SS. legno della Croce, Costantino che riceve porzione del sacro legno mandatogli dall' augusta sua madre. L'imperatore Eraclio ch'entra in Gerusalemme colla SS. Croce sulle spalle. Nel ripiano della cappella sonovi dipinti a fresco dalla parte del vangelo Costantino Magno e S. Ciriaco vescovo, da quella dell'epistola i santi Macario e Zaccaria vescovi di Gerusalemme. Nella volta di questa, tre altre storie riguardanti il trasporto della SS. Croce; ed in fine il quadro a mosaico dell'altare rappresentante la decollazione di S. Longino, opera d'invenzione del Sacchi.

Ritroccendo da questa si passa nel corridore di concorso col semicircolare della confessione; sulla sinistra, fra due cancelli, il mosaico che rappresenta S. Paolo che stava all'antica tribuna ornata da Innocenzo III. Incontro la testa di un apostolo che ornava la tribuna di S. Paolo sulla via Ostiense. Dopo la lapide proibitiva alle donne di visitar le sacre grotte, eccetto il lunedì di Pentecoste, siegue un ornato di pietra che stava al ciborio d'Innocenzo VIII. Sopra di detto ornato un così detto poliandro, ossia custodia di ossa sacre. Incontro a sinistra un'immagine di S. Pietro dipinto sul muro da Baldassarre da Siena che stava nella cappella di Sisto IV., ossia nel coro. Sulla volta vi è S. Pietro, un pontefice che estrae sacre reliquie da un pozzo, indi S. Paolo. Nel muro laterale a destra il Padre eterno in bassorilievo, che stava al sepolcro di Paolo II.; a sinistra altro bassorilievo con Maria Vergine, ed i santi Pietro e Paolo. Un papa ed un cardinale genuflessi che stavano nella cappella di S. Biagio fatta d'ordine del card. Gio. Gaetani Orsini. Indi le statue in rilievo de' santi Pietro e Paolo, che stavano al sepolcro del card. Erolì; appresso nella parete due bassorilievi esprimenti Adamo ed Eva che stavano al sepolcro di Paolo II. Le quattro statue de' santi apostoli che veggonsi appresso in bassorilievo, ed un altro ornato che stava al ciborio della santa Lancia, sono frammenti della vecchia basilica.

Passando al corridore trasversale che porta alla confessione, incominciando dal cancello che introduce al medesimo, si veggono due stipidi di marmo intagliati, che stavano alla cappella di S. Giovanni VII. Le pitture sul muro a destra rappresentano S. Pasquale papa I., che mentre orava riseppe in visione il sito, ov'era il corpo di S. Cecilia vergine e martire. Nel quadro appresso l'ordine dato da S. Pietro in visione ad un sacerdote d'avvisare Innocenzo III. che consacrassero diversi altari della basilica. Il cancello in fondo introduce alla sacra confessione; dicontra alle pareti descritte si vede S. Daddo vescovo che mentre fa orazione, ode il canto degli spiriti celesti, indi siegue il fatto della non sincera professione di fede da Felice arcivescovo di Ravenna espressa in carta, che prodigiosamente si trovò mezzo bruciata fuori del recinto della confessione ov'era stata esposta.

Nella volta in tre fatti si leggono 1.º la sorpresa fatta da alcuni orientali, che volevano trafugare i corpi de' santi apostoli Pietro e Paolo, che esistevano nelle catacombe di S. Sebastiano. 2.º L'estrazione de' medesimi fattane da S. Cornelio papa. 3.º La ricollocazione del corpo di S. Pietro dal suddetto, fatta in questa sacra confessione, dopo aver situato quello di S. Paolo ove fu sepolto dopo la sua decollazione; le pitture suddette sono del nominato Ricci di Navara.

Riprendendo la via del corridore semicircolare a sinistra si vedono le statue della fede e della speranza, che ornavano il sepolcro di Paolo II.; appresso in bassorilievo il giudizio universale similmente nel sepolcro di Paolo II., ed un altro bassorilievo esprimente la risurrezione del Signore che era nel sepolcro di Calisto III., e sopra questo Maria Santissima in mosaico che esisteva nella cappella del Volto santo: sulla destra la statua della Carità, che serviva d'ornamento al detto sepolcro di Paolo II. Sieguono in dipinto a fresco le immagini de' santi romani pontefici, e le statue degli apostoli che stavano al ciborio di Sisto IV. Sulla sinistra l'effigie in marmo di S. Andrea apostolo, che ornava il ciborio fatto fare

da Pio II., indi l'effigie in marmo del Salvatore che era nel sepolcro di Nicolò V., ed altra di sant' Andrea simile al disopra.

Entrando nell'ultima delle quattro cappelle che descriviamo di S. Elena le pitture, a riserva del quadro dell'altare, sono allusive a sant'Andrea apostolo. La prima pittura a destra esprime il ricevimento al ponte Milvio della sacra testa di sant'Andrea fatto da Pio II., recata a Roma dal cardinal Bessarione. Incontro evvi la processione di detta sacra testa, trasportandola alla basilica Vaticana, ai lati di queste pitture vi sono in dipinto la prudenza, la giustizia, la vigilanza, e la carità. Nella volta si vedono parimenti in dipinto tre fatti dell'apostolo; 1.º quando si trova nella barca nel mare di Galilea; 2.º allorchè per comando del proconsole Egeò fu aspramente battuto; 3.º il momento in cui egli fa orazione genuflesso avanti la croce del suo martirio. Saliti al ripiano della cappella il quadro dell'altare a mosaico esprime sant'Elena imperatrice, a dritta sonovi dipinti i santi apostoli Pietro e Paolo, e dall'altra i santi Andrea e Giacomo. Nella volta la sepoltura data all'apostolo sant'Andrea, la gloria di detto santo, e la di lui crocifissione.

Ritornati al semicircolo anzidetto a destra veggonsi a chiaroscuro dipinte le statue di diversi papi e quelle in marmo de' santi apostoli, alla sinistra parete sonovi tre bassorilievi in marmo separati, li quali esprimono in uno la consegna delle chiavi fatte da Cristo a S. Pietro, in altro la risanazione dello storgio da questo operata, e nell'ultimo la crocifissione dell'apostolo Pietro. Queste tavole, insieme agli apostoli descritti disopra, appartenevano al ciborio di Sisto IV. Dicontro alla crocifissione in nicchia separata vi è l'urna di Giunio Basso prefetto di Roma dell'era cristiana 359, tutta istoriata con fatti del vecchio e nuovo testamento, in cui si esprime nel primo riparto che è diviso da colonne, il sacrificio di Abramo, S. Pietro nell'atrio conosciuto per galileo, il Redentore sedente con i santi Pietro e Paolo, la disputa del Redentore nel tempio, il Redentore avanti Pilato, Pilato che si lava le mani dall'ingiusta condanna. Nella seconda linea il paziente Giobbe, Adamo ed Eva discacciati dal paradiso terrestre, l'ingresso trionfale di Cristo in Gerusalemme, Daniele nel lago de' leoni, S. Pietro legato e tradotto in carcere d'ordine di Erode. Ai lati dell'urna sonovi figurati diversi putti con grappoli d'uva e spighe di grano. Il sovrapposto ornato, che gli serve di coperchio, stava alla sommità del ciborio del Volto santo eretto da Giovanni VII.

Entrasi nella desiderata cappella della Confessione, all'ingresso della quale sonovi due angeli, che ornavano il sepolcro del card. Erolì. La suddetta cappella essendo sotto la forma di croce, raffigura la croce rovescia del martirio di S. Pietro. Il pontefice Clemente VIII. la fece ornare con pietre dure, fra le quali vi sono portate le ruote di porfido che stavano nella nave di mezzo della vecchia basilica. La volta è ornata di stucchi dorati, ove vi sono tre feritoie con grate di metallo corrispondenti al piano di sopra. Ventiquattro bassorilievi, parte in stucco e parte in metallo sono tutti analoghi alla vita de' santi Pietro e Paolo, che adornano questa cappella. Di fronte sorge l'altare che Calisto II. consacrò il 25 marzo 1122, e vi si venerano le antiche immagini de' santi Pietro e Paolo dipinte su tela unita a grossa tavola con preparazione a oro secondo l'uso antico, ornate di lamina di argento, e munite di cristallo, che noi riportiamo nella Tavola XIII. per maggiore illustrazione.

Uscendo dalla medesima trovansi a destra del semicircolo cinque statue di apostoli, ed a sinistra due altre tavole di marmo col bassorilievo rappresentante la decollazione di S. Paolo, e la caduta di Simon Mago, che stavano ancor esse nel ciborio di Sisto IV., oltre quattro romani pontefici dipinti a chiaroscuro. Proseguendo il cammino si rientra nella prima cappella della Veronica, per cui si risale nella basilica, d'onde abbiamo tralasciato il corso della medesima.

Rivolgendo lo sguardo verso il pilone ov'è la statua di S. Andrea apostolo vediamo in essa un bell'effetto di composizione, oltre l'espressione della testa, che può dirsi spirante, e colma d'un aria umile e sicura, quale di chi sa d'incontrare una crudel morte per causa sopra ogni dire gloriosissima. Il nudo poi del petto è modellato con tanta arte, che ti ricorda le membra d'un vecchio robusto, quantunque sposate e svigorite dagli anni, quindi il panteggiar suo ha tanta sveltezza, e seconda così bene il movimento della figura che non ha luogo a desiderare meglio, per reputarla una delle più belle statue della basilica Vaticana. Tutti questi pregi sono dovuti all'artista Francesco Du Quesnoy; detto il Fiammingo.

Superiormente scorgesi nel bassorilievo della nicchia la esaltazione della Croce su cui quel santo apostolo lasciava la vita per la fede.

Passando all'ultima statua delle quattro che sono nei piloni della gran cupola, si vede quella di S. Longino scolpita dal cav. Lorenzo Bernini. Questo santo, secondo la più comune tradizione, fu quel soldato che forò colla lancia il costato del Redentore morto sulla croce, che poi convertito alla fede meritò la gloria celeste. E perciò l'artefice rappresentollo con indosso gli ornamenti militari, alla foggia de' romani, dandogli quel garbo che produce un bell'effetto d'insieme. Così ancora nel bassorilievo superiore è riportato il soggetto allusivo al disotto, vedendovisi un angelo colla lancia.

Ai lati di questo doppio ordine di nicchie figurate nei quattro grandi piloni sorreggenti la gran mole s'innalzano pilastri su' quali posa il cornicione che gira all' intorno della nave maggiore, e di quella di crociera. Ora su questo, in corrispondenza di ciascuna delle quattro loggie, elevansi i quattro angoli della cupola; nel vano de' quali sono espresse in musaico, entro tondi seminati di stelle in campo azzurro, le effigie degli evangelisti.

Quello rappresentato sopra la statua di S. Elena è S. Giovanni evangelista, eseguito sull' originale di Giovanni De' Vecchi; e nel triangolo rispondente al pilone della Veronica vi è la figura dell' evangelista S. Matteo, lavorato sull' originale del Nebbia; il S. Marco sulla statua di S. Andrea è parimenti del Nebbia. In fine sopra quella di S. Longino si trova rappresentato l' evangelista S. Luca, lavoro del De' Vecchi.

Gli angoli che rimangono ai lati della quattro evangelisti sono espressi in varie attitudini ed accozzi ai meriti, alla fama di quegliino che nel vangelo ci tramandarono le gesta del Redentore. Il Pomarancio diede i disegni di questi come dei tirregni e chiavi, che compiono l' ornamento degli angoli formati a tutto musaico. Sopra gli anzidetti angoli ed arconi v'è la cornice architravata, indi il fregio di musaico ad oro, su cui campeggia con ampie lettere azzurre il motto - *Tu es Petrus et super hanc petram aedificabo ecclesiam meam et tibi dabo claves regni caelorum*. La cornice disopra a' membri architettonici arricchiti di dorature come lo sono le altre nella intera decorazione della cupola, ha sull' estremo aggetto una ringhiera di ferro, e s'innalza quindi il basamento del tamburro, abbellito con musaici esprimenti festoni, putini ed altro; sopra questo s'innalzano pilastri corinti, che due per due fiancheggiano sedici finestre con sua cornice architravata, con ancora un' altra ringhiera come quella disotto. Sovrasta ancora sopra la medesima un zoccolo ove spiccasì la calotta, divisa da sedici costoloni, rispondenti al vivo de' pilastri e abbelliti, su d'un campo azzurro, con teste leonine e stelle di rilievo messe a oro, formanti porzione dello stemma di papa Sisto V. Frammezzo ai costoloni scorgonsi cinque diversi ordini di pitture. Il primo ordine delle quali contiene sedici lunette con le effigie in mezzo figure o di un santo pontefice, o di un santo vescovo. Nel secondo ordine sono rappresentati Cristo Gesù con a destra la Santissima Madre Maria, ed a sinistra il precursorè S. Giovanni Battista; dopo loro seguono in giro gli apostoli, compreso S. Paolo. Sono tutte figure sedute su nuvole, e poste in atteggiamenti diversi, e gli apostoli hanno con se i simboli loro propri.

Nell'ordine terzo vi sono sedici grandi angoli in figure intere situate su leggiere nubi, taluni de' quali si recano in mano differenti stromenti della passione del Redentore. Gli altri due scomparsi rachiudono cherubini chiusi entro tondi; e l'altro piccoli angoli in figure intere, inginocchiati in atto di adorare.

Si apre in fine l'occhio del lanternino, sparso di stelle d'oro in campo azzurro e avente intorno all'orlo estremo questa scritta: *S. Petri gloria Sixtus PP. V. A. M. D. X. C. Pontif. V.* Finalmente viene esso lanternino formato da due ordini di finestre, in numero di sedici per ciascun piano. I musaici che lo decorano sono allusivi all'arme gentilizie di Clemente VIII. per cui venne abbellito. La volta in ultimo del lanternino contiene l'effigie dell' Eterno Padre circondata da una lucente gloria. Tutte le suddette pitture vennero inventate e disegnate dal cav. d'Arpino poscia eseguite in musaico con molta bravura da valenti artefici.

Lo spaccato per alto tanto dei piloni che della cupola si è disegnato con tutti i suoi dettagli nella Tav. X., onde sebbene sia in piccola dimensione, potrà vedersi il suo effetto.

Lasciando con istupore questa gran mole si passa nella nave della tribuna, e per nulla tralasciare al nostro sguardo avanti di giungere alla cattedra, conviene di notare nel numero delle statue de' fondatori o fondatrici le otto che esistono nelle due file di nicchie che sono fra gli pilastri delle arcate. La prima a man destra rappresenta il profeta Elia il quale viene ammovèrato fra gli istitutori perchè i padri carmelitani lo riguardano come loro patriarca e fondatore; la scultura è di Agostino Cornacchini.

La disopra rappresenta S. Francesco di Sales, opera di Adamo Tadolini. Dicono a sinistra nel primo ordine è posta la statua di S. Benedetto, lavoro di Antonio Montauti, e superiormente vi è santa Francesca Romana del nominato scultore Tadolini. Quindi appresso nella stessa mano si vede S. Francesco di Assisi istitutore de' francescani, lavoro di Carlo Monaldi, e quella disopra esprime S. Alfonso de' Liguori in abiti vescovili, opera di Pietro Tenerani.

Alla parte incontro vi è quella di S. Domenico istitutore dell'ordine domenicano, scolpita da Pietro Le Gros, in fine quella superiore è S. Francesco Caracciolo istitutore de' chierici regolari, opera di Massimiliano Labouréur.

Dal punto in cui siamo si vede l'imponente aspetto della gran cattedra, e delle quattro statue colossali esprimenti santi dottori i quali mostrano di sorreggere il maestoso seggio pontificale che si estolle

nel mezzo fra grandiose e variate masse di nuvole di stucco dorato. La cattedra di bronzo è abbellita con gentili ornati di palme, cartocci, e fogliami diversi; la faccia anteriore del suo sedile è decorata di arabeschi a traforo, con in mezzo una raggiante stella, ed ivi entro, siccome preziosissima reliquia, si custodisce la sedia di legno abbellita con lavori in avorio che già un tempo servi di cattedra a S. Pietro, ed ai pontifici suoi successori. Due angioi assai ben messi e panneggiati, stanno dai canti del nobil seggio, che contiene nel centro della spalliera un bassorilievo di buona composizione, esprimente il Redentore che affida il suo gregge diletto alle cure del Principe degli apostoli; sulla cima rimane compiuta la spalliera da due puttini alati i quali reggono il triregno, ed hanno in mano le mistiche chiavi, simboli della dignità e del potere pontificale. La Tavola XVI. l'addimostra.

Nelle masse di nuvole si vedono variati aggruppamenti di angioi e serafini che fanno degna corona alla simbolica effigie del Paraclete. Questa è condotta su d'una tela trasparente, Inneggiata a oro e circondata da vetri colorati in giallo a foggia di splendentissima raggiera, e compie il magnifico effetto della grandiosa gloria, e ben si accorda con il gruppo che sta di sotto. Questa prodigiosa invenzione è del nominato cav. Bernini.

A man dritta vedesi il monumento sepolerale di Urbano VIII. eseguito d'ordine di lui stesso commettendo allo stesso Bernini tal lavoro, presiedendo all'opera il card. Angelo Giori. Sul vasto basamento sta posta un'urna di giallo e nero fregiata di scelti intagli, e la sostengono quattro piedritti scanalati, i quali si terminano in branche leonine, ogni cosa di metallo messo a oro. Tra i cartocci che vengono formati dal coperchio dell'urna stessa, vedi starsi il genio della morte, eseguito in bronzo, avente nelle mani un aperto volume di marmo nero, in cui si legge *Urbanus VIII. Barberinus Pont. Max.* Ai lati dell'urna s'innalzano due statue di marmo, rappresentanti la carità e la giustizia, con che lo scultore volle alludere alle principali doti del defunto. Di dietro all'urna elevasi un alto piedistallo di marmo bianco e sovr'esso siede maestosa la statua del pontefice, fusa in bronzo vestita degli abiti pontificali, compartendo la papal benedizione. Tavola XVII. fig. 1.

Alla sinistra della Cattedra osservasi il monumento sepolerale di Paolo III. Farnese il quale fu eretto per decreto del sacro collegio de' cardinali ed a spese della R. C. A. Ebbe il carico Michelangelo Buonarroti di farlo eseguire il quale ne fece i disegni, e Guglielmo della Porta condusse l'opera affidatagli, ed ecco i suoi particolari. Sorge da terra un alto imbasamento, sopra del quale fra due grandi cartocci v'è un pregievole mascherone di giallo e nero antico; sonovi ai lati due statue di marmo bianco rappresentanti quella a sinistra di chi osserva la giustizia, e alla destra la prudenza, ambedue co' suoi attributi le quali vengono repute come lavori di molto merito; quantunque la statua della giustizia per il panneggiamento aggiunto, a ricoprire la sua nudità abbia sofferto nelle sue forme, pure si trova sempre un magistero d'arte.

Sorge al di dietro un altro imbasamento di marmo con ispeccchi di porta santa; su di esso è collocato un zoccolo che forse ricopre l'urna delle ceneri del defunto, abbellito con cartocci, puttini e altri ornamenti assai gentili di bronzo in mezzo del quale vedesi una cartella di paragone, con la scritta *Paulo III. Farnesio Pont. Opt. Max.* Superiormente al detto zoccolo avvi la statua sedente del pontefice in abiti pontificali, in atto di dar la pace ai popoli.

Il presente mausoleo si può riguardare come uno dei più pregievole che adorna la basilica Vaticana tanto per la sua semplicità e composizione, quanto per il merito in arte della parte statuarie. Tavola XVII. fig. 2.

Passando da questa gran navata in quelle di minor grandezza per fare il giro esatto della basilica, passeremo sotto l'arcata ove esiste a destra il deposito di Alessandro VIII. Ottoboni, il quale fu eseguito col disegno di Arrigo di San Martino. La statua sedente del pontefice è di metallo, e gettata in bronzo da Giuseppe Bertosi. Le due statue di marmo rappresentanti la religione e la prudenza sono di Angelo de' Rossi non che il bassorilievo allusivo alla canonizzazione di alcuni santi, fatta nell'anno 1690. Ricco lo è di differenti pietre che lo rendono sempre più sontuoso nel tutto insieme.

Incontro rilevasi l'altare dedicato agli apostoli Pietro e Giovanni poichè il quadro a mosaico rappresenta Pietro in atto di operare l'istantaneo prodigio di risanare uno storpio questuante, che giacea avanti la porta del gran tempio di Gerusalemme, l'esecuzione del quale è tratto dall'originale di Francesco Mancini.

Quindi si giunge alla terza cupola simile in costruzione alle di già descritte, si trova sopra l'altare il basso rilievo di S. Leone Magno, opera di Alessandro Algardi bolognese che esprime quando il santo pontefice, fassi incontro al fiero Attila re degli unni sceso in Italia per approssimarsi a Roma per dare il flagello: si arresta questi, si sbigottisce alla presenza del santo papa, inerme come lo era placido, e devoto con il suo seguito. Volan però in aria i due apostoli Pietro e Paolo ben armati, e più furibondi lo sono di Attila stesso che si dava a credere il Dio di Marte: Ecco espresso il colos-

sale lavoro, che per la sua composizione, e carattere animato del soggetto, si rende sorprendente ad ognuno. (Vedi la Tavola XIX).

Nella cupola che sovrasta al medesimo presentansi dei mistici emblemi allusivi alla Beata Vergine, dietro il disegno di Giuseppe Zepoli, ed eseguiti da vari artefici di già noti per altre opere nella stessa basilica.

Le figure de' triangoli rappresentano S. Bonaventura, S. Tommaso d'Aquino, S. Germano, e S. Giovanni; li due primi sono tratti dagli originali d'Andrea Sacchi, e gli altri due dal Lanfranchi, quelle delle lunette sono Maria Vergine col Bambino, il sogno di S. Giuseppe, il profeta David, e Salomone eseguiti sul disegno del Romanelli.

La cappella che siegue è dedicata alla B. V. Maria detta della Colonna. Si è detto appunto della Colonna perchè per man divota fu effigiata sopra una colonna di granito orientale che serviva un tempo di ornato alla nave di mezzo dell'antica basilica; erano tante le grazie di lei, che gli fu costruito un altare, ma che però Paolo V. fece demolire per l'oggetto che ingombrava la grandezza del recinto del tempio stesso. Per pura e pia generosità di Ludovico Bianchetti canonico della basilica, fu affidata a Giacomo della Porta l'esecuzione di detto altare. Nel 1607 si vide collocata l'immagine con il suo divin Pargoletto, segata dal masso della colonna che interziata con altre pietre preziose, forma un bel prospetto.

Sotto di questo altare si venerano in un'urna marmorea le ceneri dei Ss. Leone II. III. IV. papa che esistevano d'apprima nelle sue grotte.

Di fianco a detto altare sorge il nobil monumento di Alessandro VII. Chigi Senese. È questa una delle ultime opere del Bernini cui la sua età non permetteva molta fatica: si valse dell'opera di Cesare Mazzoli e di Lazzari Morelli. Vedesi dunque genuflesso Alessandro VII. sovra di un cuscinio di marmo con le mani giunte, ed è sorretto da un piedistallo di verde antico, su di cui posa ancora il triregno: le quattro virtù che adornano il pontefice, sono la carità e la verità in avanti, e nell'indietro la prudenza e la giustizia; al disotto della coltre rilevata in diaspro di Sicilia s'affaccia la figura della morte in metallo con in mano il simbolico orologio che ha versato fino all'ultimo grano di sabbia, per denotare il termine dei giorni di questo pontefice. Tavola XVIII. La sottoposta porta che sembra scoperta dal sollevamento della suddetta coltre fa il passaggio per andare sulla piazza di S. Marta, e la scala a lumaca che percorre di sopra è una delle otto ideate dal Buonarroti.

Volgendo lo sguardo a sinistra presentasi l'altare consacrato agli apostoli Pietro e Paolo, su cui vedesi in memoria di ciò l'accaduto miracolo eseguito in faccia al popolo romano della caduta del mago Simone a di lui confusione e vergogna, per la smentita impostura, a trionfo della nostra religione cristiana.

Il fatto viene rappresentato nell'interno di un anfiteatro: a destra si vede il balcone in cui è Nerone, e incontro ad esso un idolo: alla stessa mano dell'imperatore, siede il senato, e di prospetto e sulle anfiteatrali gradinate si adagian le matrone, e le vestali, e gli apostoli Pietro e Paolo sono nel mezzo dell'area. La luce che dall'alto folgoreggia scende ad illuminarli; essi pregano, ottengono grazia, ed a tutti è visibile il prodigio. Dal mezzo dell'aria Simon mago abbandonato dai spiriti maligni discende precipitando a capo basso, con sorpresa di tutti gli astanti. Ecco quanto è dipinto sul quadro in lavagna dal Vanni. Fu poscia restaurato da diversi, ma vedendo che perdeva il suo vigore, si voleva farlo eseguire in musaico come gli altri, e perciò fu data la commissione a Pompeo Battoni farne copia la quale trovasi nella chiesa della Certosa, ed il musaico rimase del tutto imperfetto.

Entrati che siamo nella navata sinistra detta meridionale che forma la crociata del sacro tempio è questa simile all'architettura di quella a settentrione di cui dimostreremo le sole differenze in quei dettagli che ci si presentano in essa.

Ed ecco come facendosi strada alle osservazioni si vanno a contemplare nelle nicchie le diverse statue de' fondatori e fondatrici. La prima di queste è santa Giuliana Falconieri; al disotto v'è disposta con bel intaglio una sedia sopra quattro gradini tutta di noce, che è serbata al penitenziere maggiore. Quindi nell'altra nicchia vi è S. Norberto, ed innalzando l'occhio nelle arcate si osservano le solite figure allegoriche che grandeggiano l'edificio nella parte decorativa.

L'altare che a destra rimanti è costruito con due colonne di nero antico con una volticella al disopra con fondo di color celeste, facendo risaltare tre specchi di stucco dorato con fogliami, e rabeschi simili, che formano l'ornamento della cappella. Il quadro rappresenta il Redentore, che dolcemente punisce l'incredulità di S. Tommaso; opera sull'insigne originale del Camuccini, da vari artisti eternata con i musaici, e posto da non molto in questo tempio, dove l'elogio il più bello gli porterà fama, insieme con gli altri capo lavori di questo sacro edificio. Tavola XXI.

Nell'altare di mezzo esistè fino al 1814 il quadro in tela contenente gli apostoli Simone e Giuda del Ciampelli.

Si volle assegnare un posto più luminoso al quadro in mosaico della crocifissione di S. Pietro apostolo che d'apprima esisteva sull'altare della comun sacrestia che fu tratto sull'originale del Guido Reno.

Ecco la scena mirabile di questo quadro. Vedesi una croce situata a rovescio, poichè l'apostolo memore che il suo divino Maestro morì in croce, domandò per umiltà di essere crocifisso col capo rivolto in terra: un carnefice raccomandati i piedi del santo martire ad una fune, di peso lo solleva in alto; ed ha a quell'empio officio compagno un altro sgherro, che abbraccia l'apostolo ignudo, ed a tutta possa lo innalza. Si appoggia al tronco ferale una scala in cima alla quale un terzo carnefice sta quasi in atto di configgere in croce l'atleta invitto, e va inoltre con un chiodo quasi tentando il luogo ove il piede può essere meglio trafitto.

Il cielo nubiloso, pochi tronchi spogliati del loro ornamento aggiungono una scena più truce al soggetto del quadro, mirabile in ogni sua parte. L'originale di questo quadro esiste nella galleria del palazzo Vaticano. (Vedi la Tavola XXI.)

Il terzo ed ultimo altare della navata presente, è consacrato alla gloria del patriarca S. Francesco di Assisi, dapprima intitolato all'apostolo di Aquitania San Marziale primo vescovo di Limoges.

Per venire al soggetto, il quadro del Domenichino esprime S. Francesco nel momento, in cui è sorpreso da una dolcissima estasi che lo toglie ai sensi. Un angelo però lo sorregge, e il patriarca ha sul volto tutta la dolcezza di paradiso; nè le forze estenuate dal digiuno, o l'aspetto macilente dell'illustre confessore di Gesù Cristo sfuggirono all'artista. Egli lo dipinse nel pallore del santo; e ben si ravvisa nelle sembianze solcate dai rigori di lunghe vigilie, che quanto grande era l'amore, tanto forte era in esso lo spirito di penitenza. Sopra un sasso vedesi un teschio misero avanzo di morte ed un crocifisso. Il campo del quadro ispira orrore perchè la natura è sprovvista di sue bellezze. Tavola XXII.

Contigua al suddetto altare entro la nicchia vi è S. Pietro Nolasco, e nell'altra S. Giovanni di Dio, scultura di Francesco Valli.

Passando sotto l'arco ove dal lato sinistro osservasi l'altare dedicato agli apostoli Ss. Pietro ed Andrea contraddistinto col nome della *bugia*, vi è un quadro in mosaico di Pietro Adamo, sull'originale del Pomarancio che rappresenta la morte improvvisa di Anania e Zaffira sua moglie, in pena della loro menzogna. Dicontro ad esso vi è l'ingresso della sacrestia munita d'una grandiosa antiporta di cui in fine daremo ragione; ma non si deve tralasciare di osservare l'affresco che è al di sopra della porta esprimente il prodigio operato da S. Pietro, il quale colla sola sua ombra libera l'energenuna opera del Romanelli.

Entrati sotto l'ultima cupola detta Clementina che è la quarta delle minori del quadrato, simile in tutto alle altre, andremo ad esaminare per primo l'altare dedicato a S. Gregorio Magno il cui corpo esiste sotto il medesimo. Il quadro poi rappresenta il santo dottore in atto di convincer gl'increduli colla venerazione de' *brandei*. Tal dipinto è del Sacchi, l'originale del quale esiste nella galleria Vaticana. Tavola XXII.

Le pitture in mosaico che sono negli angoli della cupola rappresentano i Ss. dottori Ambrogio, Agostino, Giovanni Crisostomo, ed Atanasio, e nelle lunette la visitazione di S. Elisabetta, Malacchia e Daniele fra i leoni, tutta composizione del Pomarancio.

Nella parete destra ove era un di l'organo con la sua porta d'introduzione alla cappella del coro, vi è attualmente il deposito del pontefice Pio VII. Ad Alberto Thorvaldsen scultore egregio si volle affidare l'interessante lavoro. Una grandiosa porta finge di dare ingresso al monumento: sopra di essa è situato il marmoreo seggio, sul quale riposa il gran Pio, in atto di sua connaturale pietà. Ai lati due statue simboleggiano la sapienza e la forza; questo era il primo pensiero; ma avvedutosi che la località gli toglieva l'effetto primo, aggiunse due genii sedenti superiormente ai lati del pontefice. Con tal ripiego ottenne un effetto migliore ma mai quello che richiedeva l'ampiezza del luogo. Tale deposito fu eseguito dall'artefice per testamentaria disposizione del porporato Ercole Consalvi, suo segretario di Stato. Tavola XXIII.

Entrati sotto l'arcata là dove esiste l'altare della trasfigurazione di N. S. Gesù Cristo sul monte Tabor si osserva una copia in mosaico del famoso quadro di Raffaello da Urbino, che rappresenta la visione di Cristo Gesù sul monte Tabor agli apostoli Pietro Giacomo e Giovanni. Sulla cima di esso si scorge il Cristo, vestito di candida veste, e raggiante intorno a se luce vivissima. Egli sollevatosi del suolo, non ascende, non vola ma il diresti fermo nell'aria, quasi nel trono della sua piena gloria. Gli sono dai lati pure in aria sospesi Mosè ed Elia: quegli a figurar la legge; questi i profeti. Sul terreno giacciono i tre apostoli, Pietro Giacomo e Giovanni, i quali attoniti e maravigliati fissano gli sguardi al sublime spettacolo che offresi loro. Mentre ciò accade sulla cima del monte, alle radici di esso stanno gli altri apostoli, ivi dal Redentore lasciati con comando di attenderlo. Si presenta loro

una desolata famiglia, conducendò un indemoniato, ad essa stretto co' vincoli del sangue. Quei miseri, stimando ch' ivi sia Gesù, pregano perchè liberi il meschino dal maligno spirito. Gli apostoli abbriviscono a quella vista e taluni accennano non essere ivi il Maestro; l' attendano e da lui otterranno grazia. Composizione mirabile in tutte le sue parti, sapienza e filosofia, e quel sentire che hanno solo dato vita efficace all' effetto dell' opera pitturata, al cui divino artefice viene dato il primo posto. Tav. XXV.

Entrando nella navata laterale sinistra scorgesi sulla destra il deposito del pontefice Leone XI. Medici scultura di Alessandro Algardi, per ciò che riguarda la statua del pontefice, ed il bassorilievo che rappresenta il medesimo quando procede all' assoluzione delle censure incorse da Enrico IV. re di Francia. Le due statue laterali sono eseguite dal Ferrata e Peroni scolari del suddetto artefice. Tavola XXVI.

Il deposito dicono rappresentante Innocenzo XI. Odescalchi da Como, è lavoro di Stefano Mannoni secondo l' idea di Carlo Maratta. Il bassorilievo esprime la famosa liberazione di Vienna dall' armi ottomane seguita in quel pontificato: viene sostenuto da due leoni di metallo allusivi allo stemma della famiglia. Chiudono in fine l' idea del monumento le due statue della religione e della giustizia. Tav. XXVI.

Prima di entrare nella cappella detta del coro ci si presenta la cupola che è la sesta di figura ovale simile in costruzione alle altre di già descritte in questa basilica. In essa vi è effigiato l' Eterno Padre assiso su di un trono raggianti di gloria, e sostenuto dai quattro misteriosi animali dell' Apocalisse con intorno spiriti beati in atto di adorazione, o di cantar le sue lodi al suono di musicali istromenti: l' Iride ivi effigiata allude alla pace de' celesti comprensori. I suddetti musaici sono lavori di Filippo Cochi Seniore, giusta l' idea di Giro Ferri, ne' triangoli veggonsi quattro profeti Abacocco, Daniele, David, e Giona di Giuseppe Conti fatti nel pontificato d' Innocenzo XII. sugli originali di Carlo Maratta. Così nelle lunette sonovi altri profeti li quali per brevità si tralascia di descrivere.

Superiormente a questa sesta cupola ovale di già descritta, s' innalza all' esterno una delle due cupole gemelle che riportiamo nella Tavola XXIV. unitamente alla sezione della grande cupola, che mancava per ultimare il taglio generale dei piloni, prodotto nella Tavola XV. E perchè vogliamo riportare il disegno di una delle due cupole che sono state erette dopo la morte di Michelangiolo, diremo che esse furono da Giacomo Barozzi da Vignola sostituite per solo ornamento, ne appartengono come si crede alle due cappelle Gregoriana e Clementina.

La loro ben ordinata semplicità addimosta l' eccellenza dell' arte architettonica, compartendole essi. Dal ripiano sino a tutta la sommità della palla si estendono per palmi 201 $\frac{5}{8}$ e dividonsi in tamburro, ed in una volta: il primò ha per base un zoccolo ornato di fascia, il quale in forma ottagonale gli gira d' intorno, sovr' esso ergonsi in ciascheduno degli otto lati due contrafforti fiancheggiati da una colonna per banda; e coedesti sostegni vengono tramezzati da alcuni archi con cornice attorno, e spallette a pilastri che li sorreggono. Servono i suddetti pilastri e colonne di base ad un cornicione dentato, sopra al quale ricorre un zoccolo, che serve ancor di base ad un ordine attico frammeschiato da pilastri che racchiudono un riquadro bislungo. In ciascuno di essi vedesi intagliata la testa di un alato serafino, ed un festone di fronde e frutta pendenti. Sollevansi dall' attico otto costoloni, i quali inarcandosi a seconda della volta, terminano con un piccolo zocchetto, ove veggonsi altri otto contrafforti composti di mensole ritorte, ed appoggiate ad altrettanti piedistalli; si gli uni che gli altri sostengono il lanternino. Il piano di queste cupole è tutto mattonato ed è di figura circolare. La volta esterna della medesima, e la sommità del lanternino, sono ricoperte di lastre di piombo.

Mercè la pianta, sezione interna ed esterna della presente cupola, noi si troviamo dispensati di estenderci maggiormente sul dettaglio della medesima.

Passando alla cappella del coro si scorge nel suo ingresso una maestosa cancellata di ferro sull' idea di quella chiesa greca. Al lato destro dell' altare esiste una colonna di bianco e nero orientale con zoccolo di porfido, base, capitello di metallo dorato, che serve di candelabro al cereo pasquale. Gli stucchi dorati della volta esprimenti fatti del vecchio e del nuovo testamento sono di Giovanni Battista Ricci di Navara sul disegno di Giacomo della Porta nel pontificato di Gregorio XV. I sedili di noce divisi in tre ordini, intagliati maestrevolmente a figure e fogliami, vi furono posti nel pontificato di Urbano VIII.

Il complesso di detta cappella è consimile a quella del SS. Sacramento variando soltanto il suo lanternino, e coretti, cose di poca entità.

Uscendo da essa si trova la porta così detta de' musicisti donde si va alla cantoria ed archivi ec.

Superiormente a detta porta esiste un'urna di stucco entro la quale si conserva il cadavere dell'ultimo pontefice fino a tanto che gli si è formato altrove il deposito; altrimenti viene collocato nelle grotte Vaticane.

Vedesi dicontra il deposito d'Innocenzo VIII. Cibo, che a buon diritto se ne fa lodè all'esimo scultore Antonio Pollaiuoli, allorchè seppe in duplice forma innalzare un basamento atto a sostenere la grand'urna, ove al disopra giace l'immagine del supremo gerarca tutto d'effettivo metallo. Nella parte superiore eseguita tutta in bronzo si vede la statua sedente del pontefice in atto di benedire, e tenendo nella mano sinistra la lancia che aprì il costato di nostro Signore dimostrando per di lui favore ricevuto sì prezioso pegno per mezzo dell'imperatore de' turchi Baiazette II.; che si conserva nelle reliquie di questa sacrosanta basilica. Ai lati della statua si scorgono le quattro virtù cardinali, ciascuna co' simboli propri che servono a distinguerle. Superiormente poi si osserva nel mezzo la divina Provvidenza effigiata sotto la figura di una donna col capo coronato, ed avente gli altri simboli che le si addicono; alla sua destra, è la fede colla croce e col calice, e alla sinistra la speranza, espressa in un genio alato, che stando ginocchioni, fa croce delle mani sul petto, in atteggiamento di chi spera e confida.

Termina la parte superiore con due candelabri su cui arde la fiamma, e nel mezzo di essi giacchia lo stemma Cibo con le chiavi ed il triregno. Tavola XXVII.

Nello spazio di una delle sei cupole ovali che è dirimpetto alla cappella della Presentazione si scorgono nei triangoli e lunette opere in mosaico allusive alle prerogative di Maria Vergine, e fatti di storia sacra che furono eseguiti dalli ben cogniti artefici Cristofari, e Conti, sull'idea del Maratta. Nel corpo della cupola vi è espressa la gloria di Maria coronata di stelle, e la caduta di Lucifero, e degli altri angeli ribelli.

Ne' triangoli Aronne in atto d'incensare l'arca santa; Noè coll'arca; Gedeone col vello inaffiato dalla rugiada, e Balaam, che addita la stella di Giacobbe.

Nelle lunette sopra l'altare si vede Giuditta che ha troncato il capo ad Oloferne, Giaele che trafigge Sisara, Giosuè che ferma il sole, e trattiene il corso della luna, Isaia che ammira la prodigiosa nuvoletta, Mosè che si slaccia i calzari prima d'accostarsi al rovetto, e Maria sorella di Mosè giuliva per la sommersione degli egizii nel mar Rosso.

Il soggetto del quadro posto sull'altare è lavoro in mosaico del Cristofari, ricavato sull'originale del Romanelli, che d'apprima esisteva in affresco, ed esso esprime la presentazione di Maria Vergine al tempio, ove solevano collocarsi le fanciulline per certo spazio di tempo all'educazione, ed al servizio di Dio. Il dipinto presenta il momento quando Maria viene dai genitori consegnata al sommo sacerdote, che la riceve, come offerta da Dio. Vedi la Tavola XXVIII.

Proseguendo il cammino si giunge sotto l'arcata della navatella ove a destra vi è il monumento che a spese della rev. fabbrica di S. Pietro fu eretto in testimonianza delle molte sue virtù alla illustre donna Maria Clementina Sobieski nepote al famoso Giovanni III. re di Polonia, e sposa di Giacomo III. re d'Inghilterra.

Si compone il sepolcro di un'urna di porfido rosso, la quale in parte rimane coperta da un'ampia coltre d'alabastro di Montauto, con guarnizione di frange di metallo dorato. Sopra a ciò si vede seduta una donna rappresentante la carità divina, nella cui mano arde la fiamma indicativa, e colla destra regge un medaglione, in unione di un putto alato, nel cui centro vedesi l'effigie della defunta regina, eseguita in mosaico dal noto Cristofari; il disegno del quale si è riportato nella Tav. XXIX.

La porta disotto del suddetto monumento mette ad una scala cordonata a chiocciola, che conduce alle parti superiori della basilica, tanto interne, che esterne, ed è aperta giornalmente per l'uso degli inservienti della fabbrica, e per comodo ancora dei forestieri.

Dicontra alla medesima s'innalza fra le due colonne che sorreggono la piccola volta il monumento sepolcrale ove esistono le ceneri degli ultimi Stuardi. Qui dunque riposano pertanto gli estremi avanzi d'una gloriosa stirpe, che dopo aver tenuto a lungo il trono di Scozia, e poscia anche quello d'Inghilterra, vennero balzati dall'odio furente degli eretici.

Il monumento di cui trattiamo venne eseguito col disegno e collo scalpello del sommo artefice Antonio Canova il quale figurò una torre nella cui sommità si veggono le armi d'Inghilterra. La porta di mezzo che chiude la cella mortuaria, ha nei lati due vaghissimi genii alati in rilievo, i quali in atteggiamento di pieno dolore, si appoggiano alle faci arrovvesciate, simbolo della vita spenta.

Per di sopra alla porta sono tre busti di bassorilievo; li due nei lati vestiti con armatura ricordano Giacomo III. e Carlo III. Stuardi; quello di mezzo con indosso la porpora cardinalizia, rammenta Enrico IX., ossia il cardinale duca di York, i quali hanno certa somiglianza cogli originali. Tav. XXVII.

Passiamo a descrivere l'ultima delle sei cupole ovali di questa basilica la quale è istoriata come le altre di mosaici allusivi al battesimo d'acqua, sangue, e desiderio.

Nei triangoli di essa vi sono figurate le quattro parti del mondo: nelle lunette laterali delle finestre, le prime due sopra l'arcata d'ingresso del fonte, rappresentano il Salvatore che battezza S. Pietro, e S. Silvestro che amministra detto sacramento all'imperator Costantino.

Negli altri sordini ai lati delle arcate vi sono Mosè, che colla verga fa scaturir l'acqua dalla rupe, Noè coll'iride simbolo della pace, S. Pietro che battezza il Centurione, e S. Filippo diacono, che fa lo stesso in persona dell'eunuco della regina Canduce. L'idea ed i disegni sono del Trevisani e l'esecuzione dei mosaici è dell'Ottaviani, Bruschi e Fattori, con direzione del Ricciolini.

L'ultima cappella che in oggi è battistero della basilica fu ridotta in questo stato sotto Innocenzo XII., ed ordinò che si formasse la conca del nuovo fonte col gran coperchio di porfido che chiudeva il sepolcro di Ottone II. imperatore, aggiungendovi un piedistallo di egual marmo. La riduzione del quale coi sovrapposti dettagli in bronzo dorato sono stati eseguiti sui disegni del cav. Carlo Fontana.

La parete di prospetto avanti il fonte, contiene il quadro in mosaico esprimente il stato precursore Giovanni che nelle acque del Giordano amministra il battesimo a Gesù Cristo. È tratto sull'originale di Carlo Maratta che si ammira nella chiesa di Santa Maria degli Angeli. Il presente mosaico fu lavorato con molta diligenza dal Cristofari. Vedi la Tavola XXVIII.

Due altri mosaici si vedono lateralmente alle pareti, e sono quello a destra i Ss. Processo e Martiniano che ricevono l'acqua del battesimo, scaturita con evidente miracolo, dalle mani dell'apostolo Pietro. L'altro dirimpetto rappresenta le acque scaturite per virtù dell'apostolo medesimo ed amministrate col battesimo a Cornelio Centurione. Queste opere in mosaico si sono tratte dagli originali del Procaccini. Superiormente termina con una piccola cupola di forma ovale tutta dipinta a chiaroscuro.

E ritornati che siamo nella grande navata poniamoci di nuovo a rimirar l'effetto grandioso del tempio, quindi attraversando la detta si giunge sotto la nave minore a destra, ove direttamente ad essa esiste la porta santa murata, sulla quale vi è espressa l'effigie dell'apostolo S. Pietro, condotta in mosaico da Fabio Cristofari, giusta l'idea di Giro Ferri. Fra l'arcone della navata maggiore e quello della cappella della Pietà, ergesi la prima delle tre cupole di questa navata: essa è di figura ovale; il suo tamburro si vede ornato da sedici pilastri d'ordine corintio sostenenti il loro cornicione: fra codesti pilastri apronsi quattro finestre ed altrettante nicchie con entro angeli di stucco. Nella calotta di questa cupola vi sono espresse le pitture a mosaico allusive alla santissima croce, esprimendo quel tratto dell'Apocalisse, ove gli angeli segnano la fronte a tutti coloro ch'esser doveano illesi dai minacciatii flagelli; quelle de' triangoli rappresentano Noè con l'arca, Abramo con Isacco, Mosè e Geremia: quelle delle lunette le sibille Frigia e Cumana, ed i profeti Osea, Isaia, Amos, e Zaccaria. Tutte le suddette pitture sono eseguite in mosaico dal mentovato Cristofari sugli originali di Pietro Bèrretini, ed ultimati da Giro Ferri suo discepolo. I pilastri sotto gli arconi sono tutti ornati di diversi marmi di struttura conforme, intrecciati da medaglioni di marmo esprimenti santi pontefici sostenuti da putti con palme, gigli, trofei sacri, e colombe con rami d'ulivo nel rostro, il disegno de' quali è del cav. Bernini, secondo la direzione del Turigio, ed eseguiti in scultura da vari artefici.

Passando alla cappella oggi detta della Pietà il suo ingresso è cinto da una balaustrata di marmi fini, simile a quelle di tutte le altre cappelle ed altari della basilica; l'architettura è formata da un arco con colonne ai lati di ordine Corintio, con suo frontone al di sopra, avente ancora due finestre rispondenti nell'interno della cappella e munite d'inferriata. L'altare rimane adorno di un paliotto in mosaico, conforme lo sono la maggior parte degli altri altari delle cappelle già descritte, lavorati in drappo a tutti colori.

Al di sopra dell'altare scorgesi il dolentissimo gruppo di Maria che si accoglie in seno il cadavere del divin suo Figliuolo. Questa è una delle migliori opere in scultura di Michelangelo Buonarroti, fatto eseguire d'ordine del cardinale Giovanni Villiers abate di S. Dionigi, il quale volle farne un dono alla basilica Vaticana. Questo gruppo da principio fu collocato nel tempio di S. Petronilla, chiamato la *cappella dei re di Francia*, esistente ove ora è la tribuna meridionale: allorchè il tempio fu demolito, l'insigne opera venne posta nell'antico *segretario*, che rimase distrutto per la giunta di Paolo V., passò nella vecchia sacrestia; poi nel 1626 nella cappella del coro, e finalmente nel 1749 nel luogo in cui tutt'ora si ammira. Di questo gruppo ne abbiamo dato il disegno coll'incisione nella Tavola XXX.

Da mano sinistra si passa all' interna capelletta del Crocefisso e di S. Nicola. Essa è di figura ovale; il cav. Bernini la ridusse alla forma presente, e quindi il Vanvitelli la ornò con intagli dorati, colonne, pilastri di legno colorito a marmo, sostenenti una volta pure di legno, con un scomparto di cassettoni; e ciò che di rendere ben decorati gli armadi entro cui custodiscono le sacre reliquie della basilica, i cataloghi delle quali leggonsi lateralmente all' ingresso. La capelletta contiene due altari; quello dirimpetto alla porta ha per di sopra il Crocefisso scolpito in legno da Pietro Cavallini romano. Al disopra dell' altro altare si vede un quadro in musaico rappresentante S. Nicola; opera di Fabio Cristofari, attenendosi sull' originale esistente in Bari nella cattedrale.

Ritornando nella cappella della Pietà scorgesi nella volta il bell' affresco esprimente l' esaltazione della Croce; questa pittura può dirsi una delle migliori opere del Lanfranco, perchè vi si scorgono ben intesi scori che producono un ottimo effetto d' ottica.

Sul lato destro della ridetta cappella evvi un locale di forma quadrilunga che vien chiamato *capelletta della santa colonna*. La colonna ch' ivi si custodisce attornata di cancello di ferro, piamente credesi esser una di quelle del tempio di Salomone, ove si appoggiava il Salvatore allorquando vi predicava. Vi si vede inoltre l' urna marmorea di Probo Anicio prefetto del pretorio uomo consolare, che morì l' anno 395 dell' era cristiana, la quale serviva già nella antica basilica di fonte battesimale.

Passando dalla cappella alla nave minore trovasi sotto la prima arcata a mano destra il monumento sepolcrale di Leone XII. opera del vivente cav. Giuseppe Fabri, fatto erigere dal pontefice Gregorio XVI., che grato alla memoria di lui per averlo innalzato all' onor della porpora, pensò di dargli sepoltura nel Vaticano.

Dirimpetto al suddetto monumento si vede quello eretto alla regina di Svezia Cristina la quale morì in Roma nel 1689, dopo avere abiurato l' eresia e abdicato il regno. Il disegno fu dato dal cav. Carlo Fontana, l' esecuzione delle parti che lo compongono spetta a diversi artefici. Il fatto scolpito in bassorilievo, esprime la solenne abiura fatta nelle mani di monsignor Luca Olstenio, deputato da Alessandro VII., la quale avvenne il giorno 3 novembre 1655 nella chiesa di Santa Croce in Inspruk.

Passiamo alla cappella o altare di S. Sebastiano. Questo grandioso altare cinto da balaustrata è fiancheggiato da due colonne di porta santa africana d' ordine corintio con suo frontone acuto di egual pietra è corrispondente alla seconda arcata della nave grande.

Il quadro dell' altare dedicato a S. Sebastiano, fu posto in musaico dal cav. Cristofari sull' originale a fresco del celebre Domenico Zampieri esistente nella chiesa della Certosa, e rappresenta il punto in cui dai mangioli viene sospeso ad una trave per esser fatto segno alle frecce da cui doveva rimaner trafitto, in pena d' aver professato la fede di Cristo. (Vedi la Tav. XXXI.)

Passando alla seconda arcata della navetta si vede a man destra un' urna di marmo che per se preparata aveva Innocenzo XII. Pignattelli, ove si vede oggi il deposito fattogli erigere nel 1746 dal cardinal Petra, servendosi dell' architetto cav. Fuga che ne concepì il disegno, e dello scultore Filippo Valle che ne lavorò le statue.

La statua del pontefice siede maestosa in atto di benedire. La carità e la giustizia co' loro simboli sono collocate ne' lati, a ricordare che egli in specie per l' esercizio di quelle due virtù si distinse.

Dicontra alla descritta sepoltura, è situata quella della contessa Matilde fatale innalzare da Urbano VIII. nel 1635. L' invenzione del monumento, è opera lodevole del cav. Lorenzo Bernini, ed i scultori furono Stefano Speranza che esegui il bassorilievo della faccia principale dell' urna, Luigi Bernini la statua della contessa, meno la testa che si dice fatta dal cav. Lorenzo, finalmente i due putti, quello però che si appoggia alla cartella, è fatto da Andrea Bolgio, e l' altro dallo stesso Luigi; in fine la parte decorativa ossia l' arma gentilizia della famiglia sorretta dai putti alati, è opera di Matteo Bonarelli. (Vedi la Tav. XXIX.)

Innanzi alla cappella del sacramento esiste l' ultima delle tre cupole della nave minore a destra. Questa è abbellita da pitture a musaico allusive al mistero dell' eucaristia, desunte dall' Apocalisse. Dirigendo lo sguardo verso l' ingresso della cappella si vede questo decorato all' esterno come quello della cappella della Pietà portando sola differenza nel cancello di ferro, invece di esser chiuso da balaustrata.

La pianta di questa cappella è di figura quadrilunga, e venne eretta con architettura di Carlo Maderno, poscia fu abbellita dal cav. Bernini e da Pietro da Cortona per munificenza di vari pontefici, per lo che la vediamo risplendere tanto in preziosi marmi, quanto pe' lavori di pittura e di plastica e ricchezza di dorature.

Per vedere l' effetto della gran cappella presentiamo con la Tav. XXXII. la sua prospettiva, onde con l' appresso descrizione se ne faciliti l' andamento di tutte le parti, che si riuniscono nella suddetta.

La facciata dunque di questa cappella, dirimpetto al suo ingresso ha nel suo centro uno sfondo arcuato simile agli altri che sono nelle altre pareti, avente nei lati due pilastri ionici con striature, capitelli e basi che sorreggono un frontone. La parte superiore poi, come pure l'intera volta, vedesi magnificamente arricchita di scompartimenti con ornati e bassorilievi dorati campeggianti sopra fondo bianco.

Il lanternino inoltre che apresi nel centro della volta è abbellito anch'esso di dorature, e va adorno di quattro pilastri e otto contropilastri che fiancheggiano le quattro finestre, tanto gli uni che gli altri sorreggono il cornicione su cui spicca la calotta con suo spartito di cassettoni.

Nello sfondo anzidetto dell'arco ammirasi un affresco esprime la Triade santissima, opera di Pietro Berrettini da Cortona. La immaginazione, la bravura e finezza di pennello non poteva meglio esprimere questa sublime idea cioè di collocare sull'alto del dipinto le tre auguste persone della Trinità, circondate da raggi di viva luce e corteggiate da angelici cori mentre nella parte inferiore sci angeli mostrano di regger sospeso in aria il terrestre globo. Verso questo l'Eterno Padre china gli occhi e benedice; il divin Figliuolo su di esso guarda, quasi compiacendosi d'averlo riscattato colla propria vita dal servaggio del peccato; il Paraclito infine su di quel globo piove gl'influssi delle celestiali sue grazie.

Sull'altare principale si erge il sontuoso ciborio opera elegantissima degna alla munificenza di Clemente X. Altieri, che fecela eseguire con disegno del cav. Bernini. Il valente artefice cui certo non erano nascoste le leggi del vero bello, pensò di pigliar l'idea pel disegno del commessogli lavoro dal famigerato tempietto rotondo eretto da Bramante Lazzari nel chiostro di S. Pietro in Montorio; edificio lodato al sommo fra quanti di simil sorta furono innalzati dopo il risorgimento delle arti sino a noi.

Sorge esso ciborio su tre gradini, e posa sopra un imbasamento di diaspro di Sicilia. Questo ciborio è tutto di metallo messo in parte a oro, e in parte incrostato di lapislazzuli; ai lati del timpano soprastante alla porticina che mette all'edicola di esso stanno le figure della fede e della carità; per di sopra al cornicione sorretto da dodici colonne corinthe si veggono collocate le statue degli apostoli, e sulla cima della cupola si estolle la effigie del Redentore risorto. Questa mole gittata in bronzo fu eseguita dal cav. Lucenti in cui vi adoperò somma diligenza.

L'altare laterale a detta cappella era sacro altre volte a S. Maurizio il quadro del quale venne posto nella galleria dello studio del musaico. In sua vece fu collocata una copia in musaico del celebre dipinto di Michelangiolo da Caravaggio esprime Gesù portato al sepolcro, eseguita colla direzione del barone Vincenzo Camuccini.

L'originale in dipinto è un'opera sublime di stile grandioso e viene reputato il capo-lavoro di questo artefice e perciò con la Tavola XXXIII. ne abbiamo riportato il disegno coll'incisione. Le due colonne vitinee che sostengono il frontone sono di quelle dodici del tempio di Salomone che esistevano già nell'antica basilica: esse sono di un sol pezzo unitamente alla base e al capitello, e queste sono di marmo pario.

Inanzi al detto altare trovasi collocato sul pavimento il deposito sepolcrale di Sisto IV. opera eseguita in bronzo da Antonio Pollaiuolo.

L'artefice, allevato alla scuola del bello, immaginò una gran cassa quadrilunga, ricca di fogliami, di bassorilievi e di ornati d'ogni sorta, quali sono condotti con gran magistero d'arte. Sul coperchio di questa vi è distesa la effigie del defunto vestita de' solenni abiti pontificali avente il tirregno in capo. Attorno alla medesima vi espresse le sette virtù simboliche, tre per lato, e una da capo. Negli angoli inferiori del coperchio vi sono le armi del cardinal Giuliano della Rovere frammazzate da cartelle, come agli opposti angoli superiori sonovi le armi gentilizie del defunto pontefice.

Volle di più l'artefice collocare attorno al corpo della cassa oltre le virtù indicate di cui il pontefice era adorno, anche quelle nobili arti, dette liberali, che formarono l'ornamento della mente di lui: Queste arti liberali sono rappresentate in dieci bassorilievi, tre per ogni lato, due da capo, e due da piedi della cassa, le quali sono: la prospettiva, la musica, la geometria, la filosofia e teologia; l'aritmetica, l'astrologia, la dialettica, la retorica, e la grammatica. Ciascuna di queste arti è accompagnata da motti o sentenze allusive, scritte ne' libri che si trovano presso ad ognuna. Cotal monumento vedesi riportato in prospettiva con la Tavola XXXIV.

Usciti dalla detta cappella trovasi a destra della terza arcata il monumento sepolcrale di Gregorio XIII. fatto erigere dal cardinal Giacomo Boncompagni, il disegno del quale par all'esecuzione è del cav. Rusconi milanese. Questo monumento oltre il concetto non manca di produrre un effetto gradevole, se si riguarda il suo stile franco e sentito, scuola di quell'epoca.

Dirimpetto al medesimo trovasi situata un'urna semplicissima di stucco in cui riposano le ceneri di Gregorio XIV. In questo luogo Prospero da Brescia fece in stucco il deposito a Gregorio XII. d'ordine del cardinal Girolamo Boncompagni arcivescovo di Bologna di lui pronipote. Di questo deposito

al presente manca solo la statua sedente del pontefice, e rimasti sono li stessi bassorilievi, stucchi, pitture e chiaroscuro allusive al surriferito Gregorio XIII.

Nel punto, ov' esistono i sopra descritti depositi, ch' è il termine della navatella, incomincia la croce greca, giusta l'idea di Michelangelo.

Incontro trovasi l'altare di S. Girolamo il quale forma prospetto alla nave di già descritta.

Passando a descrivere il musaico tratto in copia dal Cristofari sul quadro originale di Domenico Zampieri, detto il Domenichino; esprimente S. Girolamo, viene questo reputato come la più pregiabile pittura dopo la celeberrima trasfigurazione di Raffaello. In questo dipinto l'autore fece pompa di tutto il suo valore artistico, tanto nella composizione, quanto nella purezza del disegno e del colorito.

Tu vedi in esso una scena formata da grandiosa architettura, e nel suo fondo un paese che decora il momento in che il santo vicino a morire si accosta alla mensa Eucaristica, e meglio non potrebbesi esprimere un vecchio cadente per anni e per continue penitenze.

La effigie del sacerdote S. Efrein Siro, che si accosta al santo dottore per comunicarlo, nella quale tu scorgi rispetto per le virtù di quell' eroe della Chiesa è piena di dolore in veder la vicina morte di lui. Ben atteggiati e composti sono il diacono e il suddiacono che assistono al sacerdote alla cerimonia. Come è ben inteso il gruppo degli astanti, e quella donna che giù si china con rispettoso amore a baciar gli mani; in fine tutti questi pregi riuniti danno luogo a dichiararlo un sublime dipinto.

Questo quadro che si riporta nella Tavola XXXV. fu da lui dipinto per la chiesa di S. Girolamo della Carità, sul cui altare stette finchè i francesi al fine del passato secolo non lo trasportarono in Parigi; quando poi, dopo la pace generale, furono ricuperati da Pio VII. tutti i preziosi oggetti di arte, che da Roma erano stati trasferiti a Parigi, anche il S. Girolamo tornò fra noi e venne posto nella pinacoteca Vaticana.

Sul lato destro del surriferito altare trovasi la denominata cappella Gregoriana, la quale occupa una de' quattro quadrati che esistono tra le aste della croce greca. Questa prende nome dal pontefice Gregorio XIII. sotto cui fu terminata, quale addivenne col mezzo di Giacomo della Porta, secondo l'idea del Buonaroti.

Questa cappella è sacra alla Madonna del Soccorso, e sull'altare di essa si venera quella immagine stesa che già esisteva nell'oratorio di S. Leone Magno, e che fu dipinta ai tempi di Pasquale II. Formano ornamento all'altare medesimo due mezzane colonne di verde antico, che sorreggono un frontespizio, e molti altri abbellimenti in pietre fine colorate, di cui va ricco oltremodo questo altare.

Sotto la mensa di esso è collocato il corpo di S. Gregorio Nazianzeno patriarca di Costantinopoli, fattovi riporre da Gregorio XIII., che lo tolse dalla chiesa annessa al monistero di S. Maria in Campo Marzo.

La cupola ch'ergesi su di questa cappella, a preferenza delle altre finora descritte, è di forma rotonda. Nel suo tamburro si aprono otto finestre tramezzate da sedici pilastri d'ordine corintio sostenenti il loro cornicione, sopra del quale, cioè nell'attico o imbasamento della calotta, sonovi altre finestre minori. La calotta di essa cupola divideasi in otto parti, separate da altrettanti costoloni. Essa oltre essere arricchita di ornati a oro, è dipinta a musaico con parecchi simboli allusivi a Maria Santissima, che furono eseguiti da Salvatore Monosilla sotto il pontificato di Clemente XIV.

Al di sopra di quest'altare nei lati della gran finestra, osservasi rappresentata in musaico l'Annunziazione di Maria, cioè a sinistra la stessa Maria in atto umile col motto *Ecce Ancilla Domini*, ed all'opposto sordino l'angiolo Gabriello; opera di Marcello Provenzani.

Nei petti della cupola sono effigiati in musaico quattro dottori della Chiesa; Gregorio Magno, Girolamo, Gregorio Nazianzeno e Basilio, i quali furono eseguiti da diversi artefici.

A destra della detta cappella scorgesi entro la luce di un arcone il nuovo deposito di Gregorio XVI., fatto erigere dagli eminentissimi signori cardinali sue creature, dallo scultore ancor vivente Sig. Amici. Dapprima cravi un magnificentissimo organo fatto fabbricare da Gregorio XIII. a due facciate per servizio di ambedue le cappelle.

Proseguendo il cammino verso la nave di crociata, si passa sotto una grande arcata, ove, a mano destra, incontrasi il monumento sepolcrale di Benedetto XIV. Lambertini. Questo fu fatto erigere a spese di quei cardinali creati dallo stesso pontefice ancor viventi, affidando l'opera allo scultore Pietro Bracci.

Il monumento riesce molto gradevole alla vista per vedere premeggiare l'azione dignitosa del papa, e per esser questo rito in piedi, benedicendo con tanta maestà ed imponenza, che fa conoscer tosto l'indole risoluta di Benedetto, e gli alti e generosi suoi spiriti. Le due virtù che veggonsi ai lati, servono assai bene a render ancor conosciute le doti principali dell'animo di lui: qual disegno vedesi espresso nella Tavola XXXVII.

Di prospetto v'è l'altare di S. Basilio Magno vescovo di Cesarea e dottore di santa Chiesa. Il quadro rappresenta il momento in cui l'imperador Valente. trovandosi il dì della Epifania ad ascoltar la Messa

celebrata dal santo vescovo Basilio, rimane svenuto nel vedere con quanto di maestà e divozione quel santo celebrasse il divin sacrificio. Il quadro è a musaico fatto eseguire colla direzione del cav. Pier Leone Ghezzi, sull'originale del Subleyras, che è di presente nella chiesa della Certosa.

Continuando il nostro cammino si perviene nella nominata tribuna aquilonare, che forma braccio destro della croce greca. Questa tribuna chiamasi anche de' Ss. Processo e Martiniano, a causa dei tre altari che sono nell'emiciclo. L'architettura in generale di questa è in tutto simile alla navata di mezzo, variando solo nelle parti interne degli altari. Quello di mezzo alla medesima dedicato ai santi martiri Processo e Martiniano fu eseguito in musaico dal cav. Cristofari, sull'originale a olio di monsieur Valentin, esistente oggi nella pinacoteca Vaticana. Quello a destra di S. Wenceslao martire fu lavorato dallo stesso Cristofari, sull'originale di Angelo Caroselli; in fine quello a sinistra di S. Erasmo messo egualmente in musaico dal Cristofari, che ricopiò un originale di Nicolò Poussin, di cui riportiamo il disegno colla Tavola XXXVI.

Ai lati delle grandi arcate della nave aquilonare che fanno passaggio agli altari di S. Petronilla e di S. Michele, come alla dicontra, apronsi fra' pilastri due nicchie per lato, una sotto ed una sopra. Queste nicchie sono immaginate per collocarvi dentro le statue colossali in marmo de' santi fondatori degli ordini religiosi; al presente sono collocate solamente le quattro inferiori, rimanendo vuote le superiori.

La statua che trovasi dal lato dritto de' riguardanti che rappresenta S. Giuseppe Calasanzone fondatore de' padri delle Scuole Pie, fu eseguita da Innocenzo Spinazzi. Alla nicchia incontro vi è quella di S. Girolamo Emiliani fondatore della Congregazione de' Somaschi, scolpita da Pietro Bracci. Dal lato sinistro dell'arcata osservasi la statua di S. Brunone dell'ordine de' padri certosini; opera di Michelangelo Stodtz parigino. Alla nicchia dicontra alla suddetta vi è quella di S. Gaetano Tiene, fondatore dell'ordine de' chierici regolari, col nome di *Teatini*; fu la medesima scolpita da Carlo Monaldi.

Proseguendo il cammino e attraversando l'arcata che dalla tribuna dà addito al quadrato ove sono gli altari di S. Petronilla e di S. Michele, troveremo alla dritta sotto l'arcata il maraviglioso monumento sepolcrale di papa Clemente XIII. Rezzonico, fattogli innalzare da' suoi nipoti dal rinomato scultore Antonio Canova.

L'egregio scultore, avuta l'onorevole commissione pose tanta diligenza ed amore nell'eseguire tal monumento, che riuscì uno degli ornamenti più singolari e cospicui de' quali vada ricco il magnificissimo tempio del Vaticano.

Diremo alcuna cosa intorno alla parte inventiva, e sul modo come venne condotto.

Obbligato l'artefice di lasciare in mezzo al monumento lo spazio per una porta, scemparsi in modo la sua composizione, che addivenne mirabile per la sua unità e saldezza. Senza punto sfoggiare in ornamenti di marmi colorati, né di metalli dorati, attenendosi solo al bello, al grande, ove vi si possa rinvenire armoniosa semplicità.

Il monumento è fiancheggiato da due colonne come lo sono la maggior parte dei depositi. Il medesimo è diviso in tre piani, componendosi il primo da due grandi zoccoli, che sorgono da terra e servono a sostenere i due leoni giacenti. Formasi il secondo d'un basamento che serve di sotto base all'urna e di piano, ove sono collocati un genio e la religione: l'urna semplicissima ha nel mezzo un tondo colla iscrizione *Clementi XIII. Rezzonico P. M. Patris filii*, ai lati del quale sono in piccolo rilievo la carità e la speranza. Il terzo piano viene costruito da un masso quadrato di bigio a lumachella de' monti d'Asolo, il quale sorge per di dietro all'urna, e serve a sostenere la statua del defunto pontefice.

Ed affinché si abbiano a conoscere i pregi e le virtù principali del defunto, seppe il Canova scegliere e far trionfare in ispecial modo la pietà di lui, e che le altre virtù gli accrescessero splendore. Effigiò il pontefice in atto di fervente orazione, quasi da Dio chiedesse l'aiuto necessario a ben reggere la Chiesa. A meglio esprimere la pietà di Clemente, collocò presso la sua tomba la fede, rappresentata con eletti simboli nella statua della religione, e la speranza e la carità scolpite nell'urna, per essere appunto queste tre virtù, quelle che meglio sollevano l'uomo verso Dio. Il genio poi che piange, siede presso l'avello, e vale ad indicare quell'angolo cui, fin dal suo nascere, fu dall'Eterno commessa la custodia del pontefice. I due leoni in fine simboleggiano a maraviglia la fermezza d'animo di papa Clemente; perchè nelle cose della religione adopròlla gagliardamente; così viene a formarsi il bello della composizione e la conoscenza dell'arte sua. (Vedi la Tav. XLI.)

Dirimpetto a questo monumento al disopra dell'altare è situato un quadro in musaico, lavorato dal cav. Pietro Paolo Cristofari, esprime la navicella di S. Pietro sull'originale a fresco del Lanfranco, di cui una parte osservasi nella loggia della benedizione, e che noi riportiamo per intero nella Tav. XL.

Il soggetto di questo dipinto simbolicamente dimostra l'aiuto che Cristo dà alla Chiesa in tutte le occasioni nelle quali trovasi travagliata dagli empj persecutori. L'artefice ciò espresse rappresentando la navicella, cogli apostoli, battuta dalla tempesta nel mare di Tiberiade, quando appunto il Salva-

tore dalla riva chiamò a sè S. Pietro, che camminando sulle acque, e correndo rischio di sommergersi venne da lui salvato.

Entrati al secondo quadrato che da questa parte rimane tra le aste della croce greca, ove ha nel di sopra la cupola, giusta l'idea del Buonaroti, simile in tutto alle altre di già descritte, presentasi alla vista l'altare di S. Petronilla.

Il quadro in mosaico che or si vede è lavoro stimabile del cav. Fabio Cristofari, il quale ne fece copia sul celebre quadro dipinto in tela di Francesco Barbieri da Cento, detto il *Guercino*, esistente nella pinacoteca Capitolina.

La scena del dipinto, sembra rappresentare quando santa Petronilla viene calata nella sepoltura, o, secondo taluni, che venisse disotterrata per ordine di un certo Flacco nobile romano, il quale doveva sposarla, e che, sentendola morta, volle co' propri suoi occhi rendersi certo della verità del fatto, conforme appunto si legge nei Bollandisti. Si compie il dipinto nella parte superiore rappresentando l'anima di S. Petronilla, la quale in atto umile e devoto vedesi stare inginocchiata avanti al Salvatore nostro Gesù Cristo, che, aprendo le braccia, mostra di accoglierla come sua cara sposa. (Vedi il disegno nella Tav. XXXIX.)

Sopra all'altare di detta ai lati della finestra vi sono due dipinti in mosaico, rappresentanti fatti intorno alla vita della santa, eseguiti dall'Ottaviani e da altri, sui cartoni del cav. M. Benefiale. Il sordino a destra di chi guarda, esprime santa Petronilla in atto di ricevere l'eucaristico pane dalle mani di S. Nicodemo, e nell'altro a sinistra si osserva rappresentato, il battesimo della medesima santa, conferitogli dall'apostolo S. Pietro, di cui ella fu figlia spirituale.

A destra di detto altare esiste anche l'altro dedicato a S. Michele Arcangelo, che rimane di fronte all'arcata che fa passaggio nella nave maggiore.

Il quadro in mosaico è lavoro di Bernardino Regoli, e di Gio. Francesco Fiani, i quali ricopiarono l'originale ammiratissimo di Guido Reno, esprime S. Michele Arcangelo in atto di spingere nelle infernali bolge il superbo Lucifero, dopo averlo vinto e scacciato dalle beate sedi celestiali. Questo capo lavoro esiste nella chiesa de' padri cappuccini di Roma, e noi lo riportiamo nella Tav. XXXVIII.

Anche nei sordini di quest'altare sonovi pitture in mosaico su' cartoni di Bonaventura Lamberti. Il soggetto espresso nel sordino, che rimane a destra di chi guarda, è cavato dalla storia dell'antico testamento, esprimendo il momento in cui Tobia dopo aver tratto dalle acque del Tigri il pesce, sta ascoltando ciò che l'angiolo gli ordina di farne.

Nell'altro opposto vedesi dipinto il profeta Elia, il quale estenuato dalla fatica e dal digiuno, giace al suolo svergito ed afflitto: ma ecco l'angiolo del Signore, che veloce viene a confortarlo, e gli presenta il cibo, promettendogli che Dio non l'abbandonerà finchè, per sua salvezza, debba dimorare nel deserto.

Superiormente ai quattro petti o triangoli della cupola vi sono espresse effigie di santi, condotti in mosaico dal cav. Calandra, e sono S. Bernardo, S. Flaviano, S. Leone, e S. Dionigi. Nella corrispondente cupola vedonsi nel suo seno vaghi mosaici rappresentanti angeli e medaglie dorate.

Proseguendo il cammino si passa sotto l'arcata grande, ove nel lato destro mirasi il monumento sepolcrale di Clemente X. di casa Altieri. Questo sontuoso monumento fu fatto erigere dal cardinal Paluzzo Altieri, sul disegno di Mattia Rossi, ed eseguito da vari artefici; i suoi pregi sono, primo l'imponenza del tutto insieme, e quindi la ricchezza di pietre, di differenti colori. Vedesi questo riportato nella Tavola XLII.

Incontro al presente, al di sopra dell'altare, vi è il mosaico esprime S. Pietro, che risuscita la vedova Tabita, lavoro dell'Ottaviani ed altri, ricopiato sul quadro condotto a olio da Placido Costanzi, che è nella Chiesa della Certosa. Si legge negli atti degli apostoli, che in Ioppe, città posta sul mare, ai tempi di S. Pietro fosse una santa vedova, di nome Tabita, la quale venne a morire, con grave dispiacere di quanti la conoscevano, perchè pia era e caritatevole sopra ogni credere. Ora, il Principe degli apostoli, avendo ciò risaputo, si recò da Lidia, ove trovavasi, a Ioppe, e mosso dalle preghiere de' fedeli, si accostò alla defunta, e, dopo avere ferventemente pregato, le comandava di levarsi su dalla bara in cui l'avevan posta a giacere. Tabita aprese tosto gli occhi, si alzò a sedere, e tornò nuovamente a vivere, con meraviglia e giubilo di tutti gli astanti, porgendo la sua destra a S. Pietro, in atto di ringraziamento.

Avendo adempiuto il giro esatto di tutte le particolarità della basilica, passando ora dalla nave della tribuna, e dirigendosi verso la crociata di mezzo ove è il simulacro di S. Pietro, porremo uno sguardo sull'effetto che ci dà la parte centrale della medesima, riunendo in un sol colpo d'occhio la veduta interna della immensa cupola e suoi piloni, nel cui centro stassi l'altare della Confessione, chiudendosi la scena colla prospettiva della gran cattedra, come vedesi riportata nella Tavola XX. a maggior lustro dell'opera. Di qui passeremo ad osservare la moderna sacrestia.

SACRESTIA DELLA BASILICA VATICANA

Ove attualmente esiste la moderna sacrestia vi era un tempio rotondo chiamato S. Maria della Febre, mantenuto fino all'anno 1776, che serviva di sacrestia. Per la costruzione dell'attuale, convenne troncare una delle otto scale a chiocciola ideate da Buonarroti, che serviva per salire alle parti superiori, contuttociò la medesima continua dal punto del primo corridore per l'uso primitivo per cui fu costruita. Vi si è formato peraltro con ben inteso vestibolo ornato con quattro colonne di granito rosso orientale con pilastri simili. La statua di S. Andrea, che sta di prospetto, fu fatta d'ordine di Francesco Bondino Piccolomini arcivescovo di Siena; per il ciborio, che racchiudeva la testa di quel santo apostolo nella vecchia basilica.

Entrando nella galleria di concorso con la basilica, essa è ornata di colonne e pilastri di marmo, e si osservano fra essi parecchie memorie che appartenevano già alla demolita sacrestia, come ancora gli ornati posti sopra le finestre, sono tolti dagli abbellimenti già serviti alla chiesa demolita; le volte dipinte a chiaroscuro sono di Giovanni Angeloni e figlio romani. La porta che è in fondo a questo primo braccio introduce alla sacrestia de' reverendi beneficiati. Volgendosi a sinistra, mediante l'altro braccio a mezzo di esso, esistono due ingressi; quello a sinistra mette al ripiano della scala nobile, ove vedesi la statua marmorea sedente del pontefice Pio-VI, erettagli ancor vivente dal capitolo vaticano, in benemerenza della costruita nuova sacrestia; essa è scultura di Agostino Penna romano, e la scala per cui si scende all'esterno è tutta ricca di marmi in diversi scompartimenti. Riprendendo il camino superiore di questo secondo braccio, si giunge ad osservare il terzo cui le due estremità mettono una alla sacrestia canonica, e l'altra al coro. Ritrocedendo il passo verso la sacrestia comune si scorge esser essa di figura ottagonale regolare. Le otto colonne striate di bigio antico, che sono compartite negli aditi, appartenevano alla villa Adriana a Tivoli. In fondo di fronte vi è la cappella del Crocifisso, munita di due stanze per custodia di utensili della basilica. Il gallo che or si vede di bronzo, posato sull'orologio, esisteva anticamente sopra la torre campanaria. Tuttociò dipoi che concerne la sua struttura e proporzioni, si può vedere nello spaccato che diamo nella Tavola XLIII., con i rispettivi locali annessi.

Passando sulla sinistra alla sacrestia de' canonici, sonovi all'intorno degli armadi impellicciati, di legno del Brasile per custodirvi il di loro vestiario.

La cappella è ornata di alabastro detto di S. Felice, ossia del Monte Cireeo. Il quadro dell'altare rappresenta S. Anna; è pittura di Giovanni Franco Penni fiorentino, detto il *Fattorino*: la Madonna incontro è di Giulio Romano.

Le due porte danno l'ingresso una alla galleria che guida al coro, e l'altra alla stanza capitolare, che è destinata per l'adunanza de' canonici, la quale è abbellita di sedili con spalliere del detto legno del Brasile.

La statua di S. Pietro d'incerto autore, che stava negletta nel cortile detto della burbura, è ornata all'intorno dello stesso legno. I tre quadri dipinti in tavola a guisa di sportelli, che servirono già di ornamento alla antica Confessione, furono fatti a spese del card. Giacomo Gaetani Stefaneschi, con l'opera del Giotto; ed essendo questi situati in modo di sportelli, possono bene osservarsi le pitture in tutte le sue parti.

Quello di mezzo rappresenta il Redentore circondato dagli angeli: a piè del medesimo il ritratto del card. Stefaneschi in atto supplichevole, e nel rovescio S. Pietro sedente, con il porporato sudetto avente nelle mani il ciborio con i tre sportelli e suo basamento. Quello del lato destro esprime la crocefissione di S. Pietro fra le due mete, e nel di dietro due santi apostoli. L'altro rappresenta la decollazione di S. Paolo alle acque Salvie, qual sito è ora detto le *Tre Fontane*, e nella parte posteriore altri due santi apostoli. Nel basamento de' predetti tre sportelli evvi effigiata Maria Vergine; con angeli ed altri santi apostoli. I due disegni laterali alla sedia dell'emo cardinal arciprete, eseguiti con molta precisione da Stefano Piale, ed esprimono la figura della cattedra di S. Pietro, che si conserva quella di metallo al suo altare già descritto.

Dirimpetto alla finestra sonovi due quadri che rappresentano S. Clemente papa e poi martire; opera del cav. Ghezzi, già esistenti nella demolita sacrestia. Dal lato sinistro della statua s'è copia del quadro di Andrea Camassei da Bevagna esprime il battesimo de' Ss. Mm. Processo e Martiniano. A destra la deposizione di N. S. dalla Croce, pittura di Lorenzo Sabatini, secondo il disegno del Buonarroti.

Passando alla parte opposta ove mette alla sacrestia dei reverendi beneficiati, simile del tutto alla canonica, merita particolare osservazione la cappella destinata all'immagine della B. V. della Febre, che dava il nome al demolito tempio, che serviva di sacrestia come si disse, ed è la sudetta immagine la prima che fu fregiata della corona d'oro l'anno 1631 per legato del conte Alessandro Sforza piacentino, e quindi ancora fu coronato il suo divin Figliuolo nell'anno 1697, la qual pittura tratta

sul muro con ornato antico di pietra istoriato, è munita di cristallo per la sua conservazione. Il quadro dell'altare rappresenta il Salvatore, che dà la potestà delle chiavi a S. Pietro; è opera di Girolamo Muziani da Brescia.

Uscendo sulla sinistra di detta sacrestia, trovasi una simile stanza circondata da armadi di noce, pel vestiario de' beneficiati. Le due porte laterali all'armadio introducono al corridore della canonica, ed alla guardaroba; incontro al detto armadio un quadro rappresentante S. Giovanni Crisostomo di Guido Ubaldo Abbadini, che stava all'antica cancellata del coro. Laterali alla finestra due originali del detto Muziani, rappresentanti la cattura di Cristo nell'orto, e la flagellazione alla colonna. Di fronte la Veronica dipinta da Ugo da Carpi, che stava all'altare del Volto Santo; quindi si passa alla guardaroba ove si custodiscono le sacre suppellettili della basilica, ed altri oggetti preziosi in grandi armadi, fra quali i sei candelieri di argento dorato, che servono per l'altar papale nei giorni solenni, e due più piccoli con la Croce furono donati dal cardinal Alessandro Farnese nell'anno 1581; lavoro di Antonio Gentili fientino, secondo l'idea di Michelangelo Buonaroti, non omettendo le due piccole statue de' Ss. Pietro e Paolo di metallo dorato, che soglionsi situare lateralmente alla Croce; lavoro elegantissimo ideato da Benvenuto Cellini.

Passando pei corridori che servono di comunicazione alla canonica, si riesce in una galleria ove fan capo le scale della medesima. In quello dalla parte della sacrestia canonica, v'è la figura in rilievo d'un antico Crocefisso, che in origine era di argento. La porta sotto di esso introduce al sacra-rio. Entrati nella galleria trovasi nell'estremità laterale sinistra l'archivio, sulla porta del quale v'è la catena del porto di Smirne; catenaccio e serratura della porta di Tunisi, mandati, quali trofei, a questa basilica; la prima a' tempi di Sisto IV. dal cardinal Oliviero Carafa suo legato, gli altri da Carlo V. imperadore. In detto archivio, oltre le memorie appartenenti alla basilica e suo capitolo, esistono una quantità di antichi codici spettanti all'antica biblioteca della suddetta, ceduti dal cardinal Giordano Orsini. Quello che è di particolar ammirazione è la vita di S. Giorgio miniata dal Giotto, dono del lodato cardinal Stefaneschi, e parecchi libri corali con miniature: la serie de' sommi pontefici, che sono stati canonici della basilica in numero di dodici; i ritratti de' quali, ivi esistenti, furono dipinti dal P. Raffaele da Roma cappuccino. Tutti gli altri locali che qui si omettono, sono di poca entità per descriverne gli accessori, bastando la sua pianta per vederne il giro e la destinazione per comodo dell'attuale sacrestia.

Uscendo da detta sacrestia dopo aver osservato l'esterno laterale della basilica Vaticana in tutte le sue parti come l'addimostra la Tav. XLIV. relativamente alla sua costruzione, si rientrerà nuovamente da dove siamo usciti, e percorrendo ancora la detta sacrestia, e parte dell'interno della basilica si giungerà alla porta così detta della Regina d'Inghilterra, che ci metterà alle parti superiori tanto interne che esterne della basilica, per mezzo di una scala a chiocciola, che d'apprima ci porterà nella sala detta della loggia della benedizione, che è di una estensione simile al sottoposto portico e vestiboli, e comunica colla sala regia del palazzo pontificio d'onde viene il sommo pontefice a benedire il popolo in certi giorni solenni. La medesima è sprovvista di abbellimenti di pitture, essendovi soltanto i dodici cartoni che rappresentano i profeti che sono dipinti nella navata grande della basilica Lateranense.

Ritornando sulla scala a chiocciola vi è una scaletta per cui si sale al primo corridore. Questo gira attorno al piano de' finestroni tanto interni che esterni fino all'altare di S. Sebastiano, comunicando colla scala detta della burbura. Dal detto corridore, e dall'altro superiore col mezzo delle indicate scale si passa alle stanze, nei cornicioni interni, ottagoni, e lastrico. Il secondo corridore, per quanto porta il cornicione esterno gira tutto l'edificio; se non che viene interrotto da quella parte di fabbricato aggiunto alla facciata per costruirvi i campanili, avendo però le uscite di comunicazione con le otto scale ideate dal Buonaroti. Dal lato destro si passa al cornicione interno, ed agli ottagoni di S. Gregorio; dal sinistro al locale delle campane, è da osservarsi la maggiore che fu rifiuta nel pontificato di Pio VI. con più bella forma.

Percorrendo con la guida tutte quelle parti che or qui si trascurano per brevità di descrizione, si rientra negli ottagoni di S. Gregorio dove si custodiscono primo il modello della gran cupola fatto da Michelangelo, e quindi quello del Sangallo dell'intera basilica, come ne' vani delle arcate delle riferite due stanze, conservansi altri modelli di ponti e macchine inventate per uso della fabbrica.

Continuando a fare il giro di quelle parti interessanti a vedersi si ritorna di bel nuovo nella scala a chiocciola detta di Maria Clementina per giungere al grandioso lastrico accessibile da per tutto, ove veggonsi sorgere le tre cupole giusta l'idea di Michelangelo, quantunque le due minori servono di subalterno esteriore ornamento della gran cupola, ed hanno di circonferenza palmi 416, e dal lastrico fino alla sommità della croce di altezza palmi 201 e $\frac{3}{4}$.

La cupola maggiore s'innalza dal lastrico fino alla cima della croce palmi 120: il suo piantato ha di giro palmi 860; per mezzo di quattro comode scale all'esterno divise in due rampe, si sale sul basamento della medesima. Un ambulacro di agiata salita, guida per linea spirale ad una porta, da cui per mezzo di un ripiano, si passa al cornicione interno della cupola, avente palmi 10 di larghezza, ed è munito di ringhiera di ferro ove si vedono da vicino gli ornati di musaico, non che il sottoposto piano, e de' punti di bell'effetto di prospettiva, interessanti a vedersi.

Uscendo dall'indicato ripiano evvi una scala che porta al maschio che ha di lunghezza palmi 24, sorge su questo il tamburo formato di sedici pilastri fiancheggiati ciascuno da due colonne, e da muri chiamati contraforti, ciascuno de' predetti contraforti ha un passaggio per comodo di girare all'intorno. Sedici sono i finestroni che danno luce alla Chiesa, ed hanno di altezza palmi 23, e 12 di larghezza.

Lasciando il maschio, si fa ritorno all'ingresso di questo, ove saliti alquanti gradini si passa all'attico esteriore ed all'ultimo cornicione interno, il quale gira d'intorno come l'inferiore. Da questo si passa al così detto catino, mediante una scala ricavata nello spazio tra le due volte concentriche, così architettate per rendere più maestosa tanto dalla parte concava, che dalla convessa, la vista della gran cupola. Le medesime s'innalzano a seconda della convergenza, e gl'intervalli de' piani non sono eguali, ove da principio sono di palmi 5, e dove si uniscono al piantato del lanternino sono portati a 14 palmi sul dorso istesso della volta interna; e ne' vani de' costoloni sono ricavate altre sedici scale, larghe nel basso palmi 21, e nel fine palmi 6. Comunemente una sola è in uso, formata a branci posti ad angoli per maggior comodità. Tre ordini di finestre di varia forma adornano l'esterno della cupola, ed illuminano la predetta intermedia cavità. Ascesi al corridore che cinge il collo del lanternino per mezzo di sedici finestre corrispondenti alla chiesa, si osserva l'interno di questo, ed il musaico che esprime il Padre Eterno. Il suddetto lanternino ha di diametro palmi 38 e di altezza 78, o può considerarsi una cupola sovrapposta alla grande, andando a terminare in una cuspidè, su cui posa la palla, e su questa la croce. Si esce nel piano esteriore mediante una scala a chiocciola, ove si vedono nascere similmente i corrispondenti contraforti muniti di pilastri e colonne con finestre ne' suoi vani. Il detto lanternino considerato nel suo esterno, è alto fino alla sommità della croce palmi 120. Quindi poi per altra scala si giunge fin sopra la volta dello stesso lanternino, ove in una superficie marmorea è indicata la dimensione della sovrapposta palla, il cui diametro è di palmi 11; nelle pareti poi v'è l'indicazione de' quattro opposti punti della basilica. Si viene quindi al piano esteriore detto de' candelabri, munito da riparo di ringhiera di ferro, poscia entrando nell'ambulacro, per scala a piroti di ferro, si ascende dentro la palla, nella cui ampiezza vi possono stare sedici persone di contatto, e volendo salire all'esterno, sul dorso di essa, ed in cima alla croce vi sono altre scale di ferro.

Compito di considerare tutto ciò che appartiene alla basilica interna ed esterna, passeremo dopo qualche riposo nel portico, ove la nostra idea è d'incamminarci alla cappella Sistina, esistente nel palazzo pontificio, come monumento scelto per l'opera intrapresa; così non sarà discaro di accennare tutto ciò che s'incontra cammin facendo. E perchè il primo oggetto rimarchevole è la statua equestre dell'imperator Costantino, noi ci daremo carico di descriverla. Mentre l'imperatore cavalca il generoso suo destriero, e muoversi al corso, si arretra alquanto con la persona, e maravigliato negli atti e nel volto, fissa gli sguardi in alto, dove gli apparisce quella croce maravigliosa, promettitrice a lui di certa vittoria contro il tiranno Massenzio. E quest'opera uscita dal fervido ingegno del cav. Bernini, la cui franca mano peritissima nel modellare sterminati colossi del pari che statue di natural grandezza decora con istupore l'effetto dell'opera.

Nel ripiano in cui siamo, bisogna premettere che non è il suo vero punto di veduta per goder l'effetto della gran scala regia, ma bensì dovremmo discendere e porsi circa alla metà del corridoio, così detto degli Svizzeri, onde ammirare la presente scala.

Questa maravigliosa scala, tutta in gradini di marmo, per la quale si ascende alla famosa cappella Sistina e Paolina, e da dove pur si monta nel palazzo pontificio, fu ricavata a gran fatica in luogo angusto ed ineguale dal valente artefice cav. Lorenzo Bernini, che ne decorò la prima rampa con colonne ioniche, prospetticamente disposte, e la seconda con pilastri simili binati. Tanto questi che quelle sorreggono una volta ornata d'un vago scomparto di cassettoni, che veduta nella discesa, presenta ancora un bel colpo d'occhio. La sua pianta e sezione, si riporta nella Tavola XLV. onde possa l'intelligente osservarne la struttura, non che il rapporto che ha con la cappella Sistina e Paolina insieme riunita.

Entrati nella sala regia possiamo con istupore osservarne le masse e la sua magnificenza, non essendo nostro debito di dettagliare li suoi particolari; essendo il nostro scopo di produrre solamente quegli oggetti destinati nella nostra raccolta.

CAPPELLA SISTINA

Dalle più veridiche storie si ha notizia che questa cappella pontificia fu edificata nell'anno 1473 per ordine di Sisto IV., da cui trasse la denominazione di Sistina, valendosi dell'opera e del disegno di Bartolomeo Pintelli architetto fiorentino.

Si ha ingresso nella suddetta cappella per una gran porta con due scalini di marmo, ornata da stîpidi ed architrave di marmo greco, suo fregio intagliato con un tondo per parte; avente nel didentro un albero con festoni, ed al disopra la sua cornice con ovoli, fusaroli e dentelli, sostenuta da due grandi mensole, una per parte a scaglie.

La cappella è di figura quadrilunga, avendo palmi 61 di larghezza, e 176 $\frac{1}{2}$ di lunghezza. È divisa in due spartimenti, il minore che dalla porta alla balaustrata di marmo si estende, serve per i laici; il maggiore che contiene due parti di più del primo, chiamato presbiterio, serve all'uso delle cappelle pontificie, alla celebrazione de' divini uffici. L'area della medesima viene ricoperta da volta a botte, fiancheggiata ne' suoi posamenti da sei lunette per parte, e più due simili in ciascuno dei lati minori, ed è arricchita tutta da preziosissime pitture a fresco; celebre produzione del pennello del Buonaroti.

Correa l'anno 1504 quando papa Giulio II. chiamò in Roma Michelangelo come scultore, ed allorchè volle quattro anni dopo, che istoriasse la volta della cappella Sistina, egli si ricusò, cercando di trasferire la commissione in Raffaello, ma non valsero le scuse, perocchè gli fu necessario di accettarla.

Apprese l'opera cercando da principio aiuti, ma presto si liberò; dipingendo da per se i profeti, sibille, accademie, istorie della sacra scrittura, e figure si ben variate, che la sua maniera forte è distinta fra tutte le altre scuole. Quivi veramente l'autorità de' sembianti, gli occhi torti e gravi, un certo avvolgimento di panni non usato ed estraneo, l'attitudine istessa dello stare, del muoversi, annunzia gente a cui parla Iddio.

La forma della volta, come si disse, è a botte, come comunemente chiamasi, e ne' posamenti suoi è a lunetta. Cominciando dai peducci, dove le corna delle lunette si posano, fin quasi a un terzo dell'arco della volta, finge come se fosse una parete piana, tirando su a quel termine alcuni pilastri e zoccoli finti di marmo, che sporgono in fuori sopra un piano a guisa di poggolo, con le resettive sotto mensole, e con altri pilastri sopra il medesimo piano, nel quale stanno a sedere profeti e sibille. Questi sottoposti pilastri, movendosi dagli archi delle lunette, in maggior parte che non lo sono quelli spazi che dentro di loro si contengono, sopra i quali vi sono dipinti alcuni fanciulletti ignudi, in varie mosse, i quali a guisa di termini, reggono una cornice, che intorno cinge tutta l'opera, lasciando nel mezzo della volta dal capo a piedi come un cielo aperto.

Simile apertura è dipinta in nove divisioni, perocchè dalla cornice sopra i pilastri si muovono alcuni archi corniciati, che passano per l'ultima altezza della volta e vanno a trovare la cornice dell'opposta parte, lasciando tra arco ed arco nove vani, uno grande e uno piccolo successivamente. Nel piccolo sono due listarelle finte di marmo che traversano il vano, talmente che nel mezzo restano le due parti, ed una dalle bande dove sono collocati i medaglioni.

Nella destra della volta sta dipinto il profeta Ioele, mirabilissima figura per essere la sua attitudine in uno scorcio che ammira l'attenzione di tutti, facendo conoscere quanta scienza avea Michelangelo nella facoltà di girare le linee negli scorcii, e nella prospettiva.

Nelle parti laterali per ciaschedun angolo delle lunette vi sono disposte bellissime accademie in posizioni ben atteggiate, presentando muscolose membra, e forza negli scorcii che si rendono inimitabili. Nel lato a dritta ove incomincia la fila delle finestre, vedesi per primo effigiato Nahasson, nella seconda Isesse, Davide, Salomone, così nelle altre con i rispettivi nomi indicati.

Nelle lunette superiori vi sono espresse sibille e profeti, la prima la sibilla Libica, Daniele, Isaia, e Delphica; dove ai suoi lati vi sono putti che sorreggono la cornice, non che l'accademie agli angoli delle lunette, come superiormente ai putti, altrettante attitudini che compongono il disegno della volta.

Nel lato sulla porta grande a destra si vede nel mezzo delle lunette il profeta Zacaria, avente sottoposte le due arcate pitturate in conformità delle altre, e prendendo la linea a sinistra si vede uniformemente indicato lo stesso disegno, variando i titoli delle sibille e profeti, che qui si tralasciano, essendo scritti nelle sue tabelle sottoposte, per cui non resta che osservare i quadri che sono nell'intervallo dello scomparto, esperimenti fatti cogniti della storia sacra.

È questo tutto ciò che si vede appartenere alla maravigliosa volta, sia in compartimenti, sia in vaghezza di attitudini da Michelangelo stesso esposte nella sua avanzata età. Nella Tavola XLIX. che riunisce il tutto insieme del disegno, si potrà vedere l'immensità del lavoro fatto in soli venti mesi.

Cominciando l'ordine de' quadri esistenti nelle parti laterali della intera cappella, il primo dalla parte dell' evangelo presenta un paese di bella forma dipinto con diversi ripiani e degradazioni, dove rappresentasi il viaggio di Mosè in Egitto con Sefora sua consorte, la quale per le minaccie di Dio fatte al marito, circoncidè il proprio figliuolo con una pietra tagliente. Questo dipinto è di mano di Luca Signorelli da Cortona.

Il soggetto principale del secondo quadro è quando Mosè uccise l'egizio che maltrattava l'ebreo; l'opera pitturata è di Alessandro Filippi fiorentino.

Il terzo quadro rappresentante la sommersione di Faraone con le sue genti nell'Eritrèo, è pittura di Cosimo Rosselli. Il quarto quadro presenta l'adorazione del vitello, pittura dell'antecedente autore. Nel susseguente soggetto si vede il gastigo del cielo su Core, Dathan e Abiron. Di sì terribile avvenimento fu causa la sollevazione de' tre indicati individui, de' quali Core, discendente dalla prosapia di Levi, ambiva la suprema sacerdotale autorità; Dathan ed Abiron vedevano con dispiaere tutta la condotta d'Israele affidata a Mosè, e perciò formata una cospirazione co' principali della sinagoga, s'impegnarono nella trama. Tale è il soggetto che apprese a dipingere con maestria lo stesso Alessandro Filippi, soprannomato Sandro Botticelli.

Nel sesto ed ultimo della parete è effigiata una parte della storia di Mosè, quando vicino a morte, a vista della terra di promessa, legge agl'israeliti il testamento e li benedice. Opera di Luca Signorelli. Il susseguivo quadro che riman sopra la gran porta della cappella, contiene l'altercazione di S. Michele Arcangelo col demonio, per celare il corpo di Mosè, affinché non se ne facesse tra gl'israeliti materia d'idolatria.

Peroorrendo il camino verso l'epistola, il primo quadro che ci si presenta addimstra il battesimo di Gesù Cristo. «Eccolo, esclamava il precursore Battista: ecco chi dee venire. Io battezzo nell'acqua: egli deve battezzare con lo Spirito Santo, che ho veduto scendere sopra di lui e manifestare il figlio di Dio»; e così dicendo, sulle rive del Giordano facevasi l'uomo Dio battezzare, siccome prima era stato nel tempio circonciso. L'autore del dipinto fu Pietro Vannucci della Pieve.

Il secondo appresso rappresenta la tentazione che il demonio nel deserto mosse al Signore. Dopo ch'ebbe Cristo quivi passato quaranta giorni e quaranta notti nel digiuno e nella preghiera, fu tentato da Satanno, il quale chiedevagli che per opera divina avesse le pietre commutate in pane; e rimanendo vinto della risposta di Cristo che gli disse: *Scriptum est: Non in solo pane vivit homo, sed in omni serbo, quod procedit de ore Dei*: lo prese, *assumpsit eum*, e trasselo sulla sommità del tempio della città santa: quindi aggiunse: *Si filius Dei es, mitte te deorsum. Scriptum est, enim: quia angelis suis mandavit de te, et in manibus tollent te, ne forte ostendas ad lapidem pedem tuum*; cui Gesù rispose: Non stare a tentare il Signore tuo Dio. La pittura è dello stesso Sandro Botticelli già nominato.

Il terzo quadro rappresenta il momento, in cui Gesù Cristo chiamò a se Pietro e Andrea, mentre essi stavano alla rete. Opera di Domenico Corradi detto il Ghirlandaio.

Nel susseguente quadro è effigiata la predicazione di Cristo sul monte, quando venne in Galilea, divulgando l'evangelio del regno di Dio. Ed allora dicea: *Quoniam impletum est tempus, et appropinquant regnum Dei, poenitentini, et credite evangelio*. L'autore del dipinto fu Cosimo Rosselli.

Quello appresso esprime quando Cristo dà le chiavi a S. Pietro. *Venit autem Jesus in partes Caesareae Philippis: et interrogat discipulos suos, dicens: quem dicunt homines esse filium hominis?* A questa domanda risposero, che alcuni credeano fosse il Battista, altri Elia, chi Geremia, o pur qualcuno de' profeti. Cristo proseguendo le interrogazioni, rispose il solo Pietro, tu sei Cristo figlio di Dio vivo. Vedendo la semplicità con cui Pietro avea detto quella gran verità, gli trasferisce l'assoluta pontificia potestà nella misteriosa consegna delle due chiavi, che ad esso porge. Questo è il soggetto principale del quadro eseguito da Pietro Perugino.

Il sesto quadro è la cena di Nostro Signore co'suoi apostoli; opera del menzionato Cosimo Rosselli.

Il settimo ed ultimo de' quadri esprime la risurrezione del Signore, dipinta dal Ghirlandaio, che però fu in seguito maleamente restaurato da un tal Arrigo Fiammingo sotto il pontificato di Clemente VIII.

Questi quadri in numero di quattordici, compresi quelli sulla porta, vengono separati da altrettanti pilastri dipinti, co' loro capitelli e basi d'ordine corintio. Sotto gli accennati quadri, ricorre una cornice in rilievo intagliata, in parte dorata con suo fregio ed architrave dipinto a chiaroscuro, sotto cui riescono altrettanti simili pilastri fino al zoccolo, perpendicolari ai descritti disopra venendo questi tramezzati da eguali spartimenti di finti arazzi a oro in arabeschi. Sopra li mentovati quadri vi sono effigiati nelle loro nicchie ventotto santi pontefici, dipinti intorno alla cappella tra l'una e l'altra finestra, sopra la ringhiera, dodici, cioè per parte, e quattro sulla parete della porta grande, in mezzo dei quali vedesi in rilievo l'arma del pontefice Sisto IV.

Seguita la morte di papa Clemente VII. nell'anno 1534 a' 25 di settembre, fu creato Paolo III. a' 13 di ottobre dello stesso anno. Il novello pontefice chiamato a se Buonaroti, perchè dipingesse la facciata di fondo della detta cappella, gli disse: *ho avuto trent'anni questo desiderio di vedere dipinta la facciata della cappella, ed ora che sono papa, non me la caverò?* Il Buonaroti nei precedenti pontificati si era sempre occupato in opere di scultura ed architettura; gli fu ben grave accettare l'incarico ai settant'anni, e rivolgere tutto il suo pensiero a dipingere il gran giudizio, secondo l'idea che n'avea già data papa Clemente VII., la quale era di fare rappresentare nella cappella altre due grandi storie, cioè, la caduta di Lucifero con gli angeli ribelli sopra la porta, che non fu mai dipinta, e il giudizio universale nell'opposta faccia sopra l'altare. Michelangelo stesso avea fatto studio pel giudizio; e Paolo III. che ciò ben sapea, lo costrinse a metterlo in opera, o piuttosto lo pregò, andando esso personalmente a casa di Michelangelo, che fu onore unico pe' fasti dell'arte. Bramava ancora, che si facesse pittura a olio, ed era di già preparato l'intonaco, ma non si ottenne ciò, avendo Michelangelo risposto decisamente di non farlo, se non che a fresco. Fece dunque gettare a terra l'intonaco e condusse l'opera in otto anni, e lo scoprì nel 1541, nella solenne cappella di Natale, con pieno stupore di tutta la corte, e di tutti ivi accorsi.

Michelangelo intese al principale spirito dell'arte che è il corpo umano, lasciò da parte la vaghezza de' colori, i capricci, le nuove fantasie in ciò che abbellisce la vaghezza dell'arte, cose che non vi attese mai, che vedendosi forte per correre la via del nudo e del terribile, non ne cercò altra. In fatti ardito, come suo campo, senza modo, senza leggi, senza freno, empando di nudità quell'immenso suo dipinto, fu in pericolo di avere perduto il tempo e l'opera.

Tale fu il pericolo incontrato sulla decenza del santuario sotto Paolo IV. che fece coprire col bianco certe nudità, e a gran pena si contentò che ne fosse corretta la smoderata licenza con alcuni velami che qua e là vi aggiunse Daniele da Volterra. Altre correzioni vi avrebbero desiderate diversi critici, si nel costume che nell'arte. E per verità è riprensibile quel misto di sacro e di profano in un punto stesso, e nel momento di un azione la più seria che dall'uomo deesi attendere. Muove a meraviglia, se non ha riso, vedere gli angeli annunziatori del giorno funesto ed ultimo, non che il vecchio Caronte, Cristo, Minosse. Qui veramente Michelangelo dette largo campo alle sue vaste cognizioni nelle rappresentazioni e nelle funzioni da lui create, con la somma perizia e l'arte la più sublime, si nella figura di Caronte che vecchio, con sovracciglio dispettoso, e sempre inesorabile trasporta nella sua fatale barca quei miseri alle fiamme destinati, come altresì in quella dell'intrepido e incorruttibile Minosse, il quale, secondo che finsero i poeti, esamina e sentenza le anime de' morti, sebbene questa introduzione di soggetti fu alquanto criticata.

Nella parte di mezzo dell'aria vicino alla terra, scorgonsi i sette angeli descritti da S. Giovanni nella sua apocalisse, i quali dando fiato alle trombe, chiamano i cadaveri de' mortali da tutte le parti dell'universo, acciocchè compariscano avanti il tremendo Giudice. Fra questi angeli avvengono due, che con libro aperto nelle mani rimproverano ai miseri risuscitati la loro passata vita perduta tutta in delitti ed in scelleratezze. Vedonsi pertanto al terribile suono di dette trombe, aprire i monumenti e i fetidi sepolcri della terra, ed uscire da quelli i viventi in un di, in varie e maravigliose attitudini e gesti, secondo la profezia di Ezechiele con arte stupenda al vivo espressi. Alcuni hanno solamente l'ossatura riunita insieme, altri di carne a mezzo vestita, altri tutta. Chi nudo, chi vestito di que' panni o lenzuola, in che portato alla fossa fu involto, e di quelle cercano di svilupparsi. In questi alcuni vi sono che per ancora non paiono ben desti, e riguardando al cielo, stanno quasi dubbiosi dove la giustizia divina li chiami. Bello è vedere chi con fatica e sforzo vuole uscire fuori di terra, chi colle braccia tese al cielo pigliare il volo, chi di già averlo preso: e levato in aria in grandiosa nube, che serve di trono il figlio di Dio, in tutta la sua terribile maestà in atto di maledire con la onnipotente sua destra gli uomini malvagi, stati inosservanti alla sua legge, discacciandoli dalla sua faccia, e precipitandoli tutti alla meritata pena del fuoco eterno nel cupo centro degli abissi, e con la sinistra in atto di raccogliere amorosamente i buoni, e a se chiamare gli eletti. Intorno il Figliuolo di Dio nelle nubi del cielo nella parte di mezzo, fanno cerchio e corona i beati già risuscitati, ma separata e prossima al Figliuolo sta la Madre sua, quasi temente dell'ira divina, e come se non fosse bene assicurata dal secreto di Dio, trarsi quanto può sotto al Figliuolo. Dopo lei sta il Battista, indi i dodici apostoli, a santi e sante di Dio, ciascuno mostrando al tremendo loro Giudice quella cosa, per mezzo della quale, mentre confessò il suo nome, fu di vita privo. Sant'Andrea la Croce, S. Bartolomeo la pelle, S. Lorenzo la graticola, S. Sebastiano le frecce, S. Biagio i pettini di ferro, S. Caterina la ruota, ed altre cose per le quali da noi possono essere conosciuti.

Sopra questi, al destro e sinistro lato nella superior parte della facciata, veggonsi gruppi di agnelli in atti vaghi van rappresentando in cielo la croce del Figliuolo di Dio, la spugna, la corona di spi-

ne, i chiodi, la colonna alla quale fu flagellato, per rinfacciare ai re i benefici di Dio, de' quali sieno stati ingrattissimi e sconosciuti, e confortare e dar fiducia ai buoni. D'altra banda gli angeli esecutori della divina sentenza, tra il cielo e la terra, veggonsi nella destra come in soccorso degli eletti, a cui da maligni spiriti fosse il volo impedito, e nella sinistra per ributtare a terra i reprobì, che già per propria audacia fossersi innalzati, ma sono dessi dagli infernali demoni in giù tratti, i superbi pe' capelli, i lussuriosi per le parti genitali, ogni vizioso per quella in che peccò. Sotto a questi sta l'irato Caronte col piccolo naviglio nella palude Stigia, il quale alza il remo per battere qualunque anima che lenta si dimostrasse: giunta la barca alla riva si veggono tutte quelle disperate anime a viva gara gettarsi fuori, spronati dalla divina giustizia, sì che la tema, si volge in desio. Poi ricevuta da Minosse la sentenza, sono tirate dagli spiriti infernali nel cupo abisso, dove si mirano maravigliosi atti di gravi e disperati affetti, quali esige e ricerca il luogo.

Ecco l'idea che in un batter d'occhio, e con brevi accenti si è potuto dare su questo terribile giudizio, che riportiamo nella Tavola XLVII. per vederne i suoi pregi.

In avanti allo stesso giudizio si erge l'unico altare di questa cappella fatto costruire da Benedetto XIII. e quindi dal medesimo consacrato; in qualche distanza *in cornu evangelii* nel medesimo piano s'innalza sopra sei gradini il trono pontificio. Nello spazio che viene occupato tra i gradini ed il presbiterio che divide la cappella, vi sono i sedili in tre ordini, di cui i primi servono pe' cardinali; i secondi per i protonotari apostolici ed altri prelati, e i terzi pe' generali delle religioni ed ogni altro, il quale ha luogo nelle pontificie cappelle. Dal lato dell'epistola vi è la loggia pel coro de' musici cantori, ed essa è sostenuta da quattro medaglie di marmo, ricca tutta d'intagli di felice epoca. Bello ancora è a vedersi dettagliatamente il presbiterio fatto a balaustrata di marmo, con sua porta di mezzo tutta ornata a finissimi intagli, e da un zoccolo a piedi s'innalza un grandioso piedistallo adorno di pilastri al di dentro con base e capitelli, estendendosi in tutta la larghezza della cappella, ove fra festoni si vedono le armi di Sisto IV., come a piombo de' pilastri, al disopra della cornice, si elevano candelieri di marmo maravigliosamente scolpiti, su' quali si collocano grossi ceri in tempo di papali funzioni. Il dettaglio di una parte della medesima si può vedere nella Tavola XLV.

FINE DEL QUARTO VOLUME

I N D I C E

DELLE CHIESE DESCRITTE NEL VOLUME QUARTO

BASILICA DI S. PIETRO IN VATICANO	Pag. 1
CAPPELLA SISTINA	» 29

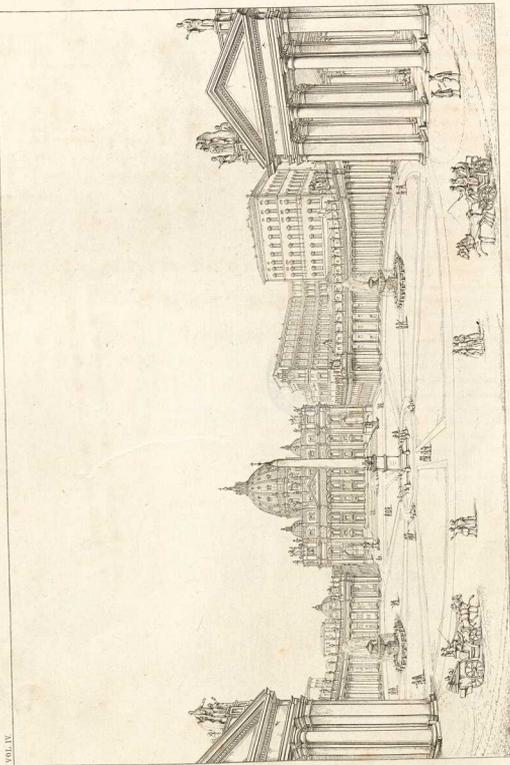
IMPRIMATUR

Fr. Thom. M. Larco O. P. S. P. A. Mag. Sec.

IMPRIMATUR

Fr. Ant. Ligi-Bussi Arch. Icon. Vicereg.

TAV. IV.



PIAZZA E BASILICA
di S. Pietro in Vaticano

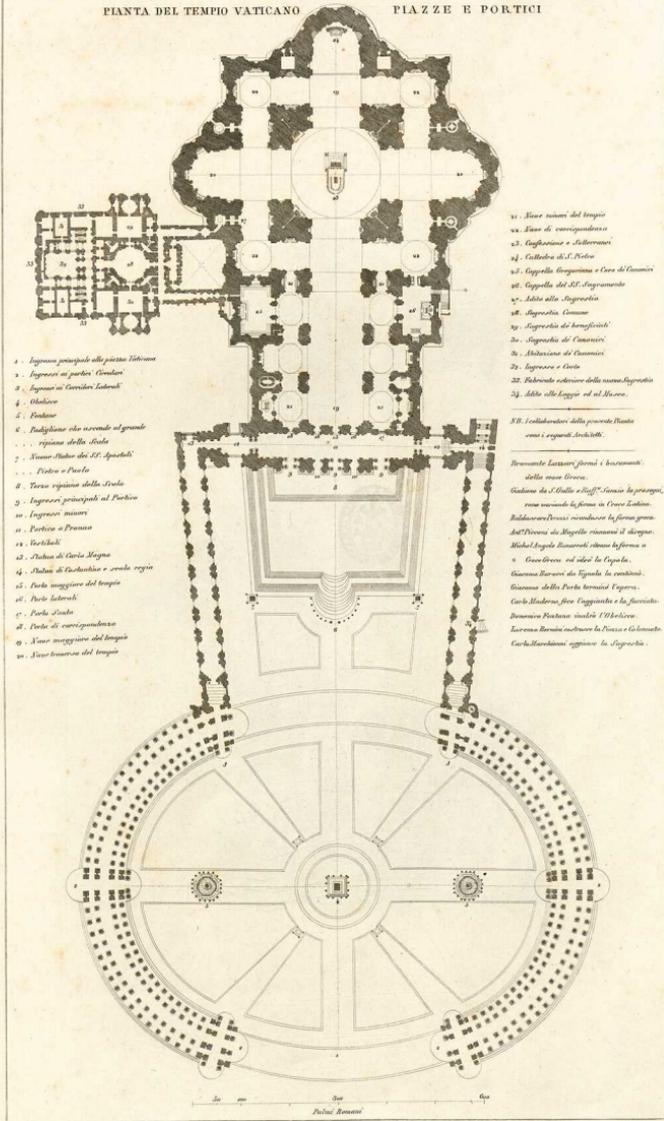
1797

1797

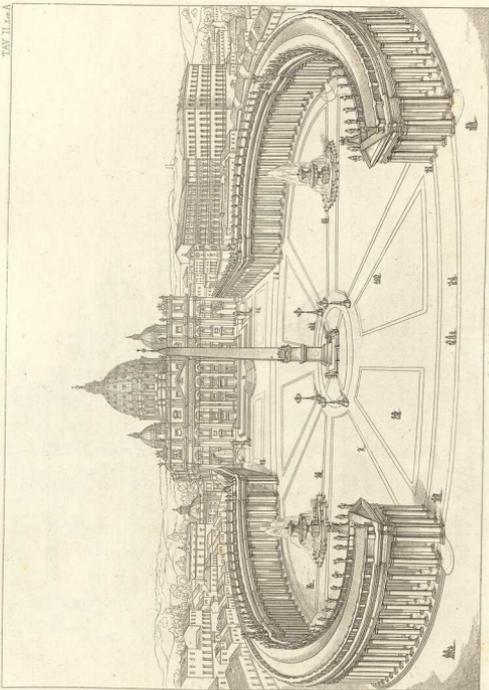


PIANTA DEL TEMPIO VATICANO

PIAZZE E PORTICI

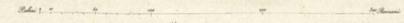






PIAZZA E BASILICA VATICANA



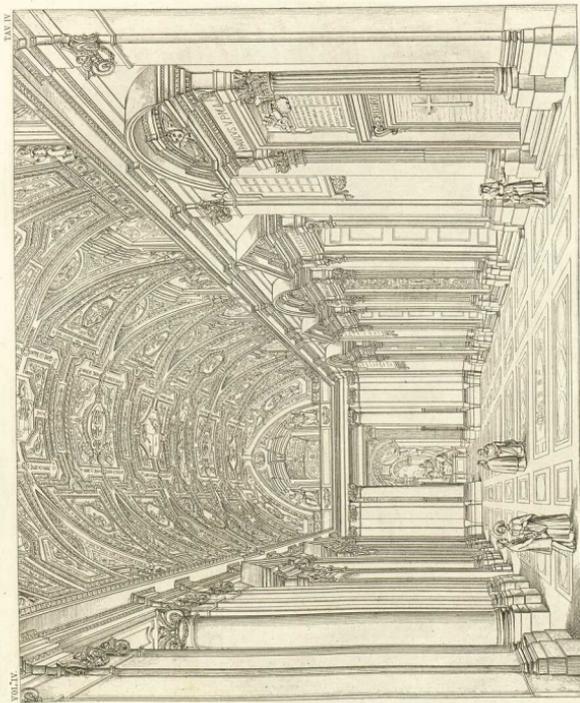


FACCIATA E CUPOLA DELLA BASILICA VATICANA

Carlo Maderno Architetto

Gio. Fontana del. scul.





TAV. IV

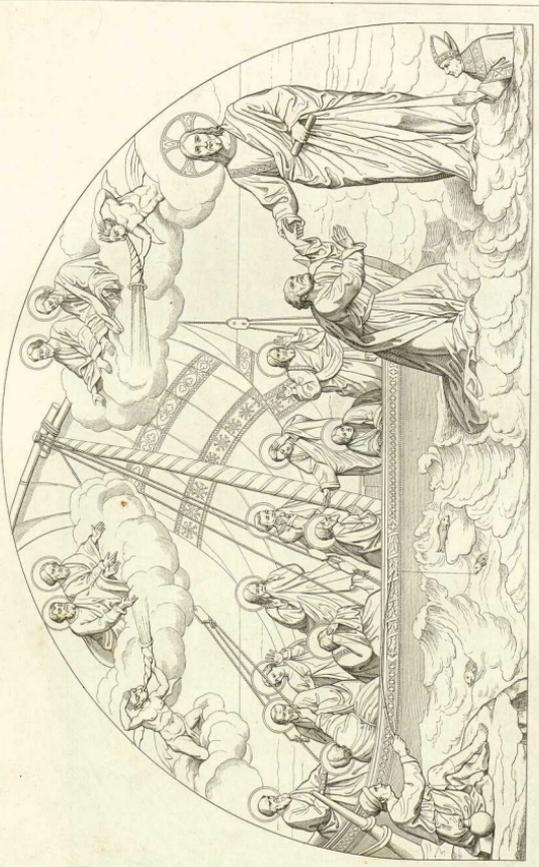
MUSEI

PORFICO DEL VATICANO

del museo

di Firenze





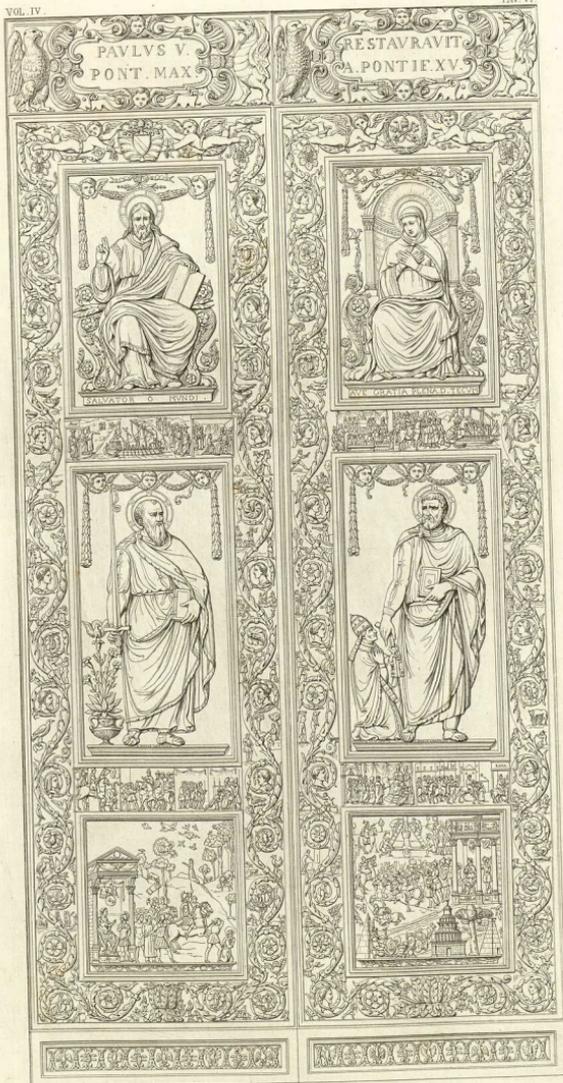
LA NAVIGAZIONE DI S. PIETRO

Stato in un tempo di S. Pietro apostolo nel Cielo della Chiesa

G. P. Riccioli del.

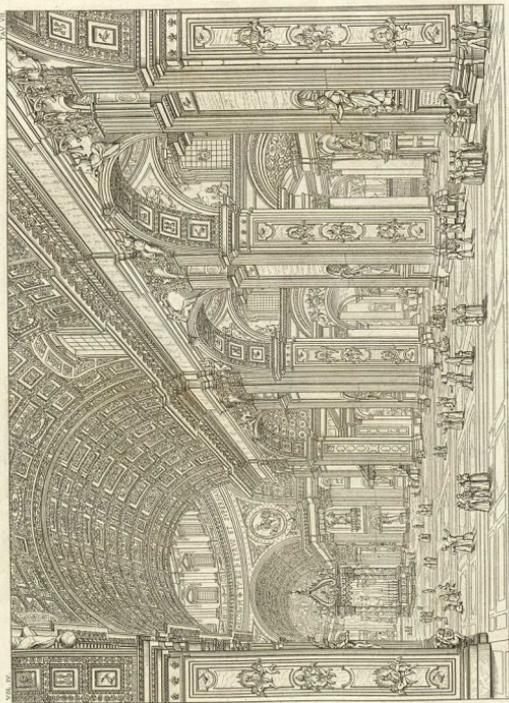
G. P. Riccioli del.





PORTA DI BRONZO DELLA BASILICA VATICANA





Basilica di S. Pietro in Vaticano



PIANTA DELLA BASILICA VATICANA

DISTINTA NE SUOI PARTICOLARI

INDICE

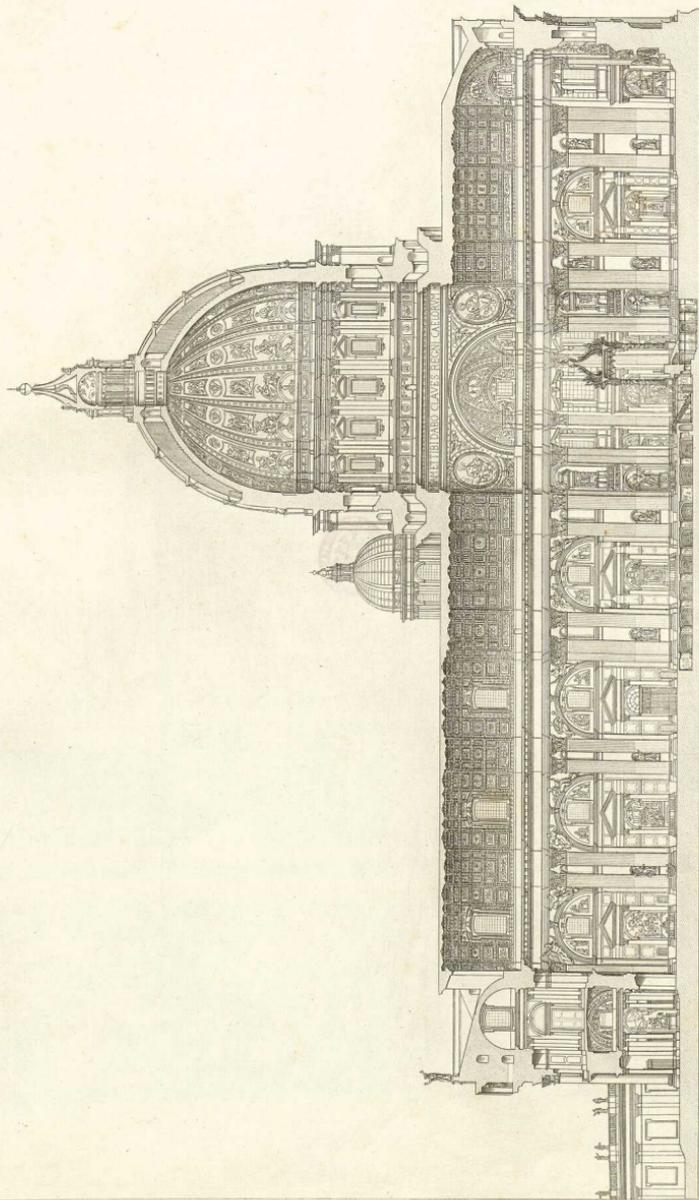
1. Dipressi principali al Portico
2. Dipressi minori
3. Portico a Domo
4. Vestiboli laterali
5. Chiesa S. Pietro di Carlo Magno
6. Chiesa di S. Stefano
7. Aula Regia

8. Porta principale della Basilica
9. Porta minore
10. Porta di corrispondenza
11. Porta Santa
12. Vestibolo di mezzo e Oratorio
13. Chiesa di S. Pietro
14. Confessione e Sottoranco
15. Chiesa ed Altar maggiore
16. Chiesa di Pio VI
17. Cattedra di S. Pietro
18. Seggioia di Urbano VIII
19. Dip. di Pio III
20. Dip. di Alessandro VII
21. Alt. di S. Leone magno
22. Alt. della B. Vergine
23. Alt. di S. Spirit. Pietro e Giovanni
24. Alt. di S. Pietro e Paolo
25. Porta di S. Maria e Dip. di Alessandro VII
26. Alt. di S. Tommaso Apostol.
27. Alt. della Vergine di S. Pietro
28. Alt. della Vergine Annata
29. Alt. di S. Pietro e Andrea
30. Porta della Segnoia
31. Alt. della Transfigurazione di N.S.
32. Alt. di S. Gregorio magno
33. Dip. di Pio VII
34. Dip. di Innocenzo XI
35. Dip. di Leone XI

36. Cap. Gregoriana e Corte de' Canonici
37. Dip. di Innocenzo VIII
38. Gregorio XII e Borgo privo de' Dint.
39. Altare della sep. di M. V. al Tempio
40. Dip. di S. Gregorio Re di Spagna
41. Dip. di S. Annunziata Dip. di Ingh.
42. Sala de' ponti alla Cappella
43. Biblioteca

44. Alt. della Fede
45. La Santa Chiesa
46. Cappella del S. Gregorio
47. Dip. di Leone XII
48. Confessione della Reg. Vicina di Sicilia
49. Alt. di S. Sebastiano mart.
50. Dip. di Innocenzo XII
51. Dip. della Cost. Mantile
52. Capp. del S. Agostino
53. Dip. di Pio VI
54. Alt. di S. Maria
55. Dip. di Gregorio XV
56. Dip. di Gregorio XIII
57. Porta che mette all'Vigna
58. Alt. della S. della del Socorro
59. Alt. di S. Stefano
60. Alt. di S. Basilio
61. Dip. di Innocenzo XIII
62. Alt. di S. Vincenza
63. Alt. di S. Procopio e Martiniano
64. Alt. di S. Francesco
65. Alt. della Santissima di S. Pietro
66. Diposa di Innocenzo XIII. Rex.
67. Alt. di S. Michele Arcang.
68. Alt. di S. Petronilla
69. Diposa di Innocenzo X
70. Alt. di S. Pietro di Santa Telesia
71. 72. 73. 74. S. Veronica. S. Elena. S. Longino e S. Andrea Apostol.





SEZIONE PER IL LUNGO DELLA BASILICA VATICANA

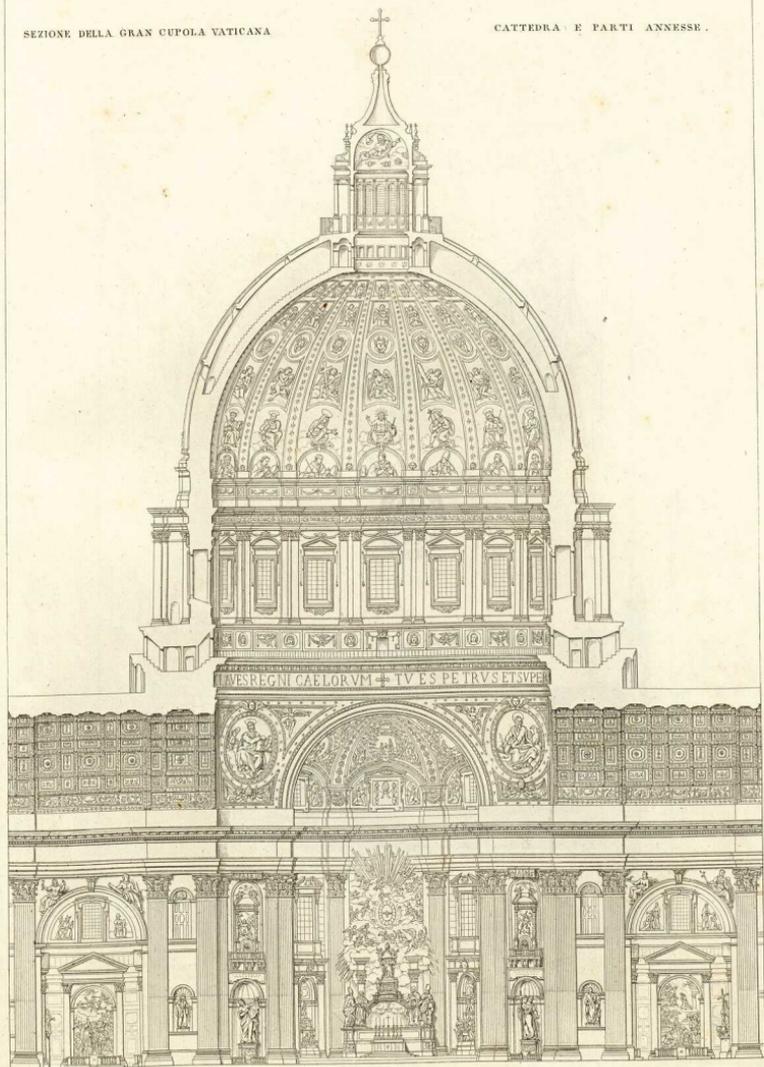
Invenit: P. J. N. de' Rossi

Incisa: G. G. de' Rossi



SEZIONE DELLA GRAN CUPOLA VATICANA

CATTEDRA E PARTI ANNESSE.

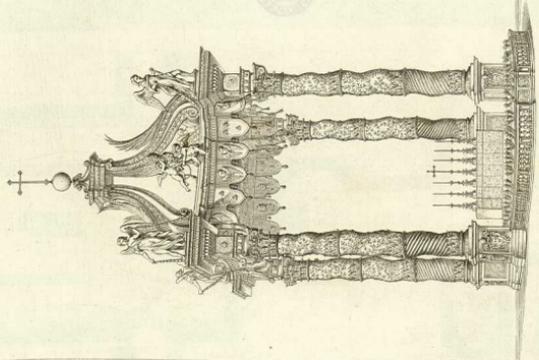




TAV. XI.

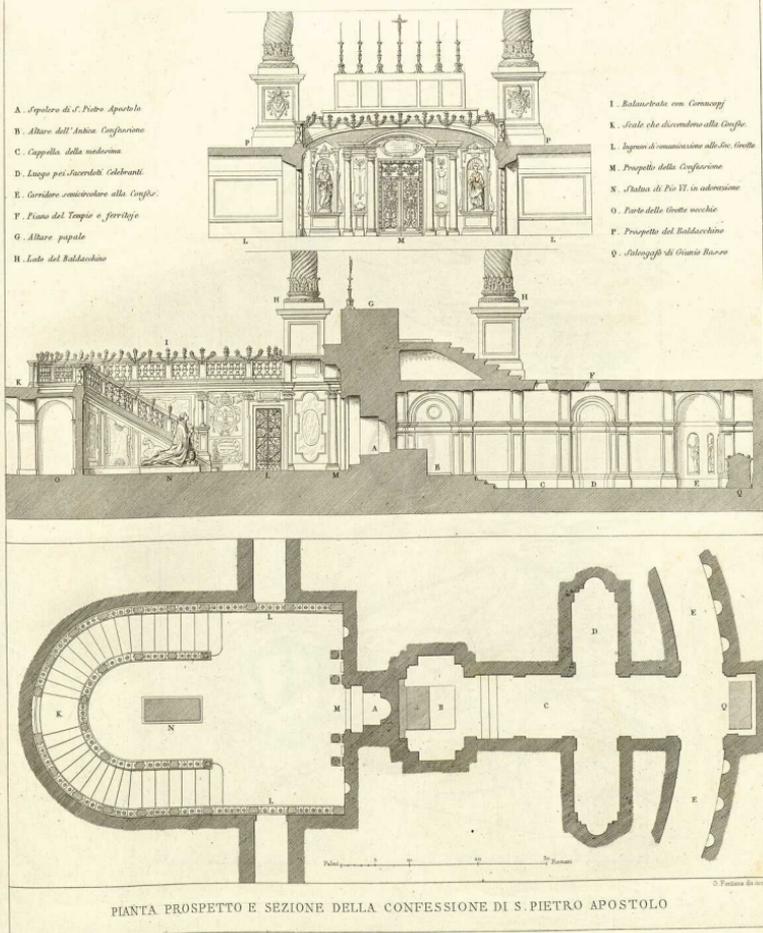
ALTARE PAPALE E SACRA CONFESSIONE
Statua di S. Silvestro
Statua di S. Gregorio
Statua di S. Gregorio
Statua di S. Gregorio

FIG. IV.

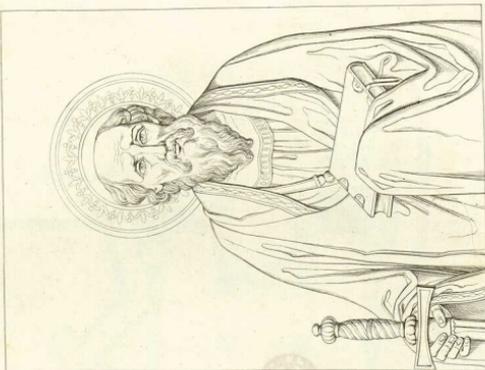


S. Gregorio





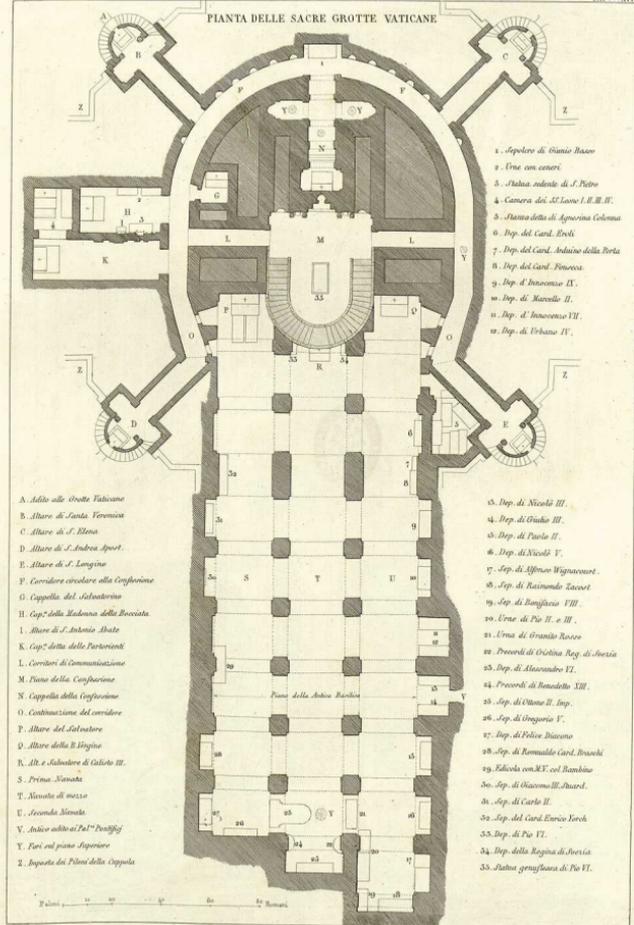




Immagini di S. Pietro e Paolo che vengono alla Cappellania presso alla nave. Confessione all' Apostolo Pietro.

Di Pietro, ecc.







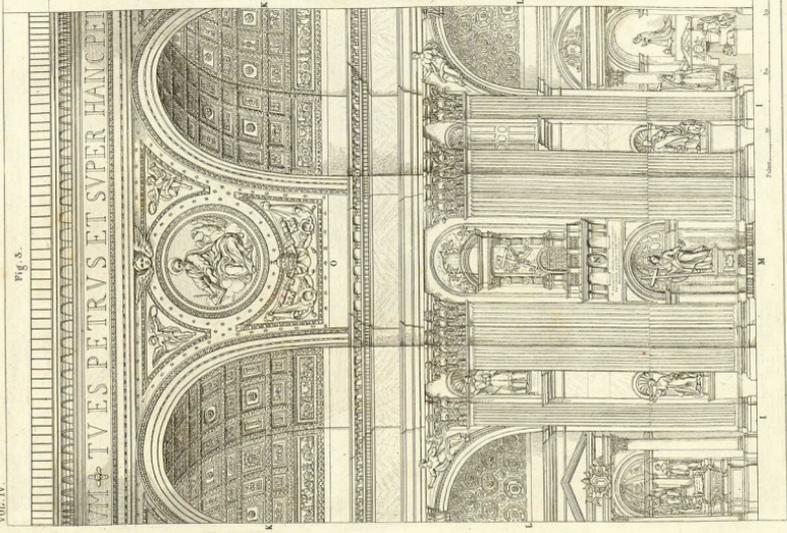


Fig. 5.

Fig. A. Planalto del Pilaone sul piano della Basilica

Fig. B. Taglio del Pilaone per all'impoverita della Cupola

C. Fono ricostituito dal Muro di detto Pilaone tagliato dal Muro

D. Piano della Loggia di S. Pietro

E. Casa per sotterranea la cupola pilaone ed una spirale

F. Parete esterna

G. Parete interna

H. Cupola sotterranea di S. Pietro

Fig. 1.

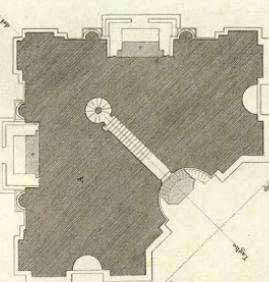


Fig. 3. 1. Prospetto del Pilaone con i suoi dettagli

K. Anello di corrispondenza della cupola

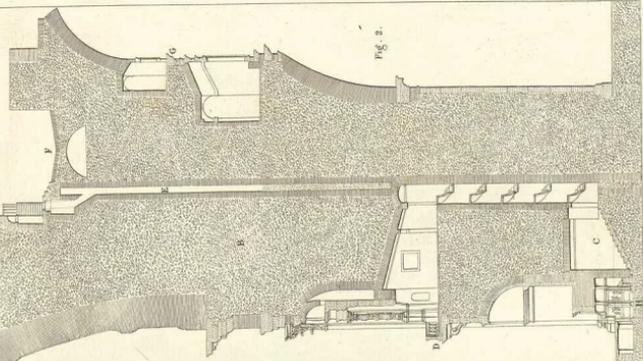
L. Nave di corrispondenza di detto Pilaone

M. Abito adossato di S. Pietro

N. Loggia di S. Pietro

O. Muro di S. Tommaso

Fig. 2.



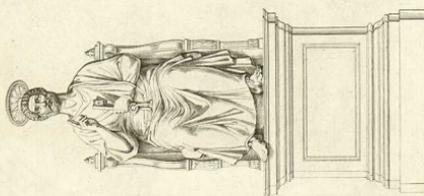
Pianta sezione e prospetto di un pilone che sostiene la gran mole della cupola vaticana

Fig. 2. sezione del pilone



VOL. IV

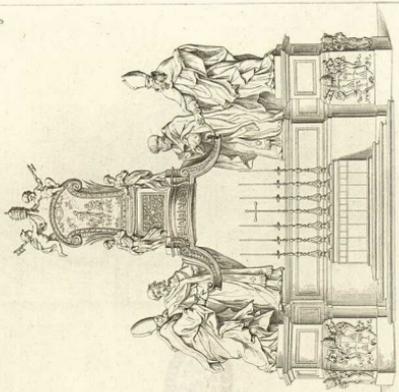
Fig. 1



STATUA BRONZEA DI S. PIETRO IN BRONZO

TAV. LXV

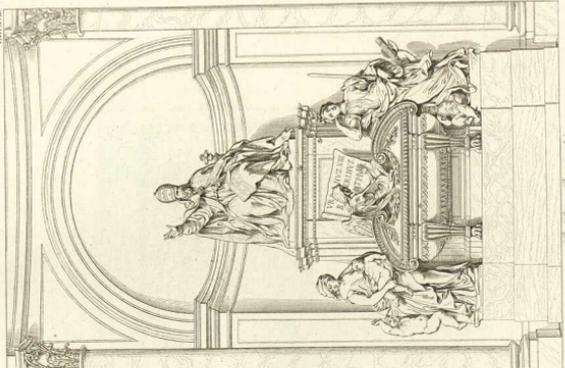
Fig. 2



CATEDRA DI S. PIETRO NELLA TRIBUNA DELLA BASILICA

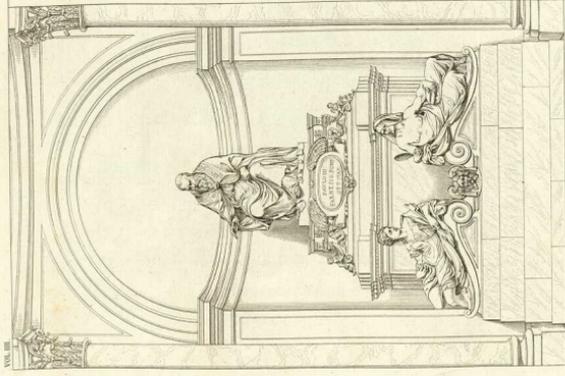


PL. LXVI



Car. Fontana: Roma: 1764

PL. LXVII

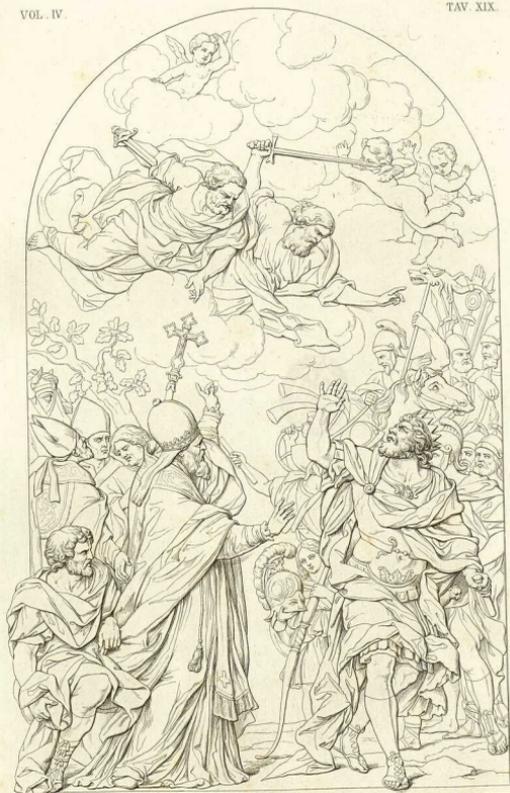


St. J. Fontana: Roma: 1764

St. J. Fontana







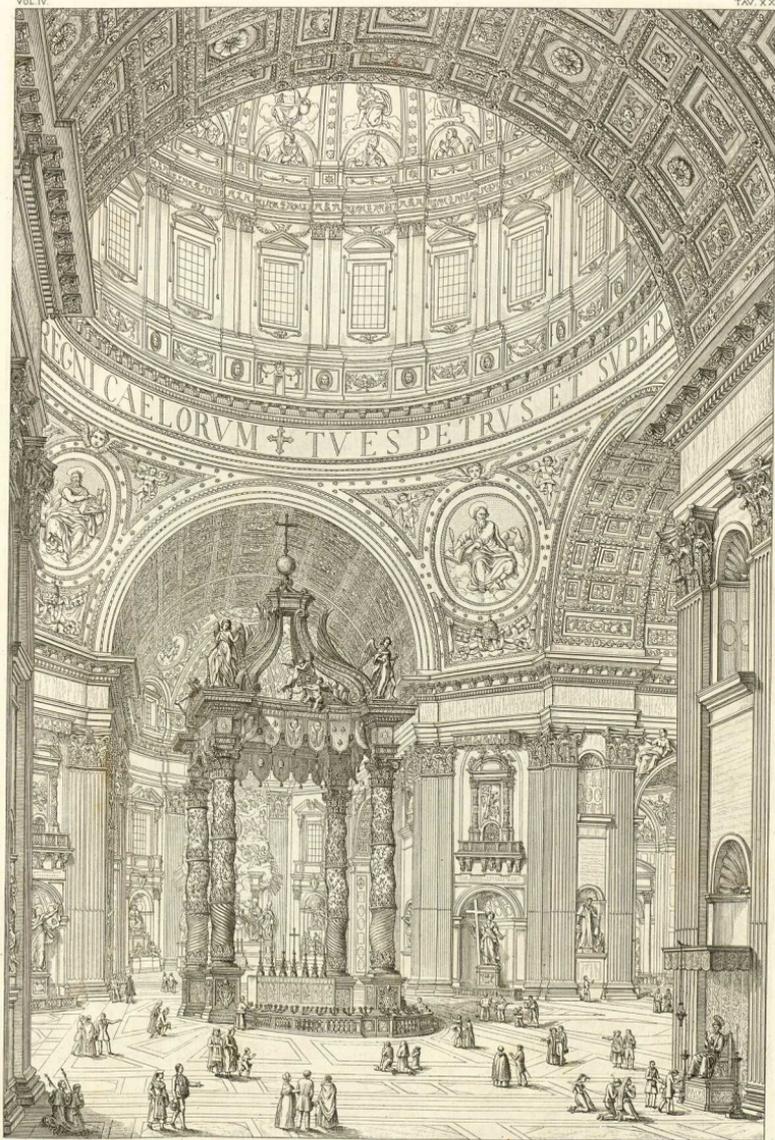
J. Bouchard del.

G. Antonini scul.

S. LEONE MAGNO

Risuscitazione di S. Agostino nella Basilica Vaticana





VEDVTA CENTRALE DELLA BASILICA VATICANA



TAV. XII



S. TOMMASO APOSTOLO.

MUSEO NAZIONALE

Il Palazzo dei

TAV. XI



CROCEFFUSIONE DI S. PIETRO

MUSEO NAZIONALE



TAV. XIII.



S. GREGORIO MAGNO

St. Gregorius

TAV. IV.

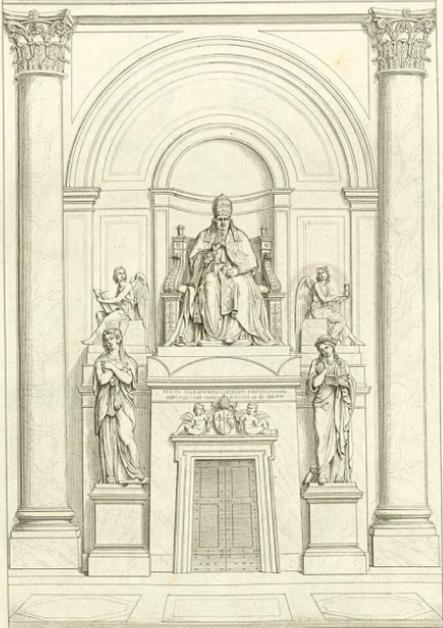


S. FRANCESCO D'ASSISI

St. Franciscus





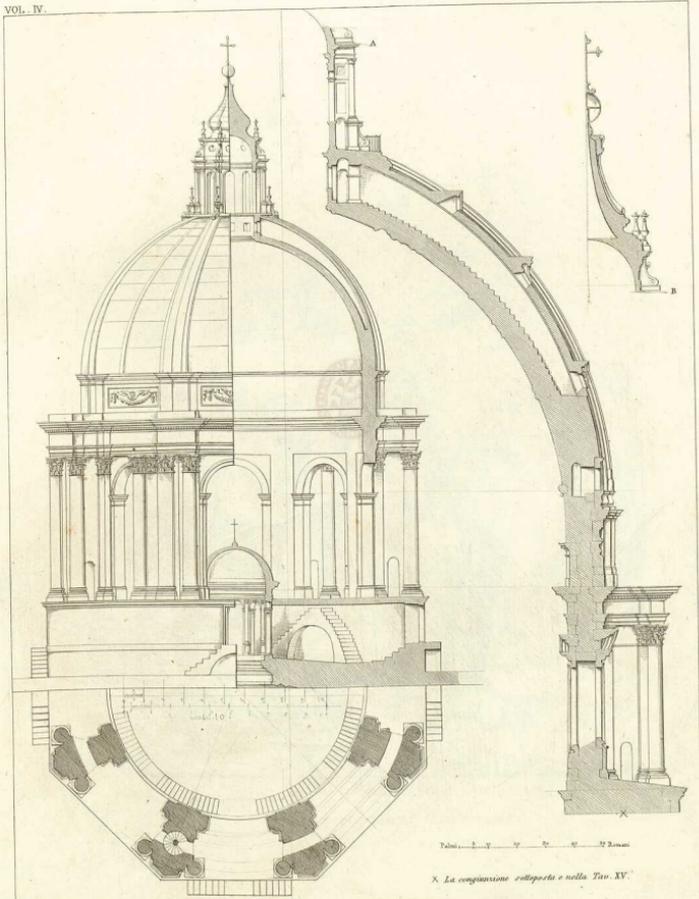


DEPOSITO DI PIO VII CHIARANOFFI

A. Thorelli del. e scul.

B. Fossati del. et inc.





Prospetto e Sezione di una delle Cupole gemelle del Vaticano, e profilo della maggiore mole.





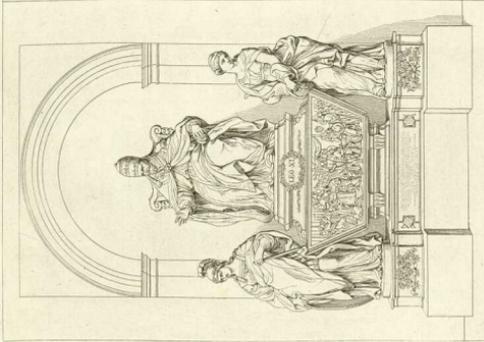
Eschola S. Mariae Sp.

LA TRASFIGURAZIONE DI N. S. SUL MONTE TABOR

G. Paganini del.

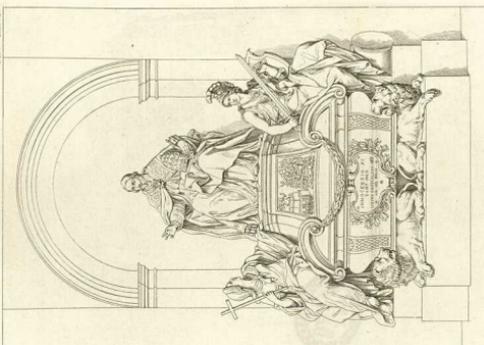
G. Feloni sc.





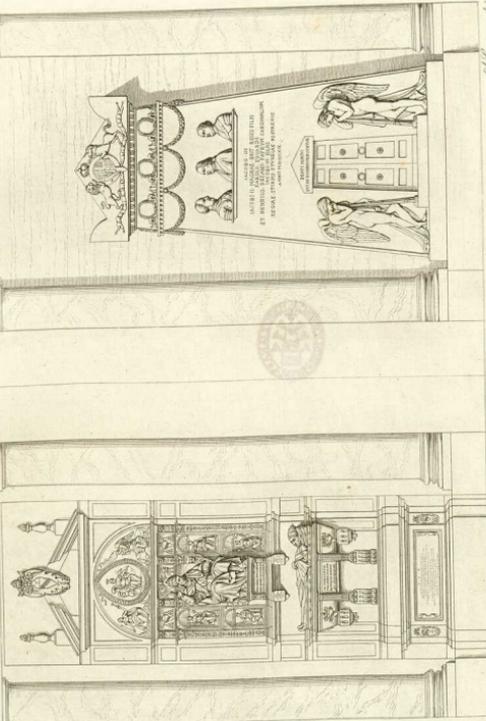
M. G. ...
 MONUMENTO SEPOLCRALE DI LEONE XI.

MARCELLA VIGNONI
G. ...



S. ...
 MONUMENTO SEPOLCRALE D'INNOCENZO XI.





A. Pellegrino sculp.

MONUMENTO SEPOLCRALE D'INNOCENZO VIII.

scultura scultorum

MONUMENTO SEPOLCRALE DEI STEFANI

A. Caracci sculp.





LA PRESENTAZIONE AL TEMPIO

FRANCESCO WERTSCHER

St. P. Felice, 1844 del. inc.



BATTEZZO DI GESÙ CRISTO



NUM. IV.



F. Biondi sculp.

EPITAFIO DI MARIA COMMENTINA, SORBISESI

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

© Firenze, da a. s. n. c.

TAV. XLVII.



L. Bernini sculp.

DEPOSITO DELLA CONTESSA MATILDE





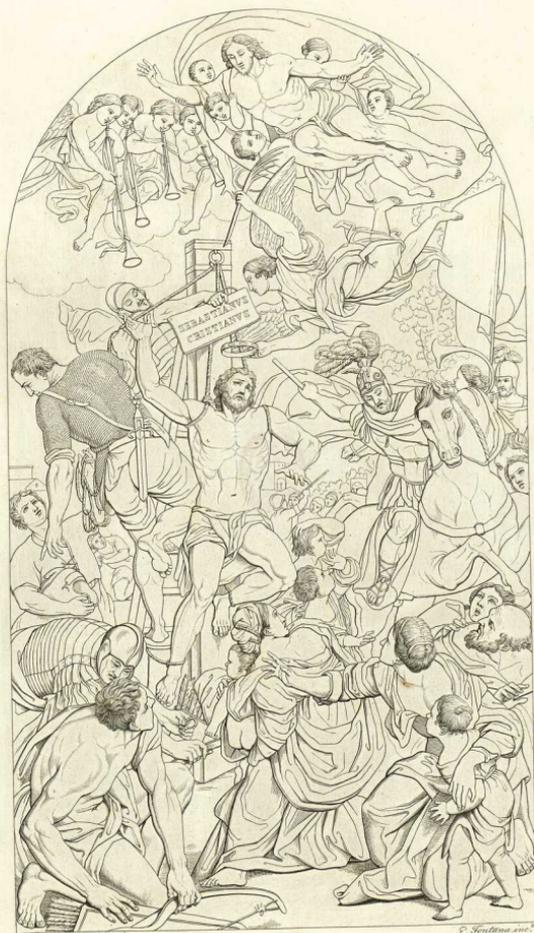
Michelangelo Buonarroti sculpsit.

Engraving by Giovanni Battista Piranesi.

Del. Francesco Bartolozzi sculp.

LA PIETÀ



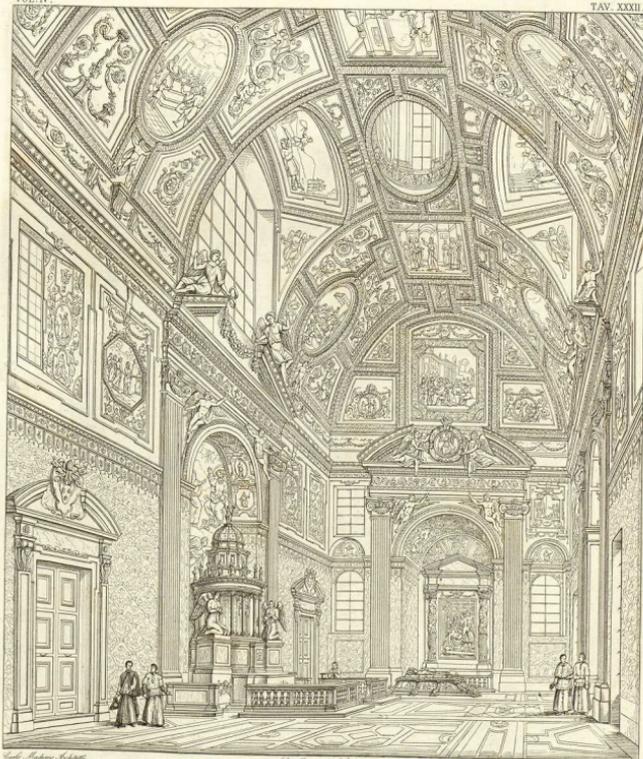


Domenico Zanfani del.

Martino di S. Sebastiano

F. Fontana sculp.





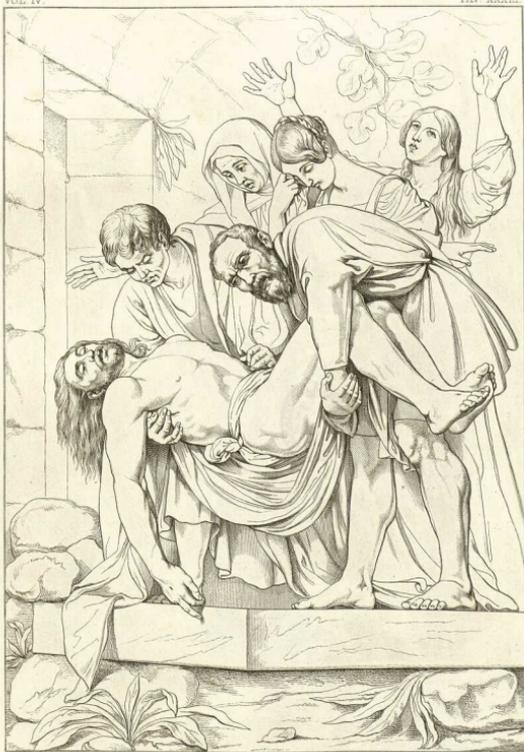
Carl. Schwan, del.

G. Bionni, scult.

G. Sestini, lit. Scipione

VEDUTA DELLA CAPPELLA DEL SAGRAMENTO
nella Biblioteca Vaticana





CRISTO RECATO AL SEPOLCRO

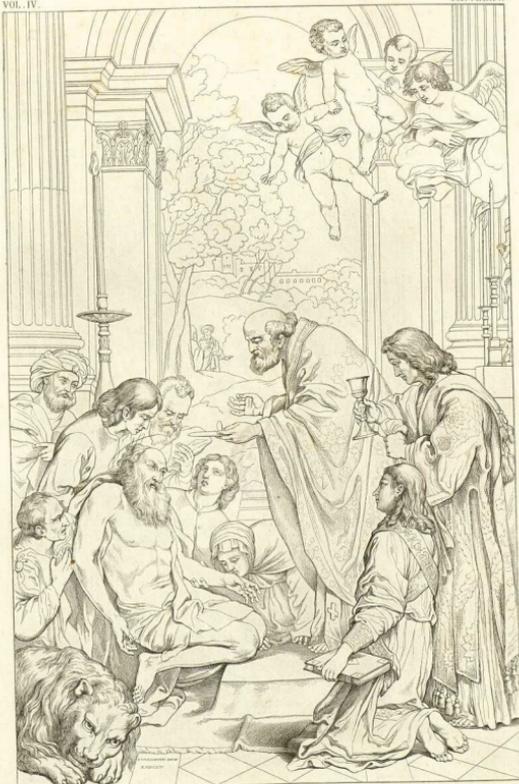




D. Pichler del. sculp.

MONUMENTO SEPOLCRALE DI PAPA SISTO IV. DELLA ROVERE
inventato ed eseguito in Roma da Antonio Pollaiuolo





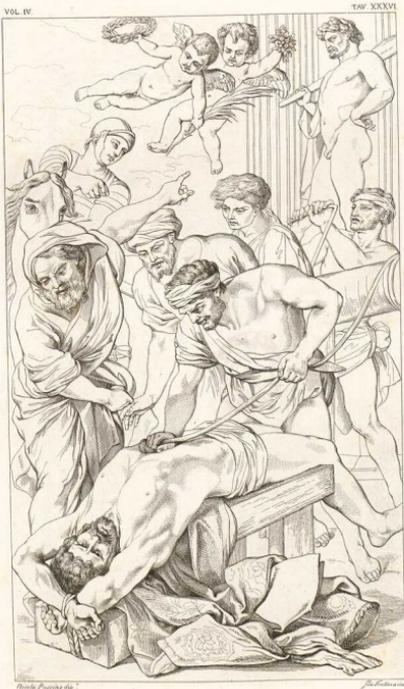
D. Sempione del. il Donnicchini sculp.

LA COMUNIONE DI S. GIROLAMO

S. Pizzelli del.

G. Fontana sculp.





MARTIRIO DI S. ERASMO

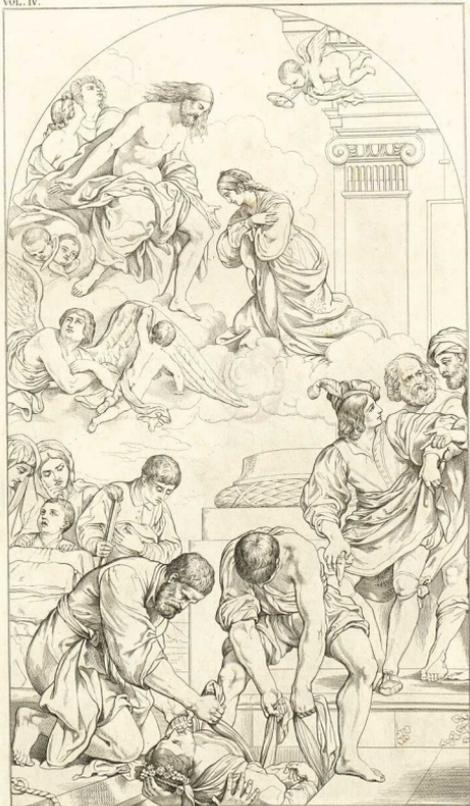






S. MICHELE ARCANGELO

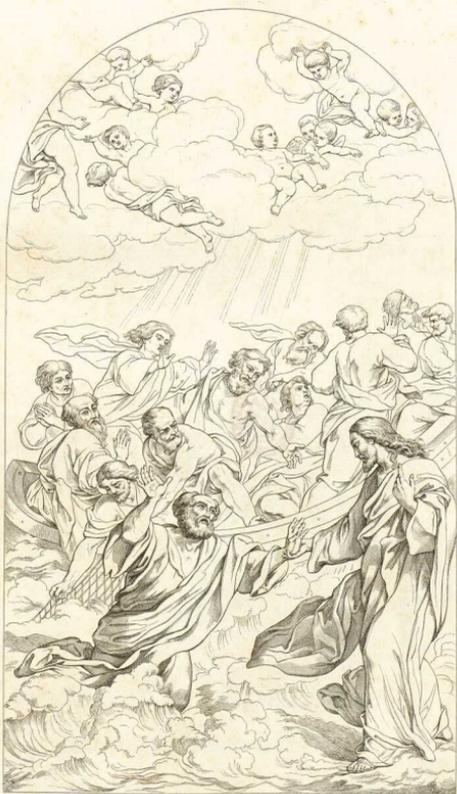




SANTA PETRONILLA

Disegnata da F. Pashini detta il Garzone.





J. B. Schmitt del.

G. Scarpone sculp.

G. Scarpone sculp.

LA NAVICELLA DI S. PIETRO





DEPOSITO DI CLEMENTE XIII REZONICO

A. Caracciolo sculpsit

G. Pignatelli del. sculp.





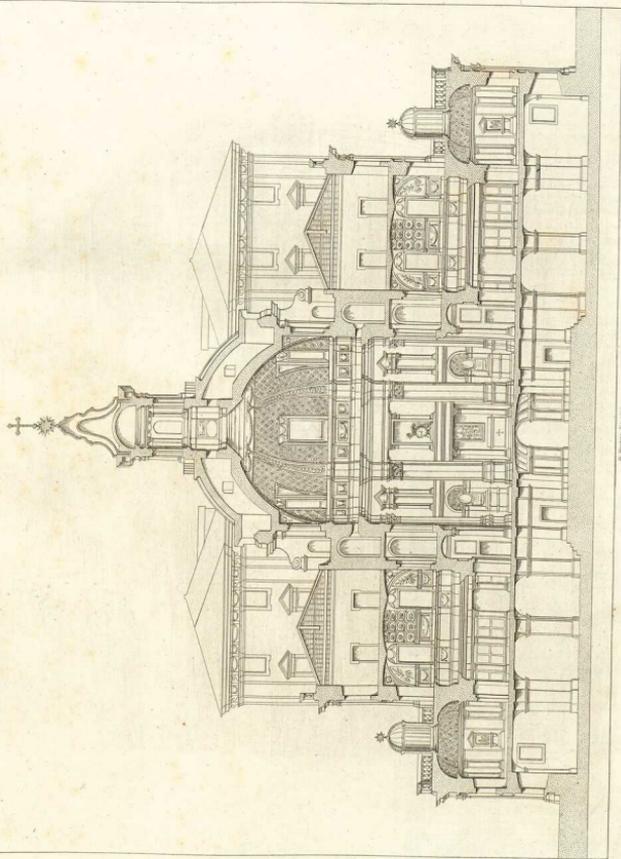
M. Rossi sculp.

G. B. B. sculp.

MONUMENTO SEPOLCRALE DI CLEMENTE XI.

nella Basil. Vaticana

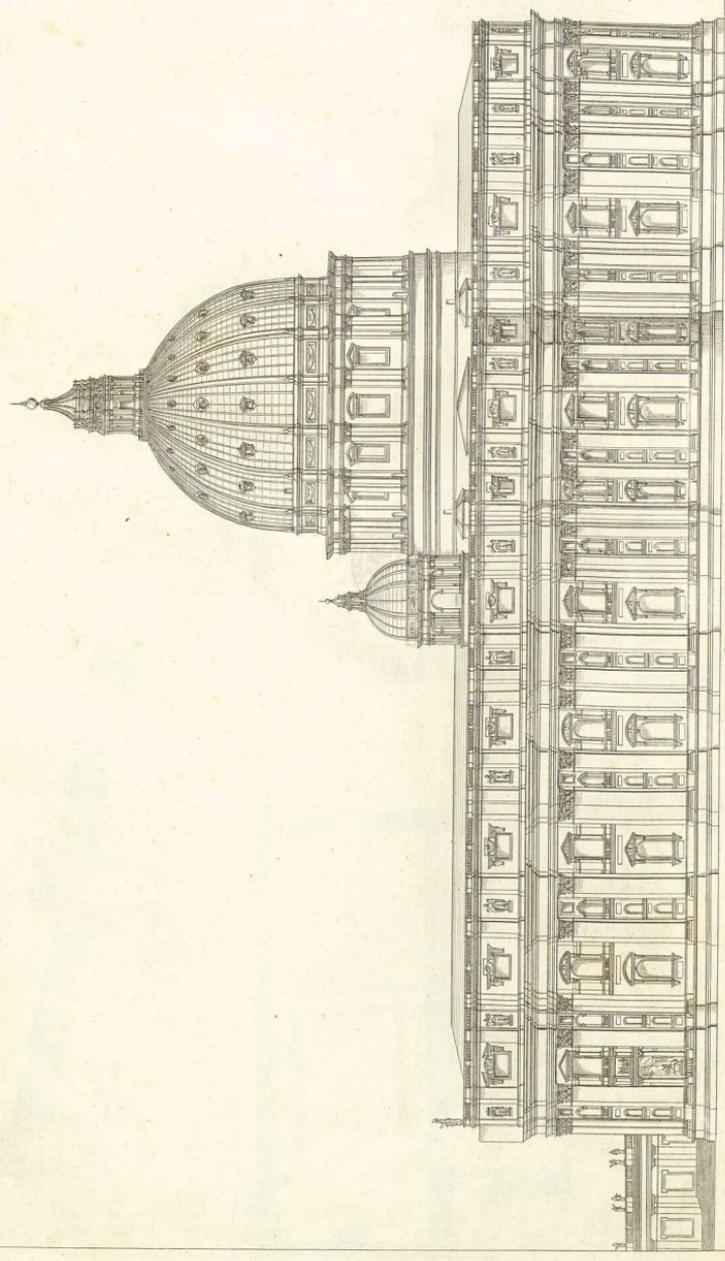




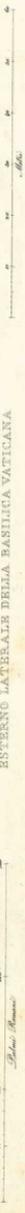
G. Pignatelli del. G. Rossi sculp.

SEZIONE TRASVERSALE DELLA SACRESTIA VATICANA



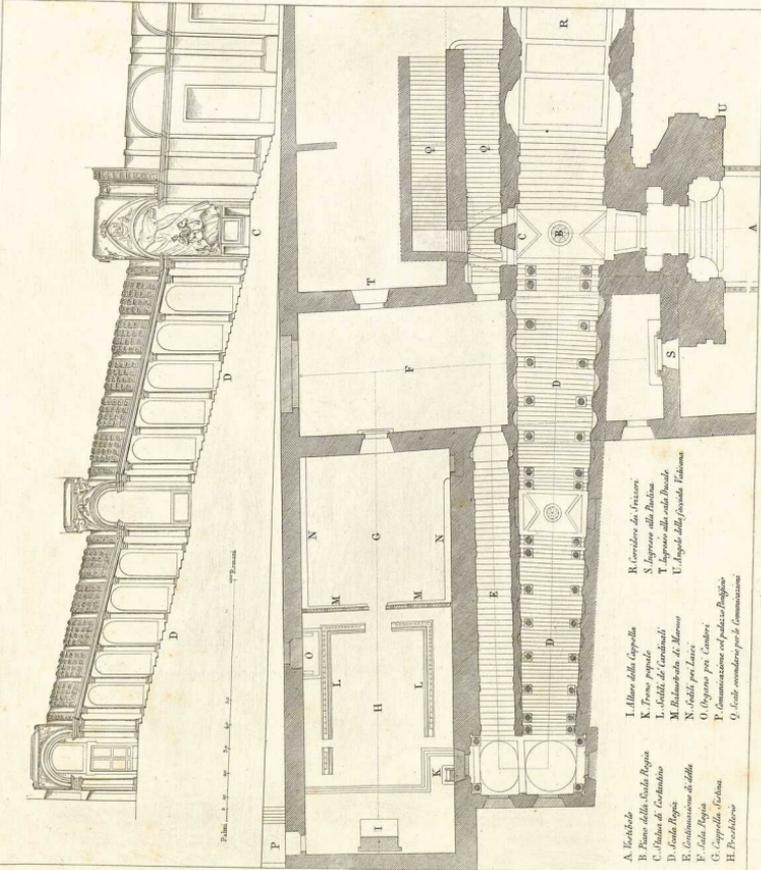


ESTERNO LATERALE DELLA BASILICA VATICANA



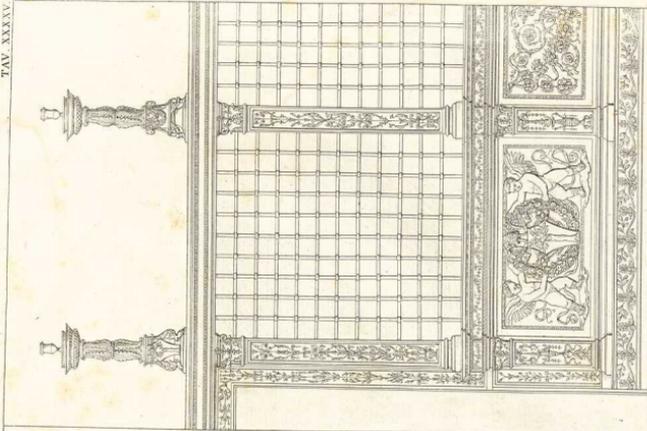
Del Palazzo de' Papi





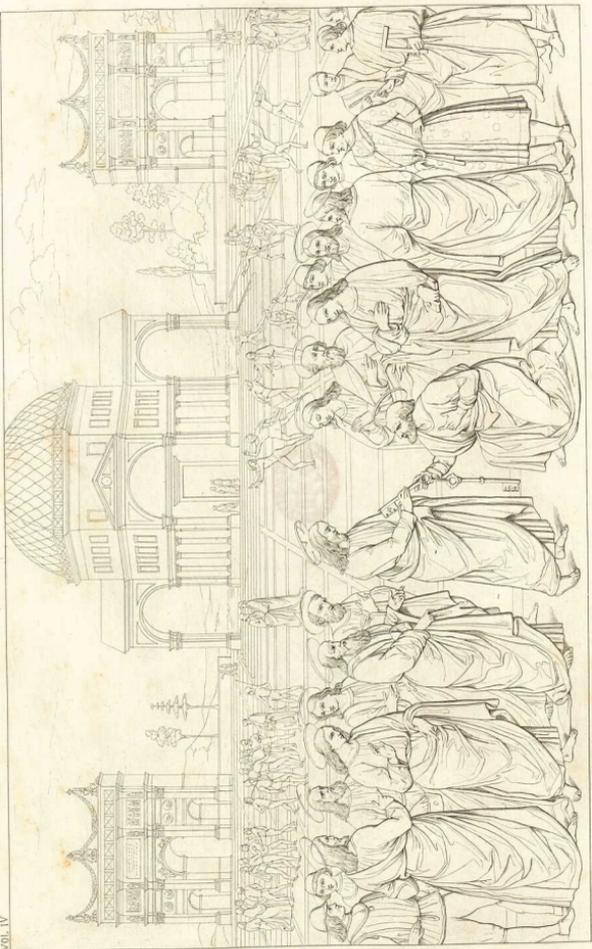
- A. Vestibolo
- B. Piano della Sala Regia
- C. Salone di Giustizia
- D. Sala Regia
- E. Sala d'Assemblea
- F. Sala d'Assemblea
- G. Cappella Reale
- H. Biblioteca
- I. Sala d'Assemblea
- J. Sala d'Assemblea
- K. Sala d'Assemblea
- L. Sala d'Assemblea
- M. Sala d'Assemblea
- N. Sala d'Assemblea
- O. Sala d'Assemblea
- P. Sala d'Assemblea
- Q. Sala d'Assemblea
- R. Corridore dei Princesi
- S. Ingresso alla Biblioteca
- T. Ingresso alla Sala Regia
- U. Angolo della Sala Regia

Pianta che rappresenta la Sala Regia, la sua Sala, la Sala Regia, e la Cappella Reale.



Particolare della Sala Regia, che divide la Cappella Reale.





LA FORESTÀ DELLE CHIANTI : ATTESSO DEL FINAGGIINO



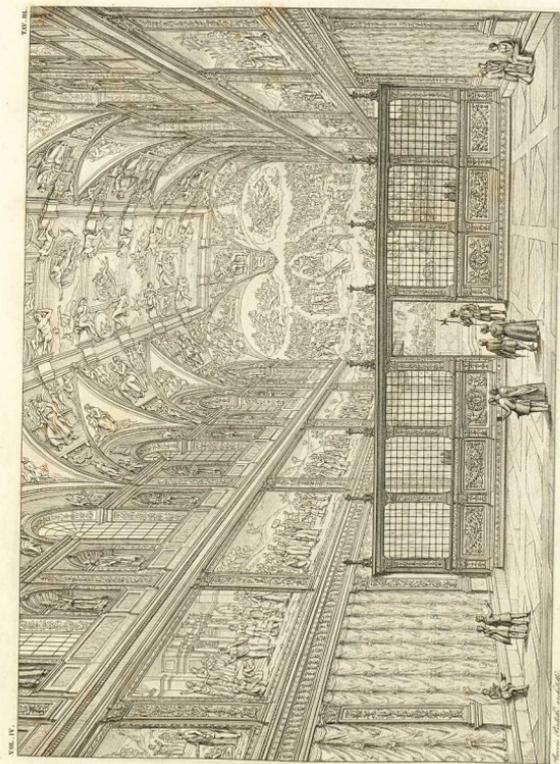


GIUDIZIO UNIVERSALE
Disegno a penna di Michelangelo Buonarroti esistente nell'Archivio Estense di Palazzo.

W. G. B. Bonaventura del.

W. G. B. Bonaventura del.





CAPPELLA SISTINA NEL PALAZZO VATICANO

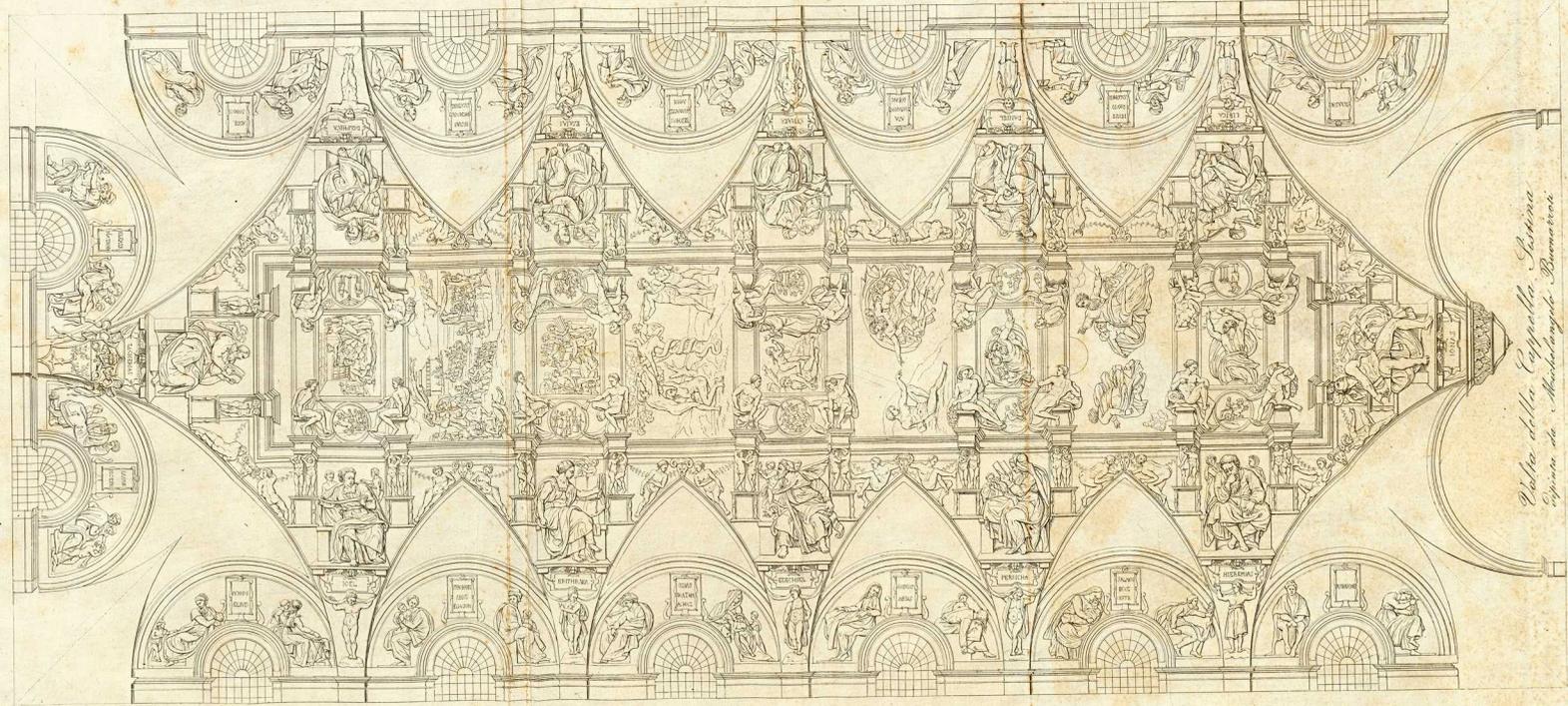
— — — — — *... Michelangelo Buonarroti, affreschi e statue in gesso e bronzo, conservate nel Palazzo.*

Fig. 11.

Fig. 12.

Fig. 13.





*Cappella Sistina
Vaticana
Disegnata da Michelangelo Buonarroti*

Disegnata da Michelangelo Buonarroti



